

LE LIRICHE DI Donna Eufemia

GELOSIA PASTORALE

Sento l'anina triste e mareggiata,
ho il cuore affritto da un profondo dolor:
Mario, senza ragion, m'ha soppiantata...
Non mi doveva far questo tirolo!

Chi è Mario? Dunque, posso dirvi a pena
ch'è un nobile di Pascoli Piceno;
sua moglie è una duchessa madrilena,
e il padre credo che sia padrilenno.

Per lui fui la miliarda, amata e bella
come Venere, calda ed adorabile.
Allor se fui venerea come quella
perciò diceva ch'ero venerabile...

Forse lui m'ha lasciata senza more
sull'oscenario della vita, e affanna
senza essere un poco riflettore:
la gelosia, di fatti, acceca e incanna!

Mi sorprese in campagna, sopra il fieno
con un bel pastorel che per due ore
mi fece udìr col piffero un «refreno»...:
fu la solida storia del pastore...

E adesso, Mario, hai lasciato solo
il cuore mio per quella pastorizia!...
Ma sarai sempre il mio dolce Mariuolo!...
Oh, esterno amore mio, croce edilizia!...

Imputato. Salzatevi!

Isa e Remigio

Tra le regole fondamentali dei rapporti tra i due sessi esisteva una volta, e credo esista tuttora, quella che dice: una donna non si batte nemmeno con un fiore. Le donne, dunque, non si battono. Tutt'al più si avvelenano, si tagliano e si depositano nelle valigie, si sparano, si defenestrano, si impiccano. Ma non si battono mai, per nessuna ragione. Tuttavia siamo certi che Isa Barzizza — la più riuscita composizione del maestro Pippo che a turia di sentirsi definire uno dei più valenti arrangiatori italiani di jazz ha voluto arrangiare una figlia per niente arrangiata ma in gamba forte — avrebbe preferito che il suo impresario, Remigio Paone detto errepi, l'avesse presa a robusti calci ed a gagliarde sventole invece di chiamarla in giudizio ed a pretendere, a titolo di risarcimento, la bazzecola di circa centosessanta milioni, cifra che anche in tempi di svalutazione fa venire un leggero mal di mare.

Il fatto certamente l'avrete senza raccontare. Casomai lo ignorate ve lo riassumiamo a titolo di beneficenza. La subrettissima — erede di Wanda Osiris, rivale di Elena Giusti, antagonista di Marisa Mareca, competrice di Lucy D'Albert — aveva firmato un impegno con lo Ziegfeld di Galleria del Corso per una nuova rivista destinata a spopolare (e nello stesso tempo a riempire i teatri) nella prossima stagione teatrale. Ma all'ultimo momento giunse al commendator Remigio una raccomandata — espressa nella quale era scritto che Isa non poteva mantenere gli impegni a causa delle condizioni di salute e pertanto restituiva la somma avuta quale anticipo. Irritatisimo l'impresario — che è abituato a trattare con gente di tutte le nazioni ma sa bene che la cosa più difficile è trattare con gli italiani — fece operare dai suoi legali un sopralluogo negli stabilimenti di posa dove l'attrice sta girando un film ed accertare le eccellenti condizioni fisiche della diva. Dopo di che ha avuto inizio la causa civile. Si sa che le cause civili durano abitualmente degli anni; spesso dei decenni; talvolta dei secoli di decenni; in casi come questi l'esito sarebbe stato noto ai nipoti di Remigio ed ai pronipoti di Isa. Ma questa volta sembra che si voglia fare in fretta: e già il tribunale di Roma sta esaminando

do la questione e sta ascoltando le ragioni addotte dalle due parti. Remigio Paone non scherza. Non gli piace che qualcuno manchi di parola con lui anche se lui qualche volta ha mancato di parola con gli altri. E perciò, oltre i sessanta milioni di penale stabiliti nel contratto, chiede l'estensione del sequestro sui beni, su tutti i beni della piacente soubrette.

Isa Barzizza, che è oriunda genovese, non scherza nemmeno lei. Lei resto quando mai i genovesi hanno scherzato con faccende nelle quali entra il danaro? Isa Barzizza si irrigidisce nella difesa e dichiara di non voler mollare al suo ex impresario nemmeno una lira. Gli avvocati delle due parti stanno scavando le trincee dalle quali potranno combattere la loro battaglia e questa volta dovranno fare sul serio, dato che Paone è assistito dal fratello e quindi la causa assume l'aspetto di una questione di famiglia.

Chi vincerà? Non vogliamo azzardare un pronostico e, d'altra parte, ci interessa molto relativamente sapere chi ha ragione e chi ha torto. Però non vorremmo stare nello stato d'animo (stavamo per dire «nei panni») della figlia di Pippo. La quale, insistiamo a pensarci, avrebbe preferito, forse, che Remigio Paone, invece di essere il gentiluomo che è, avesse assunto le maniere e le costumanze di certi impresari da quattro soldi che in materia vanno per le spicce. Una ventina di parolacce e quattro sberle in sostanza passano presto e si dimenticano; il pericolo di dover sborsare centosessanta milioni, è al contrario, incombente. Isa, di la verità, che avresti preferito? * * *

Al momento di andare in macchina apprendiamo che le nuvole gravitanti sul cielo rosa e azzurro di Isa Barzizza si sono diradate. L'accordo è stato raggiunto e la deliziosa soubrette manterrà i propri impegni. Un piccolo dramma a lieto fine. Pareva che la cosa dovesse assumere aspetti catastrofici ed invece è finita, anziché in tribunale, in trattoria. Scommettiamo che il pranzo l'avrà offerto Remigio Paone, in obbedienza alle regole della perfetta cavalleria. E così Isa non ci ha rimesso un bel mucchietto di milioni ed ha guadagnato un pranzo. Oltre che una nuova ondata di reclame. Isa, di la verità, sei contenta?

do Ippolitis

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO.

Gina era una sognatrice. Pur dovendo, per ragioni di necessità famigliari, tenere i piedi bene a terra, aveva sempre la testa fra le nuvole. Sognava sempre, anche quando dormiva. Il fidanzato, Roberto, era un bravo giovane. Non sognava, perché sapeva che se quattro e quattro fanno veramente otto, il suo stipendio sarebbe bastato appena appena per cominciare a vivere in due, salvo complicanze. Aveva tentato di farlo più volte capire alla sua Gina, ma la ragazza era prigioniera dei suoi sogni e non riusciva a discendere dalle torri dei suoi castelli in aria. — Mi amerai sempre?

— Sì, cara. Perché me lo domandi?
— Perché mi piace sentirtelo dire. E vorrò sentirlo dire in ogni occasione. Quando viaggeremo in treno, quando viaggeremo in aereo, quando viaggeremo in auto...
A proposito, non ho ancora deciso quale tipo di auto dovremo prendere e quale colore dovrà avere...
— Hai detto?
— Non pensi, forse, a comprarmi la macchina?
— Sicuro: anzi due...
— Che caro!...
— Una per fare le tagliatelle e l'altra per tritare la carne.

L'ha sentita Pietro Solari. All'ingresso di Montecitorio, un tenace fotoreporter era in attesa di Togliatti, il quale, da un certo tempo, teme l'obiettivo. Appare Togliatti, ma si avvede del puntatore e nasconde il viso dietro una colonna che forse era la quinta. Il fotoreporter non si scoraggia e a chi alla fine gli domanda che cosa aspetta, risponde:
— Che Togliatti si decida a fare un voltajaccia.

Si parlava di un argomento nuovo: la donna. La discussione era sorta per la nomina della Cingolani Guidi a sottosegretaria di Stato; e per dirne bene o male si tiravano in ballo Mazzini, Tolstoj, Schiller, Balzac, Guerrazzi, S. Agostino, S. Tommaso, ecc. Democriticamente la discussione non finiva male. A un tratto qualcuno usò la frase preistorica di «sesso debole».

— Macché — proruppe un altro — Che sesso debole mi andate contando?
A prescindere che come atlete battono di varie lunghezze molti uomini, vi assicuro che le donne sopportano il dolore molto meglio di tutti gli uomini.
— Siete medico?
— No, ma sono calzolaio...

C'era scappato il morto ed il Commissario stava svolgendo le indagini. Era giunto il turno dell'interrogatorio della cameriera, una ragazza bella e consistente.
— Che cosa sapete voi?
Fia giovane dice quello che più o meno sa, senza però apportare alcuna luce alle indagini.
A un tratto il Commissario domanda:
— E adesso ditemi quali erano le abitudini serotine del vostro povero padrone.
Qui la ragazza scatta e grida come una isterica:
— Non vi dirò un bel nulla perché siete uno screanzato ed uno sporcaccione.

— Dottore, aiutatemi...
— Perché? Vi sentite proprio male?
— Non lo so io stesso.
— Fumate?
— No.
— Bevette?
— No.
— Assusate... mi spiego?
— No.
— Per quanto non capisca perché vogliate vivere, vi visito... En, siete piccolo mauduccio!... Ecco: avete bisogno di cure, di riposo, di tranquillità... Insomma, vi raccomando di avere per voi stesso ogni riguardo...
— Credete, dunque, dottore, che io debba prendere moglie?
— Andiamo, andiamo: non esageriamo... Non siete ancora ridotto a questo punto...

Era capitato un ispettore veramente pignolo. Tutto voleva osservare, tutto voleva toccare, tutto esaminare, e voleva la spiegazione di tutto. Il direttore dell'Ospedale Psichiatrico lo accompagnava e si affannava a spiegare, a illustrare a chiarire, a precisare. Ma le osservazioni del sig. Ispettore erano tali e tante che alle fine il direttore se ne scoraggiò. Intanto, l'ispettore si era fermato a guardare un barometro appeso nel gabinetto del direttore.
— Quello?
— E' un... barometro — dice il direttore imbarazzato e sorpreso.
— Dico: quello non funziona bene...
— Eh?
— Diamine: non lo constatate? Segna «tempo bello» e invece il tempo non è bello...
E il direttore:
— Non vi deve stupire. Siamo in manicemia!

Ma a Viareggio non tutti sono scemi. Vi sono anche i tipi seri, i tipi con la cravatta e senza cane. Con un sacco di soldi però, tanti soldi da decimila, ottimi per gli alberghi, per il gioco e per i gelati. Ed hanno vestiti a doppio petto, senza martingala. Sono sette.

Invece gli altri duecentotrentamila hanno ugualmente soldi ma non hanno vestiti a doppio petto. Hanno casacche a fiori e sandali alla schiava, ululano strane canzoni e vanno insieme a donne vestite da uomo e con i capelli alla forzato. Corrono da mane a sera su macchinoni americani e fanno il bagno. Perché a Viareggio tutti fanno il bagno, va di moda farlo. Magari a turno, dato che il posto in alcuni momenti manca, ma o il bagno o il caos.

Nonostante tutto però, Viareggio è anche bella possiede il mare, le belle donne, il Casino da gioco e il caffè cantanti. Di notte poi quando la gente balla o finge di dormire in compagnia, Viareggio è anche più bella.

Si passeggia e, specialmente nei momenti in cui non s'inciampa in qualche coppia distesa a terra fra le frasche della pineta, si è soli, si ama la natura, si sta bene e (importantissimo) non si spende una lira. In quanto come già detto e ripetuto nel luogo si spende sempre si spende dappertutto, si spende con tutti. O si passeggia di notte, si contano le stelle e si rimpiange di non chiamarsi Brusadelli o Marzotto. Pot, magari si pensa a Ercolino (il gammede) ai cappuccini da cento lire e si ride. Si ride come scemi, anche se l'albergatore ha già minacciato più volte di cacciare via a calci.

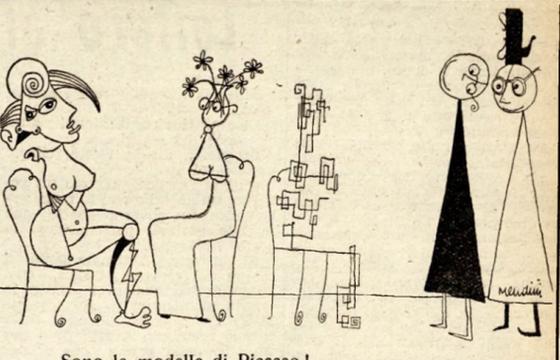
IL CAVALIER SINCERI



— Signora, è un peccato che lei non la faccia sentire...
— Da chi, cavaliere, da chi?!

La Bottega degli Scanzali

Dopo trent'anni di servizio come carceriere nella prigione di Graz Heinrich Walder è stato arrestato perché i suoi superiori hanno scoperto che egli svolgeva un lavoro clandestino nell'interno del carcere: vendeva cioè permessi notturni ai detenuti e forniva loro anche abiti borghesi, vestendo poi la loro uniforme e dormendo, per ingannare i colleghi in ispezione, nelle celle lasciate vuote. Poiché ha confessato pienamente la sua colpa precisando che svolgeva tale lavoro «accessorio» da ventidue anni, non riusciamo davvero a comprendere quale pena potrà dargli il giudice quando sarà fatto il processo. Tenerlo in carcere, anche per dieci anni, non sarebbe una condanna perché Walder, carceriere di professione e



— Sono le modelle di Picasso!

carcerato per vocazione, è ormai persona di casa nelle prigioni austriache e sa bene che i quattro metri quadrati di una cella, le sbarre alla finestra, il chiavistello alla porta non possono mettergli né paura né malinconia come non può mettergli vergogna il vestito a strisce che per tante notti ha indossato, lasciando ai detenuti il proprio abito. Forse il giudice, con sottile umorismo, vorrà condannarlo a dieci anni di libertà? Vorrà impedirgli forse di avvicinarsi a meno di cinquecento metri all'edificio di una prigione in tutto il territorio austriaco? In una vita capovolta come è stata quella del carceriere Walder, la prigione sarà diventata una cara abitudine, la più cara delle

CAROVITA



— Ho venduto la casa per pagare le tasse, ho venduto i mobili per comprarmi un vestito, ho venduto il vestito per mangiare stamattina; ma, porca miseria, che adesso debba pagare la contravvenzione perchè porto la foglia di fico a slip, mi sembra esagerato!!



VIAREGGIO

Molto mare, un lunghissimo viale pieno di negozi e di bar e un sacco di gente: così si presenta Viareggio al povero disgraziato, capitato per caso o, peggio, per calcolo nella ridente cittadina toscana. Sono pessimista, il povero disgraziato è il turista, il pellegrino di qualsiasi genere.

Credo la faccenda si svolga press'a poco nel modo seguente: uno pensa di partire, di andare a Viareggio per una quindicina di giorni e subito, calcolando vitto, alloggio e imprevidenti a base di dolci bionde, mette in tasca centomila lire.

Dopo ciò si sente nababbo, sultano, Agc Kan. Arriva a Viareggio gode per tre giorni, torna a calcolare e scopre che fra tutto, le centomila lire sono finite.

I locali di Viareggio smitti a grandi casolari di campagna si chiamano «capannine» ed hanno al loro attivo un paio di camerieri, cinquanta marche di liquori ed una macchina per fare il caffè espresso. C'è anche un po' di gente dentro e, chissà perchè, si diverte. A dir la verità, io sono entrato

in uno dei locali, ho preso un cappuccino (in piedi) ed ho speso cento lire (senza la mancia). E non mi sono divertito anche perchè, mentre stavo bevendo (lentamente, per fare durare di più la consumazione), ho sentito una voce di donna dire.
— Ercolino, Ercolino, sei davvero un gammede.

Povero marito, ho pensato. E mi sono voltato, per vedere finalmente in volto un donnaiuolo, uno di quelli cioè che ad ogni piè sospinto strapazzano le donne.

Non l'ho potuto vedere però, perchè la signora, invece che con il marito, parlava con un cane. Fine dell'episodio e jorse prova del perchè i cappuccini costano cento lire.

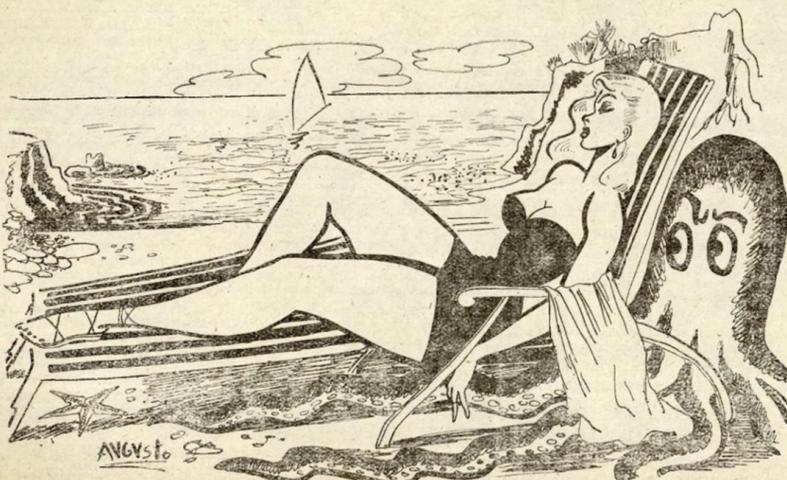
Ma a Viareggio non tutti sono scemi. Vi sono anche i tipi seri, i tipi con la cravatta e senza cane. Con un sacco di soldi però, tanti soldi da decimila, ottimi per gli alberghi, per il gioco e per i gelati. Ed hanno vestiti a doppio petto, senza martingala. Sono sette.

Invece gli altri duecentotrentamila hanno ugualmente soldi ma non hanno vestiti a doppio petto. Hanno casacche a fiori e sandali alla schiava, ululano strane canzoni e vanno insieme a donne vestite da uomo e con i capelli alla forzato. Corrono da mane a sera su macchinoni americani e fanno il bagno. Perché a Viareggio tutti fanno il bagno, va di moda farlo. Magari a turno, dato che il posto in alcuni momenti manca, ma o il bagno o il caos.

Nonostante tutto però, Viareggio è anche bella possiede il mare, le belle donne, il Casino da gioco e il caffè cantanti. Di notte poi quando la gente balla o finge di dormire in compagnia, Viareggio è anche più bella.

Si passeggia e, specialmente nei momenti in cui non s'inciampa in qualche coppia distesa a terra fra le frasche della pineta, si è soli, si ama la natura, si sta bene e (importantissimo) non si spende una lira. In quanto come già detto e ripetuto nel luogo si spende sempre si spende dappertutto, si spende con tutti. O si passeggia di notte, si contano le stelle e si rimpiange di non chiamarsi Brusadelli o Marzotto. Pot, magari si pensa a Ercolino (il gammede) ai cappuccini da cento lire e si ride. Si ride come scemi, anche se l'albergatore ha già minacciato più volte di cacciare via a calci.

CONTEMPLAZIONI E DUBBI



IL POLIPO: — Mi basteranno le braccia che ho?

AL PESCATORE

Tendi la canna e aguzzi le pupille, fermo sul parapetto e sullo scoglio, mentre ti culla il fievole gorgoglio dell'acqua, mazzata di scintille.

di PASQUALE RUOCCO

La folle umanità non ti seduce, rifuggi il movimento ed il clamore, ma cerchi ed ami, o calmo pescatore, il fiume, il lago, il gorgo che riluce...

E quando il vento ti carezza il viso e odora l'aria e splende la riviera, col pugno saldo e l'anima leggera ti sembra di pescare in paradiso.

L'alba che ride alle finestre chiare per la partenza già ti trova pronto; e l'occhio stupefatto del tramonto ti trova ancora, immobile, a pescare.

Tu stai, solenne come un monumento (vedi sonetto al bove, del Carducci) e aspetti al varco trote, carpe, lucci, triglie resate e cefali d'argento...

E mentre l'onda bacia con languore la riva in fiore o i ciottoli del greto, tu non senti fruscicare nel canneto coppie d'amanti e frèmiti d'amore.

In punta al filo rigido e diritto, pendono, insieme, un verme e una speranza; ma, poi che il pesce naviga a distanza, la zuppa sfuma e si dilegua il fritto.

Non ti scoraggi. La benigna sorte ti consacrò per sempre all'amo e all'esca; tu che nascesti amante della pesca, pescatore sarai fino alla morte.

E quando in premio alla tua fede onesta un pesce abbotcherà, per farti omaggio ti accoglierà la banda del villaggio e le campane suoneranno a festa.



Dieci anni prima...

L'artefice

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale = Gruppo 1



... e dieci anni dopo

Bancarotta dello Stato

Mi ha interessato molto leggere nel discorso programmatico del P. N. M. «Si parla anche dell'attività produttivistica dello Stato. Nessuno nega allo Stato il bisogno di operare direttamente in alcuni settori della produzione; ma dopo un esperimento infelice che dura dal 1940 cioè da circa un decennio, è chiaro a tutti che quel casi bisogna ridurre al minimo indispensabile giustificandoli solo quando vi sia una imperiosa ragione o pubblico interesse, perché lo Stato attraverso le sue imprese finisce col diapidare la ricchezza che non è né mia né vostra ma della Nazione».

Chi parla così non è Palmiro Togliatti, ma il comandante Achille Lauro, leader non già del partito comunista, ma di un partito che mostra di avere realmente a cuore gli interessi nazionali. Ed avendo a cuore gli interessi della intera nazione non può né vuole certamente trascurare quelli più specifici dei lavoratori, inquadrati nella grande famiglia italiana. Ma a dire dei comunisti Lauro è un fascista, e quindi un traditore dei lavoratori, ed un bieco reazionario perché capitalista; mentre dalla bocca del loro leader non uscirebbero che melodie angeliche verità indiscusse ed indiscutibili fiumi di dottrina. Nego recisamente. Chi contesta allo Stato l'attività produttivistica che si risolve, quasi sempre, nello sperpero di miliardi, quegli è veramente amico della classe operaia, quegli interpreta realmente i loro bisogni, quegli insegna l'arte di ben governare. Chi predica, invece, indiscriminatamente aumenti di salario, che poi si risolvono nella triste spirale dell'aumento dei prezzi; chi predica le sovvenzioni alle fabbriche, che non riescono a reggersi sui loro carceri perché disertate; chi spinge insomma il governo dello Stato sulla via della inflazione, quegli non è un amico vero della legge operaia. Sarà un demagogo, e come tale acclamato nelle piazze dalle folle oceaniche convogliate con le cartoline rosse, ma ignorantisimo dell'arte di ben governare, ch'è soprattutto onestà e parsimonia, o magari (ed è più probabile) pur non ignorando dove potrebbero essere, se attuate, le oblique vie della sua propaganda semineranno di proposito grani di vento sperando di raccogliere larga messe di tempeste, in cui sarebbero travolte tutte le classi, non escluse quelle lavoratrici, quelle cioè che si dichiarano di voler proteggere, per ricostruire il grande «carceri» comunista.

Lo Stato attuale, se non vuole discreditarsi del tutto e crollare (così è auspicato dai comunisti) deve seguire precisamente la via inversa di quella che è adottata da quel partito. Lo Stato è diventato banchiere, minatore, armatore, commerciante, albergatore, cinematografico, agricoltore, solo perché si è trovato impigliato nelle più disparate e disperate operazioni di subbuglio. Lo Stato è stato costretto ad accacciarsi l'oro della continuazione di queste società dissestate solo per timore che l'ordine pubblico venisse turbato da licenziamenti in massa e per impedire che il crollo di grandi aziende trascinasse nella rovina anche le industrie sane e le banche che hanno concesso il credito. Lo Stato è diventato imprenditore per sviluppare attività antieconomiche e per creare zone industriali nelle regioni meno adatte.

Il triplice ideale di ogni alto papavero della burocrazia è così completamente appagato. Ed ecco l'Iri, organo autonomo di gestioni delle partecipazioni statali, con personalità giuridica propria; ecco, al di sopra dei dirigenti delle singole aziende dell'Iri, quelli della *Finsider*, *Fimmare*, *Fimeccanica*, *Stet*, ed al di sopra dei dirigenti di queste gli organi centrali dell'Iri. Un guazzabuglio camorristico di parassiti che creando a sé privilegi, succhiano il sangue della povera gente risparmiatrice. Ed ecco i risultati: l'azienda di Salsomaggiore, gestita dal Demario con stabilimenti di cura, centrali elettriche, piscine, bagni, aziende agrarie, ville alberghi, cinema, caffè da un utlità che non arriva annualmente a mezzo miliardo; la *Cogne*, con una perdita di 1.516 milioni nel '50 ed una produzione notevolmente inferiore all'anteguerra, continua a dare salari e stipendi più elevati di ogni altra industria siderurgica e ad occupare oltre 10.000 persone, di cui 1800 impiegati e 60 dirigenti; l'*Enic* ha sperperato 900 milioni nella costruzione del Metropolitan di Napoli ed ha rimesso un altro mucchio di quattrini nella gestione di sale di prima visione, mentre ogni imprenditore di cinema com'è risaputo, guadagna quattrini a palate.

Questi sono i delitti dello Stato moderno, asino e dissipatore. E noi, povera gente che lesiniamo la lira per acquistare un buono postale... fruttifero dobbiamo tollerare che si continui a succhiare alle mammelle dello Stato, senza che le malefatte siano mai scoperte e punite.

Ma questo è assurdo, questo è pazzesco, questo è intollerabile! Occorre dire: basta! E anche più energicamente di come ha fatto il leader del Partito monarchico.

Pag

PRENOTARE IL POSTO



DE GASPERI: — Onorevoli Sottosegretari, adagio! Non vedete che c'è una donna?
UNO DEI 37: — Ah, sì! E qual'è?

Lettere al Direttore

Caro Direttore, oggi, la questione non è brutta, però...
Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?
Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.
«Ormai fra poco avremo un governo, un governo con la testa sulle spalle. Un governo adatto che quando parlerà, parlerà con la testa sulle spalle».
E' trascorso fortunatamente il tempo del gerarca Starace, quel pezzo grosso che aveva fatto la quinta elementare e che (ce ne stiamo accorgendo adesso) aveva il solo, esclusivo merito di essere un tipo della prima ora e per quel solo, esclusivo merito, doveva comandare.
Via dunque l'ignoranza e avanti la perizia.
Abbasso perciò i favoritismi e

viva il vero merito!
E ce n'era bisogno, Direttore, di perizia in Italia, di merito, di cultura, specialmente dopo ciò che si era passato.
Specialmente nella incombente, pressante necessità di dover presto ricostruire, di dover presto riorganizzare, di dover presto riorganizzare.
Allora l'Italia, giustamente, chiedeva uomini, uomini veramente uomini.
L'Italia chiedeva gente capace. E subito si cominciò:
«Iscrizione nelle liste elettorali di centinaia di proletari, esponenti meritevoli nelle lotte partigiane, iscrizione nelle liste elettorali di decine di mestatori politici, senza alcun titolo escluso quello della facile parola».
E dopo, elezioni.
Elezioni.

Ed in seguito, tanto per provare seduta stante la maturità degli eletti:

«Approvata dalla Camera l'appartenenza di diritto al Senato, per tutti coloro che sotto l'odiato regime hanno scontato cinque o più anni di carcere per motivi politici».
Oddio, così, tanto per imitare gli antichi romani i quali, come senatori, sceglievano, dopo accurata selezione, soltanto le persone moralmente ed intellettualmente più elevate.
Oddio, così, tanto per imitare i tempi delle aquile e di «l'aratro che traccia il solco...» quando bastava una marчетta su Roma per appartenere al gran consiglio.
E infine:
«L'on. Di Vittorio capo della Confederazione Generale Italiana Lavoro, vale a dire di uno degli organi più potenti e numerosi dello Stato».
Sempre, Direttore, per non imitare l'odiato regime che faceva comandare un sacco di persone dal gerarca Starace, altrimenti detto: l'ignorante.
E sempre per dare alla nostra Patria un complesso direttivo capace, con la testa sulle spalle, pieno zeppo di perizia e sprizzante cultura da tutti i pori.
Direttore, ti ricordi il poi?
Sì, il poi, cioè la situazione determinatasi, quando, per esempio, all'improvviso, i giornali furono costretti a scrivere:
«Il ministro dei Trasporti Corbellini, comunemente noto come autentico intenditore nel campo ferroviario e delle comunicazioni, inaspettatamente sostituito».
Semplicemente.
Tanto per provare...
Per provare che il governo serio, con la testa sulle spalle, pieno zeppo di perizia e sprizzante cultura da tutti i pori aveva battuto in blocco gli altri governi, aveva passato ogni limite.
Ogni limite di dignità, di serietà!
E così facendo, nello stesso istante, aveva assolto in pieno un compito basilare: quello di determinare una profonda nausea.
Una profonda nausea che, oggi, ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone, credenti nel vero merito, nella vera perizia, nella vera dignità, nella vera serietà.
Credenti.
Perché quelle belle cose: debbono venire. Debbono.
Prima o poi, managgia la miseria.
E nell'attesa, speriamo brevisima, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Lombardi

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 - Telef. 25-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

S. M. Alcide VII

Alcide capostipite visse quando Mitlene, sua terra, era in preda a discordie intestine, e vi parteggiò contro i tiranni Melanero e Mirtullo.
Alcide nostro vive in tempi di pace assoluta, privi di tiranni e di partigiani.
In uno dei rarissimi momenti di discordia intestina per una certa vivacità di imenotero aculeato, si è trovato di fronte al dilemma: «la pella o la vita». Ha saputo salvare la pella e mantenere la vita, gridando a distesa: «la vita è pella».
Chiamati a raccolta tutti i suoi «piccioni» ha colpito nei «segnini» rendendo «anonimi» tutti i colpi d'istri o sinistri. Niente affatto superstitioso sfida le adonie affidando Temi a Zoli e dando «malvestiti» ai ferrovieri. Va piano con «sanjani» dandogli a scorporare i guai della riforma agricola. Mette

«cappa» alla Marina Mercantile e toglie il portafogli al reggitore degli Esteri per amore o per sforza Martiene su Mario perché in omaggio alla «lex Maria» di suffragis ferendis garantisce l'ordine e le elezioni, anche a costo di far spuntare il babbio sulla testa di chiunque voglia far di propria testa o alzarla più di quanto non sia consentito dalle leggi terrene. Chiama una donna a sottoreggersi l'industria e commercio e sceglie, manco a dirlo, Angela Maria, mentre già dispone di un Gesumino e di un Domenico. Rende pan per focaccia chiamando Giorgio e Basilio e per ora un Martino presso la Presidenza del Consiglio.
Conferma il suo sottile senso dell'umorismo con la difesa di Randolfo e chiama a sottoscorpore Rumor.
Già, niente altro che... rumor.

Un punto del discorso di De Gasperi fu particolarmente sottolineato dall'Assemblea.

Quando il Presidente, rivolto ai comunisti, disse: — Non mandate a denigrare il Paese e le sue istituzioni dalle radii straniere, gli sguardi di tutti convergono sul quel banco della Camera ove di solito prende posto l'on. Petrone di Salerno.

Ma il posto, occupato fino a quel momento, apparve vuoto. Qualcuno disse che l'on. Petrone si era chinato sotto la tavoletta. Per riacquiescere un foglio che gli era caduto, s'intende.

Trentasette sottosegretari tra maschi e femmine, ci pensate? Tornano alla mente quei gruppi fotografici che, durante il ventennio, apparivano sui giornali del regime: «le belle famiglie italiane», con al centro il pensoso e canuto genitore di numerosa prole e intorno a larghi corona la devota compagna e l'abbondante figliolanza.

Papà De Gasperi non ha voluto che nel pletorico e festante gruppo della famiglia governativa mancasse il dolce sorriso della proficua e matura sposa. Ed è per questo che, per la prima volta, ha introdotto una donna nella compagine ministeriale: la onorevole signora Cingolani Guidi.

Ma qui l'immagine — avvertiamo subito — ha sapore esclusivamente politico: si tranquillizzi l'on. Cingolani, legittimo consorte della sottosegretaria all'artigianato.

L'avrà o non l'avrà, il settimo Gabinetto De Gasperi, il voto di fiducia?

Nessun dubbio per Montecitorio, qualche perplessità per Palazzo Madama, ove la D. C. non dispone della maggioranza assoluta: dicono i giornali seri e gli ambienti politici romani.

A tale prognosi si perviene sulla base di una conta numerica dei deputati della D. C. e degli altri partiti, dando per scontate l'unanimità democristiana e l'astensione di qualche gruppo come quello liberale.

Ma i franchi tiratori d. c. dove li mettiamo?

De Gasperi ha tirato un po' troppo la corda e chissà che questo suo settimo governo non sia come il settimo giorno, che segna la fine della... settimana!

Non ve l'abbiate a male, amici lettori, ma temiamo assai che ci prenda una grande nostalgia della berbetta bianca e della testa coronata del conte Sforza.

Pensate ora, non ci restano che Paleari e Segni per il nostro settimanale esercizio di cronaca politica.

Giornali come il nostro, rimpiangeranno amaramente l'aristocratica impotenza dell'ex Ministro degli Esteri, miniera inesauribile della satira e dell'umorismo nazionale!

Ma non disperiamo: imperscrutabili sono i disegni del Signore ed infinite le risorse dell'umana deficienza!

Rome

GALLONI E GRADI



— Li vedi o non li vedi i miei gradi?
— Signorini, sono i miei che non li vedono...

CRISI EXTRAPARLAMENTARE



— Guarda, guarda De Gasperi che fa: — apre e chiude la crisi a volontà. Applicherà in futuro, senza scampo, — ai suoi governi la chiusura lampo!

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 32-33 - 11-17 agosto 1951

SUL FILO DEL RASOIO

La recente polemica parlamentare sulle comunicazioni del Governo ha messo ancora una volta in risalto l'incolmabile vuoto che separa il paese dai suoi rappresentanti politici.

Le rabbiose invettive dell'estrema sinistra, le riserve edulcorate dell'opposizione attestista, le giaculatorie più o meno sincere della maggioranza, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il gesto dell'on. De Nicola e l'esito stesso della votazione non sono riusciti che a velicare solo in superficie la pubblica opinione.

Inattuati degli istituti democratici, dunque? No. Silenziosa protesta, invece, del cittadino onesto e serio contro un malcostume politico e una degenerazione parlamentare, che nulla hanno da vedere con la democrazia e le sue regole, ma derivano esclusivamente dalla incapacità e dalla insensibilità — per non dir di peggio — degli uomini che occupano la ribalta della scena politica, smaniando e dichiarando inconsultamente.

L'accusa scagliata contro De Gasperi e la D. C. di essersi staccati dalla realtà viva e quotidiana del nostro popolo per isolarsi nel meschino gioco degli egoismi partigiani e degli interessi di bottega, rimbalza sugli stessi accusatori ed investe un po' tutti coloro che non sanno sottrarsi al fatale abbaglio di credere che tutta l'Italia e tutti gli italiani siano racchiusi e conchiusi nelle aule, nei corridoi e nelle sale di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Il Parlamento può essere ed è la più alta assise politica di un paese, a patto che sia l'eco fedele della pubblica opinione, di cui sappia intendere gli orientamenti e interpretare le istanze.

Altrimenti si riduce a palestra di competizioni personali e di contrasti di fazioni, risonante di urla clamorose e di obblighi armeggiati, che, nella loro fatua vanità, non hanno la forza di superare le quattro mura fra le quali rimbombano e si esprimono, per giungere nelle strade e nelle case, nelle officine e nei campi, negli uffici e nei circoli, ove la vita multiforme e molteplice degli uomini si svolge e si arrovela nella complicata soluzione dei difficili problemi quotidiani.

Quel Togliatti e quel Nenni che spuntano fango e veleno sul volto dei loro avversari, col solo effetto stupefacente proposito di riavere il perduto condonino governativo, senza che mai esca dalle loro labbra una serena concreta proposta a vantaggio di quella stessa «massa» di cui si dicono rappresentanti, dimentichi del male che fecero durante gli anni della loro gestione associata nel tripartito di infatuata memoria; quel De Gasperi e quello Scelba che, forti del coro a bocca chiusa dei loro malcontenti ma docili seguaci, non fanno che ricambiare in livore e in asprezza le aggressioni palesi e le occulte minacce dei loro antagonisti, paghi della facile vittoria delle votazioni parlamentari e indifferenti alle diminuite fiducia del corpo elettorale; quel Pella e quel Vanoni che, contrattati nei calcoli sublimi dell'irraggiungibile pareggio e nella ingenerosa cabala degli inasprimenti fiscali, non raccolgono i gemiti e le invocazioni di vaste categorie sociali compresse fino all'assissia; quei repubblicani alla Pacciardi e quei liberali alla Corbino che tutto fanno consistere nel mantenere o nel conquistare un portafogli ministeriale; quei socialisti alla Saragat e alla Romita, che non riescono a trovare un punto di equilibrio tra la smania del potere e il tornaconto del partito; quella «massa» grigia di manovra, che si agita sotto vari vessilli e all'ombra dei diversi leaders, pronta ad invadere l'emiciclo delle Camere per trasformarlo in ring o in trivio alla prima occasione propizia, abbandonando ad ogni prestigio personale e ad ogni rispetto per la funzione cui venne sciaguratamente elevata: costituiscono un piccolo risso mondo che ha per confini il breve perimetro di Montecitorio e del Senato, estraneo ed ignoto a quel vasto e de'uso mondo, in cui si dibatte e langue un'umanità disincantata e scettica, duramente impegnata nell'impari e disperata lotta con la vita.

Prognosi? Nulla è ancora definitivamente compromesso, se, ridotto ormai sul filo di un rasoio, senza ulteriori indugi e colpevoli oscitanze, il Parlamento — richiamato alla dignità della funzione dal gesto sdegnato di Enrico De Nicola — stringerà i tempi e getterà le scorie, riannodandosi alle sue migliori tradizioni e ritrovando nel paese la perduta fiducia.

Il pericolo per la democrazia è non solo e non tanto nelle aggressioni esterne quanto e soprattutto nelle interne corrosioni.

Tartufo



TUTTI FASCISTI

Voi credevate che il fascismo fosse defunto il 25 aprile 1943? Errore. Al contrario il fascismo è nato il 26 aprile dell'anno suddetto. Ed il neonato, sorto come l'arata fenice sulle rovine dell'altro, quello mussoliniano per intenderci, ha avuta tale potenza espansiva da affermarsi in Francia, in Spagna, in Inghilterra, nella America del nord, del sud e di centro, in Australia e, per dirla in breve, in tutti i cinque continenti. Quando diceva la buonanima che il fascismo non era merce di esportazione!

Quando la stessa buonanima assicura che entro il giro di un secolo tutto il mondo sarebbe stato fascista!

La seconda previsione ha colpito il segno ed oggi il mondo si divide in due categorie: democratici (tipo Russia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia etc) e fascisti.

Massimo gerarca è il signor Truman che probabilmente avrà anche la divisa e le insegne di caporale di onore della milizia. Fan parte del Gran Consiglio Acheson, Marshall, Wilson (il vivo, non il morto), Harrison e C.

I capitalisti di Wall Street indossano le camicia nera ed il fez e fanno il salto in lungo nel cerchio della botte di whisky, appena svuotata.

Li dirige un senatore repubblicano, il quale tiene accanto al letto costantemente la fotografia di Starace con la scritta: Tu sei lo mio maestro, etc.

Un altro fascista celeberrimo è Ridgway, Com'è risaputo in Italia i fascisti torturavano i prigionieri di guerra... seppellendo i vivi. Ridgway, per non essere da meno, seppellisce vivi non solo i nord-coreani adulti, ma anche le loro mogli ed i loro pargoletti.

In Spagna, un fascistone è quel Franco che non volle partecipare all'Asse... per motivi di famiglia. Senonché, morto Hitler, ammazzato Mussolini, si sentì invadere, ad un tratto, da un certo pizzicore antemarcia. E, procurata una sciappa littoria, giurò di essere il più disonorevole fascista d'Europa.

Il servizio segreto d'informazioni riferì a Peron il giuramento, ed il dittatore argentino ebbe una crisi epilettica. Sentito il parere della presidenza consorte, fece proclamare a sua volta di essere il più perfetto fascista del mondo. (Ora potete spiegarvi perché mister Truman ed il senor Peron si odiano).

Ed in Francia? Miracolo dei miracoli, mezza Francia è diventata fascista. Ma che gollisti: sono fascisti, porfabbacco! Sono la peste del mondo, sono i nemici del popolo, sono i servi di Truman.

Dall'altro lato dell'Atlantico non si scherza. Che cosa è Churchill? Un bieco e torvo fascista. E che cosa è Morrison, il Ministro laburista degli Esteri? Un fascistone che fa la concorrenza ai conservatori soltanto perché ritiene di avere maggiori vanti fascistici.

Non parliamo del Premier, mister Attlee. Il suo dio è Farinacci. (L'unica differenza sta nel fatto che mentre quest'ultimo amava le arringhe il primo ministro preferisce pescare le aringhe).

Nel Canada, in Australia, in Corea del sud, i fascisti pullulano come formiche. Hanno gli occhi brillanti come carboni accesi, si dedicano allo spionaggio ed al contrabbando delle valigie, pregano ogni sera il loro Dio di far scoppiare la terza guerra mondiale. Si ballarono con l'atomica (non Rita, non Eva...). Quando sono scoperti, nei paesi oltre cortina, sono fraccotti innanzi a tribunali, sono improvvisamente folgorati, dalla grazia di Damasco, sulla strada di Damasco, e confessano, confessano, confessano, si battono il petto con le mani, promettendo di ravvedersi, di non essere più fascisti.

Non parliamo dei fascisti di casa nostra, Forza, De Gasperi, Scelba, Pacciardi: ecco un bel quartetto di fascisti sfegatati che, quando non sono visti, si genuflettono innanzi all'immagine di Mussolini e chiedono perdono di averlo vituperato in vita. Ora lo adorano in morte. D'accordo con gli americani e gli altri paesi capitalisti stanno preparando una aggressione con i fiocchi alla povera ed inerme Russia ed a quei bravi e timidi paesi satelliti.

Se vi occorrono altre informazioni leggete «L'Unità».

Non è necessario che vi indichiamo il numero. Potete sfogliare a casaccio il primo che vi capita fra le mani, e giurateci che almeno ogni dieci righe inciampate in qualche del genere.

Quell'anima candida dell'on. Ingrao — che la morte immatura di un compagno deputato ha elevato agli oneri del Parlamento — è un intrasigente fustigatore dei peccatori totalitari di ieri: come è di drammatica per i littori fascisti suoi pari che hanno trovato nel dogma comunista l'edizione rivenduta e corretta della congenita loro avversione ad ogni concetto di democrazia e di libertà.

Se fosse ancor vivo e imperante Mussolini, li trovereste però ancora tutti lì, a piazza Venezia, con gli occhi fissi allo storico balcone con una divorante ansia di galioni ed orbace nell'aviduo cuore!

Pagilara

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Compromessi Con la Spagna l'America stipula dei contratti: or l'Europa a dipendere avremo nuovi... patti...

Veglie danzanti Gli amici m'invitarono. Dopo qualche schermaglia, dissi: — In linea di massima ci sto per qualche... vaglia...

Lamenti monarchici — Gli sforzi sono inutili, non vale il nostro impegno! Qui dal buco, è chiarissimo, non ci si cava un... regno!...

Donne e... sport Per rendersi antipatiche, dimentichi del male che fecero durante gli anni della loro gestione associata nel tripartito di infatuata memoria; quel De Gasperi e quello Scelba che, forti del coro a bocca chiusa dei loro malcontenti ma docili seguaci, non fanno che ricambiare in livore e in asprezza le aggressioni palesi e le occulte minacce dei loro antagonisti, paghi della facile vittoria delle votazioni parlamentari e indifferenti alle diminuite fiducia del corpo elettorale; quel Pella e quel Vanoni che, contrattati nei calcoli sublimi dell'irraggiungibile pareggio e nella ingenerosa cabala degli inasprimenti fiscali, non raccolgono i gemiti e le invocazioni di vaste categorie sociali compresse fino all'assissia; quei repubblicani alla Pacciardi e quei liberali alla Corbino che tutto fanno consistere nel mantenere o nel conquistare un portafogli ministeriale; quei socialisti alla Saragat e alla Romita, che non riescono a trovare un punto di equilibrio tra la smania del potere e il tornaconto del partito; quella «massa» grigia di manovra, che si agita sotto vari vessilli e all'ombra dei diversi leaders, pronta ad invadere l'emiciclo delle Camere per trasformarlo in ring o in trivio alla prima occasione propizia, abbandonando ad ogni prestigio personale e ad ogni rispetto per la funzione cui venne sciaguratamente elevata: costituiscono un piccolo risso mondo che ha per confini il breve perimetro di Montecitorio e del Senato, estraneo ed ignoto a quel vasto e de'uso mondo, in cui si dibatte e langue un'umanità disincantata e scettica, duramente impegnata nell'impari e disperata lotta con la vita.

Mi piace Tito... Quando seduto al tavolo lavora grave, asciutto... Ma d'entusiasmo palpito quando lo vedo... erutto...

Agosto e ferie I capi di famiglia nel riveder le angurie, malgrado tutto, esclamano: — Arrivano le... giurie!...

Gli alti papaveri In un raduno agricolo, Seyni jè: — Per trionfare, il motto, ricordatelo, è volere è... potere...

Kalabar

CORTINA del FERRO

Londra batte Mosca

Il Ministro degli Esteri laburista, signor Morrison, ha sfidato, come sapete, la Pravda, a pubblicare una sua intervista per i lettori sovietici. La Pravda ha accettato, a condizione che i giornalisti inglesi pubblicassero, a loro volta, la risposta sovietica. La condizione era chiesta con candida ingenuità: il signor Morrison rispose subito ch'egli non s'immediava a riflettere sui compiti riservati alle redazioni dei liberi giornali inglesi; due di questi giornali risposero accettando di pubblicare tutto quel che la Pravda volesse.

E così la sfida ha avuto corso e siamo lieti che sia ciò avvenuto: sono queste le sole sfide che preferiamo.

Sarebbe un ottimo segno di distensione se i ministri degli Esteri, anziché preparare note diplomatiche con più o meno lavrate minacce, si mettessero a polemizzare sui giornali, rivolgendosi direttamente ai popoli interessati. Morrison, essendo britannico, non poteva dimenticare che la seconda qualità dell'inglese è quella dell'umorismo.

La prima è quella di essere gentilemani. Pertanto il suo è un discorso pacato, a fior di labbra rispettando l'ospitalità concessagli in un Paese straniero, il nostro nemico. Nessun attacco, quindi, ai dirigenti del Cremlino.

«Pare — afferma sorridente — mister Morrison — che nel vostro paese, o russi, non vi sia libertà

Londra batte Mosca

di parola, né la possibilità d'informarsi delle cose del mondo. Leggendo i vostri giornali ed ascoltando le vostre trasmissioni radio ci sembra che vi si tengano nascosti molti fatti e molte opinioni. L'ignoranza crea la paura, la diffidenza, i sospetti.

«Altra libertà che vi è negata è quella di viaggiare all'estero, mentre una marea di migliaia d'inglesi vanno fuori per le vacanze, e molti sarebbero lieti, senza dubbio, di venire a trascorrere qualche giorno in Russia. Peccato che non lo possano! Il vostro Governo, per ragioni che ignoro, vi proibisce, inoltre, di viaggiare liberamente».

Il ragionamento, che intelligenza è stato paragonato al «Candido» volterriano, è grazioso e succoso e non fa una grinza.

«Per lo meno — aggiunge Morrison — il vostro Governo potrebbe permettervi di erudirvi ascoltando le radio straniere. Ma non vuol neppure questo, tanto vero che spende miliardi per disturbare le nostre trasmissioni».

(Ed il candido Morrison, a questo punto, come se nulla fosse, indica l'ora in cui avvengono queste trasmissioni: chi vuol capire, capisca. Un bel colpo da... prete, dimostriamo noi).

«Non comprendo — conclude Morrison — che cosa abbia da temere il vostro governo. Qui da noi le trasmissioni in lingua inglese della radio sovietica possono essere ascoltate da tutti».

La seconda parte del messaggio dell'Occidente all'Oriente riguarda le deportazioni in massa, la condanna al lavoro forzato: questa immensa vergogna del mondo moderno.

«La polizia in Inghilterra non può tenere in arresto una persona più di 48 ore senza un ordine del Magistrato».

«I cittadini britannici non sono portati via dalle loro case, non sono deportati, non sono mandati in campi di lavoro: se di mattina presto si sente bussare alla porta, si tratta o del lattaiolo oppure del postino. Avviene così anche da voi? In Inghilterra ognuno ha libertà di riunione e di associazione: così nascono i partiti che, attraverso libere elezioni, formano il governo. Tutto questo è semplice: da noi, ma per molti di voi credo rappresenti una novità».

Passando alla politica estera M. Morrison dichiara: «Vi dicono che siamo guerrafondaisti, che vogliamo attaccare la U.R.S.S.: tutto ciò non è vero, noi vogliamo solo difenderci. Dopo la guerra, l'Inghilterra e le altre democrazie disarmarono e smobilitarono: solo l'Unione sovietica rimase armata fino ai denti».

«Ne seguì uno squilibrio di forze. Noi avremmo voluto dedicarci solo al programma di ricostruzione

economica, ma ci rendemmo conto che dovevamo almeno riarmare in modo che nessun aggressore potesse sopraffarci. Solo così si può salvare la pace».

Il messaggio conclude con parole di augurio per i russi e con la speranza di poter far seguire altri messaggi.

Non ritengo, però, che il signor Morrison possa essere accontentato. E' chiaro che i governanti sovietici, per consentire il messaggio, sono ben sicuri del fatto loro. La propaganda anglosassone, anche se insinuante e cordiale, non riuscirà a scalfire la convinzione dei sudditi dell'Unione sovietica di essere, nel mondo, il polo eletto, e, come tale, depositario della verità e della felicità umana. La Russia continuerà a proclamare, ed i russi continueranno a credere, che solo in oriente vi è la luce e che il decrepito mondo capitalistico dell'Occidente è destinato a crollare.

E qualche notizia sul razionalismo potrebbe anche convincere i bravi sudditi dell'U.R.S.S. che, signorini, la libertà, di cui godono gli inglesi, è bella; che è piacevole viaggiare liberamente all'estero ed ascoltare, a fianco del caminetto, la radio straniera; ma che in definitiva si perviene allo stesso risultato. L'appetito insoddisfatto. Come Morrison non inverte affatto dimostrando.

TOTO' CERCA CAMERA



TOTO': - Sì, è proprio così: appena finiti i duecento films in corso, mi darò alla politica... GIANNINI: - Perbacco, faremo una magnifica ripresa di « Fermo con le mani »...

BOTTA E RISPOSTA A MOSCA



SILVIO GIGLI: - Una domandina facile facile. Quali sono gli uomini più liberi del mondo? SPETTATORE: - Il piccolo padre, il maresciallo Stalin, Giuseppe Stalin, Stalin...

BUON COSTUME

UN UOMO FINITO

L'ONOREVOLE ESTETA



Magrissimo, col viso patito da faticino di professione al suo sessantunesimo giorno di digiuno, il mio incedere è leggero e sfarfallato quasi dovessi un momento o l'altro librarmi — nuova moneta metallica da cento lire — verso il cielo ad altezze vertiginose per vagare e sperdermi nello spazio e non riscendermi mai più.

no il petto quasi per accertarsi di non essere diventati improvvisamente sparuti come me. Rassicurati, tirano diritto. Le vecchine, invece, si sotfermano a guardarmi amorevolmente scuotendo il capino bianco e seguendomi pietosamente a lungo, col loro sguardo lacrimoso e brillante.

Gioia! Più di quello che desideravo. E' stabilito: non fumerò più. Voglio attenermi strettamente alle prescrizioni del dottore. Ha mentito lo so. Ma se per dannata ipotesi fossi veramente malato? Chechè se ne dica, la pelle è pelle! Ed io sono giovane, quasi imberbe e mi piace ingrassare e godere la vita.

Fumo. Non sono riuscito a debellare il vizio. Vivo nell'incubo per quello che sarà il mio destino non sapendo se il dottore ha mentito per compiacermi, o se veramente ha riscontrato la gravità del mio malanno. La vita è diventata un inferno. Il dilemma mi ha abbruttito. Ho donne a josa. Bevo come una spugna. Ormai, sano o malato, non ha importanza: la vita che conduco mi porterà presto al cimitero.

dlpas



LUCHINI

L'ONOREVOLE: — Domani and'amo al mare insieme; prendiamo una barchetta e ci portiamo al largo, poi ci tuffiamo... TERESA NOCE: — Ma io non so nuotare! L'ONOREVOLE: — Appunto!

LA GABBIA

Il motorino strombazzante — IL TERREMOTO — SCOOTER. Saluto al marito che torna — BEN CORNATO!

Aida Valli quotissima — VALLI, VALLI, FORTISSIMAMENTE VALLI.

L'Italia al tavolo della pace — POFOLINO TRA LE BELVE.

Mistinguetto, W. Osiris, Greta Garbo — PICCOLE NONNE.

Il giornale di Romita — OMNIBAS.

Sopraprezzo nelle trattorie — LA MASSA DEL MEZZOGIORNO.

Il Governo iraniano — IL NUMERONE A PETROLIO.

Di Vittorio — IL VANIO DEL SUD.

Trattative per la Corea — MARTE IN TAVOLA.

Ciclisti struffoni — BULEZZE IN BICICLETTA.

Il siero della verità — ED ORA CHI TACERA?

Germania militarista — LA TRACCA DEI SERGENTI.

Per la tasca del portafoglio — L'ASOLA DEL TESORO.

Bobet e Kubler vincono in Italia — LA LEZIONE STRANIERA.

Dopo lo sciopero dei mugnai — IL MULINO HA VINTO.

Caterina Hepburn ammalata — CATERINA DAI MEDICI.

Vigili Urbani e fidanzati — MULTE E SOGNI PER LE STRADE.

Idillio in ascensore — CORNE IN SCATOLA.

Le ferie di Pasquale Ruocco — LICENZE POETICHE.

Franco Pucci, tappabuchi alla Rai — IL FRANCO TURATORE.

Fecondazione artificiale — LA MONTA GLACIALE.

Disservizio nei luoghi di pena — IL MALCOSTUME DA BAGNO.

La lampadina tascabile — LAMPIONE SENZA VALORE.

DEI MOTI

Il caffè decaffeinizzato frutta milioni — DALL'HAG AI MILIONI.

Dadi alimentari troppo diuretici — IL CUBO DI SCAPPAMENTO.

Votano i monarchici — LA CORTE SIA!

C. G. I. L. — CON GRAZIOSITÀ ILLUDIAMO LAVORATORI.

P. C. I. — PROPENDIAMO CREMLINO INDISCUTIBILMENTE.

D. C. — DOPOTUTTO CAMPIAMO (O DITTATURA CONTINUA).

P. L. I. — PER LUBRIFICARE INGRANAGGI.

M. I. S. — MEMORI INOBLIABILI SCIARPE.

B. B. C. — BALLE, BALLE, COMPAGNI!

Tito s'interessa alla questione di Trieste — IL TITO SULLA PIAGA.

L'avvenire per i coreani — AMARETTI DI SARANNO.

La gagarella troppo dipinta — LA SCEMA ILLUSIRATA.

Romita in aereo — IL TAPPETO VOLANTE.

La Pizzi canta canzoni di Napoleone — LA PIZZI ALLA NAPOLETANA.

Pellicole in technicolor — IL FILM A DOLORI.

L'adetta alle Monital, a lavoro compiuto — LE PU 3 FATTE!

Reali inglesi in ferie — LA CORTE IN VACANZA.

Sottoscrizioni obbligatorie — PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE.

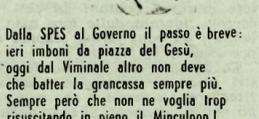
Agitazioni tra marittimi — MAL DI PLANCIA.

La Corea — IL PAESE LA' OVE IL SI SUONA.

Case Fanfani — LA CASA DISPIACERE.

Rimprovero di sinistra — IL FAVIMENTO, AH, C'ERA!

La SPES al Governo il passo è breve: ieri imbongi da piazza del Gesù, oggi dal Vittoriano altro non deve che batter la grancassa sempre più. Sempre però che non ne voglia trop riscuotendo in pieno il Minculpop!



Della SPES al Governo il passo è breve: ieri imbongi da piazza del Gesù, oggi dal Vittoriano altro non deve che batter la grancassa sempre più. Sempre però che non ne voglia trop riscuotendo in pieno il Minculpop!

Pampuglie

Perché si chiama E. A. Mario il poeta napoletano Giovanni Gaeta? La domanda non è nuova. Le risposte, invece, sono sempre... nuove.

Questa volta, però, è il poeta che parla, anzi, che scrive, e, quindi, bisogna credere senz'altro. Insomma, all'epoca in cui si sogna ad occhi aperti, un certo Giovanni Gaeta sentiva di avere Achille in seno, e si era messo in testa di strappare lo stilo a Clio, a Calliope e il doppio flauto ad Euterpe. In attesa dello strappo, faceva anche qualche strappo alle grandi aspirazioni, e buttava giù versi vernacoli. Nel 1904 consegnava a Ritrattare Segre la prima canzone («Carà mamma») ma non volle far comparire il suo nome. Perché? Ecco, perché pubblicava già versi in lingua, sognava di scrivere poemi, preparava lavori teatrali: insomma, aveva l'impressione di comprometersi. Però, però, qualche altra cosa c'era. Eh, sì!... Quel Giovanni Gaeta non gli sembrava troppo poetico.

E poi, c'era un altro Giovanni Gaeta, compaesano e coetaneo, che non era nelle sue buone grazie. Ma come saito fuori E. A. Mario? Ah, in un modo molto semplice. Anzi, semplicissimo. Egli firmava alcune cosette che non gli sembravano capolavori, con lo pseudonimo Ermes; il redattore capo del giornale che glielo ospitava si chiamava Alessandro (Saccneri); la direttrice si faceva chiamare Maria (Clary). Quindi è eniaro e semplice: E. A. Mario.

A 20 anni, il non ancora E. A. Mario scrisse un poema in lingua (circa mille novenari) intitolato «La Canzone di Mazzini». Molti anni dopo scrisse la «Canzone del Piave». Nell'intervallo, ed ora, e per cento anni, canzoni su canzoni. E dei suoi «sogni» che cosa ne ha fatto? Pampuglie... ecco: pampuglie... «Pure e ppampuglie so' lignamme: — chelli lignamme ca a stu munno — serve pe' tanta e tanta cose — l'una chiu necessaria e l'atra. — Pareno 'o scarto d'a chianozza — ca, pe' fa 'o pezzo chiu preciso — leva 'o ssupierchio, e mena nterra — na capellera e ricee bionde. — Ma tutto serve! E pure lloro — chelli ppampuglie bionde e legge — servono a chi vo appiccica 'o ritocco. — E va a capi pechè 'o pueta — (Sarra pe' snizio o pe' destino?) — d'a vita soja ne fa pampuglie».

A tanti anni di distanza, E. A. preferisce sempre il novenario. Anzi, dice senz'altro che si è appassionato ai novenari che furono la passione dei suoi ven'anni, e che usava con una libertà di accenti che fu aspramente criticata da Mario Rapisardi. Forse, confessa, si tratta di insopprimibile nostalgia. Beh, sta a vedere che il cantore del Piave, finisce col ricevere il trattamento dei nostalgici.

Ma perchè la critica ufficiale ignora E. A. Mario? Neanche quando diventò quello del Piave, i signori critici si occuparono del nostro poeta. E poi si grida la croce addosso a quel tale che urlava che i critici sono eunuchi che, non potendo far parti propri, insidiano quelli degli altri. E così, silenzio su tutta la linea, alla nascita di «Acqua chiara», «A morte», «Cunfessione», «Cunfette», «Cerese», «Albero peccerillo», «Vangelo», «Luce d'a sera», «O quarantotto»...

Sicché, mai un rigo ufficiale interviene a correggere i quattro versetti, con i quali il poeta si definisce: «Chi sol Songo uno — ca maje nisciuno — ha voluto capli. — Dunque, chi so? — Songh'la. — E così a 67 anni, E. A. Mario, per la critica ufficiale è ancora un poeta da scoprire. Poeta? Sì: pueta ca screvenno e vierze — è l'aucciello ca, ncopp' o ramo — o nacajola, canta e se sjoca: vota e gira, chist'è 'o pueta. — Cu'sti vierze, quann'è sincero, — l'isso ha

fatto, comme se dice, — zitto — zitto, mmezo a 'o mercato: — gira e vota, chist'è poesia.

E i' so' chillo ca n'filla 'o vraccio — sott' o vraccio e chiunque trova — pe' le dicere e jatte suoje.

Come jaccio quanno so' muorto? — cu' chi parlo, pe' ja' o pueta? —

Un consiglio: potrebbe andare a parlare con i critici, tormentandoli nelle ore di sonno. E magari allora dire loro, gettando fuoco e fiamme dagli occhi e dalle orecchie: «Sì l'avesse acciso a mamma mia — barbaramente, e si l'avesse — pe' nu capriccio 'e delinquente — tagliata a pezzi e annascunutta — s' l'avesse fatto tutto chello — ca l'ommo fa quann'è na belva, — sa quanta articule 'e giornale, — quanta ritratte int' e riviste — a rotocalco, a onere e gloria — d' o nome e 'a faccia 'e stu pueta! — Ma s' manò quacche cartiello, — è pe' taglià e spartere 'o ppane, — pechè so' o cap' e famiglia — ca mme vo bene e i' voglio bene: — i cu' sta mano àiso 'a penna — e cu' sta penna scrivo 'e vierze, — e scrivo 'e vierze pechè 'o core, — nme torna a di' ogni tanto: Scrive! — E cu' sti vierze stampo 'e libre, — ma pe' sti libre (addò sta 'o meglio — e l'assistenza mia), va trova — pechè, nun parlano 'e giornale! — Seje, sette righe appena!... E spisso — cu' nu carattere tantillo... — Tutto 'o cuntinario sarria stato — s' l'avesse acciso a mamma mia!».

Ma ancora meglio, indubbiamente, studiando qualche critico. Ma perchè pensa a queste cose E. A. Mario? Perchè non pensa alla salute? E' quel che conta. Tutto il resto è... pampuglia!

Raff. Schiavone

IL GOVERNO DI FERRAGOSTO



Tartuférie

Questa pagina, amici lettori, ve la offriamo in conto del prossimo numero che non sarà pubblicata.

Il n. 33 dovrebbe uscire venerdì 17 corrente. Ma, a prescindere dal fatto che non ci regge il cuore a mettere insieme tanti pericoli (venerdì, 17 e 33, quest'ultimo soprattutto che non gode attualmente i superni favori), la verità è che anche noi e le nostre maestranze sentiamo il bisogno di qualche giorno di riposo e — perchè no? — di svago.

Pensate che per mettere in vendita in tutte le città "Tartufo", il giorno 17, noi dovremmo dedicare proprio il 15 alla consueta fatica di composizione ed impaginazione.

E dobbiamo confessarvi che non ce la sentiamo. Tanto più che la maggior parte di voi, lettori carissimi, sarà in ben altre faccende affaccendata. A rileggerci, dunque, il 24. E buon Ferragosto!

scondere, alla visita medica per l'imbarco in America un difetto un piccolo disturbo al cuore. I dolori avevano scheggiato il suo fragile cuoricino. Addio, matrimonio! Su certe questioni l'America non transige.

Neppure John poteva ormai più transigere. O lasciare Elfriede o diventar disertore, e John scelse la seconda strada. Ed i due innamorati vagarono col furgone per città e villaggi dell'Austria come gli zingari.

Usciva soltanto di notte; fu costretto a nascondersi fra gli stracci al passaggio della frontiera. Ma era felice.

Elfriede gli aveva regalata una bella bambina ed egli viveva per la sua famiglia, senza pensare o desiderare altro. Era un idillio felice, deliziosamente romantico, ma il diavolo ci ha messo la coda. Il baraccone era a Graz, decorosa ed amena cittadina nella zona inglese di occupazione. Una pattuglia composta di un austriaco e di due uomini della M. P. si accorse che un uomo era uscito dal baraccone ed era entrato nel carrozzone attiguo, e che si era messo a parlare con qualcuno, in inglese, con l'inconfondibile accento americano. John parlava con la sua bambina. Lo presero e lo trascinarono al comando della polizia americana.

Voi lettori, che sapete che cosa attende un disertore, pregate Iddio che tocchi il cuore di coloro che dovranno giudicare il povero John Bowman.

La soc. r. l. MARRI MARIO Via Anguissola, 36 - MILANO Comunica che avendo cessato la produzione delle seghette per metallo «Grisetta» produce un nuovo tipo denominato «Bisont».

Altro che «pasticcio» di Don Basilio, il mondo è tutto una «pasticceria»! Dal 38° parallelo alla linea Pella, vi dico subito come LA VEDO IO

Mi sono sorpreso a canticchiare il recitativo di don Basilio: «Ma qui sotto c'è un pasticcio che non riesco a indovinarlo». Don Basilio, però, si riferiva alla politica di Figaro. Perché mai, allora, questo spiritello bizzarro che è in ognuno di noi, mi faceva pensare a quello che succede in questa benedetta nostra repubblica e nel non meno benedetto resto del mondo? E perché, quel tale spiritello mi visiona un certo guazzabuglio di parallele che non si incontrano mai, del parallelo che invece si incontra e dei paralleleppedi che non si incontrano ne con le idee né con i propositi?

Kaesong? vi si parla di pace, vi si discute l'armistizio... Frattanto, i cinesi ammassano truppe e gli alleati ammazzano avversari. E' vicina, la guerra, o è lontana? La vuole Tizio o la vuole Caio? E' l'atomica è quell'ira di Dio che si vuol fare apparire o è in effetti un'arma segreta come quelle di buona memoria? C'è una parte del mondo che si ostina a dimenticare che gli Stati Uniti fanno una politica di aggressione e di imperialismo: un'altra parte afferma che Pietro il Grande si è metempsicosizzato. Però gli Stati Uniti per la conferenza di Washington hanno prescelto il Ministro Pace. Qualche altra nazione occidentale ha un Ministro Pace? E' vero che gli occidentali hanno addirittura la Pace... E' vero proprio per questa che noi l'abbiamo peruta.

C'è tanta gente che teme che scoppi l'uran di Dio per l'affare del petrolio, ma in Inghilterra si attende che la soluzione della grande contesa, anche se sarà oggetto di lunghi e laboriosi negoziati e possibilmente anche di altri intoppi, aprirà una nuova era nei rapporti tra la Persia e l'Inghilterra su una base di reciproca e migliore comprensione, e che avrà benefici effetti anche sull'intero Medio Oriente, dove la tensione degli animi era giunta ultimamente ad una fase pericolosa. Poi si dice che vi dice che, indebolita in O.M., l'Inghilterra spera di riarsi nella Libia e nell'Arabia Orientale, mentre la politica del Commonwealth in Africa procura seri grattacapi per la questione di Trieste. Ma qui non trova sufficientemente chiara la situazione... straniera, si consola pensando che la levata di scudi crociati dei vespidi, dei dossettiani e dei gronostani contro la politica economica di Pella — l'arpagone di questa — è servita a far perdere il portafogli a Stiorza. Che ne sarà della linea Pella? Inutile farsi illusioni: Giuseppe Pella non è un pelli rosso ed è piemontese, appartiene ad una famiglia di longevi ed è ubergato dalle migliaia di persone che ne auspiciano la fine. E' odiato da milioni di persone che vogliono aumenti di stipendio o di pensione, dagli industriali, dai finanzieri, dagli speculatori, dai quanti, insomma, aspettano di accrescere le loro fortune con la svalutazione della lira; non lo odiano gli altri perché la difesa della lira significa, secondo una certa parte di competenti, impedire che sia trarantata sotto la miseria la grande parte degli italiani che oggi in una maniera o nell'altra riesce a non morire. Il monito dell'arpagone è novo: la dilatazione interessa e preoccupa la grande massa dei lavoratori, la massa dei pensionati, la massa delle classi medie a reddito fisso, la massa degli stipendiati e dei salariati. E quando i prezzi crescono debbono crescere anche stipendi e salari. Non dimentichiamo, però, che i prezzi salgono con l'ascensore e gli stipendi e i salari lentamente per le scale più o meno inobili.

E così la linea Pella darà molti punti a parecchie persone. Però, il conte Stiorza ha perduto il portafogli. In compenso, la unificazione nel Ministero del bilancio di quanto vi era di buono in quello del tesoro con il rafforzamento della sovranità al B.M., come l'istituto Centrale di Statistica degli organi collegati come il C.I. e il Comitato per il Credito e della rappresentanza dell'OCCE, può costituire il centro motore di una politica economica più organica. Ma che senso ha la sostituzione di Segni nel Ministero dell'Agricoltura, dove imperava da 5 anni, insistendo sulla famosa riforma, per la quale è stato riformato? E' indubbiamente segno che le cose non andavano bene: altro che in hoc seym ecc. Ecco l'arabbi, autore di un piano di assicuramento della mano d'opera, esplicito massimo della corrente dossettiana, prendere la gatta a scorporare. Al vii de Gasperi vita, vita. Ma sarà vita facile? Ai posteri...

Frattanto Mamma Lucia fa l'ambasciatrice e la fa così bene da far dire ai tedeschi, per bocca di Franchini, che l'incontro non è stato un atto diplomatico né politico; ma nell'opera di mamma Lucia la Germania ha veduto l'anima grandissima d'Italia e si è inchinata come al passaggio di una sovrana. E sentite che cosa combina mamma Lucia in Germania: la dire che sulla bara di Petain Germania e Francia avrebbero potuto incontrarsi come Italia e Germania nella Piazza di Salerno. E' mancata una Mamma Lucia. Però, con i tempi che corrono e la legge Scelba allo studio, c'è pericolo che mamma Lucia venga accusata di apologia per via di un certo asse...

I tempi che corrono. Eh, si: mala tempora... Nessuna meraviglia, per tanto, che un uomo come Nitti non riesca a spiegarsi. Poiché qui non è il caso di dire che gli altri non hanno capito. Quando tenne il suo discorso tutti capirono, a cominciare dal presidente del Consiglio che ne compiacque vivamente. E quando si è spiegato a 24 ore di distanza, tutti hanno anche capito. Il che mi preoccupa non poco. Poiché solo io, a quanto pare, non ho capito niente.

FATTO PERSONALE



— Compagno Di Vittorio, mi dispiace disturbarti, ma fuori c'è la Gramatica... — E che vuole da me? Chi la conosce?

INGENUITA' DI MINISTRO



PRESIDENTE: — Eccellenza, conosce Pisciotta? SCELBA: — Oh, sì! E' una graziosa cittadina della provincia di Salerno...

Guida d'Italia

Ma che Stoppani, Bertarelli, Beadeker, De Amicis! I capolavori d'arte, i luoghi incantevoli, i monumenti celebri ve li presento io. Uno, due e tre: voilà! Ecco il COLOSSEO

E' l'unica bocca carata che sia beata ed ammirabile, la torta maritata che è una ammirazione mangiata dall'VIII secolo sempre con la stessa golosità. Più che di travertino, mattoni e tufo, è fatto di storta, fede, dolore, e di discorsi ed acclamazioni più o meno recenti, sospiri e buci di coppe inamorate, pettunze e apuacche di venatori di cartoline e «vicorati di Roma», materie inorganiche liquide o solide, arbitrariamente prodotte da irruenti distillatori o passanti. Misura 527 metri di circonferenza (quasi fosse il vincitore del primo premio d'una Lotteria di quelle buone) e 57 d'altezza. Grosso e grosso, non c'è che dire. Una vera traggina per chi volesse — tutto può succedere! — fargli un vestito da viaggio (non so quanti miliardari americani volevano acquistarlo in blocco od a pezzi, come a fare asfuso od a pacchetti, il Colosseo, e portarselo via!) o da scena — fosse pure solo il «quintino» — per farlo spitare sulla passerella insieme alle girls od ai boys nel finale d'una rivista. Assido a tutte le collezioni Esquino, Ceno e Pausino, soffercito dalle costruzioni posteriori, nonché salutarmente da spiate, convegni, ecc., ha sempre sete di azzurro, di verde e di silenzio. In fondo in fondo, si vergogna d'essere soltanto un anfitrione, cioè qualcosa di fatto a pezzi e per gli uomini; perciò, nelle notti di una piena, quando nessuno lo guarda, prova a fare il lago alpino, cioè a crearsi uno di quegli immensi occhi turchini che la natura spalanca tra i monti per poi innamorarsi di se stessa, e non certo per produrre quella tale energia elettrica che ci fanno pagare salata benché nasca da acque dolci. Non da vederlo, ma il Colosseo è sensibile e nostalgico più di una evanescente spionnetta demode. Se, infatti, per esempio, o se lo stridio dei tram sulle rotine arse alla sole e dall'attrito, prima abbrividisce, poi rievoca la natura delle belle jerite dai giaculatori oppure le roccanti non mantenute promesse fatte dai politici al popolo in questa o quella divisa. Buono, credevamo, il mastodontico Anfitrion Flavio! Tanto è vero che — contrariamente alle Terme di Caracalla e ad altri monumenti sparsi in Italia — non ospita né rappresentazioni classiche, né stagioni liriche, né complessi orchestrali, che si almeno per gli aspiranti spettatori non multimilionari come per gli appassionati di Tedy Reno e compagnia canante (è proprio il caso) è generosa grande!

Buono, paterno addirittura, il Colosseo, e candido, credulone, benché — si! — non sia più un ragazzo! Ci guarda (e che occhiata ha fatto!) a bocca spalancata, ed ancora sinceramente e molto si meraviglia del continuo spettacolo di servilismo e superficialità che gratuitamente gli è offerto. Resta in piedi, inattivo, sfidando i secoli ed i maggiori pericoli del Progresso non perché custode e simbolo dell'etermità di Roma, ma per vedere — curioso e incoreggiabile — come va a finire l'avvincente cineromanzo a puntate «L'avventura del popolo italiano».

inierioni CALCIO

Ed eccoci a dimostrarvi — così come promettevamo la settimana scorsa — che commettono un maggiore errore i nostri divertenti giornalisti sportivi a combattere lo straniero. Ecco a mostrarvi il vero motivo per difenderlo. Potremo sbagliare (come fermamente crediamo che siano i nostri colleghi a sbagliare) ma questo è un altro discorso.

«Italia Italia!». Più e più volte abbiamo udito il pubblico napoletano (Napoli, squadra senza stranieri — e lasciamo stare Suprina) scandire vigorosamente, convinto, il nome della nostra Patria durante una partita di calcio disputata contro una squadra (vedi Milan, campione, Inter seconda, Juventus terza, e altre) composta di otto elementi italiani, cioè nati in Italia, e tre elementi nati in altri paesi. Si trattava di una semplice partita di Campionato, non di una partita Internazionale, e tutti gli unici elementi della squadra avversaria indossavano la medesima camicia: cioè, per esser più chiari,

Giocatori stranieri

anche i tre giocatori incriminati difendevano, e con onore quasi sempre, i colori di una squadra italiana. E' da credere che i danesi, gli svedesi o i giapponesi che fossero, si chiedessero tra loro: «Ma cosa accade? Perché scandiscono il nome dell'Italia? Ah, forse Coppi o Bartali o Villorosi avranno vinto una gara all'estero?», e continuavano a giocare e a fare il loro dovere. Con l'andare del tempo essi, però, capirono. Ce l'avevano con loro, proprio con loro, magari perché stavano dando spettacolo di bel gioco. E si dovettero

Skoglund, come Gren. Anzi è bellissimo, troppo bello. E i nostri come faranno a venir fuori? E non vengono fuori i giovani, come capita si forma questa benedetta Nazionale Italiana, quella che deve difendere i colori della Patria, quella che deve tener alto il buon nome dell'Italia Sportiva e, magari, anche di quella non sportiva visto che le guerre le perdiamo?

Ci siamo, amici, sì o no? A questo punto non si può sostituire al giornalista il tifoso, per veder balzar fuori non già lo SPORTIVO, come dovrebbe essere, ma il fanatico nazionalista? Due cose: o lo SPORT affratella veramente, ed allora vengano gli stranieri (che sotto il punto di vista sportivo



— Mare e montagna, in fondo in fondo, sono la stessa cosa...

NON sono più tali in Italia, e vadano i nostri calciatori, a mostrare quel che sanno fare, in altri paesi, in Svezia, in Austria, in Francia, dove vogliono, purché divengano degli onesti lavoratori della palla (come NON lo sanno essere in casa loro), come i più degli stranieri lo sono in casa nostra. E ne sentirete di lodi, ci potete giurare! Lontani da chi li coccola, lontani dalle loro case e lontani da ogni forma stupida di pre-dismo.

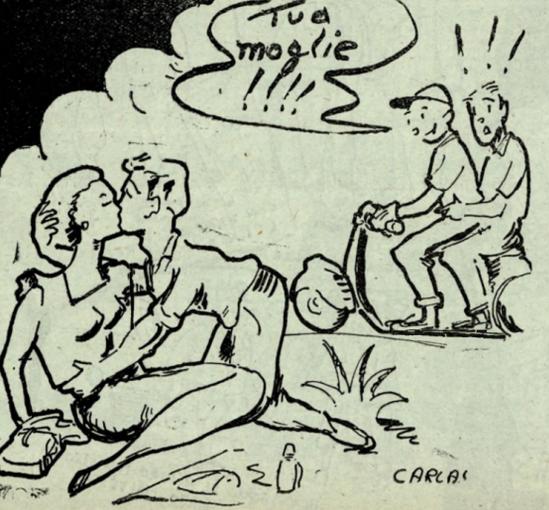
La verità è che nessuno dei nostri colleghi pensa d'abbattere frontiere. La verità è che nemmeno noi lo possiamo. Si sono abbattuti i confini tra regione e regione, così da vedere un Napoli, ad esempio, con manco mezzo giocatore campano (Di Costanzo ci scusi) in squadra ma non quelli tra nazione e nazione. Ma incominciare non sarebbe che bellissimo.

Ed invece, sotto la spinta degli Eugeni Danesi e vari la F. I. G. C. restringe i ranghi della legione straniera, per ben finire. (Ma ci riuscirà?)

Peccato! Solo Totò e Macario e compagni riescono ad avere, nelle loro pie, elementi francesi e svedesi ed austriaci senza esser tacciati di internazionalisti. Forse perché trattati di gambe.

Ma perché qui non si tratta di gambe? Debbono esser belle? Via Skoglund, deplati!

AVEVA DETTO



— Agosto, moglie mia non ti conosco!

La BOTTEGA degli SCHELETRI

Da qualche giorno un negozio, unico al mondo, s'è chiuso in una viuzza di Londra — una di quelle stradette che appartengono piuttosto al mondo di Dickens e di Conan L'oye che alla realtà topografica — per fare la sua propria bottega, la signorina Bessie Dale, di ottantacinque anni e morta, senza eredità.

Per sessant'anni la signorina Dale ha venduto seneletti e se i suoi registri dicono il vero in sessant'anni circa ottomila seneletti umani sono passati dalle esangui mani della signorina in altre mani: di medici, di studenti, di eccentrici desiderosi d'avere in casa un insieme di ossa accuratamente usate anche da inventori in un ferro. Perché la signorina Dale aveva imparato la difficile arte di tener insieme tante ossa, in modo che non caccassero da tutte le parti ai passaggi di un autobus nella strada o al rimbalzo di una salva d'artiglieria, e per resuscitanti, pazientemente, da soia nel ferretobotega, aveva carezzato i morti e tute, tarsi e metacarpali, e i seni e i liscidi a dovere vecchi crani: tutta merce acquistata con tanto di licenza governativa direttamente ai cimiteri.

Non sappiamo come e quando la signorina Bessie si fosse scoperta la curiosa vocazione di trattare questi articoli un po' strani: se leggendo un romanzo poliziesco o osservando come andassero sprecate certe ossa umane volendo farcela con i resti degli uomini piuttosto che con gente in carne e ossa. Certo, a ventidue anni, il suo primo seneletto non dev'essere stato precisamente un'impresa troppo allegra, con la luce a gas nel ferretobotega, il manuale anatomico sotto gli occhi e quel teschio che le rideva dal tavolo di lavoro.

NON E' CHINOTTO SE NON E' LOTTO

CHINOTTO NERI

DEPOSITATO

IL SIGILLO DEL SUCCESSO

Mese mariano

Mariano Luisi (e non Luisi, come, un lui, e stato scritto in calce al suo scritto) lancia, anzi, rilancia, una sua proposta, che non è per i brevementi, come lui stesso dice. Pertanto, e per i lungimiranti. Si tratta della pensione di Stato a tutti i cittadini. Sicuro: chiunque abbia raggiunto i 60 anni deve aver diritto alla pensione. L'idea risale al 1911 e partì da Casanovano, piccolo comune del salernitano, ma patria di Mariano Luisi, non più filosofo a spasso, ma ancora marwin poeta. Non semori idea da poeta, quella del nostro Mariano. Noi la troviamo giusta. E la dividiamo, anzi la moltiplichiamo. Tutti i cittadini che pagano le tasse (locative, municipal, provinciali, regionali, statali, demaniali, forestali, sindacali ecc.) debbono aver diritto ad una pensione quando hanno varcata la sessantina. E per dare tale pensione, basta applicare un'altra piccola tassa: così i giovani pagheranno per i vecchi. Chiaro? L'idea, come si vede, è semplice, e Mariano si augura che possa essere realizzata dal Governo, che, così, sarà ricordato, nei secoli, come realizzatore del più umanitario dei progetti e delle leggi umanitarie.

Mariano Luisi chiede l'appoggio di tutta la stampa. Rispondiamo subito all'appello, e proponiamo che per un mese non si parli, anzi, non si scriva di altro. Un mese, un mese intero. Sotto, signori colleghi! E vogliamo proprio vedere come si regolerà il Governo dinanzi al mese... Mariano,

Rambaldo Galdieri

TUTTO SI SPIEGA!



— Dieci anni fidanzata? Io mi sarei annoiata!
— Oh, ma non sempre con lo stesso giovanotto!...

COME LE SO.

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

Un uomo maturo, ma aitante, alto, robusto, si accinge a scendere le scale dell'albergo. Prima, però, fa alcune flessioni sulle guocchie, con una certa disinvoltura e con elasticità. Allora, l'osservatore, che non manca mai, si avvicina, e dice, sicuro:
— Colonnello di cavalleria?
L'altro lo guarda, e bofonchia:
— No, gambe sudate...

Si assiste ad una «prima». L'autore è noto, perché fa parte della parte eletta della città. Successo, naturalmente, completo, nonostante i numerosi amici in teatro. Dopo, ricevimento al Circolo e infine banchetto. Una signorina e infine una signora si dimostrano particolarmente interessate. La gentile signorina dice:
— Mi è piaciuto moltissimo... E come erano eleganti le vesti della prima attrice!
E la signora:
— Tutto bene, però... Diamine, fra il primo ed il secondo atto trascorrono due anni, e in quella casa c'è sempre la stessa cameriera?

L'esportatore all'impiegato addetto:
— E' necessaria una licenza per esportare manzo in scatola?
E l'impiegato, serio:
— Vivo o morto?

Dopo una buona attesa, la sospirata apparve sul portone della Azienda. L'attendente, deciso questa volta a non avere atteso invano, si fece avanti:
— Signorina, questa volta...
E l'altra:
— Ma, signore, vi prego, io...
A un tratto, cambia parere e prende senz'altro il braccio del giovane. In quel momento escono dal portone altre cinque o sei ragazze che, passando presso l'umica, ammiccano e sorridono.
— Vi vedo confusa...
— Ma no...
— Vi secca che vi vedano con me?
— Mi secca? Niente affatto: ora quelle pettegole non potranno più dire che non c'è nemmeno un cane che mi guardi...

La verità nuda



— Mia moglie... Te la presentai a Milano, la riconosci?
— Ah, sì, da quel neo...

Le due zitelle erano al balcone e sospiravano. Parlavano di tutto e parlavano di tutti. Dinanzi alla casetta che dava sulla strada erano, in libertà, galline e gatti, che, ogni tanto, al passaggio di qualche auto, scioglievano il corteo. Un galletto faceva, da qualche tempo, il medesimo con una gallina bianca, che, poverina, essendo alle prime armi, non riusciva proprio a capire che cosa volesse il ringalluzzito suo compagno di razzamento. Sicché si scostava e diceva qualche cosa nel suo linguaggio. La manovra attirò l'attenzione delle due zitelle, che si imposero una parentesi alla rassegna dei fatti del giorno. Il galletto insisteva, la gallinella non ancora cominciava a stare al gioco. A un tratto il galletto diventa più intraprendente, la gallinella si spaventa e si allontana di corsa portandosi sulla strada. Passa un'auto e l'investe... Un grido di orrore delle zitelle, e poi un commento di una di essa:
— Ha preferito la morte!

L'ha saputo Pietro Solari e genovese come la elargisce. Una delle solite inchieste americane ha portato ad accertare che l'uomo pouaco e lo statista italiano di maggior levatura, dopo Cavour, è

CONIUGI FUGGIASCHI

Che un marito — un qualunque marito, atene boricchio, anche oscuro, anche non propriamente la perla dei mariti — che un marito rappresenti nella compagine matrimoniale assai più che non la moglie — anche se brava, fedele e tranquilla — lo sta a dimostrare la conclusione di un'inchiesta svistata recentemente a New York, di tanto in tanto sono state interrogati i titolari di tutte le agenzie investigative della città, specializzate nella ricerca dei coniugi fuggiaschi. La conclusione riempie di speranza notai, uomini e umilia le donne: perché è venuto fuori che dal 1950 a oggi i coniugi privati americani sono stati incarcerati di recente per settecentomila mariti in fuga dalla propria casa e soltanto quattromila mogli che avevano abbandonato il tetto coniugale.
Vuol dire che una moglie non s'accocchia facilmente a perdere il proprio marito una volta che ci sia messo le mani sopra e che preferisce magari vederselo tornare in casa ubriaco e sordideggiante e tirarsi dietro perno un'occasione ammantata che non perdono facilmente. Vuol dire che i mariti, invece, si pensano più giustamente lasciano andare chi ha preferito la via della libertà alla servitù domestica?
La verità sta sulle ginocchia di Giove, come un piad spiegato in quattro; e chi riuscirà mai a conoscerla sul serio?
Forse le donne inseguono i mariti fuggiaschi perché c'è crisi di uomini e vale meglio un pessimo marito che non avere affatto marito, che esser vedova senza prova legale e forse gli uomini non inseguono le mogli fuggitive perché sanno che una donna in fuga è come una nuvola sospinta dal vento, anzi e addirittura come il vento che nessuno potrebbe fermare, contro il cui farare andare nessuno potrebbe alzare ostacolo di sorta.
Non le donne quindi inseguono i mariti perché li amano ma perché pensano che anche i buffissimi ponzionetti dietanti col berretto da cicista e l'abito a quadrati un giorno o l'altro finiranno per ritrovarsi e portarsi mogli e imbracciati alla casa che disertarono. Ma quale Sherlock Holmes riuscirebbe mai a rimettere in serie le decisioni di una donna che lascia la casa per andarsene a vivere alla ventura, con chi le piace e come le piace? E allora, si lascia correre, uno rientra, invece della moglie trova un biglietto d'addio, si fa due uova al tegame e poi se ne va al cinema.

Mario Stianile

PROPOSTE



— Ti ripeto che non voglio diventare tua moglie...
— Neanche approssimativamente?

De Gasperi. Naturalmente i comunisti sono furibondi, e più di tutti urla il solito Pajetta, che non può e non vuole ammettere che vi possa essere (almeno fino a nuovo ordine) qualcuno di maggiore statura di Togliatti. E allora, calmo calmo, il deputato comunista sardo Laconi, più laconico che mai dice:
— Ma sicuro che c'è uno di maggiore statura di Togliatti.
— ?
— Appunto De Gasperi...
Lungo fa per lanciarsi a pesce, ma Laconi continua:
— Diamine: De Gasperi è più alto di almeno 15 centimetri...



Si discuteva in casa del potente signore, dove era anche il classico buffone che non è a dire che manchi ai giorni nostri. Si voleva dimostrare, che, alle volte, cercando maggiore, il potente signore non si persuadeva, e, pertanto, volle il parere del buffone. E questi:
— Ma sicuro. E' proprio così...
E fa in modo che il potente signore e la potente signora si affaccino al balcone. Quando il vede voltati applica un bel... ceffone sulla parte posteriore del potente signore che si volta furioso e...
— Signore, scusatevi, credevo fosse quello della signora...

Novoskia

Affermo: la colpa è tutta di mio zio!

E spiego tutto: mio zio è magnate, capo d'importante industria e ricchissimo. Adunque io, non più semplice mortale, ma nipote di magnate, capo etc, etc, quando debbo muovermi, è d'uopo mi adegui, è urgente prenda provvedimenti. Perciò prenotazioni di appartamenti in grandi hotel e affitto di spiagge private.
A dir la verità io vivo di spiagge private. Debo partire? Debo andare, che so, a Sanremo? Bene, ancor prima della valigia afferro la penna, la ungo con i vostri pregiati e profumati e scrivivo. Indirizzo missive ad alberghi



walter Lombardi presenta: SANREMO

proverbio, il condensato della saggezza, avrà prestamente essere adattato alle nuove usanze. Si asse allora amare, morte dei popoli.
Bene; oggi i popoli partono, vanno a Sanremo e se non trovano in prestito almeno un paio di milioni, due giorni dopo inevitabilmente sopravvivono la morte.
Naturalmente non una morte accidentale o derivata dagli strapazzi; semplicemente la morte per fame, cioè la più orribile.
Sono arrivato a Sanremo la mattina presto; tutto era pace, sole e cielo azzurro.
Il cuore e gli uccellini cantavano ed ogni cosa sembrava osea.
Poi, dopo un po' di tempo (qualche giorno) gli agenti del posto mi arrestavano e mi denunciavano alle autorità per accattonaggio. Perché a Sanremo, naturalmente, tenente da tutto, si spende. Sanremo non è Viareggio, non è Capri, e trenta volte da più.
E' un posto ciccio, dove uno respira, respira a pieni polmoni e poi viene l'incaricato che dice: — mille lire.
E l'uno, il respiratore, deve pagare, dato che l'aria anche l'aria costa un tanto un metro cubo.
Poi, fuggiti, nonstante le guardie carriere e le carceri tetre, si viene a Sanremo, naturalmente.
Ha un casino da gioco (io amo il casino), ha donne veuissime, ha dancing carini. Ha tutto.
Ed anche se io, per il depreca-bile incidente di cui sopra, non ho potuto vedere molto, da miserevoli trapezisti, posso assicurare un sacco di cose.
Posso, ad esempio, dire che il luogo è dolce, pieno di vitali, ai fiori e di uccelli.
Posso, ad esempio, assicurare che il luogo è pieno di divertimenti, di automobili americane e di barbiere coiffeurs pour dames et messieurs.
Tutti lo visitano (il posto): svizzeri, francesi, americani e tutti lo amano: primo perché merita e secondo, perché, piuttosto, si soffre in parte maggiore nei turisti, rimane alla cura.
Oh, la parte migliore sarebbe il Genaro.
E allora d'accordo: d'accordo sul fatto che Sanremo è bella, d'accordo sul fatto della spesa e d'accordo principalmente, sul fatto che la colpa è tutta di mio zio.

DALL'UNO ALL'ALTRO



— Vedi quella? La chiamano Corea...
Lussuosi, prenoto appartamenti con bagno e salotto e prego di riservarmi almeno mille metri di renna dorata.
Il tutto per mio zio e per l'alta posizione occupata dal vecchio.
Mio zio, vero, non mi dà una lira, non mi ha mai dato una lira

QUANDO CI SI VUOL BENE...

zio; tale e quale a me, quarant'anni or sono. Così.
Ed io continuo, sempre per far piacere al parente notevole.
Mare, mare e mare.
Secondo gli antichi il mare era la vita dei popoli. Poi passarono i secoli, si sviluppò Sanremo e il



LUI: — Agosto, moglie mia non ti conosco...
LEI: — E dire che c'è chi si lagna dell'estate...

TROPPI IN CABINA

Come temevo mi è arrivato il solito telegramma dai cugini Fiorelli-Busi.
I cugini Fiorelli-Busi sono dei parenti lontanissimi che dal gennaio al luglio e dal settembre al dicembre non danno la minima notizia ed il più vago segno della loro esistenza ma in agosto, puntualmente, mi telegrafano che verranno a trascorrere qualche giorno con me. Se telegrafassero soltanto e non effettassero la mia ragnuccia tutto sarebbe niente; ma il guaio è che al telegramma segue immancabilmente l'arrivo dei cugini che, in numero di otto, confermano la teoria della relatività nel senso che il "qualche giorno" annunciato nel telegramma ha un valore molto elastico perché la loro permanenza in casa mia non è mai inferiore ad un mese e mezzo abbondante.
Anche questa volta i cugini Fiorelli-Busi, preceduti a brevissima distanza dal dispaccio fatale, si sono riversati a casa mia. La prima cosa che mi hanno chiesta — disinteressandosi completamente di informarsi della salute dei miei familiari e mia — è stata l'esatta ubicazione della cabina, al mare. Avute precise indicazioni sono immediatamente partiti per la spiaggia. Conoscendo quello che capita abitualmente nella mia cabina li ho accompagnati con un sorrisetto ironico ed una vaga speranza. «Ora si renderanno conto dell'assoluta impossibilità di penetrare in cabina — ho pensato — e forse riterranno opportuno trasferirsi altrove».
All'ora di pranzo me li son visti piombare a casa ilari e soddisfatti. «Mare splendido!» hanno annunciato cominciando a saccheggiare i cestini del pane, in attesa della minestra.
«Mare splendido!» stanno confermando tutti i giorni rincasando contentissimi ed abbronzati.
«Ma come diavolo faranno?» mi sono chiesto ed ho avuto per un istante il dubbio che per entrare in cabina i Fiorelli-Busi avessero sterminato senza pietà gli altri futuri associati.
Teri mi sono recato al mare per vedere come vanno le cose. Inanzi alla cabina c'era come sempre — mi ha rinunziato alla casa — mi ha detto il signore triste che si trovava in coda — e da due settimane bivacco qui. Ma non mi è stato ancora possibile entrare in cabina.
Dalla spiaggia mi sono sentito chiamare: erano i cugini Fiorelli-Busi in completo equipaggiamento balneare che mi invitavano a tuffarmi con loro. Ho declinato l'invito e me ne sono andato continuando a chiedermi come mai fanno quegli otto ad evitare la

CONSOLATRICI



— Come passa presto il tempo! E' trent'anni che sei in galera, e sembra appena un giorno!

c'entra — ha risposto il signore triste — quelli sono raccomandati.
Non gli ho domandato altro. Quando uno è raccomandato è raccomandato: la raccomandazione è la cosa più potente che esista al mondo e per vie imperscrutabili

ASQUALE QUOCCO CANZONE AGRESTE

Cara, se vuoi partire senza indugio dalla città, per ritemperarti al fresco, noi sceglieremo un luogo pittoresco, un ventilato e placido rifugio degno di un casto idillio petrarchesco.
Già vedo il quadro: intorno alle finestre nidi di uccelli e glicini contorte. Calpesteremo, nella via silvestre, un tappeto fragrante di ginestre... (Vedi d'Annunzio: «Trionfo della Morte».)
Io mi stupisco e tu ti meravigli: l'Arca è al completo... Ci saluta il gallo coi porcellini, l'anitre e i conigli, mentre il tacchino gonfia i suoi bargigli fiammanti come vezzi di corallo.
Un merlo ci ricama il benvenuto dal davanzale, fra i gerani in fiore. Tu ridi al goffo inchino del fattore (schioppo a tracolla, brache di velluto) e trovi che somiglia al Passatore.
Ecco avverato, alfine, il sogno agreste! I nervi sono calmi, il cuore è puro e s'inebria di verde e di celeste: qui tu non hai bisogno del bromuro e puoi girare senza sottoveste...

Qui non ti svegli con la bocca amara, non soffri più di insonnia e malumore, ma trilli come una fontana chiara a gara con le passere in amore... Come sei bella in veste di ciocciara!
O sonni voluttuosi! O cene liete! Ampia è la nostra camera a levante coi vecchi armadi e il talamo croccante di foglie di granturco; a una parete ci guarda Genoveffa del Brabante.
Si balla, a sera, un ballo contadino sotto la luna... Guarda che scenario! Che trasparenze d'ambra e di turchino! Il suono di un asmatico organo sembra più dolce di uno stradivario...
Il ruidò candor delle lenzuola ci accoglie, quando il ballo è terminato: ci sembra di giacere in mezzo a un prato per tutta la fragranza campagnola che effonde il lino, fresco di bucato...
Ahi! la città che turba le mie notti, col rullo atroce della sua fanfara ci chiama e il sogno ha termine, mia cara: tu tornerai la stelia dei salotti...
Ma quanto eri più bella da ciocciara!



Sposini felici...

L'artufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare voglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



VOTATA LA FIDUCIA AL GOVERNO



TOGLIATTI: — Compagno Nenni, siamo in un mare di guai, impara presto a nuotare...
BAGNINO: — Onorevole Togliatti, mi ascolti: impari anche lei a fare il "morto"...

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, oggi, la questione non è brutta, però...
Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono? L'unica, a dir la verità, cinque anni fa.
«Abbiamo un governo, un vero governo. Un governo finalmente stabile, sicuro, e non come quelli precedenti, provvisori e ridicoli».
Un governo duraturo. Per la salvezza, la ricostruzione e il benessere del popolo lavoratore.
W. perciò il governo, l'amato governo.
E ce n'era bisogno, Direttore, di un governo stabile, sicuro, duraturo, con tutto ciò che v'era da rifare, da rinnovare, da riorganizzare.
Con tutto ciò che attendeva l'opera benefica dell'uomo.
E magari poco importava se i ministri, i nuovi, vergini ministri, non sarebbero stati dei periti, poco importava.
Che imparassero pure, che s'impraticassero, che stucassero a fondo i problemi incombenti, quei problemi che già i giornali proponevano dalle prime pagine: «Pericolo d'inflazione. Disoccupazione. Scioperi. Delinquenza. «Situazione»».
C'era tempo. C'era tempo.
Oidia, forse poco tempo, data la situazione tristissima, ma tempo.
E i gentiluomini, pronti, cominciarono.
Si divisero i posti di comando, gli utici con le belle scriverie e attaccarono il lavoro. Il buon lavoro.
Mentre tutti, fiduciosi, sorridevano e pensavano all'Italia, ad un'Italia presto a posto. All'Italia senza disgrazie.
Allora, passò il tempo.
Oidia, non poco tempo, tanto tempo.
I ministri, i vergini ministri si impraticavano, accumulavano esperienza e, accumulando esperienza (logica), si arricchivano. Si arricchivano.
Senza fare niente. Senza risanare niente.
Mentre i giornali, disgraziatamente ma giustamente, continuavano: «Pericolo d'inflazione. Disoccupazione. Scioperi. Delinquenza. Prostituzione».
Dunque, crisi.
CRISI!
Cioè, cambio. Il ministro Tale dalla Giustizia al Commercio, il ministro Talaltro dalle Comunicazioni alla Giustizia. Il ministro Talaltro dagli Interni ai Trasporti, il ministro Talaltro dai Trasporti agli Interni.
Così.
Sempre per avere un governo stabile, sicuro e duraturo.
Così.
Sempre per dare modo ai ministri di impraticarsi nei compiti affidati, cioè di nuovamente impraticarsi in quanto, con il cambio della guardia, si rendeva necessario un altro periodo di prove, un altro periodo di lezioni.
Poveri ministri scolari.
E purtroppo, poveri scolari non dattili, dato che i giornali, sempre sulle prime pagine, erano costretti a dire:
«Pericolo d'inflazione. Disoccupazione. Scioperi. Delinquenza. «Situazione»».
Così.
Direttore, ti ricordi alcuni giorni o sono?
Certo. La crisi.
Ancora la crisi.
La crisi dei cattivi scolari.
E ancora: «Il ministro Tale dalla Giustizia al Commercio, il ministro Talaltro dalle Comunicazioni alla Giustizia. Il ministro Tizio dalla Marina ai Trasporti. Il ministro Caio dai Trasporti alla Marina».
Sempre, come al solito, per avere un governo stabile, sicuro e duraturo.
Sempre, come al solito, per dare modo ai ministri di impraticarsi nei compiti affidati.
E sempre, Direttore, per determinare una profonda nausea.
Una profonda nausea che, oggi come oggi, ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone, credenti nella vera stabilità governativa, nella vera sicurezza politica, nella vera serietà.
Credenti.
Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.
Prima o poi, managgia la miseria.
E nell'attesa, speriamo brevissima, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Cupplone



Roma, 9
Come Dio ha voluto, questo settimo Governo degasperiano — altrimenti detto Governo di Ferragosto — è entrato in porto, attraverso le acque in bonaccia di Montecitorio e la amaretta di palazzo Madama.

Fra qualche giorno il Presidente partirà alla volta della Valsugana, onè chiederà refrigerio e ristoro alla fresca aria dei nativi monti e allieterà la consueta villeggiatura col sorriso e i capricci dei suoi nipotini, buon ultimo quello che la diletta figliuola ha dato alla luce proprio mentre la voce dell'on. Romita attenuava, nell'aula del Senato, le punte aspre ed accese del discorso pronunciato a Montecitorio dal collega e compagno Saragat.

Come la stampa ha annunciato, durante l'assenza di De Gasperi, le redini del Governo saranno tenute dal Vice Presidente Ficcioni e da ufficiale di collegamento tra il Presidente in vacanza e i Ministri in servizio funzionerà il sottosegretario Andreotti, recentemente battezzato come il giovane vegliardov, più in omaggio alla sua lunga permanenza al posto di Sottosegretario alla Presidenza che in riconoscimento di una consumata esperienza o di una precoce vecchiezza).

Ad arroventare maggiormente l'aria torrida di questi giorni — a Roma non si respira che a Montecitorio per il nuovissimo impianto di aria condizionata recentemente installato — è piovuto, come cenere e toso, sulla testa dei dirigenti la D. C. e dello stesso De Gasperi, l'inflessibile attacco dell'A. C. attraverso alcuni articoli del suo Vice Presidente prof. Gedda.

Il quale, col pretesto di censurare quelle correnti democristiane che provocarono la crisi, non s'è lasciata sfuggire l'occasione per assettare un nuovo sensibile colpo al non più solido edificio d. c. ed alla notevolmente scossa posizione del Presidente del Consiglio.

Allarmati da tale intervento sono apparsi, anche più che il partito di maggioranza, i settori di estrema sinistra, ai quali l'atteggiamento dell'A. C. ha rivelato una decisa virata di bordo verso gli approdi delle cosiddette forze nazionaliste. La gioia, quindi, di una sconfitta della D. C. da parte del più autorizzato portavoce clericale è stata amareggiata dalla preoccupazione di guai peggiori.

Nella quiete della Valsugana, l'on. De Gasperi non potrà non meditare sulla vitalità di questa settima creatura messa al mondo contro voglia.

A settant'anni suonati — gli mormorerà quel senso di cui è stato sempre abbondantemente fornito — certi scherzi sono pericolosi: quando tutto va bene, c'è sempre il rischio di compromettere la propria salute!

Poche ore ancora e l'irreperibile rivarcherà la soglia di palazzo Giustiniani: l'on. De Nicola scioglierà l'enigma della sua improvvisa scomparsa e renderà ufficialmente note le sue vere intenzioni.

Intanto, come accade sempre in Italia per tutti gli avvenimenti anche importanti, passato il primo momento di clamore e di pubblicità, la upraciana (intestata al romantico titolo di «La Jaga del Presidente») è stata rimessa all'archivio della pubblica attenzione. Ormai non se parla più e De Nicola farebbe bene a mostrarsi meravigliato dell'eccessivo scalpore fatto intorno al suo gesto, inteso solo a soddisfare una personale e legittima esigenza di riposo.

Roma sarà deserta fra qualche giorno.

Questo piccolo mondo parlamentare e politico — che, a chi vi è dentro, dà l'illusione di certezza di essere infinito e premiente, ma a chi sta fuori passa quasi inosservato — sciamerà per i monti, le spiagge, le stazioni climatiche e le buone terre di provincia di tutta Italia, a raccontare delle terribili ore vissute in questo mese di agosto tormentoso...

Ma a nessuno di coloro che si lagneranno, credetelo pure, la pace e il refrigerio della villeggiatura suggeriranno l'unico salutare consiglio che andrebbe ad essi dato: chi te lo fa fare? Invece di fare il perdigiorno a Roma, costando al contribuente italiano fior di milioni all'anno, torna al tuo paesello che è tanto bello, riprendi il tuo lavoro e pensa ai tuoi figli!

La politica — si è sempre detto — è una cattiva femmina.
Ed è forse per questo che ha molti casamorti impennenti.

Buon Ferragosto, amici lettori vicini e lontani, (per dirla con Nunzio Filogamo)!
Remo

ARIA dei SETTECOLLI

Ad un certo momento, qualsiasi mortale che per tutto l'anno se ne sta chiuso in varie specie di uffici, avrebbe quasi diritto, almeno penso io, di potersi godere quelle giornate di riposo che vengono chiamate ferie.

Quando ancora si è rinchiusi in ufficio si fanno magnifici propositi sul come passare le famose giornate di ferie; poi, all'arrivo sul luogo dove si è deciso di riposare le stanche membra, tutto, quasi sempre, cambia di colpo. Ormai il sorprendersi di questo mi pare assurdo poiché tutti gli anni è la stessa storiella. I giorni più belli invece quelli che precedono la partenza. Si contano non solo le ore, ma addirittura i minuti e, come sempre quando si attende una buona nuova, non passano mai.

Alla mattina si arriva nella gabbia (l'ufficio) e la prima cosa che viene realmente sentita è il volgere l'occhio al calendario ed assicurarsi che gli usci abbiano tolto il foglietto del giorno precedente. Quella è la vera operazione che riveste un carattere di solennità in tali giornate; poi, per tutte le altre ore, non si combina niente di buono.

Il caldo è la prima e principale regione della voglia di fare ben poco che assale tutti, credo anche i soliti che fanno bella mostra davanti ai loro superiori, della loro continua volontà di strafare; inoltre, a portar via anche l'ultimo briciolo di amore al lavoro, c'è il pensiero delle sospirate ferie.

Io, per esempio, sono alcuni giorni che combino meno del solito. Mancano ancora quattro giorni alla mia partenza e sarebbe per ciò più redditizio, sia a me lavoratore che al mio datore, che questi giorni li passassi a Villa Borghese anziché dietro al tavolo.

L'unica cosa che mi tiene un po' in pensiero è di non fare la fine dell'anno passato. Lessi su di un giornale che a prezzi miti vi erano ottime pensioni in un rifugio di alta montagna. Amando le alte cime mi informai di preciso come stavano le cose e mi fu risposto che miglior luogo di villeggiatura non potevo scegliere. Mi assicuraron ogni comfort, tranquillità, e, al tempo stesso, anche una non indifferente vita montana. Non che ci tenessi in modo particolare alla vita montana, ma anche d'andare a fare

Le gioie della villeggiatura

l'eremita proprio non me la sentivo. Perciò decisi per quel luogo che non vi nomino perché ho la speranza che anche altre persone gioiscano come io ho «gioito». Non faccio questo per cattiveria, ma solo perché mi auguro che i prossimi buggerati prendano per il



collo l'autore di tale inserzione. Il nome non mi era molto noto come stazione climatica e soprattutto come celebrato per la bella vita che vi si conduceva, ma, dato che a questo mondo tutto cambia alla svelta e senza preavviso, partii con una buona dose di fiducia di aver fatto un ottimo affare.

Quando si va in montagna, e per giunta in alta montagna, il viaggio è sempre abbastanza scomodo per i vari cambiamenti di mezzi di locomozione che necessitano; di conseguenza non cominciai a lamentarmi ed anzi pensavo in cuor mio: «Chissà che posticino delizioso sarà, si continua a dire in su e non si arriva mai!» Dopo circa 24 ore di traballante treno arrivai. Mi ci volle del bello e del buono per trovare la cosiddetta pensione, ma con l'aiuto di un montanaro del luogo trovai quella che doveva essere la mia dimora per un mese. La proprietaria era un altissimo esemplare di donna tramutata in pannocchia di grano turco. Mi accompagnò in camera e mi fece constatare che mancava la luce, non però per mancanza di impianto elettrico, ma a causa delle tormentate e relative valanghe cadute per tutto l'inverno, le linee erano tutt'ora interrotte. Pazienza — pensai — mi toglierò così quel brutto viziaccio di leggere prima d'addormentarmi. E, stanco morto, decisi di dormire più che in fretta rimandando al mattino dopo ogni deduciazione in merito al soggiorno. Con una certa soddisfazione notai una discreta pulizia nell'ambiente e questo era già molto. Non faticai a prendere sonno.

ARCO DI TITO

Ricordo ancora che sognai boschi, cime a picco, verdi pascoli (che poesia!) e, perché no, un'avventurata con qualche bella villeggiante.

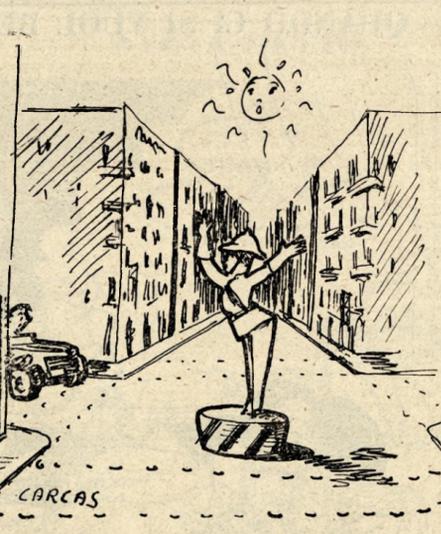
Al mattino fui svegliato prestissimo dal canto dei galli e dallo scampanio che veniva dalla vicina chiesetta. Dopo poco, altro tipo di campana: erano i buoi che sfilavano in parata per le vie del paese e con tutto quell'accompagnamento musicale. Non presi più sonno neppure a volerlo, ed io lo volevo! Aprii la finestra e davanti a me si presentò uno spettacolo veramente notevole, ma solo per ciò che riguardava la natura. Il resto, non vi dico lo squallore! Quattro case in croce, alcuni ragazzini che giocherellavano per la strada, l'unica del luogo, e tutti coloro che in quel momento passavano subito a guardare per aria e commentare il viso del nuovo arrivato che in quell'occasione ero io. Mi misi in ordine e scesi. Trovai la tavola apparecchiata e la proprietaria chi mi invitò con un largo sorriso ad ac-

comodi. Pane, burro e marmellata ed ottimo latte. Ciò servi a tirarmi un po' su il morale ed a darmi la forza di scambiare quattro parole con la signora. Lei fu molto più sincera di quel tale dell'agenzia e mi confessò che di divertimenti (così chiamava la vita montana) il proprio non ce n'erano; in compenso, però, se desideravo aria salubre e tranquillità avevo scelto bene. A proposito di tranquillità, feci presente alla padrona che poco prima ero stato svegliato dalle campane e dai galli, ma lei, candida candida, mi assicurò che quello era l'unico inconveniente.

Fu un mese «delizioso»! In salute forse guadagnai parecchio: vitto sano e nutriente, solenni dormite sotto i boschi; ma per chi ha la mia età e un pochetto il desiderio di rifarsi di tutte le ore perse fra quattro mura, fu infinitamente triste.

Le avventure, e sinceramente ci speravo, andarono in conto alle delusioni, e non parlavo poi della vita montana!
Quest'anno andrò al mare e non ho voluto sentire nomi di nuove località. Mancano pochi giorni... Al ritorno vi parlerò delle avventure che questa volta non dovrebbero assolutamente mancare.
Se non altro, non vedrò capre, ma sirene!
Ted

FERRAGOSTO IN CITTÀ



Se non c'è nessuno, perchè mi ferma?
E le sembra giusto che io resti solo solo?

ARCO DI TITO



SFORZA: — Per carità, Maresciallo, non faccia cerimonie! Ho detto al mio successore che le appartiene di diritto!

Lombardi
L'artufo
REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 13-12-1950

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani altrettanto propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



ODE ALLA LIBERTÀ

Uno degli slogans più comuni che mi accade di sentir ripetere spesso è che il mondo va a sinistra. E pochi giorni or sono un mio collega che è al di là della barricata, a proposito dei discorsi di Togliatti e di Nenni in Parlamento ch'egli giudicava magniloquenti e degni di essere incisi nel marmo, mi ammoniva severamente: «Mettiti in testa che non c'è niente da fare. Sarà questione di uno, di cinque, di dieci anni...»

Che cosa avverrà fra uno o dieci anni? Noi non sappiamo, né c'è agevole prevedere il futuro. Ma se dovesse veramente verificarsi il crollo della civiltà e dovessimo tutti esser ridotti in servitù come ora avvien' al di là della cortina di ferro, credo che ci sarebbe ben poco da r'grarsi — per i superstiti della meridiana palinodica — che il mondo sia completamente volto a sinistra.

Quel mio collega — che, se è in buona fede (come mi auguro e spero) vorrebbe vedere la redenzione completa del proletariato in un mondo unito e felice; o, se non lo è, vorrebbe per sé e per i suoi posti di comando e stanziosissime laute prebende — difficilmente potrebbe carezzare il suo sogno ideale o panfilarista che sia.

Perché le rivoluzioni, come l'esperienza insegna, sono spietate: chi vince non è il più onesto e fedele, ma il più abile e facizioso. L'ideale è bellissimo in amore, ma guai se non si passasse a cose più concrete: gli sposi sarebbero ridotti presto al lumicino. Ed anche la rivoluzione, ch'è in fondo un sentimento di amore o di odio, si spingerebbe molto presto a divorziarsi soltanto dal nutrimento ideale, anziché di realtà concrete.

Il mondo non va né a destra né a sinistra: il mondo c'è, per conto suo, infischandosi dei destrorsi e dei sinistrorsi. Sino ai poveri mortali che non riusciamo da millenni a dargli un assetto solido, stabile, un assetto tale per cui sia lecito a tutti godere delle ricchezze della terra, vivere e prosperare in santa pace. Siamo noi che abbiamo creato questa stupida distinzione di destra e di sinistra, intendendo con la seconda il dinamismo rivoluzionario e con la prima il contrappeso statico conservatore, ed identificando con la destra i borghesi ricchi e panciauti e con la sinistra gli operai poveri ed affamati.

Tutte sciocchezze perché vi sono «borghesi che a tesofo ogni rischio a tirare avanti la vita» («lavoratori» che vivono agiatamente. Ma la questione è diversa.

L'antinomia fra destra e sinistra è un fatto artificioso creato dai mestatori della politica per fomentare la lotta di classe. Il conflitto vero, eterno quanto il mondo, è tra libertà e servaggio con i risultanti dell'ordinamento politico a democrazia e dittatura. Non è questo certamente un problema moderno, perché anche nei banchi della scuola ci giungeva la voce solenne degli oratori che tuonavano in Grecia contro i tiranni. Ed il cuore nostro giovanile si gonfiava di commozione quando dalla parola accesa che si levava dalla tribuna per denunciare l'oppressione nella terra della nostra primogenitura, l'eco perveniva a noi così possente da sembrare viva ed attuale.

La storia antica si ricollegava, con l'anelito alla libertà, a quella molto più recente del nostro risorgimento: il quale non fu altro che la redenzione dalle catene e dal dispotismo, e, quindi, il trionfo della libertà.

La stessa situazione si ripeté adesso su scala molto più vasta, su piano mondiale: da una parte i popoli asiatici (Russia compresa) che tendono alla dominazione col peso del loro numero, della loro preparazione militare, dell'assenza di ogni scrupolo o ritegno; dall'altra, le popolazioni occidentali imperverite ed imparite da due tremende guerre, impreparate militarmente, soggette alle facili propaganda, appunto per la loro miseria materiale e morale, dei missionari orientali. La lotta è dura e tremenda, ma non bisogna disperare. Bisogna anzi credere, fermamente credere, fortissimamente credere e sentire che la libertà è come il Sole perché è la nostra stessa essenza di uomini, perché è quella che ci distingue dagli altri animali che popolano l'Orbe.

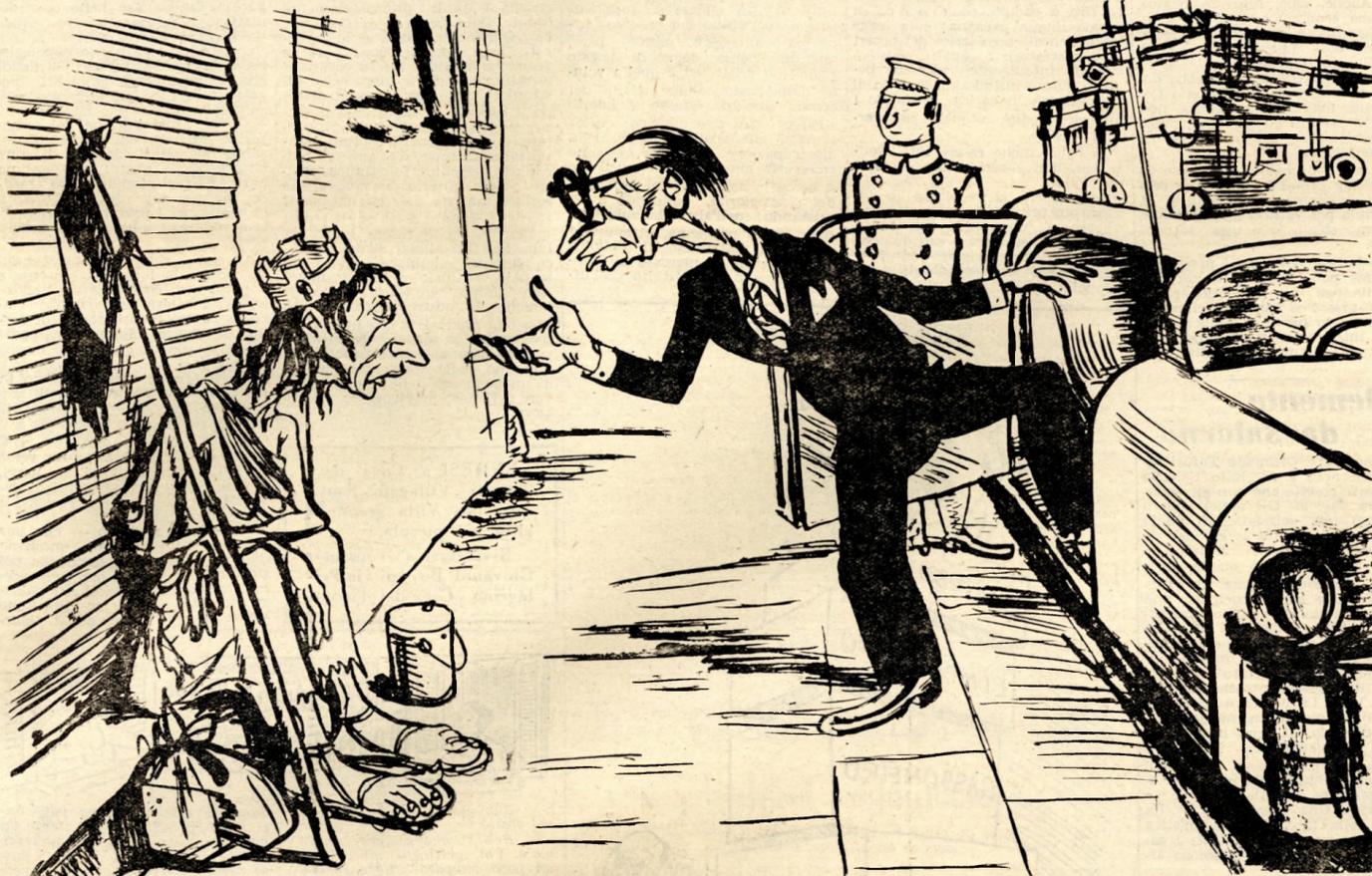
La lotta che noi conduciamo in difesa della libertà contro ogni dittatura o servaggio ha ispirato al Segretario di Stato Americano parole nobilissime, degne di un'ode di Shelley: «I vostri sforzi a vantaggio della pace e della libertà raggiungeranno gli spiriti ansiosi negli angoli più remoti del mondo e saranno sentiti per molto tempo, dopo che le parole al lume delle torce e la diatriba di odio del mondo schiavo avranno lasciato dietro di sé la loro stanca eco».

L'allusione agli allucinati di Berlino-Est era evidentissima, e tanto più opportuna in quanto le parole erano indirizzate all'Assemblea Mondiale della gioventù, convenuta ad Ithaca, nello Stato di New-York.

A queste parole noi crediamo, in esse soltanto noi confidiamo, mentre si spengono i fuochi di bengala del Festival Berinese.

Tartufo

PARTENZA PER LA VAL SUGANA



TIRO SEGNO

BANCAROTTA DELLO STATO

E' stato detto molto autorevolmente che lo Stato non è che il riflesso della nostra coscienza individuale. Se è così, la nostra coscienza dev'essere ben poco tranquilla. Non la coscienza, però, di coloro che additano le colpe dello Stato-burocrate, asino e sperperatore. La nostra coscienza individuale ci rimprovera invece aspramente di non opporci, con tutte le nostre forze, al mostruoso fenomeno per cui, mentre si pompiano allo Stato miliardi e miliardi dei buoni ed onesti risparmiatori italiani per rifornire le industrie claudicanti e peggio, la disoccupazione e la miseria vanno sempre aumentando. Quella che molto bene riflette invece lo scempio dei più sani principi morali è la coscienza degli uomini di sinistra, quelli cioè a cui il tragico carnevale della dissipazione sta molto a cuore, perché tutti i mezzi sono buoni ad ottenere che lo Stato capitalista muoia, per instaurare sulle sue rovine il Moloch bolscevico. Ecco come i comunisti sono amici e protettori dei poveri. Queste sono parole per la propaganda ma la verità è che la miseria nazionale e l'arma più efficace per la rivoluzione: inebolire lo Stato significa rafforzare il partito. Ed è questo solo che conta.

Se il partito comunista ed il suo contriteo socialuzionista fossero veramente i protettori della grande classe dei lavoratori italiani, dovrebbero combattere, a spada tratta, contro qualsiasi spesa da parte dello Stato che esorbiti dai limiti degli essenziali bisogni della pubblica amministrazione.

Comunisti e socialuzionisti non hanno mai criticato, invece, ma incoraggiato gli sperperi effettuati dallo Stato per sorreggere le grandi industrie monopoliste (la Fiat, la Edison, la Montecatini, la Pirelli, la Piaggio, la Sna - Viscosa), ed i dirigenti di questi grandi complessi industriali ben sanno di poter sempre contare sull'appoggio del partito di sinistra per vincere le umine resistenze di quei pochi miseri la cui coscienza è ancora pulita e che vorrebbero frenare laancaraggia.

Non si sono mai domandati, i signori comunisti, chi paga le decine e decine di miliardi buttati nel gorgo debitorio delle aziende già da tempo decotte, come ad es: la Caproni, la Breda, le Reggiane, la Ducati; e tanto meno chi paga i miliardi per la produzione di merci per gli scopieri, occupazioni di fabbriche, sussidi e salari a personale non necessario. Ma chi volete che paghi? Paga il risparmiatore, paga il lavoratore: quegli, cioè, che i comunisti dichiarano di voler tutelare, quegli che fingono di proteggere, quegli del cui nome si fan seguacolo in vessillo per le loro oscure concezioni.

Ma il risparmiatore non si tutea che in un modo solo: vale a dire con la più rigida economia, con la economia il più arioso, con la subordinazione della pubblica amministrazione, unico sostanziale e permanente rimedio alla dilapidazione.

La riforma della burocrazia — condizione essenziale a sua volta per avere buoni funzionari responsabili, onesti e ben pagati — non è ai propagandisti del partito bolscevico: tanto è vero ch'essi si fanno subito tautori e paadini delle loro richieste di aumenti di stipendio, che, se non erriamo, non hanno nulla di comune con gli aumenti di salario, privilegio di un'altra categoria di burocrati. Ma gli aumenti degli stipendi (anche legittimi e necessari) giovano come l'aumento della burocrazia, come gli sperperi a favore delle industrie decotte, come le sovvenzioni, i sussidi, le prebende, i furti, le prevaricazioni, e tutti gli altri delitti e disonestà — all'avvenimento della infazione, sorella gemella della Guerra, e favoriscono le mire e gli obiettivi comunisti. Lo Stato onesto, custode geloso del patrimonio dei cittadini, è il nemico peggiore dei comunisti: è come l'acqua contro il fuoco, l'antibiotico contro l'infezione, Cristo contro Satana.

I signori impiegati, i rappresentanti del ceto medio, prendono per oro colato, in buon o cattiva fede, la propaganda comunista solo perché la sentono patrocinare i loro interessi contro lo Stato. Gravissimo errore. E' giusto che i loro stipendi debbano essere aumentati, è esatto che vi sono sperquazioni gravissime che determinano profonde ingiustizie e che bisogna correggere, a tutti i costi; ma il danaro occorrente a migliorare i loro stipendi deve essere tratto da quanto è agevole risparmiare nella attuale dissipazione e non dalla facile ed esiziale fabbricazione di altra carta moneta.

Lo Stato deve dichiarare solennemente, una volta per sempre, che dal giorno X in poi un centesimo sarà speso se non per gli stretti bisogni di amministrazione. Crepino le industrie che non si reggono. Crepino i capitalisti profittatori. Poi dovrebbe mettere ordine nel negozio, come fa il commerciante onesto e disonesto, dopo aver concluso il concordato con i creditori.

PAGLIARA

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Nella "rosa", dei tecnici americani atomici non c'è sempre allegria... Nel mondo non c'è giubilo né rosa senza... spia...

Gita al Cadore. Lei disse: «Ora fermiamoci sul prato, per piacere! Che panorama splendido! Come è bello il... Cadore!»

All'ora del pranzo. Quanti papa nostalgici ci sono in tutta Europa che i bimbi definiscono: «I figli della... Lopa!»

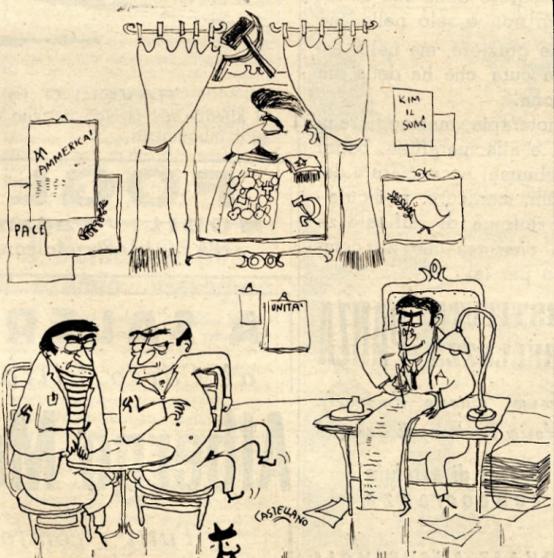
Il "tiro", del marito. Disse: «Mia moglie è a Rimini, ed io, col mio a tesoro» avrò a svagarmi a Ostia!... (Ma che perdo... toro!)

Reclamano per la réclame... i Siciliani, i Veneti, ma alla Fadio (talordi!) le proteste non sentono?... Urian persino l... Sordà!...

Passatempo. S'annoiava i monarchici tremendamente, a morte: essi solo gradiscono qualche partita a... corte...

A S. Pellegrino Terme il villeggiante ingenuo si pose in grande allarme quando molti gli dissero: «Qui ci sono le... Terme».

DEVAZIONISTI



È un suggestionabile... A furia di firmare nozioni per la pace, finirà col crederci anche lui!

CORTINA DI FERRO

IL RITORNO DI KERENSKI

Ci ha fatta non poca impressione la notizia, diramata dalla U. P., che il settantenne Alexander Kerensky, l'avvocato Kerensky, ha presidiato a Mosca una adunata segreta di eminenti profughi russi per organizzare la rivolta contro Stalin ed il suo regime.

Come ognuno sa, il governo di Kerensky rappresentò il ponte di passaggio dal regime zarista a quello bolscevico. Ben pochi sanno, però, che egli è ancora vivo, non solo, ma che esplica tuttora un'attività politica negli Stati Uniti d'America dove risiede.

Gran fortuna fu veramente la sua di avere salva la testa dal capestro; ma sarebbe ventura ancora maggiore che, prendendo in giro la storia, potesse rientrare a Mosca alla testa della controrivoluzione che sta preparando.

La controffensiva dell'Occidente, sia pur lentamente e con grande sforzo, sta organizzando su basi molto più solide di quanto possano essere quelle, solo propagandistiche per ora, che si costruiscono nella città rivoluzionaria che tenne a battesimo il nazismo, cioè il più forte movimento antibolscevico che si sia registrato nel mondo dalla cacciata di Kerensky. Il nazismo avrebbe ab-

battuto il bolscevismo senza l'intervento dell'America o se Hitler avesse avuto l'avvedutezza di combattere su un fronte solo, o fosse stato umano con i russi, anziché carnefice. Sconfitto e debellato il nazismo, e il suo avversario che occorre oggi mettere a terra.

Non c'è che dire: la democrazia, in un solo quarto di secolo, è emanata per ben due volte a volare col drago. Il metodo è lo stesso: propaganda e cannoni.

Da centinaia e centinaia di pallozzi partiti da Monaco e saliti a vari chilometri di altezza, sono partiti, sulle città cecoslovacche, migliaia di manifestanti, esortanti gli uomini in catene a non disperare, perché anche se dovranno riconquistare la libertà con gravissimi sacrifici, la patria di resurrezione non potrà mancare, in un prossimo o lontano avvenire.

La crociata per la libertà organizzata da privati cittadini americani sta per ora gettando soltanto il seme: molte primavere forse passeranno prima che possa dare il suo frutto. Ma con queste sussulti di viva emozione gli uomini schiavi di oltreortina senz'altro pioverà sulla loro testa la rugiada benemica del messaggio di liberazione! Il loro cuore era forse già chiuso ad ogni speranza, essi si sentivano ormai completamente abbandonati al loro triste destino ai pari degli schiavi nell'era imperiale di Roma. E non una ma cento volte essi avranno domandato a se stessi o si saranno chiesti tra loro, in gran segreto, che razza di uomini fossero quelli viventi ancora liberi e felici nei paesi di occidente, al di là del grande sipario, se rimanevano del tutto sordi alle loro disperate invocazioni, che, pur non avendo nome né volto, non erano, per questo, meno impellenti, meno tragiche e fatali. Il messaggio che ora proviene dall'Occidente è di quelli che per virtù di quella grande ispirazione religiosa che prese il nome dal Cristo e fece già crollare l'impero romano, migliaia di uomini non si daranno pace fino a che non sarà abbattuto il nuovo dispotismo, che considera ancora gli uomini come un mezzo per raggiungere un determinato fine, anziché come fratelli da far vivere e prosperare senz'altro freno all'interno di quello da essi stessi stabilito, con libere istituzioni, per una civile convivenza.

Migliaia di uomini ritengono che è perfettamente inutile aver debellato il nazismo se si permette al suo antagonista di trionfare con metodi ancor più inumani e crudeli. Si aggiunga che il nazismo tendeva alla unificazione dell'Europa, e forse anche del mondo

sotto la guida della Germania; mentre il bolscevismo significa il trionfo degli uomini di colore, dei «galili» di Mao Tse, degli «volastri» indiani e dei «neri» africani contro gli uomini bianchi: pericoloso cento volte più deprecabile della vittoria teutonica.

I nostri fratelli di Cecoslovacchia oggi, domani i fratelli ungheresi e romeni, riceveranno l'atteso messaggio: flebile luce nelle tenebre, ma sempre una scintilla di speranza e di fede nel buio più fitto della disperazione.

Ciò varrà non solo a rincuorarli per il futuro, ma ad incitarli ad organizzarsi come meglio possono, per la resistenza, quando l'ora della Nemesi sarà giunta e bisognerà fare i conti con gli oppressori.

Tutta la storia del mondo è lotta della libertà contro il dispotismo; ma, anche se a prezzo molto sanguinoso, la libertà ha sempre finito col trionfare sul suo nemico. Volgiamo i nostri occhi a Monaco di Baviera.

Il gran giorno verrà anche per i ceki, i polacchi, gli ungheresi, i rumeni, i lituani e gli estoni e non ci stupiremo se anche nel Cremlino si andasse già facendo strada questa rosea profetia.

PASSERELLA ...TUME STREGATE

Merce introvabile. Un dongiovanni, in Francia, voleva per mature. Ma disse un fruttivendolo: «Qui non ci son più... pure...»

Ce la danno a bere. Tra le bibite in genere più gradite alla folla, ha attaccato moltissimo la dolce Coca... Colla...

Gli piacciono alte. Il pugilista Robinson vide due donne russe bassine, e disse subito: «Non mi piaccion le... busse!»

Canta che ti passa. Disse al tenore il medico: «Gli alcolici? Proibito!!» «E l'altro attaccò l'aria: «Addio del... passito!»

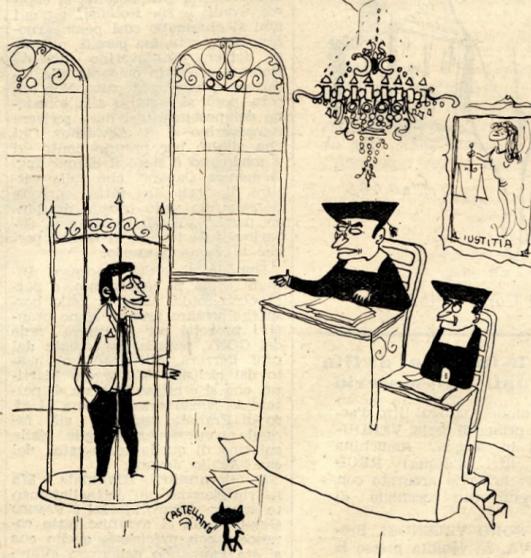
La bella automobilista. Per uno scrosto d'auto finì tra i prati e i fiori, e, all'autista colpevole, gridò: «M'ha infranto l... fori»

Soldi sprecati. Per cura andai ad Anzio e li conobbi Arturo; la sera andammo al cinema e vedemmo: «Addio... Kura!»

Parla di Gasperi. «Grazie a noi, scompariranno lande e zone depressive: di grano i campi indorano, aumentano le... messe!»

KALABAR

DI QUESTO PASSO



Allora, Pisciotta, quali sono questi documenti segreti sui mandanti dell' attentato di Serajevo? ...

Salerno l'opulenta

"Tutto va ben..."

Narcotizzata la Caserma

Dopo l'intervista dell'Ingegnere Capo del Genio Civile con i membri della Commissione Municipale, la questione dell'ex Caserma Umberto I resta fissata nei seguenti termini:

1) Non è vero che per fruire del contributo statale per danni di guerra sia obbligatorio ricostruire la Caserma e tanto meno sulla stessa aerea precedentemente occupata: lo Stato corrisponde il contributo in ragione dei metri cubi di muratura distrutti, senza ingerirsi nella destinazione o nella ubicazione del nuovo fabbricato;

2) Il Comune non ha mai chiesto al Ministero di far sorgere altrove la costruzione Caserma: se lo avesse chiesto, non avrebbe trovato ostacoli di sorta: ma — come è logico — piena adesione essendo evidente l'opportunità di non edificare un obiettivo bellico o un fabbricato militare in pieno centro urbano;

3) Il progetto attualmente in discussione fu redatto in previsione del trasferimento a Salerno della Scuola Nautica di Finanza: esso, quindi, non è assolutamente utilizzabile per altri usi (scuole, uffici, ecc.) e dovrebbe essere radicalmente trasformato. Ciò nonostante, l'Amministrazione Comunale insiste nel sottoporre all'esame della Commissione Edilizia e del Consiglio Comunale quel medesimo progetto, dichiarando che il fabbricato non verrebbe destinato a Caserma ma a uffici pubblici o scuole;

4) Se il Comune decidesse di costruire la Caserma in altra località più idonea farebbe tre affari in uno: godrebbe del contributo statale nella misura già stabilita, ricaverrebbe una cospicua entrata dalla vendita del suolo dell'ex Caserma (o, meglio, provvedendo direttamente alla costruzione di case per civili abitazione e per negozi e ritrovi, si assicurerebbe una rendita di notevole importanza), conseguirebbe un miglioramento urbanistico di indiscutibile rilievo nelle due arterie vitali e centrali della città;

5) Sconsigliabile per ovvie ragioni la destinazione del nuovo edificio a scuole, per la sua ubicazione in una strada di grande e intenso traffico, non si comprende perchè il Comune dovrebbe rinunciare ad intascare parecchi milioni o a garantirsi una rendita cospicua per costruire le sedi ad uffici statali (come quelli finanziari ed altri) cui deve provvedere lo Stato e non il Comune;

6) Il progetto tanto caro all'Amministrazione civica, oltre ad essere, un obbrobrio dal punto di vista estetico (un fabbricato di due piani su circa settemila metri

quadrati di suolo: una specie di capannone, cioè, lungo e basso), sarebbe economicamente un errore marchiano perchè scuirebbe un'area così imponente per elevarvi soltanto due piani.

La parola definitiva avrebbe dovuto pronunziarla il Consiglio Comunale, ma l'ultima s'udita non potette aver luogo per mancanza (evidentemente preordinata) del numero legale.

E' molto probabile che, secondo il sistema ormai brevettato si cerchi di lasciare addormentare la faccenda per vararla alla scordata, tra uno sbadiglio e una sospensione.

Ma la resa dei conti è prossima: il gioco può essere pericoloso. La cittadinanza non dimenticherebbe tanto presto e tanto facilmente chi ha dato prova di tenacia so' nelle iniziative nefaste e nei proclami dannosi alla città.

Clemente da Salerno

E' noto che Clemente Tafuri lasciò sdegnato e sdegnato Salerno per certe cose che non gli andarono a fagiolo. Gli amici vollero offrirgli una "pizzicata" di addio nell'antico popolare locale del vicolo della Neve, che Peppirillo vuole aggiornare. In quella occasione, Clemente dipinse su una parete della sala principale, una vigorosa testa di vecchio, firmando *Clemente da Genova*. Ed a Genova... ha fatto onore e sta facendo onore a Salerno. Ora ecco un suo autoritratto esposto nelle vetrine di un elegante negozio di corso V. E. La dedica è ad Ettore Castellani, che di recente è andato a trovarlo, ed è un inno a Salerno. Sapevamo...

Una buona notizia la diffonde il popolare cantante Ettore Castellani. Clemente da Salerno se ne va a Parigi. Una «personale» nella città della luce. E sarà un'altra vittoria personale, che tutti i salernitani augurano al valoroso artista nostro.

Tira a campà...

Il Sindaco ha comprato una nuova automobile: una bella (1400), ampia, spaziosa, solenne.

Caspita, ci voleva proprio: non per la comodità dei nostri amministratori (abitati al classico cavallo di S. Francesco) ma per la dignità dell'opulenta Salerno.

Quel trabucolo che acquistò il Sindaco Rossi non si diceva ormai più all'aumentato prestigio del civico consesso, e — diciamo quello che è — non era nemmeno proporzionato alle floride condizioni economiche del Comune.

E' vero che non vi è più un incasso libero; è vero che tutte le voci attive del bilancio sono impegnate fino ai capelli; è vero che all'approssimarsi di ogni «27» si devono fare «capriole» mai viste per pagare gli stipendi agli impiegati; ma che vuol dire? La dignità innanzi tutto!

E così per appagare le esigenze estetico-turistiche del Sindaco e

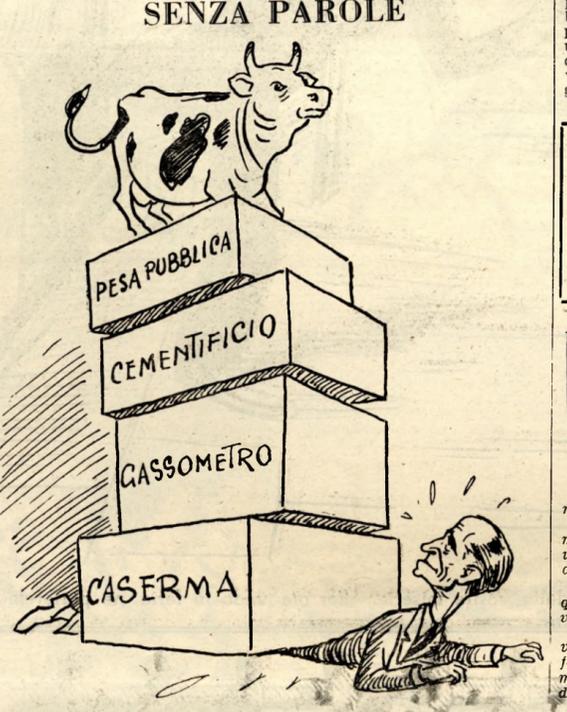
Il problema del Mezzogiorno

I salernitani sentono parlare da anni di un «albergo turistico» (un altro pallino del nostro be-ne-ma'o sindaco). Sanno, però, che un albergo degno di questo nome già esiste, ed è quello voluto dalla instancabile attività del comm. Gaetano Grasso. E questo albergo è fra due mercati: quello nazionale, alle spalle, quello della disoccupazione di fronte. E sono «mercati» autentici, che nell'uno si cerca la soluzione del problema del mezzogiorno, vendendo o acquistando; nell'altro la soluzione dello stesso problema, attendendo la manna dall'ufficio di collocamento. Poiché il mercato di fronte all'albergo è costituito dall'ufficio di collocamento che tutt'ora occupa i locali provvisoriamente ceduti dalla Camera di Commercio. Quello che succede al mercato della disoccupazione è facile vederlo e sentirlo. Ma lo vedono e lo sentono anche i forestieri e gli stranieri che frequentano l'albergo. E spesso, in occasione di scene, scenette, scemenze più movimentate, i nostri graditi ospiti hanno fatto scattare, dall'alto dei balconi, la macchina fotografica. Queste nostre miserie debbono anche fornire materia da... esportazione? Non si è sempre detto che i pantaloni sporchi debbono essere lavati in famiglia? Ed allora, signor sindaco, bisogna eliminare subito lo sconcio. L'ufficio di collocamento non può mostrare a tutti così apertamente le nostre piaghe. Né è possibile pretendere che non si abbandonino a scene... esportabili, persone che si mortificano e si umiliano nella tormentosa attesa di un posticino... che aiuti a risolvere il famoso problema del mezzogiorno.

La vita è veramente gioconda a Palazzo di Città: il *carpe diem* (o *tira a campà*, come si dice in buona lingua paesana) è la legge fondamentale regolatrice dei nostri amministratori. I quali pensano che sia intelligente vedersene bene in questo ultimissimo scorcio di permanenza in carica, lasciando i guai in eredità a quelli che verranno dopo.

Bè, può anche essere intelligente, ma non è certamente corretto né lecito.

Se, infatti, si regolasse in tal modo un privato, la legge non esiterebbe a intervenire con tanto di sigilli e ceralasca e con qualche provvedimento di rigore dor' l'altrettanto esame della contabilità e dei bilanci.



Senza parole

Poteniamo l'attacco come abbiamo potenziato la difesa, dicono gli sportivi salernitani; ed il comm. Ferro che aveva acquistato Bertoli s'è visto costretto a far venire... Bertolini.

Il Napoli nella sua prima uscita campionatizia se n'è andato a Livorno. Un profe — maligno o di stratto — ha composto così: *Il Napoli a... Livorno. Bel progresso!*

Come ben si sa vi sono due Masoni a Salerno — il famoso — al Napoli, l'altro — lo «spostato» — alla Salernitana.

— Ce' Masoni a Salerno, ci dissero; e tutti a correre per aver autografi; ma quale delusione: era Masoni, sì, ma quello della Salernitana...

Ho parlato con un comasco (brava e rispettabilissima persona) tirato...

inierzioni di CALCIO

Un consiglio alle fanciulle: «siete in noie non guardate i giocatori». Lo stadio Casabore quando verrà il Genoa: «Fija e Arena».

Dice un napoletano: Voi salernitani onorate i nostri azzurri anche quando sono ancora in vita. Risponde il salernitano: E perché?

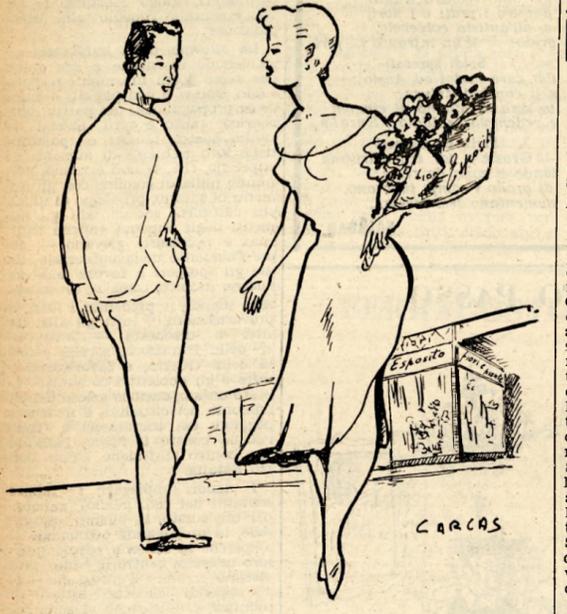
Il napoletano: E che non avete, forse, Via... Arce?

Quest'anno la Salernitana — dulcis in fundo — ha fatto una... Somma di affari!

GIGI

Giuseppe Terralavoro
Via Alberto Pirro - Pal. Genovese (retro P. Malta)
SARTORIA DI FIDUCIA
per l'uomo elegante
per la donna moderna
Visitate! Rimarrete contenti!

PARLAVA DEI FIORI?



Che bellezza!
Può trovarli lì, da ESPOSITO al Corso Vittorio...

Per la prevenzione contro le infezioni di tifo colera - infezioni intestinali - dissenteria

Acqua da bere: Una o due gocce di amuchina ogni litro d'acqua di dubbia provenienza 5 minuti prima di berla. VERDURA CRUDA lasciarla per 10 minuti in acqua. Amuchina (un cucchiaino di Amuchina ogni 2 litri d'acqua) RECIPIENTI — CISTERNE — SERBATOI: lavaggio accurato con soluzione di ANTISAPRIL 1 per cento (un cucchiaino di Antisapril per ogni litro d'acqua).

AMUCHINA E ANTISAPRIL NON SONO VELENOSE. Prodotti della Soc. AMUCHINA — GENOVA. In vendita presso le farmacie.

Nel "covo", Varese

Si attribuisce a Vitale Varese — quello del «covo» e della «torta» — la iniziativa di una Sagra dell'U. V. I. C'è chi dice che il suggerimento sia partito da Pasquale Amadio; c'è invece chi giura che c'è lo zampino di Mario Farina. Sta di fatto che si parla, e insistente, di una festa dell'U. V. I., alla quale avrebbe assicurato il suo appoggio il prof. Ugo Ferrara — quello di rosso per — che, per la sua qualità di presidente del C.O.N.I., è sempre generosamente largo di promesse. Anche il Grandissimo Ufficiale Enrico Cacciatore avrebbe dato le più ampie assicurazioni, per mettere, si capisce, avanti le sue Rotensi, le quali non si chiamano così perché ruotano sulle ruote, ma perché, all'epoca dell'era, Sanseverino diventò Rotense e poi, in omaggio alla rotazione, ridiventò Mercato. Non ancora, però, si è giunti alla soluzione del problema: si deve scrivere Sanseverino o S. Severino? Chi l'ha risolto per proprio conto ed a modo suo è stato il barone ing. Domenico Capano, che sulle vetture filoviarie ha fatto scrivere Sanseverino sulla tabella di fianco, perché v'è più spazio e S. Severino sulla tabella di fronte, perché vi è meno spazio.

Dunque, il prof. Vincenzo Bisogni è già in movimento, e porta certi rotoli di carta nella borsa che sembra proprio siano pronti i progetti per la nuova sede del C.O.N.I., sempre annunciata dal prof. Ferrara. Altro capomovimento del ciclismo è Ruggero Martini, che si è messo in testa di portare la squadra salernitana al giro di Francia, onde sta già facendo confezionare maglie gialle sul tipo di quella inabberata dal cav. Attilio Jovane.

E Giovannino Ritonnale... Ma ne riparleremo più dettagliatamente appena Arturo Mazzei e Franco Gambardella ci avranno fatto conoscere con precisione quello che si sta tramando nel «covo» (Varese).

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO SALERNO

ESSER BELLA



Indubbiamente questa leggiadra ragazza vi piace. Il segreto della sua avvenenza non è solo nelle sue forme graziose, ma nella assidua cura che ha della sua persona.

Elioterapia, massaggi semplici e alla paraffina, bagni di schiuma, acconciatura dei capelli, manicure, pedicure: una sinfonia di raffinatezze e di charmes che ha composto per lei.

L'ISTITUTO PANZA di BELLEZZA
al corso Vittorio Emanuele (Galleria Pastore) di Salerno
Prezzi di assoluta concorrenza
PROVATE ANCHE VOI!

Con buona pace di quei pseudo-giornalisti che in barba alla verità vorrebbero che la stampa si scioglia in brodo di giuggiole o vada in estasi nella esaltazione della superlativa perfezione di tutto ciò che è salernitano (specie se riferibile alla onnicomprensiva, onnipotente e onnipotente amministrazione comunale), noi non ci stancheremo di dire:

1) che la pubblica illuminazione cittadina fa schifo per insufficienza di impianti, per deficienza di luce, per vetustà di linee, per indecenza di fanali e lampioni;

2) che il corso pubblico è regolato pessimamente per la congestione della circolazione sull'unica strada che va dalla Ferrovia al Teatro Verdi, laddove non costerebbe niente dirottare il traffico per la Lungomare nelle ore del mattino e stabilire il senso unico da piazza Vittorio Veneto a via Vellia utilizzando per la circolazione quella metà di corso Garibaldi che attualmente è adibita a posteggio di tutti gli automezzi pesanti che non hanno rimessa;

3) che l'installazione dei semafori è ormai urgente ed indispensabile, sia per il decoro di una città come la nostra, sia per una più razionale disciplina del traffico, sia per un minimo di carità cristiana per i poveri vigili costretti a sfidare il solleone o le intemperie;

4) che i rumori notturni hanno ripreso la loro orgia insensata e petulante, condannando all'insonnia i salernitani: trombe, clacson, scappamenti, rombi di motori diesel e di micromotori, canti e schiamazzi di giovani indocili e peggio;

5) che l'acqua manca spesso in tutti i rioni e sempre in quelli alti, non solo di notte ma anche nelle ore di punta della giornata;

6) che i telefoni sono un disastro e accelerano il cammino verso le follie agli ammalati di nervi, aprendo sorridenti orizzonti di nevrosi anche ai più parienti e flemmatici utenti.

Se, ad onta di ciò — che pur costituiti un modesto annuncio di quanto andremo elencando nei prossimi numeri — per commoventi e cazzettieri uffici del palazzo di città, dobbiamo dire che tutto va ben, madame la marchesa...

Lettere in Redazione

«Caro Tartufo,

C'è in piazza S. Francesco, un negozio di grammofoni ed apparecchi radio che dalla mattina fino alla mezzanotte non fa che stordire il prossimo provando e riprovando i dischi coi massimi del volume di voce. Non pretendo che cosa sia vietato, ma si potrebbe far funzionare i dischi con un volume di voce più basso senza disturbare chi, o per ragione di salute o di studio o per altri motivi, abbia bisogno di calma e di riposo.

Poiché tu prendi tanto a cuore le sorti della nostra città, ti prego di rivolgere un caldo appello alle autorità competenti perché si ponga fine ad uno sconio indegno di una città civile come Salerno.

Con ringraziamenti ed ossequi
Un abitante di piazza S. Francesco»

La musica è un godimento ma può diventare un tormento. E' quello che deplora il nostro amico, che, per non incorrere nelle ire del molesto vicino, ritiene opportuno mantenere l'incognito.

C'è una disposizione del codice penale che vieta questo disturbo della quiete pubblica e privata. Perché il Comando dei VV. UU. non se ne ricorda e non lo applica?

Col caldo che fa, anche le più celebri voci del mondo e le pagine musicali più scelte possono diventare un castigo di Dio. Il quale, oltre tutto, non verrebbe inlitterato da Dio, ma da un mercante di voci e di suoni, sospinto da un venale interesse commerciale e non da una travolgente passione per il bel canto e per la bella musica.

Il giuoco democratico

Il collega Raffaele Schiavone, nostro collaboratore, non è il rappresentante della RAI ma il corrispondente del radiogiornale «Il Gazzettino del Mezzogiorno». Pertanto, non ha veste per intervenire nella questione dei rumori della zona. Può, è vero, intervenire nella sua qualità di giornalista. Ma è scettico sul risultato dell'intervento della stampa, sfiduciato dalle numerose «prove». Non potendo in altro modo giustificare i «fiaschi», dice, con molta serietà: «Leggi son, ma... Insomma, democraticamente, è la maggioranza che conta. Orbene, se i contravventori alle disposizioni sono in maggioranza, è inutile protestare!».

Esiste, è vero, una disposizione che impone l'obbligo dei motori schermati. Ma i motori non schermati, a Salerno, sono in maggioranza, e quindi, gli abbonati alla «Radio» non hanno il diritto di protestare!

Tartufo
Leggetelo!
Diffondetelo!

VENDESI a Cava dei Tirreni Villaggio Sanguinella Villa grande e altra più piccola.

Rivolgersi avvocato Giovanni Bisogni via Pellegrino - Cava dei Tirreni



— Buongiorno, donna Rosa, come state?
Beh: Come sempre: non c'è mai. Voi piuttosto mi sembrate un poco scupata. Che è successo, donna Mari?

— Preoccupazioni, donna Rò: tutto tutto aumenta e non si sa dove andare a finire!

— Non me ne parlate! Sembrava... questi benedetti prezzi si fossero... come si dice... stabilizzati; ma poi è cominciato un'altra volta da capo. Aumento io, aumenti tu, aumenta lui. E chi non può aumentare, perché non ha niente da vendere e non può avere aumenti, perché non è impiegato, se la passa nera. Noi eravamo, come sapete donna Mari, piccoli proprietari. Avevamo tre quartineti e col ricavato del fidei e con un po' di pensione di mio marito stavamo proprio berino. Andavamo a cinema una sera sì ed una sera no e la domenica non mancava mai il dolce a tavola. Adesso i tre quartineti li abbiamo ancora e compassivamente, calcolati tutti gli aumenti di legge, ne ricaviamo duemilaottocentocinquantaquattro lire.

— Campate e grasso, donna Rò... Be, parliamo d'altro, è meglio non affliggerci: avete sentito dire niente della festa di San Matteo? A signora del piano di sotto mi ha assicurato che quest'anno faranno una cosa bella assai.

— O vero? Speriamo. Di cose belle non ne vediamo tante a Salerno, io ho sentito dire da mio figlio che mi viene pure un circolo equestre germanese.

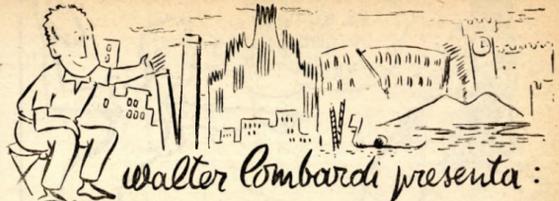
— Ah! Sì, ne ho sentito parlare anch'io. Dice che è qualche cosa di bello: ci dobbiamo andare...
— Prezzi e tempo permettendo, si capisce...
— Ah! Questa è la prima cosa. Allora, donna Rò, anche per oggi arriverete...
— Statevi bene, donna Mari...

ANDATE ALLA COSTA DEL SOLE!

RAVELLO, la bellissima vi attende nel fascino del suo cielo, delle sue ville e dei suoi monumenti.

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

A SALERNO
al Corso Vittorio Emanuele
Albergo Montestella
Tutti i comforts moderni

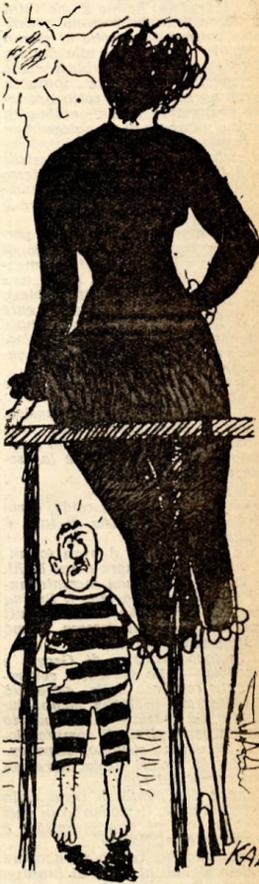


walter Lombardi presenta:

RIMINI

Ci siamo. E dico: ci siamo, nell'intento di dire proprio: ci siamo. Fratelli, voi lo sapete, io sono una specie di martire; parto, arrivo e, dati i prezzi delle stazioni di soggiorno, mangio le mie sostanze, non ingenti ma consistenti, in tre giorni. Poi mi dò alle ruberie. Dovunque. Dovunque, escluso Rimini. Rimini, tanto per essere anche notiziario geografico, è una bella città, divisa nettamente in due parti: il paese propriamente detto e la marina. D'inverno rigurgita di gente il paese, d'estate rigurgita la marina. E il rigurgito è prodotto in massima parte dai bolognesi e dai milanesi. I bolognesi, i milanesi grano, gridano: — Mò, di' turelèu, brusa, etc, etc; e poi s' divertono. Si divertono (udite, udite) molto e a poco prezzo. Come sono furbi i bolognesi e i milanesi e come li sanno scegliere i posti. Bene, avete bisogno di mare? Ecco il mare, un bel mare azzurro e calmissimo. Avete bisogno, per malattie congenite, di cibi abbondanti e numerosi? Ecco il mangiare, tagliato e a mille, millecinquerecento lire ogni giorno. Allora, pacchia. Perciò, godurite. Ma come sono furbi i bolognesi e i bolognesi. Quasi, mi dicono, come i meridionali. D'accordo, sono felice. Finalmente non temo guardie, sono lontanissimo da rimpatri forzati ed ho donne. Tante, care, distinte, buone, dolci, cordiali, disinteressate, belle donne. Perché anche le femmine a Rimini sono giolotti. Voi le guardate appetitose, alla mano, ingenue e pronte a bersi il fatto che voi, si, siete principe, viaggiante in incognito e avete miniere in Papusia, e propense (vi sembra, niente?) anche ad accompagnarsi alla vostra persona. La cosa accade press'a poco nella seguente maniera: le prendete sottobraccio, passaggiate, passate velocemente davanti ai ventisette cinema del luogo (anch'essi, per inciso, a buonissimo mercato) e poi vi trovate sul Lungomare, deserto ad una certa ora e più che propizio (si è uomini, no?) al bacio sensuale ed alle altre cosette amorose. Che dice, cavaliere, che non è lecito, non è onesto dire cose del genere sul giornale? Pardon, cavaliere, pardon. Ad ogni modo, è per cose appunto del genere che sia lei, che io, che tutti siamo venuti al mondo, vero? E venire, che so, al mondo in quel di Rimini, soffusi di aria purissima, di musica lieve, propagata dai dancing pieni di luce, è per lo meno dolce. In quanto, cavaliere, Rimini piace. Piace a tutti. Ai milanesi, ai bolognesi, come dicevo prima, e pure a noi, che abitiamo un po' più giù. E poi, tanto per chiarire, non vi sono nemmeno le zanzare? Le sembrano niente le zanzare? E le sembra niente poter dormire beati, lieti come angioletti, senza lotte notturne più o meno cruente? Siamo angioletti, cavaliere, angioletti buoni, buoni. Andiamo in villeggiatura (cercando di spendere il meno possibile), troviamo il luogo e se il luogo è grazioso, pieno di belle ville, di ombrosi viali, di parchi fioriti, di teatri e, per caso, si chiama Rimini, il meno che possiamo fare è esclamare ad alta voce: — Luogo, non temere, ci ricorderemo di te. Luogo, non temere, verremo senz'altro a rivederti. E, cavaliere, ripeteremo per molto tempo tuttocciò, agli amici ai conoscenti; anche a costo di far credere ad un sacco di gente di essere stati pagati da associazioni pro Rimini, mentre invece, lo giuriamo (io e lei, cavaliere), abbiamo semplicemente detto la verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

IL MORALISTISSIMO



Lei ha abolito lo slip, ma non ci siamo ancora sotto il costume lei è nuda!



Giurami che non mi amerai più se diventerò uomo!

Reduci dalle gite di Ferragosto gli italiani hanno ripreso a leggere i giornali: e non sapremmo proprio dire se si tratta di una lettura divertente. Guerra, minacce di guerra, trattative per evitare la guerra, manovre segrete per far scoppiare la guerra. E, come se tutto questo non bastasse, cicloni e terremoti. Senza contare, naturalmente, i disastri vari, le disgrazie spreciole, gli incendi, i delitti, le violenze, i furti. Un campionario interminabile ed ininterrotto della nostra umanità e del tempo in cui viviamo: un triste campionario che diventa ogni giorno più tragico e doloroso. Reduci dalle gite di Ferragosto gli italiani, che per un giorno o per una settimana hanno cercato in riva al mare o sui monti o altrove più semplicemente nei boschetti ombrosi della periferia, di dimenticare quella che viene definita la «triste realtà quotidiana», si sono trovati di fronte agli stessi problemi ed ai medesimi interrogativi di sempre. Ed avranno chiesto ancora a se stessi quando e come finirà questa eterna vigilia di un domani oscuro ed incerto. Perché, da anni, in Italia c'è sempre l'aria della vigilia. Non della vigilia resa vibrante da bri-

vidi gioiosi e da ansie inespresse che precede il giorno di festa, ma della vigilia cupa e amara che s'affaccia su un domani pieno di incognite angosciose. L'avvertiamo tutti, questa vigilia, e mentre vorremmo che essa si protraesse magari all'infinito pur di non affrettare quell'«giorno dopo» che potrebbe racchiudere il seme della distruzione e della fine, desideriamo, d'altra parte, che uno sciogli-

che cerca di stordirsi pensando ai giocattoli ed alle favole. Non vogliamo pensare al peggio, al dopo. Ed invece che al cavalluccio a dondolo ed ai sette nani pensiamo a tante altre cose, magari a farci del male l'un l'altro. Ma non vogliamo pensare che, contro la disperata volontà di pace del mondo, si leva il ghigno della guerra, della guerra maledetta che pochi uomini seduti dietro a grossi tavo-

mento ci sia, che una soluzione sopravvenga, che il «giorno dopo» si annunzi. Facciamo un poco come il bambino che deve prendere l'olio di ricino. Egli sa che deve prenderlo, il purgante, ma cerca di allontanare quel momento fin che gli è possibile. La tazza contenente l'ingente poltiglia è lì, sul comodino, ma il bumbo cerca di non guardarla; e pensa al cavalluccio a dondolo, ai soldatini di piombo, a Cenerentola, a Treccidoro, ai sette nani. Cerca di stordirsi ma il pensiero dell'olio di ricino affiora, crudele. E l'attesa si trasforma in un tormento che però è forse preferibile a quello di doversi sottoporre alla disgustosa bevuta. Anche noi abbiamo la sensazione di doverlo prendere un brutto purgante, un orribile purgante del quale non sentiamo la necessità ma che alcuni stanno facendo di tutto per propinarci ad ogni costo: e mentre vorremmo buttarlo giù e farla finita, desideriamo rinviare il più possibile quel momento, noi facciamo come il bambino

si si palleggiano ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. Reduci dalle gite di Ferragosto gli italiani hanno trovato tutto tal'è quale: lo stesso scrittoio nello stesso ufficio, lo stesso banco nello stesso negozio, la stessa edicola all'angolo della stessa strada, le stesse contrarietà e le stesse gioie. Tutto tal'è quale. E la stessa minaccia informale ed ossessionante che s'agita, come la bandiera di un'isola di lebbrosi, sulla vita degli uomini. Forse basterà un raggio di sole per pungere queste nuvole pesanti e sgonfiarle e svuotarle del loro contenuto infetto. Forse. Ma intanto la vigilia continua. E i giornali ripetono le stesse parole, parlano di quegli uomini che alzando un dito potrebbero provocare una nuova sterile ed inutile guerra, racchiudono l'ansia di tutti e le speranze di tutti. Ogni giorno così. Ed è sempre vigilia.

DE IPPOLITIS

COME LE SO.

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

Un pacifico cittadino sta notando, da un certo tempo, gli stori che un ragazzino fa per raggiungere il campanello di un villaggio. A un tratto si avvicina e dice: — Non ci riesci? — Purtroppo no. E mi fa rabbia. — Bah, ci arriverai anche tu, un giorno. Ora ti aiuto io. E suona energicamente il campanello. Il ragazzino, allora, gli dice: — E adesso vedetevela voi con il custode... E scappa allegramente.

da ai posteri una definizione dei sottosegretari di Stato (quelli che invece dei portafogli si sono acccontentati del portamonete); al sottosegretario di Stato sono i salvatocchi di gomma destinati ad attenuare gli urti dei governi con il duro selciato dei partiti).

e datele la libertà. Ma, mi raccomandando, con tutta la delicatezza possibile. Giovanni, abilissimo, afferra la mosca e si avvia. La signora respira e si prepara a fare le cose sue. Ma ecco Giovanni di ritorno. — Ebbene, fatto? — No, signora... — Perché? — Piove, signora. Non ho il coraggio di metterla fuori... La signora non si rassegna e preferisce uscire di casa. Appena in strada sale su un carrozzone dando un qualsiasi indirizzo. Ad un certo punto, il cocchiere applica una frustata al cavallo. La signora pronta: — Ehi, attenzione! Io sono la presidentessa della Società Protezione animali.



Stupido, se non spingi come faccio a salire?!

Il leone dal cuore tenero Dinanzi al cancello di una villa e ferma una graziosa ed elegante signorina. Un giovanotto in sbrucata e cautamente si avvicina. — Si inchina, compitissimo, e: — Cercate qualche cosa? — Vorrei entrare, ma non so come fare ad aprire il cancello. Il giovanotto sorride, spinge il cancello, lo lascia aperto e dice: — Venete? E' la cosa più facile di questo mondo... E la signorina, con aria incantevole: — Lo sapevo anche io, ma il cancello è verniciato di fresco!



Quando si nasce sfortunati.

Il cocchiere non fida. Continua, intanto, la passeggiata. Su una stalla il cavallo si ferma. — Che succede? — domanda la signora. E l'auriga, serafico: — Tirate fuori la tessera, e fatele camminare... NEVOSKIA



Quando si nasce sfortunati.

Il comandante era preoccupatissimo per il reparto cani-poliziotti che avrebbero dovuto partecipare alla rivista passata dall'alto papavero con il seguito, si intende, di tutti gli altri papaveri. Il comandante del reparto, però, assicurava che tutto sarebbe andato bene. Infatti, le cose andarono veramente bene, onde il comandante mandò subito a chiamare il suo dipendente, appena i papaveri se ne furono andati. — Come hai fatto a costringere le bestie a voltare simultaneamente la testa quando quei signori sono passati? — Comandante, è andata bene? — Sì, ma... — E lasciate stare... — Ma io voglio sapere... — Vi prego... — Insisto... — Ma no... — Te l'ordino... — E va bene... Appena ho visto che si avvicinavano, ho bisbigliato ai cani: «è mariuole!»



Il leone sensibile

Pietro Solari assicura di avere sentito il seguente dialogo fra due deputati facendo i passi perduti nel corridoio. Non dice i nomi dei signori deputati, ma ciò non importa. Dunque: — L'on. La Malfa, nuovo Ministro del Commercio Estero, tu come lo definiresti? — Io? Ecco: il terzo programma. — Sarebbe a dire? — Parla, parla, e nessuno lo ascolta.



Pitigrilli, ai suoi tempi, diceva che l'umanità si divide in due categorie: quelli che portano i salvatocchi di gomma e quelli che non li portano, e tutto potrebbe andar bene se quelli che li portano non trovassero da ridire su quelli che non li portano e viceversa. Un Pitigrilli più antico, diceva: «l'umanità potrebbe migliorare se non vi fossero gli uomini». Il moderno Italo Bultroni man-

Quando si diffuse la notizia delle dimissioni dell'insegnante Raponi, tutti cercarono di assodarne le ragioni. L'immacinabile beninformato disse: «E' certamente colpa del solito alunno». — Il solito alunno? E chi è? — Non lo so. Lui lo chiama semplicemente così: «il solito alunno». Mi ha anche detto qualche episodio di questo ragazzino. Una volta assegnò questo tema: «Ricorro no i defunti». E il solito alunno si limitò a dire: «Che bellezza, se arriva prima mio nonno. Un'altra volta, avendo assegnato il tema: «Arriva il treno», si sentì dire: «Ed io ti boccio». Ammonisce: «Ed io ti boccio». E l'altro: «Meglio bocciato che sotto il treno». Ed ora, al tema in classe: «Pigrizia», ha presentato carta bianca...

La signora era presidentessa della Società Protezione Animali, ma come aveva fatto quella benedetta mosca a saperlo, proprio non si sa. Ed eccola passare dal naso sugli occhi, sfiorare la labbra, pizzicare la punta di un orecchio, titillare la punta del naso. La Presidentessa avrebbe volentieri fatto qualche cosa che la liberasse definitivamente da quel molesto insetto, ma ne era trattenuta dai regolamenti, lo statuto, le frasi fatte dei suoi discorsi. E poi, vi era lì, impalato, il suo cameriere, in attesa di ordini. Bisognava decidersi. — Giovanni, prendete la mosca

A Domenico Rea il premio Viareggio Al nostro insigne amico e collaboratore Domenico Rea, vincitore del « premio Viareggio » di due milioni per il suo libro « Gesù fa luce », esprimiamo il più vivo compiacimento di « l'artufo » ed il legittimo orgoglio della nostra terra che gli ha dato i natali, nella certezza di sue sempre maggiori ascese verso le alte vette riservate ai migliori e più degni. Bisogna proprio dire che la sua invocazione è stata esaudita a vista: Gesù ha fatto luce nella mente dei giudici del concorso e — perché no? — nella vita dello scrittore col non disprezzabile premio di due milioni di lire.

La Bottega degli Scanzalai

Un bel regaluccio

Un regaluccio mica male — e che ciascuno di noi vorrebbe almeno sognarsi per il prossimo Natale — l'ha fatto il maraglia di Baroda allo Stato indiano: qualcosa come venti miliardi di lire, in gioielli, terreni, case e accessori. Lo Stato indiano ha accettato, ha ringraziato il maraglia ma gli ha rimandato a casa — l'ultima modesta abitudine che il vecchio sovrano si era riservato per aspettarsi al coperto la morte — le ventitricine giovani danzatrici che facevano parte del patrimonio donato. Il maraglia, però, diventato con la donazione poverissimo, non ha potuto ricacciarle e le ha congedate senza poter nemmeno dar loro qualche rupia di buonuscita. Così ventitricine ragazze, improvvisamente, da un palazzo fastoso con i pavimenti d'oro sui quali nuovevano graziosamente i loro piedi nudi si sono trovate senza impiego e senza tetto, per la generosità di colui che fu il loro amabile padrone e protettore. Di qui, si vede come qualmente anche la generosità ha i suoi inconvenienti e di qui anche risulta come al mondo uno può accettare ai venti miliardi di lire in gentile donazione ma non ventitricine giovani danzatrici. Lo Stato indiano avrà avuto i suoi buoni, segretissimi motivi per rimandare a casa queste ragazze, proprio come avremmo fatto noi, altri se, per avventura, uno zio maraglia ci avesse spedito per il compleanno un regaluccio del genere:

senza i miliardi, soltanto le ventitricine ragazze. Ma questo benedetto maraglia così generoso da offrire in dono una somma da far venire il capogiro noi soltanto ai poveri ma ad ogni creatura umana, non poteva riservarsi, per la sua solitaria vecchiaia, almeno il conforto di ventitricine giovani danzatrici? Rupa in più rupa in meno, se avesse trattenuto per sé qualche quattrino avrebbe potuto ricacciare in casa le ventitricine piangenti e disoccupate, magari impiegandole in giardino o in cucina o, acquistando qualche macchina da cucire, mettendo su una sartoria per i figli dei suoi ex sudditi. E lo Stato indiano avrebbe accettato ugualmente la donazione anche se ad venti miliardi fosse mancato qualcosa, un milioncino appena, giusto quel tanto da mantenere ventitricine danzatrici. Le quali, adesso, danzeranno una nuova danza disperata e profana strappandosi i capelli e imprecandogli agli uomini generosi che, giunti a qualche metro dalla morte, si spogliano dei loro averi senza badare che, così facendo, buttan sul lastrico ventitricine innocenti. Il maraglia di Baroda sarà un eroe della generosità per tutto il mondo; ma per ventitricine ragazze sarà un mostro. E, forse, a veder giusto nel suo animo saranno proprio queste povere danzatrici disoccupate. MARIO STEFANILE

CARO-TUTTO



ACCUSA AFFONDATA ovvero UN CIGLIO NEL FANGO

E' amara questa vita, aspra ed agraria! Fu l'altro ieri che in portoneria trovai nella cassetta letteraria una lettera omonima: era mia. Detti uno sguardo in calce, e in tal momento mi accorsi che mancava il firmamento.

Diceva il foglio: « Occhio alle scantonate! Il tuo Filippo è un falso baronetto; non è vero che ha fatto le « Incrociate » e che, con l'Archibuto, a cavallo, sia stato a Watercloos con Buonaparte... Barone lui?!. Forse giocando a carte!.. »

— Ma questo è un boy-cottage! — dissi allora — Filippo ha combattuto sul Panaro! « Filippo e il Panaro » udì ognora con orgoglio nome! Altro che baro!.. In ogni moda — dissi — questa cosa l'accertarò: voglio essere certa!

Filippo m'ha frugato ogni cospetto: lo stemma gentilissimo che ostenta è vero e lo trovai più che prefetto. La verità è venuta su una polenta come un trenino che fa ciuf-ciuf: Filippo ha nelle vene sangue bluff.

Egli scoprì la Merica — m'ha detto — con il Colombo sulla « Caramella »; ha pranzato in Turchia con Manometto, e ad Orleans sorprese la Puzella (l'amica di Goffredo di Bulloni) con un lungotenente dei Bragoni...

Ora son lieta: tutto è chiaro e netto. Mi piace la nettezza: urbana sono (nata nell'Urbe). Sposo il baronetto, e per d'armi un tantino più di tuono le nozze mie vedrà il Foro Troiano, a Roma, tra Lu Cullo e Vespasiano!



Sportivi...

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



...coscenziosi

Cupolone

Roma, 23
Tacciono le aule parlamentari in questa torrida estate romana, che vede tuttora le strade della Capitale semideserte, in assoluto dominio dei miseri mortali che il lavoro e la povertà condannano ad arrostirsi sugli asfalti cittadini.
La villeggiatura è ormai un lusso riservato ai plutocrati di antico e nuovo conio: ai romani non ricchi o poveri l'aria dei sette colli è la unica che è dato respirare.
Ma, in fondo, se si riesce a superare la canicola, quando spuntano le prime stelle, le vie dell'Urbe appaiono più belle e un soddisfatto orgoglio riempie il petto dei miseri e dei travets: hanno Roma tutta per loro. E se la possono godere senza correre dieci volte al giorno il rischio di porre fine alla propria esistenza sotto le amorbidie ruote imbiancate di qualche sontuosa macchina straniera o sotto i ciclopi pneumatici di un autobus in servizio urbano o da un autopolman in corvée turistica.
Il sabato se ne vanno ai Castelli o ad Ostia nel week-end modesto e abituale, e hanno ancora e sempre il Cupolone vicino al cuore e dinanzi agli occhi.
Il Parlamento è chiuso. Ma perché non trasformarlo in luogo di soggiorno o in parco di divertimenti ad uso della povera gente, ora che c'è l'aria condizionata, almeno per il periodo in cui le gravi cure dello Stato vengono abbandonate dai nostri legislatori per le balsamiche aere delle villeggiature montane e marine?
Ci fu un tempo chi voleva farne un abivacco, ricordate?
La parola fu dura ed offensiva. Invece, a dire: «Ucciamone una colonia estiva per chi non ha quattro braccia» è diverso e la sostanza è migliore.

Quando si muore di caldo, come adesso a Roma, l'ansia di tutti è rivolta al fresco.
Ma il fresco non si trova soltanto sui monti, al mare o sui laghi. Se lo godono a buon mercato anche quelli che alloggiano a Regina Coeli, se è vero che esser detenuti significa astare al fresco come comunemente si dice.
Il nuovo ministro di Grazia e Giustizia — che dev'essere evidentemente convinto della necessità di instaurare in Italia meno giustizia e più grazia — ha debuttato con un gesto pieno di comprensione e di umano rispetto, disponendo che ai reclusi debba darsi da oggi in poi del tiepido.

Anche dal punto di vista della forma, dunque, il soggiorno in quei singolari collegi non promiscui è nettamente migliorato.
Qualcuno ha voluto paragonare il «dei» di Zoli al «dei» di Starae. E forse l'accostamento non è del tutto arbitrario. Se il «dei» fu caro alla dittatura, il «dei» diventa il favorito della democrazia. E quanto a coloro cui l'ordine è impartito, i «dei» di Zoli sono privi della libertà come quelli di Starae.
Comunque, i detenuti hanno sinceramente gradito il gesto Zoliano (da Zoli e non da Zola, per amor di Dio!).

A un ispettore, infatti, che nei giorni scorsi visitava uno dei reclusori della penisola e che chiedeva a un detenuto:
— Mi dica, anela alla libertà?
il detenuto rispondeva immediatamente:
— Tu scherzi! E fuori chi mi darà più del «dei»?

E giunta anche a Roma l'eco delle solenni onoranze funebri rese all'on. Luigi Cacciatori dalla sua città di origine.
Luigi Cacciatori era uno degli uomini politici più rappresentativi e più stimati del Mezzogiorno in genere e di Salerno in specie: colpito, con eguale stupore e dolore, dalle categorie sociali e tutti gli ambienti cittadini.
Ne è stata eloquentemente confermata la partecipazione unitaria dei salernitani alla commossa manifestazione di cordoglio organizzata in suo onore dalla C. d. L.

Forse nelle intenzioni degli organizzatori non mancò una finalità propagandistica, ma certo i nove decimi degli intervenuti erano costituiti da gente che non condiscendeva al pensiero politico del suo scomparso pur nutrendo per lui una sincera e profonda stima personale.
Comunque, fu notata — ci riferiscono qui a Roma amici salernitani — l'assenza del democristianissimo Sindaco Buonocore. Era assente da Salerno — si è detto — ma tutti ebbero la sensazione che per un morto non in grazia di Dio... Dio egli ritenne igienico astenersi da qualsiasi manifestazione.
In fondo — ci si assicura — non fu un male: perché fu così possibile leggere un ottimo manifesto e ascoltare un commosso discorso, l'uno scritto e l'altro detto dal vice Sindaco.

Però.
Quando la si pensa così, non si fa il Sindaco: il Sindaco dei cittadini di tutti i colli e di tutte le fedi.
...
Colta a volo nei corridoi del Senato, tra due usci.
— E poi dicono che non è vero che De Gasperi non si contenta mai...?
— Ha appena finito di mettere su il settimino — Dio sa come! — e già annunzia che a settembre andrà ancora... Ottava!

REMO

NELLA PRIGIONE DEL DIKTAT



TITO: — La solita imperialista! Io ti stendo la mano da pari a pari, e tu non ti muovi.

Giro del mondo

Le inventiamo proprio tutte per lasciare al più presto questa valle di lagrime! Invece di arrovelarci, pensiamo alla salute. Vi dico subito
Come la vedo io

Ora che abbiamo data la fiducia al VII De Gasperi perché stiamo ancora ad arrovelarci fra i «sei» e i «ma». Insomma, vogliamo o non vogliamo pensare alla salute? Le inventiamo proprio tutte per lasciare questa bassa valle di lagrime. Il presidente della Corte di Cassazione sta passando guai su guai con l'affare di Portofino. Ebbene, ecco adesso che pretendono che i Carabinieri svolgano indagini per scoprire la identità di una persona che conoscono. Non è un cruciverba, si vuol sapere chi è l'apocrittico. Pisciotto non ci vuol dire. Gli altri idem.
I capitano dei Carabinieri Parenze, quando glielo domandarono, disse di non poterne fare il nome trattandosi di un confidente del C. F. R. B. Ed ora i carabinieri hanno avuto l'ordine di identificare.

Gente per bene insinua che gli Stati Uniti si armano per giungere pronti alla terza guerra mondiale, che pensano di scatenare perché la consistenza del regime democratico con il comunismo è impossibile.
Gente non meno per bene dice che la Russia sovietica si prepara per scatenare la guerra perché la consistenza del comunismo con il regime democratico è impossibile.
Persone serie dicono che la democrazia è una gran bella cosa, perché uno può dire liberamente come potrebbero andar bene le cose se al Governo vi fossero persone per bene.
Persone non meno serie dicono che quando c'era il fascismo c'era il fascismo e basta, ma che ora c'è il fascismo con l'aggravante della democrazia. E dove andremo a finire di questo passo? Torneremo alla battuta: «Chi si ferma è perduto; di questo passo non si va avanti; indietro non si torna; si può sapere che si deve fare?».

Persone rispettabilissime pensano che Alcide ha avuto l'abilità di far finire l'idillio tra l'estrema sinistra e l'uomo che Togliatti aveva indicato a Einaudi per la formazione del nuovo Governo: De Nicola.
Errico Mattei, per esempio, afferma: «Nel momento in cui l'estrema sinistra accusa il Governo di rifiutarsi ad una distensione si è avuta la suprema abilità di creare una situazione di tensione con una personalità della politica italiana che pareva la più disposta alla comprensione verso i comunisti, urtandola con una manifestazione di faziosità e di intolleranza». Pertanto, è impossibile persuadere gli italiani che De Gasperi dovrebbe collaborare con i comunisti, quando in una impresa simile fallisce, senza una colpa, persino un uomo come De Nicola.
Ma qui c'è bisogno di un buono di prelevamento per una testa di ricambio. De Nicola flocominista?

Ma perché meravigliarsi poi di quello che succede ai tempi nostri? Non abbiamo i monarchici di sinistra? E non abbiamo avuto un monarchico presidente provvisorio ed un sabaudò presidente effettivo?
Ora, poi, se ne viene Roberto delle Colonie a dire che l'Italia e la Francia sono sotto esame! E che esame? Esame di latino. Siculo. E perché? Perché è saltato fuori il solito terzo. Il terzo latino. Franco... Ed ora c'è solo da augurarsi che il Signore ce la mandi buona, perché è ben noto che c'è tanta gente che non vuole capire il latino.

Però, in un certo senso si può anche essere tranquilli, dal momento che c'è chi compie studi profondi per dimostrare che l'«vita-vita» a De Gasperi non è una frase a vanvera, ma provata dai fatti. E si spiega. Il 16 giugno del '48, il V De Gasperi, in una votazione di fiducia, ebbe 346 sì e 167 no: differenza, 179. Il 19 marzo '49: sì, 342; no, 160; differenza, 172; il 21 luglio '49: sì, 332; no, 160; differenza, 163; il 14 febbraio '50: sì, 314; no, 169; differenza, 125; il 9 agosto '51: sì, 291; no, 175; differenza, 116. E' evidente che in tre anni De Gasperi ha perduto circa un terzo del margine di sicurezza. Continuando di questo passo, si arriva comodamente alla fine della legislatura.
E sentite che mette insieme Radius nel concludere un pezzo su De Nicola e la sua lezione di stile: «Quest'uomo corresse e pure severo, segnò il bello ed il cattivo tempo come una di quelle figurine di frate, affilarsi ai nostri nonni. Diamogli un'occhiata di tanto in tanto». Beh, questa è confortante. De Nicola barometro politico.
RAFF. SCHIAVONE

Guida d'Italia

Ma che Stoppani, Bertarelli, Beadeker, De Amicis! I capolavori d'arte, i luoghi incantevoli, i monumenti celebri ve li presento io. Uno, due e tre! Ecco vi
I vermicelli a vongole

uno schizzo che è quasi un oltraggio spinto, e si ricompongono. La vongola è la rappresentazione reale del noto motto partenopeo stampigliato nella vigliaccheria: «Jetti 'a petrella e annasconn'...» «Jetti» getta la pietra e nasconde la mano, per intenderci, semina zizania e poi fa finta di niente, per essere espliciti. Proprio come certi sobillatori, italiani o stranieri, importanti o non, ma ugualmente odiosi e nocivi, perché subdoli... Morte (in una prosa moderna, anche se non c'entra per niente, il macabro sta sempre bene, fa tanto Moravia...) voglio dire, le vongole mi sono simpatiche assai, invece. Per la verità, ciò capita anche a molti esseri umani: vivi, tutti li evitano e distimano, morti hanno monumenti, lapidi e sta più sincera e generale estimazione! Ma torniamo al iuscississimo matrimonio Vongole-Vermicelli. Quando fu fatto il primo piatto di vermicelli «a vongole»? E' impossibile accertarlo?

Il certo è che l'immortale vivanda (qui lo sritrosone in costume da bagno dirà — mi par di sentirlo — «Una vivanda non può essere che immortale, poiché è da... vivere!») esordì, al pari di molti capolavori, con un fascino. Con due, anzi, essendo lecito e naturale supporre, date le circostanze di luogo che ora vedremo, che... spettatore del fiasco metaforico (insuccesso) del primo piatto di vermicelli a vongole sia stato un fiasco, ben materiale: quello del «Maraniello», il vino dei napoletani antichi. Sì, nella vecchia Napoli, sulla spiaggia a quei tempi ancora non industrializzata della «Marina», precisamente nella celebre Taverna di «Monzu Arena», nacque il primo esemplare del capolavoro di cui ci occupiamo.

«Monzu Arenan» (nomignolo contratto dall'originario «Monzu all'Arena») fu così chiamato dopo che ebbe, in un'estate lontana e per bene (cioè senza alluvioni, temporali e nevicate come queste svergognate estati moderne!), spostata la trattoria da un oscuro locale presso il famigerato più che famoso «Teatro di Donna Peppa», di fronte, all'altezza del Carmine, sulla spiaggia, «noopp» arena. Poder mangiare e potersi il panorama, oltre che il fresco, piacque, l'idea delle tavole a pochi metri dai pescherecci e le reti ebbe successo, e molti furono gli avventori... Una sera, dunque, fosse perché l'aria marina dovette stuzzicarci l'appetito in modo speciale e suggerirci un cibo che del mare avesse il sapore, la freschezza e la semplicità, fosse perché ci trovava gusto, ormai, a fare delle innovazioni ed a sorprendere la gente, Mon-

zù Arena lessò le vongole nella stessa loro acqua salata, le accoppiò ai vermicelli cotti al dente e benedisse l'unione felice con una salsetta generosa di pomodoro, olio buono, erbe odorose. Una sola «porzione» — ché, da oste avaro e cauto, non aveva voluto... largheggiare! — ma così squisita che sagittata, volle servirlo, interessato violinatore, ad un potente «pezzo grosso» che per la prima volta, proprio quella sera, onorava di sua presenza il locale... Il mondo è sempre lo stesso, c'è poco da fare e l'avvenire d'eccezione — o che avesse visto Monzu mentre prelevava dal piatto poi a lui portato la forchettata d'assaggio, o che volesse... pontificare — non si lasciò vincere né dalla fragranza né dalla novità della pietanza, e, adirato, scortese, scaghiò la scodella tra i flutti poco lontani. Fu allora continua la leggenda che, in coscienza, non so se ho sentito narrare o vado inventando — che si verificò il prodigio: il piatto non si inabissò, i primi vermicelli a vongole non furono profanati dalle onde ma, da queste come portati in trionfo, si diressero — appetitosissimo furibondo! — verso Posillipo, la loro vera meta, la loro gloria. La luna (non ancora, a quei tempi beati, resa «rossa» verdine; «amarinaran»; «montanaran», ecc. ecc. dai canzonieri imperterriti ed esagerosi!), una luna verosimile e di primissima qualità, sentì il profumo, fin lassù, del capolavoro gastronomico di Monzu Arena; fu sul punto di scendere un momento a divorarseli (ve l'immaginate la luna con le labbra lucide e vermiglie di salsa?)! quei «vermicelli a vongole» che fecero fama e faranno la fortuna di tutte le trattorie del mondo, specie di quelle che si specchiano nel mare, sono i più graditi ambasciatori di Partenope, sirena di bocca buona!

RAMBALDO GALDIERI

LETTERE AL DIRETTORE

Caro, Direttore, odio, la questione non è brutta, però...
Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?
Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.
«Abbiamo finalmente un governo, un vero autentico governo. Un governo serio, capace e che sin d'ora, assume chiaramente ed esemplarmente la responsabilità di purificare l'acqua inquinata, cioè di volgere sulla buona strada le organizzazioni deleterie lasciate in trista eredità dal trascorso regime. Allora, riforme, riforme e riforme. Vogliamo urgentemente le riforme. Noi e il governo.
Viva perciò il governo delle riforme. Viva perciò il governo che rimetterà in sesto ogni organo deviato e sovvertito dalla politica che fu».

E ce n'era bisogno, Direttore, di ricondurre sulla retta via, di purificare, di chiarificare; specialmente dopo il caos trascorso. Ce n'era tanto bisogno.
Dunque il governo, il governo della responsabilità, esemplare, celermente, cominciò a darsi da fare.
Il popolo voleva riforme?
I giornali si lamentavano:
«Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione delle scuole. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione dell'agricoltura. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione tributaria. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione della burocrazia».

Ebbene io, ministro Tale, mi occupo della riforma scolastica.
Ebbene io, ministro Talatro, mi occupo della riforma agraria.
Ebbene io, ministro Tizio, mi occupo della riforma tributaria.
Ebbene io, ministro Caio, mi occupo della riforma burocratica.
Mi occuperò... Si sarebbero occupati.

Oddio, era certo, si sarebbero occupati, magari piano piano, tanto i compiti assunti erano difficili, ardui; magari lentissimamente, tanto, era necessario non urtare nessuno.
E passò il tempo...
I giornali erano ancora costretti a dire:

«Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione delle scuole. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione dell'agricoltura. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione tributaria. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione della burocrazia».

La gente era ancora costretta ad aspettare almeno sette anni e tre mesi per il disbrigo d'una pratica. La gente ancora non sapeva cosa dovessero studiare i propri figli. La gente non sapeva se i venti milioni di tasse da pagare erano legali o ruotati. La gente non sapeva se il campo del vecchio padre era ancora dei vecchio padre o del contadino.
Mentre i ministri, lo avevano promesso, si sarebbero occupati.

Tanto per provare che il governo della responsabilità, il governo della retta via, il governo della purificazione, lavorava ed eliminava i rimasugli del trascorso regime.
E così.
Tanto per provare che il popolo aveva fatto bene ad esultare ed a concedere la sua fiducia a chi era tanto bravo nel promettere.

Nel promettere le giuste riforme. Direttore, ti ricordi il poi?
Vale a dire il caos antecedente più giustamente paragonarsi piuttosto a fiore gentile e profumato.
Quel caos che, purtroppo, ancora attualmente fa ripetere ai giornali:

«Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione delle scuole. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione dell'agricoltura. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione tributaria. Urgenti i provvedimenti da prendere sulla situazione della burocrazia».

Oh, la bella buriana delle promesse!
Oh, la bella buriana della profonda nausea!
Una profonda nausea che, oggi, rende scettiche anche quelle quattro persone credenti nella vera responsabilità, nelle vere promesse, nella vera serietà.
Credenti.
Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.
Prima o poi, mannaia la miseria!

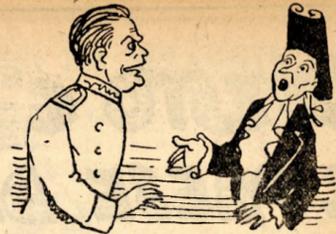
E nell'attesa, speriamo brevisima, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo
LOMBARDI

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Nicolera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Amico, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 12-12-1950

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



TITO: — Solo io sono capace di resistere a Stalin!...
TARTUFO: — Sì, come facesti con Hitler...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 35 - 1 settembre 1951

TOGLIATTI AL TRAMONTO

«L'Unità» di domenica scorsa ha pubblicato di spalla un servizio del suo inviato speciale Paolo Spriano sotto il titolo «Con Togliatti a Macugnaga».

La nota — che si diffonde sull'ottimo stato di salute del «Migliore» e sulla soddisfazione da lui provata nel ricevere dal messo de «L'Unità» il saluto di tutti compagni italiani — è anche illustrata da una foto, nella quale l'energico profilo del leader comunista si staglia sullo sfondo nevoso di alte cime e di vette inaccessibili, mentre le quadrate spalle appaiono coperte da un drappo di manto che ha insieme del peplio e del mantello a ruota.

I nostri lettori non comprano il giornale comunista e non hanno avuto quindi la possibilità di erudirsi sui gusti... alpestri del ligurico Togliatti, né di apprendere che egli è ormai diventato «di casa» nel verde accogliente della Valle Anzasca e che, nei giorni scorsi, ha più volte raggiunto Punta Pil e il rifugio Zamboni.

Sarebbe imperdonabile negligenza la nostra se non soppressimo a tale grave lacuna della cultura... politico-turistica di questi nostri amici, che a torto non formano la loro coscienza e non informano le proprie conoscenze abbeverandosi alle fonti genuine della verità rivelata.

Sapete che cosa è capitato, fra l'altro, a Togliatti, in una delle sue escursioni quotidiane?

Ha incontrato un gruppo di lavoratori delle ACLI, che avevano il campeggio in quella zona...

Perbacco — voi penserete subito — proprio non ci voleva questo incontro inopportuno che ha certamente compromesso il riposo solitario e la tranquillità rigenerante di un uomo che non ha fregue né soste nella dura battaglia a tutela dei diseredati dalla sorte!

Nemmeno per sogno, amici lettori!

Udite, è l'inviato speciale de «L'Unità» che racconta:

«Gli acclisti capeggiati da un baldanzoso e barbuto frate lo hanno subito riconosciuto e gli hanno improvvisato una calorosa accoglienza. Hanno voluto che passasse per molte volte in mezzo a loro e il frate ha persino preteso un autografo sul suo breviario!».

Ma allora, vivaddio, sia benedetto il freddo delle alte vette se è riuscito a calmare i bollori della bassa valle romana!

Quel «breviario» va immediatamente collocato in apposita teca nei musei vaticani o fra i cimeli del Cremlino, e quel frate «baldanzoso e barbuto» va degnamente premiato per la spregiudicata audacia di aver sopravvissuto alla parola di Cristo la firma di Togliatti!

Il prof. Gedda dovrebbe dettare un indirizzo sul suo giornale per tramandare ai posteri lo storico avvenimento e il nome del monaco animoso.

Ma il Migliore — dopo una breve parentesi di politica internazionale, a proposito della iniziativa francese per la revisione del trattato di pace imposto all'Italia — ha soggiaciuto di nuovo al fascino della sua vita di montanaro e di scalatore e ha riportato il discorso sui argomenti sportivi, dimostrando — assicura Spriano — una «malizia degna di un appassionato».

C'è da sentirsi veramente meglio (non vi pare?) nell'apprendere notizie così confortanti sulla salute di Togliatti, sui suoi svaghi preferiti, sulla calorosa accoglienza fattagli dal baldanzoso frate e dagli acclisti in campeggio, sulla ferrata competenza di lui in fatto di sport e sul commovente pensiero che ha spinto l'inviato de «L'Unità» a tanta altitudine per recare al Capo il saluto dei gregari ed a questi il messaggio di quegli.

Non abbiamo notizie dell'altro montanaro — quello autentico, nato e vissuto fra le nevi del Trentino e che nei suoi discorsi parla sempre di «cordate» — e i pochi cenni che sulle sue giornate di Valsugana ci giungono valgono solo ad informarci che, lungi dal farsi fotografare in mezzo a gruppi di lavoratori cigliellisti e dall'intrattenere i suoi interlocutori sulla formazione della Juventus o di qualche altra squadra di calcio, perde il proprio tempo ad occuparsi di quisquiglie, come le elezioni di Trieste e il suo prossimo viaggio a Washington e ad Ottawa.

I lavoratori italiani saranno particolarmente lieti delle buone notizie de «L'Unità» e si sentiranno ripagati certamente dei sacrifici durati in questi mesi di torrida estate, passati come sempre nel duro lavoro dei campi e delle officine, alle prese dell'eterno problema del pane quotidiano. Che

(continua in 4. pagina 7. col.)

Parrilli

PARTENZE PER L'ESTERO



— De Gasperi va in USA per la conferenza di Ottawa, ma Togliatti che va a fare a Mosca?
— Per sapere come deve smentire quello che dirà De Gasperi quando tornerà...

TIRO SEGNO

BANCAROTTA DELLO STATO

I giornali han pubblicata la lieta novella che per gli aumenti agli statali occorrono ben cinquanta miliardi annui di lirette repubblicane. Il comunicato ufficiale concludeva: Naturalmente, per spendere i cinquanta miliardi, occorreranno nuove imposte.

Naturalmente un corno! — rispondiamo noi. A meno che quell'avverbio non sia stato perladamente «comunicato» allo scopo di provocare una rivolta contro gli statali da parte delle altre classi e categorie non meno rispettabili che compongono la popolazione italiana, la minaccia di aggravarsi, annualmente, di altri cinquanta miliardi d'imposte, ci fa accapponare la pelle. Ed è assurdo, è bestiale, è pazzesco che lo Stato spende seicottocinquanta miliardi (la metà del bilancio) per mantenere un esercito di fannulloni, di trafficanti, di sanguisughe, salvo la pace beninteso di quei funzionari che fanno il loro dovere con onestà, con coscienza, con disciplina, con dedizione assoluta, incorrotti ed incorruttibili. Certo che ce ne sono e certo ch'essi vanno equamente retribuiti perché compiono il loro dovere, e, ciò facendo, hanno diritto ad un giusto ed onorevole compenso. Ma l'aumento indiscriminato a tutti, quando da tutte le parti si reclama contro le invasi-plesie plebiscitarie degli impiegati che hanno raggiunto, a quel che sembra, un milione e duecentomila per sonagli, tutti alla ricerca dell'autore dei loro sollazzi ozi pagati, massima aspirazione dell'italiano diventata adulto e sottoposto all'obbligo di guadagnarsi la vita, in quanto i genitori non ne possono o vogliono più sapere di tenerlo allo studio, diventato ormai lusso da nababbi. Se non sfrondate prima l'albero, signori del Governo, se non licenziate tutti coloro che succhiano parassitariamente il nostro sangue e non servono a nulla, è stolto gravare il bilancio apertico — anzi fisico — con altri cinquanta miliardi di danaro improduttivo. Ed è ancora più stolto promettere ai cittadini italiani, quasi a compensazione del danaro inutilmente sperperato (poiché è chiaro che dopo il pasto avranno più fame di prima i beneficiari dei cinquanta miliardi), un nuovo giro di vite, una nuova stretta di ferri, un altro aumento delle imposte, come se fossero poche quelle che fanno scricchiolare il cittadino italiano che non ha il privilegio di essere impiegato dello Stato ma che è onesto commerciante, laborioso professionista, abile artigiano e che ha egualmente diritto a vivere, a sostenere la sua famiglia, a non morire d'inedia perché le imposte assorbono tutti i suoi guadagni. Vedete che cosa accade nel campo dei commercianti: fallimenti all'ordine del giorno. Vedete i volti poveri proprietari di case una volta detti beati possidenti, oggi miserabili amministratori di una cosa che non appartiene più ad essi ma allo Stato, che — mentre dispone a suo piacimento per le entrate, bloccando i fitti — pretende che le imposte siano... adeguate non già alle entrate stesse, ma ai bisogni sempre crescenti della collettività.

Vedete gli artigiani in miseria nera; vedete i professionisti accapigliarsi per acquistare un cliente o sole un affare.

Che cosa pretende lo Stato di più di quel che tutte queste categorie sociali già sopportano?

Ed ecco come si sperpera il danaro dello Stato.

Una signora era stata assunta come avvizzita prima del 1922 in un'amministrazione delle tante che deliziano la penisola. Con l'avvento del fascismo fu licenziata insieme con tutti gli avvizziti. Nessuno si oppose: tutti trovarono giusto il provvedimento. Senonché, qualche mese fa, fu comunicato dal nostro patrio repubblicano governo alla suddodata signora che ella era stata considerata come appartenente al regime fascista e pertanto invitata a riassumere il servizio con un ragguardevole stipendio debitamente adeguato. Ove non avesse voluto le sarebbe stato concesso, vita natural durante, una pensione di lire ventimila mensili. La signora cadde dalle nuvole, tanto più ch'ella è, tuttora, una fervente fascista!

Ed eccovi un altro episodio. Un ingegnere esegue un lavoro, nel 1947, a seguito di incarico del Genio Civile. Viene debitamente soddisfatto delle sue speltanze, molto esigue, trattandosi di una cosuccia di poca importanza.

Dopo tre anni viene invitato a presentarsi in ufficio per la revisione. Un impiegato (di quelli che conoscente) gli propone di ampliare il... progetto, tanto per non fare una brutta figura. L'altro aderisce e, in sede di revisione, prende, con la complicità del funzionario, alcune centinaia di migliaia di lire, che non sognava neppure di per-cipire.

Ma non basta. Dopo alcuni mesi viene chiamato nuovamente, e gli si comunica un accreditamento ulteriore di altri biglietti da mille.

Questo è lo Stato italiano. C'è da rallegrarsene, perbacco.

PAGLIARA

IL MONDO IN PANORAMICA a...

La guerra luggerà il di che tutti i popoli non troveran più intoppi diremo allor lietissimi: — O guerra, addio, tu... scoppi!

Ferro e stagno Ce li manda l'America. De Gasperi rimbrotta: — Mi si, creem pacifici utensili di... lotta!

La frutta — Le mele son diuretiche — un bel gaga diceva — La banana tonifica ma preferisco l'...eva...

Bridge dopo cena C'eran tanti residui della cena. Cio passi! Ma sulle carte — obbrobrio! — trovai pur cinque... assi!

Programma RAI Udrete dai microfoni tanta reclame — tanta! — e qualcuno che miagola. Tutto il resto non... canta...

Attestato inconfondibile Le studentesse dissero: — Giocando alla Canasta Mariarosa è in gambissima: il Professor V...attasta...

KALABAR

CORTINA di FERRO

America batte Europa e... Russia

Ci fa piacere sentire dal filosofo inglese oggi più autorevole (il premio Nobel Bertrand Russel) queste parole profetiche: «Dal 500 in poi l'Europa è venuta crescendo il suo potere sul mondo; da un punto di vista culturale non meno che da quello militare. Ora quel dominio è finito e l'eredità va divisa fra l'America e la Russia. La cultura dell'America è strettamente imparentata con la nostra, e l'adattamento può essere facile e non doloroso. La cultura della Russia invece è profondamente straniera; in parte bizantina, in parte mongola e solo superficialmente europea.

Soltanto spaventose sofferenze potrebbero costringerci dentro la matrice russa. Perciò è compito di un savio di facilitare la cooperazione con l'America, sia culturale che politica ed economica.

Avrebbe potuto aggiungere anche militare, senza paura di sbagliarsi. Le nazioni che si debbono riabilitare moralmente sono precisamente l'Inghilterra e la Francia perché è soltanto e proprio a causa del loro freddo cinico e feroce egoismo che l'Europa ha iniziato il suo fatale declino, in fondo al quale non vi sono che due vie: quella che va a Washington e quella che attraversa la cortina di ferro.

Ma non tarderà molto ad averne la piena consapevolezza. La Francia continua a far la gradassa parlando di «riabilitazione morale» dell'Italia, appoggio questo tanto cordiale quanto può essere uno schiaffo. Di quale delitto si deve riabilitarsi questa povera Italia privata di tutto ciò che aveva penosamente e sanguinosamente conquistato col sangue dei suoi figli? Del delitto di aver chiesto un pò di giustizia, una piccola partecipazione al grande banchetto delle colonie imbandito solo per i puri di razza anglosassone e per i già ricchi francesi. Era questa la stessa richiesta della Germania: spazio vitale, che si può deridere quanto si vuole (specie da chi ne possiede abbastanza) ma che non pertanto, diversamente necessità impellente provocò le guerre.

Le nazioni che si debbono riabilitare moralmente sono precisamente l'Inghilterra e la Francia perché è soltanto e proprio a causa del loro freddo cinico e feroce egoismo che l'Europa ha iniziato il suo fatale declino, in fondo al quale non vi sono che due vie: quella che va a Washington e quella che attraversa la cortina di ferro.

Ma non tarderà molto ad averne la piena consapevolezza. La Francia continua a far la gradassa parlando di «riabilitazione morale» dell'Italia, appoggio questo tanto cordiale quanto può essere uno schiaffo. Di quale delitto si deve riabilitarsi questa povera Italia privata di tutto ciò che aveva penosamente e sanguinosamente conquistato col sangue dei suoi figli? Del delitto di aver chiesto un pò di giustizia, una piccola partecipazione al grande banchetto delle colonie imbandito solo per i puri di razza anglosassone e per i già ricchi francesi. Era questa la stessa richiesta della Germania: spazio vitale, che si può deridere quanto si vuole (specie da chi ne possiede abbastanza) ma che non pertanto, diversamente necessità impellente provocò le guerre.

Le nazioni che si debbono riabilitare moralmente sono precisamente l'Inghilterra e la Francia perché è soltanto e proprio a causa del loro freddo cinico e feroce egoismo che l'Europa ha iniziato il suo fatale declino, in fondo al quale non vi sono che due vie: quella che va a Washington e quella che attraversa la cortina di ferro.

Inghilterra e Francia saranno presto le colonie dell'America o della Russia, non appena il mortale duello sarà finito. Noi non avremo più le nostre colonie della Libia; noi non avremo le terre dalmate ed istriane che sono nostre; noi non avremo la possibilità di mandare in Abissinia quattro o cinque milioni di italiani disoccupati a fecondare quelle terre.

Noi non avremo, cioè, quello ch'era «degitamente» nostro; ma anche Francia ed Inghilterra perderanno quello che hanno e dovranno «riabilitarsi moralmente» di fronte alle vittime, divenute accusatori e giudici.

Il dilemma proposto dal Russel noi amiamo, però, prospettarlo nello stesso senso del filosofo della nostra non amica Inghilterra, e cioè di vittoria dell'America che ha sulla Russia una immensa supremazia in ogni campo.

Sì, preferiamo essere «schiavi» di Truman, anziché schiavi (senza virgolette) di Stalin. Ma non saremo soli. Francia ed Inghilterra saranno con noi, da pari a pari. Finalmente! Sic transit...

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Coniglio in trattoria lo vidi la domestica che un tegame portava, e dissi, alquanto scettico: — Eh, qui gatta ci... cava!

Campeggio Mi piazzai sul Falzarego con una grassa bionda. — Piovve, e dovetti starmene sempre sotto la... tonda...

Privata di tutto Rina Fort, dal carcere a tutti dichiarava: — Di libertà e benessere mi sento tanto... prava!

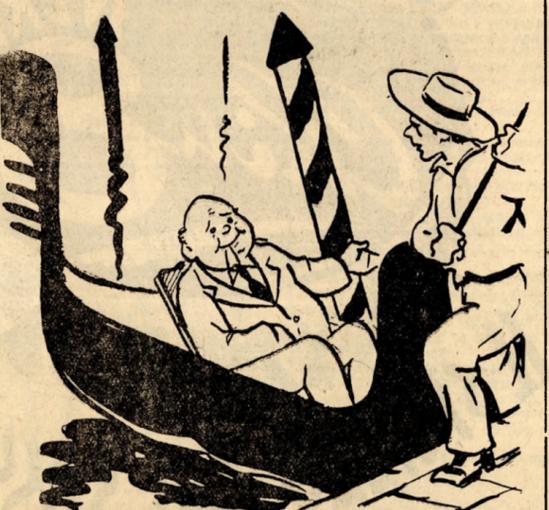
Il marito della racchiona — Mia moglie vada al diavolo! (Questa è l'idea sua fissa). — Di giorno va a spassarsela ed alla notte... rissa...

Il fakiro ...Disteso nel sarcofago e giannai si levava... La moglie disse: - E' un record: da un mese non si... lava!

Tasse! Tasse! Per salvare l'erario male dovrà ridurli!... Ma perché non aumentano quelle sui... pianofurti?...

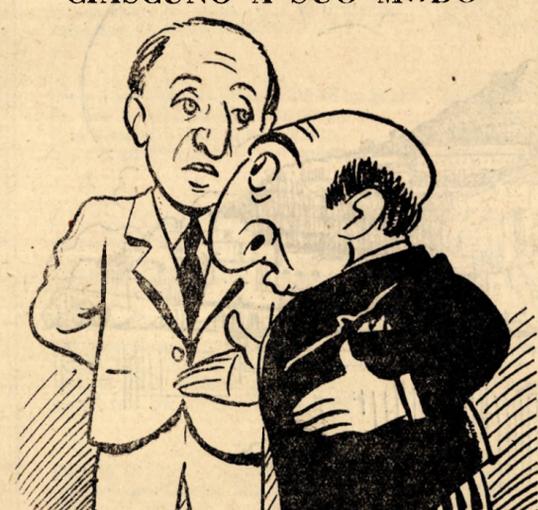
KALABAR

ISTINTO DI CONSERVAZIONE



GONDOLIERE: — Scusi, ma perchè tiene tanto a riavere il famoso carteggio con Mussolini?
CHURCHILL: — Oh, bella! Perchè sono un... conservatore!

CIASCUNO A SUO MODO



SCELBA: — Questi milanesi! Reclutare i bimbi di Cassino per carpire danaro alla gente!
VANONI: — Per i bambini hai ragione, ma quanto al resto...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Piedigrotta 1951

La celebrazione della massima festa napoletana è prossima. Si sente nell'aria il maturarsi dell'evento. Il Comune non ha mancato di bandire i rituali concorsi: di canzoni, di carri, di bimbi vestiti di carta; con premi vistosissimi per i vincitori. Non importa, poi, se questi premi non verranno o se verranno in parte, il che — specie per quanto riguarda le canzoni — non sarebbe una cosa nuova, e dal primo nemmeno, a giudicare dagli ultimi risultati, una cosa immemorabile. La celebrazione di Piedigrotta avverrà dunque in un'apoteosi di luci e di colori, al cospetto di un mare e di un cielo azzurrissimi di giorno, e di sera rilucenti di luminarie e di stelle. Non costò più darsi della città, che somiglia troppo — con le sue strade tenute in ingiustificato abbandono, con molti palazzi semidistrutti o non ancora ripristinati dopo le disavventure della guerra — a molte case della media borghesia, dove, in occasione di feste e di raduni, non si cura a sufficienza la pulizia e l'estetica degli ambienti. Anzi, come in tali abitazioni la scialtiera del padrone di casa si rivela dal primo incedere nella salita d'ingresso, così nella città, una scialtiera dei governanti si rivela immediatamente a chi viene dal fuori. Di dove si vuole, infatti, che acceda il forestiero? Dalla terra, dal mare, dal cielo? Esaminiamo separatamente tali accessi: Primo: piazza Garibaldi. Per la grandiosità del monumento all'Eroe, per la bellezza dei viali sistemati ad aiuole, per la monumentalità dei palazzi che la circondano e per l'imponenza stessa della sua vasta superficie, risponde perfettamente allo scopo; però essa è malconca, dissestata, frequentata da mercatanti e ladroncelli, che ne fanno il loro campo di battaglia e ne trasformano il volto in modo radicale. Secondo: il Molo Beverello. Anche qui, bellissima la mole del Castello Angioino, bellissimo lo sfondo della piazza Municipio, e del palazzo del Comune; ma non meno belli quei vicoli e vicololetti del Piliro, dove svolazzano al vento bandiere bianche dai balconi, dove l'odor di frittelle arriva quasi a confondersi con la fragranza dell'acqua di mare, e dove cinguettano comari tutto il giorno e circolano scugnizzi in bellissime brigate! Terzo: Capodichino. Oh, il bel Cimitero di Poggioreale appare al forestiero prima ancora delle prime case della città (che sono, poi, quelle della piazza Carlo III, di Faria, del Corso Garibaldi!).

Ad ogni modo la festa vi sarà: i lieti suoni delle trombe eheggeranno in ogni dove dal lido del mare alle alture di Posillipo e del Vomero, fra ciurme e mbrucano — cu tutte chille scure — quarche c'a mare pareno — pazzelle p' e criature.

La festa vi sarà: fervono già nei cantinieri dei giornali cittadini i preparativi per varare l'articolo di occasione. I materiali sono per così dire ammassati nei magazzini redazionali: non c'è che da tirarli fuori, spolverarli e metterli sullo scalo. Rileggeremo delle orgie, scennime, dei ludii vendemmiali, delle libidine petroniane di Quartilla e dei suoi sonci lenoni ed invertiti, delle folle seicentesche nella grotta millenaria, e giù giù fino alle ampollose rievocazioni della battaglia di Velletri e delle sgarigianti parate di Ferdinando II e di Maria Teresa. Qualche cronista più fantasioso farà ridiscendere Maria Sofia a palazzo ed avvierà Giuseppe Garibaldi al pio pellegrinaggio. Non importa poi se l'Aquilotto di Baviera e l'Eroe dei due Mondi non ebbero mai il tempo e la voglia di andare a Piedigrotta.

Ma i più sapete che cosa dicono? Che Piedigrotta è da almeno un trentennio una specie di cadavere che si tenta di mantenere in vita con inutili iniezioni di retorica folkloristica e con artifici di turismo contro natura; che la festa ha perduto da tempo la vecchia giustificazione organica e la più recente significazione religiosa, perché l'umanità non è più attrezzata all'orgia per carezza fisica e pigrizia mentale, e ha bruciato la fede religiosa nelle guerre senza vittoria e nel caro vita senza speranza. Quartilla ha smontato il suo giaciglio sul trivio e si è trasformata in una modesta pitanella che attende gli americani sotto gli angeli del Teatro Mercadante. I lenoni e lo sconcertante corio di invertiti immortali di Petronio villeggiano a Capri e minacciano Positano. I grassi venditori di ciabarie (marzucce, puparule e mulignane) sono sostituiti da poche e sparute bancarelle di taralli senza 'nzogna e di tortone ingessato. I fruttaioli e i ficaiuoli vendono banane disseccate alle signorine che non le mangiano, ed i rotondi e pletorici vinattieri di una volta, diventati amemici spettrali, smerciano coca-cola ed acqua di San Pellegrino.

Di tutto ci si libera, col tempo: dai nemici esterni e dagli interni, dai malanni e dai guai, da tribolazioni e da pene. Ma chi mai saprà liberarci dall'assalto dei fotografi ambulanti per Toledo, e dalla questua, nelle stazioni delle funicolari, delle beghine, che invocano «la carità per le orfanelle»?

L'allarme, quest'ultimo allarme, è necessario, perché ora vanno a costruirsi altre due funicolari, e le

beghine si potrebbero moltiplicare, intestando gli ambienti, come le termite Castelnovo.

Un saggio consiglio per distrarre dai poveri mariti l'oppressione e la gelosia delle mogli non potrebbe essere, ad esempio, quello di avviare le loro metà per la carriera politica o amministrativa? E' vero che a subirne le conseguenze sarebbero in molti, ma — voi m'insignate — mal comune è mezzo guadio. E poi, tanto vale: alle Camere, al Comune, il peso di una in più o in meno non leva e non mette. Benediciamo, quindi, gli amici di famiglia che fanno leva sulle mogli degli amici per accodarsele nelle prossime battaglie elettorali!

In fatto di «coda», quando il diavolo ci mette la sua, tutto può succedere, anche quello che meno si spera!

APPENNINI ALLE ANDIE

DAGLI

Nessuno conosceva Antonietta Cicconi. Da quando ha sposato il falso ufficiale, falso nobile e falso milionario nelle carceri di Regina Coeli, la conoscono tutti. Fra meno di un mese Antonietta sarà di nuovo libera, poiché il matrimonio verrà annullato, e non ha che l'imbarazzo della scelta fra le numerose proposte:

- sposa di un ricchissimo possidente in Arizona;
- protagonista di un film americano;
- autrice di un romanzo a fu-

metti per una rivista naturalmente americana;

— ecc. ecc.

Non c'è che dire: la reclame è l'anima del commercio.

Nirisk

A Piner Ligure è stata ultimata una nave destinata alla Russia. Si chiama NIRISK e lunga 120 metri, larga 14,20. Avrebbe dovuto essere varata e poi avviata nel porto di Savoia. Il varo è stato reso impossibile per lo sciopero delle mazzette dei CANTIERI LIGURI. Quando Stalin avrà il rapporto, leggendo la notizia dello sciopero, indubbiamente penserà: «Ma non esiste la polizia in Italia?».

coltore Michael Maloney che ha pagato le sue «ochiate» in ragione di 1400 lire l'una. Egli frequentava la metropolitana di New York frequentata da una graziosa fanciulla.

Michael la guardava volentieri. Dimmi: gli occhi sono fatti per guardare.

Ma la cosa è finita dinanzi al giudice, perché la ragazza, infastidita, lo ha denunciato per averla fissato ostentatamente tre volte in viso. Ed il giudice non ha esitato ad appioppare una multa pari a lire 1.400 per ciascuna parola.

La fiamma è bella

Un'auto francese, ferma su Lungarno Gamberetti, a Pisa, ha preso fuoco: i vigili del fuoco sono accorsi ed hanno spento il fuoco. Qual'è la sorpresa dei vigili del fuoco pisano? L'apprendere che l'auto è di proprietà del comandante dei vigili del fuoco di Parigi. Il quale non ha mancato di rivolgere i più infuocati elogi ai colleghi italiani per il pronto intervento e l'efficace azione.

Addio

Mr. Hanson sapeva da un pezzo che la moglie era convinta di dover morire esattamente il 21 agosto, ma naturalmente, non era a sua volta convinto di quanto diceva la sua Edith. Pertanto, il sera del 21, quando, andando a letto, sentì la spolina dirgli addio, rispose con un «arrivederci», e la bacì, carezzandola paternamente. E invece, Edith ha mantenuto la parola: è morta prima della mezzanotte. L'episodio è registrato dalla cronaca di Redwood City.

Logica

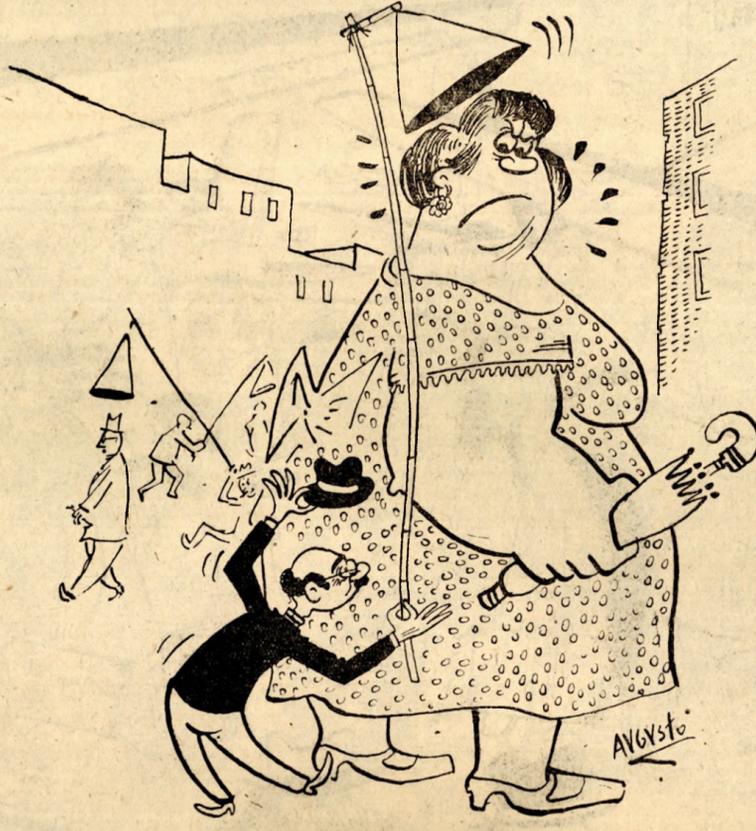
La stampa fa un grande baccano perché la signora Melinda MacLean, moglie del diplomatico inglese misteriosamente scomparso, è scomparsa a sua volta misteriosamente. Melinda era in Francia e precisamente a St. Maxim. Tutta la stampa francese si domanda: «Perché è sparita anche la moglie?».

E l'uomo della strada francese e di tutto il mondo risponde: «Perché la moglie deve seguire il marito».

Incremento demografico

La signora Prestinenza da Vibo Valentia ha messo al mondo quattro maschietti. Il Presidente Einaudi, appena a conoscenza della cosa, ha inviato alla famiglia un premio in danaro. La Presidentessa ha mandato quattro corredi completi. Salutiamo con lieto animo la ripresa della buona usanza, perché così, almeno, le nostre brave massae ricominceranno a sfornare figliuoli senza timore di essere denunziati per apologia.

PIEDIGROTTA PER I PIU' BASSINI



— Permette, signora, che le schiaffi il coppolone?

Ho ascoltato la Piedigrotta Rendine. Molta folla, molti applausi. Le canzoni? Niente di eccezionale. Gli artisti? Festeggiatissimo Parisi, molto ammirata la vena canora e artistica di Maria Paris (e lei stessa); tollerati gli sdolcinati cantori del microfono, che concludono sistematicamente le loro litanie a «fronno» e «limone»; nausea, se pur commista ad applausi, per il principale di tali eroi, che ho visto passare per ultimo (!) sulla passerella, con aria da conquistatore. Puh!

Ed eccoci in quel periodo dell'attività calcistica splendido per il tifoso — perché, non sapendosi da nessuno molto di veramente preciso, egli può fantasticare, supporre, immaginare, sperare, cioè discutere sull'acqua, che è il suo passatempo preferito. Ci son voci che circolano liberamente, diremmo quasi impudentemente, e da queste voci i tifosi traggono spunto per le loro accanite discussioni quotidiane. Si discute su ciò che

giocatore? (Perché il Milan ha dato via De Grandi? E Belloni? — Quale è lo stipendio di Venturi, rimasto alla Roma in B? L'assicurazione sulle gambe? Chiusa seconda parentesi).

Noi non possiamo fare i tifosi. E perciò dobbiamo attendere, per lo meno, la prima giornata del campionato. Potremo tuttavia, seguendo le varie partitine stilarie qualche giudizio — che, per l'amor del cielo, non ci venga mai rinfiacciato!

INIEZIONI CALCIO

E' un periodo meraviglioso per il sognatore, dicevamo — ma è un brutto momento per il giornalista sincero. Egli ha tra le mani dei nomi — quelli dei giocatori e quelli degli allenatori — delle referenze — quelle dei giocatori che non ha mai visto giocare — delle dichiarazioni — dei dirigenti, degli allenatori, dei giocatori che hanno cambiato società — delle fotografie — quelle rituali, quanto i giocatori tornano ad allenarsi su i campi erbosi, ancora verdi e grassi — ed infine la propria coscienza. La quale, se vuole rimanere pulita, deve lealmente riconoscere di non capirci un fico secco. Si possono fare ipotesi, questo sì — ma anche queste sono fatte così tanto per far qualcosa.

Intendiamo, non già che vogliamo tirarci indietro e dire: «Ve-

PRIMA PARTITA

dremo alla fine del campionato e poi vi diremo...» — anche se sarebbe terribilmente allettante. Ma andare a vendere chiacchiere, ecco, questo no. Il campionato è una cosa; le dichiarazioni, le referenze, le fotografie, i nomi, ne sono un'altra. Tra l'altro esse sono apprese incominciando le partitine pre-campionato; le uniche che, più o meno (più amenche che «più») possono dirci qualche cosa di veramente positivo.

Queste partitine, infatti, somigliano tremendamente alle così dette «esibizioni» dei pugilatori di gran fama. Sì, c'è l'uppercut, ma è un po' falso. Ci sono gli swing, ma sono dolci, lievi, quasi carezze. Non mancano le belle schivate, non manca il saltellamento sulle gambe, ma sono per la platea. Quanto dura un'esibizione? Cinque riprese, sei riprese al massimo. E così queste partitine: goals, qualche bel passaggio, qualche bello «scambio», un po' di «drubbing» per la platea che va in sollacchio, delle belle parate. E dopo un solo tempo, via i «accaniti», i supposti titolari (a meno che non abbiano da smaltire ciccia), ed ecco il traguardo, le speranze, che ce la mettono tutta, ingannando lo spettatore, che dopo i fischi (quasi sempre son fischi per i «accaniti») in queste partitine, si spella le mani e grida a più non posso (s'allena anche lui, in un certo senso, in vista del più impegnativi abozzi), e vuole tutti e undici i ragazzotti in prima squadra.

(Noi non comprendiamo perché mai l'Inter si sia privata del asturissimo Achilli. Chiusa parentesi).

Le squadre allenatrici in queste prime partitine, vengono scelte tra le più deboli, tra quelle meno provviste di elementi di una certa levatura tecnica. A questi elementi si raccomanda di essere ancora più deboli del solito, di modo che essi praticamente si annullano. Niente calconi, per carità! E in queste condizioni ci dite voi come è possibile valutare la reale forza di una squadra, il reale valore d'un

APPROFITTA

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 - NAPOLI

FOGLIANO

MOBILI - Pagamento in 20 rate

NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

RIMPETTO

Quando daie latte a 'o piccerillo, 'o juorno, for' 'o balcone, i' ca te sto 'e rimpetto te tengo mente, tu te vuote attorno e te cummuoglie cu nu fazzoletto.

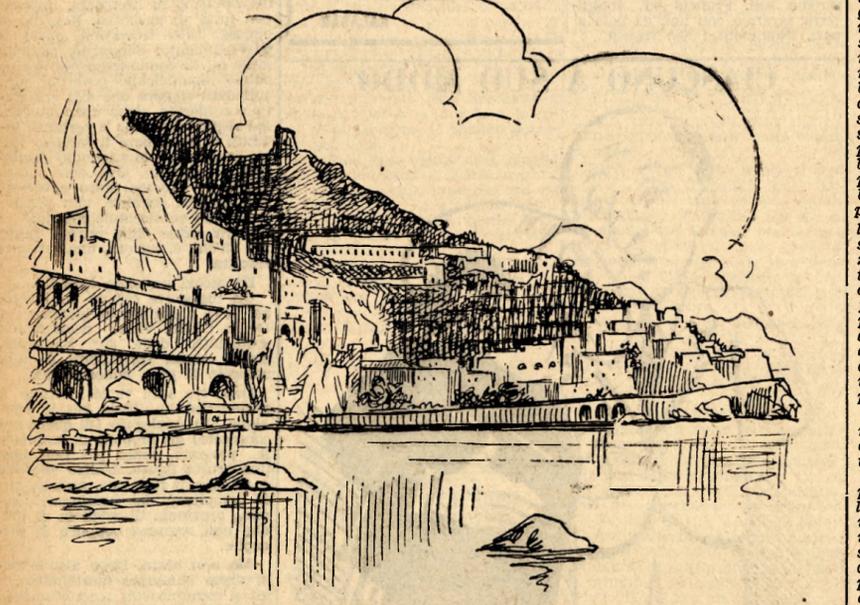
Ma subbeto accumencia nu taluorno 'o piccerillo ca nun vede 'o piatto. 'O birbantello nun se mette scurno, c' 'a mano te scummoglia, pe dispietto.

Ah, chella mano, benedetta sia! Chella manella tutte fusetelle! Quanta migliare 'e vase le darria!

E tu le dai tre quattro mazzatelle. Ma po' te piante, te l'astringe e vvasse, me dice: «permettete?» e te ne trasse...

Giovanni Panza

LA COSTA DEL SOLE VI ATTENDE



AMALFI, con la sua Grotta di Smeraldo, i suoi celebri alberghi e la sua storia millenaria, rimarrà nel vostro spirito come una luce di bellezza

NON E' CHINOTTO SE NON E' LOTTO

CHINOTTO NERI

8

DEPOSITATO

IL SIGILLO DEL SUCCESSO

GRAN MONDO



Il solito tran-tran: Fuffi ha interrotto la relazione con Willy, Bob continua i negoziati per l'acquisto della villa a Capri e i comunisti hanno rotto le trattative in Corea.

COME LE SO

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

Pioveva a dirotto. I reparti di fanteria svolgevano una manovra. L'ufficiale di un manipolo eseguiva una ispezione. Presso un posto di osservazione era un soldato immobile sotto l'acqua. L'ufficiale si avvicina e constata che non può trovare nessun riparo onde il soldato deve prendersi in santa pace tutta l'acqua addosso. Per mitigare alquanto l'inconveniente, si sofferma e rivolge la parola al giovane.

Dopo aver parlato cordialmente per un certo tempo, saluta affabilmente e fa per allontanarsi, mentre l'acqua continua a venir giù a catinelle. Il soldato, rinfrancato dalla cordialità del superiore, prima di vederlo scomparire, dice: — Signor tenente, sapete che cosa faccio da borghese?

L'ufficiale si sofferma e osserva il soldato impertinente sotto la pioggia alluvionale. — Che cosa fai? — Vado vendendo ombrelli!

Entra nella sala una matura dama in abito succinto ma con un velo sul petto. Pronto uno del gruppo: «Un velo sul passato. Ma il conciliante che non manca mai, a sua volta è sollecito nel dire: «Però, si difende bene. La sua più cara amica non si fa pregare per sottolineare: — Già, ma il guaio è che nessuno l'attacca.

Si parlava di eguaglianza. Uno del gruppo, per aver detto che le dita della mano non sono tutte eguali, era stato messo alla porta, in omaggio ai principi del gioco democratico. Un altro stava per dire, ma poi si trattenne, che se il mondo fosse tutto liscio e piano sarebbe un immenso e lurido pantano. Un altro preparava la battuta, mentre il più infervorato continuava a tuonare contro questo e contro quello.

— Ed alla fine, amici miei, mi sapete dire qual'è la differenza fra un domestico ed il padrone? Quello che stava preparandosi alla battuta, approfittò subito della pausa espressiva dell'oratore, per saltar su a dire: — Eccola la differenza: tutti e due bevono lo stesso liquore ma uno solo lo paga.

Il padre è un vecchio agricoltore, che non ha quasi abbandonato il suo podere. Il figlio è uno scienziato che cerca affannosamente la sua strada. Naturalmente, è stabilito in città, dove lavora (per il momento con i rifornimenti paterni) in un laboratorio pieno zeppo di apparecchi vari.

Una qualche cosa il figlio ha tentato di spiegare al padre il quale ha anche ammesso di aver capito. Ed eccolo solo nel laboratorio con un tale che cerca del «professore» momentaneamente assente, e che frattanto guarda i vari congegni e cerca di sapere qualche cosa dall'agricoltore.

— Ecco, signore, per spiegare in parole povere, questo affare qui serve per sapere in anticipo che cosa vuol fare il tempo. Da noi ci pensano i calli o altri aggeggi. Qui invece, è un'altra cosa... E così quest'affare qui si muove, e quando appoggia da questa parte è segno che è bel tempo, quando so appoggiare da questa altra parte è segno che è cattivo tempo. Poi tutto dipende dal tempo che farà dopo...

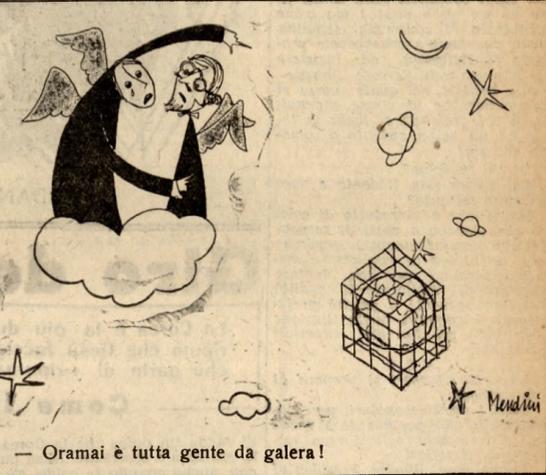
FESSI DA SPIAGGIA



Che diamine! Proprio li dovevate sedervi? Così non mi fate vedere le donne dei giornali!

LA BOTTEGA degli SCANDALI LA VITA IN DUE

La signora Adele Fortey, di Birmingham, è una brava signora che ha impiegato tre anni a stancarsi delle stranezze di suo marito, Victor, di dieci anni più giovane di lei: il quale, con la crudeltà propria dei mariti viziosi leggeva il giornale a colazione, fumava a letto, fischlava radensoni, allevava un cane bastardo e s'era costruito pezzo a pezzo, il modello d'un aeroplano, collocandolo, per mancanza di spazio, fra camera da letto e stanza da pranzo. La signora Adele, stufo d'inciampare ogni mattina nella pale dell'elica, di sfilarsi le calze a un chiodo della carlinga e di battere la fronte contro il timone di profondità di quell'aggeggio in compensato e tela ce-



Oramai è tutta gente da galera!

LA GABBIA

- Riunione dei 4 Grandi = COM-MEDIA IN 4 GATTI. Claudio Villa in congedo = VIL-LA BORGHESE. Vegetazione russa = FELCE E MORTELLA. Drappello di bacchettoni = LA CENTURIA DI CASTITA'. Il Patto Atlantico = INVITO A COALIZIONE. Previsioni della Rai = IL BOLL-LETTINO METEOROLOGICO. Articolati cestinati = LA FORZA DEL CESTINO. Liti in seno al Como F. C. = IL COMO DELLA DISCORDIA. Sforza con lo sparato = LA CAM-ICIA DI SFORZA. L'illustrato della D. C. = L'EU-ROPIO. Armi nascoste = RECONDITE ARMERIE. Scritte sui muri = ERI TU CHE MACCHIAVI QUELL'ANGOLO? Lo Statale al 27 del mese = CONTANDO CON LE LAGRIME AGLI OCCHI. Il ciclista Dupont = IL GHIRO DI FRANCIA.



Walter Lombardi presenta: CAPRI. Eccola, eccola là. Quella è Marina grande, su su è Anacapri e in mezzo, quasi protetta e coccolata, si staglia, meravigliosa, Capri. Il più bel gioiello, cioè, creato per la felicità dei mortali. Signora, signora Capri, sei bella. E non ti chiamo signora per



Cabina con buco.

DEI MOTTI

- La «Roma», come Bartali = IN BI-SCESA, A ROTTA DI COLLO. Churchill = SIGARO QUA, SIG-ARO LÀ. Gina Lollobrigida vale un Peru = LA PERU' GINA. Sforza destrorso = IL NOBILE DESTRIERO. Il costo dei liquori sale = L'IN-CONTINENTE NERO. Debolezza da pomice = CA-TENE DELLA POLPA. 35 gradi all'ombra = LA CITTA' SUDA. Ennesima richiesta di sinistrato = LE MURA, DI ME LE PAGA? Togliatti, Nenni ecc. = OMBRE RUSSE. Accusa del marito tradito = SO-LI ERAVATE E SENZA ALCUN CORPETTO. Alberto Sordi = MAMMA MIA, CHE OPPRESSIONE! Giuliano, secondo alcuni = IL COLONNELLO CON MANDANTE.

Sogni

Il giovane con lo slip a fiorami uscì dalla cabina e con andatura tipo «Western», alla John Wayne si diresse verso il mare. La spiaggia era pressoché deserta. A tratti, portata dal vento, musica sul litorale l'eco di una musica lontana. Improvvisamente apparve una donna giovane, bellissima, con indosso un due pezzi, anzi un due pezzettini. — Divino — disse la donna in un soffio quando il giovane le passò accanto. — Meraviglioso. Non speravo incontrarvi... — Help! — esclamò abbastanza sorpreso il giovane con lo slip a fiorami. — Vedete — continuò la donna guardandolo con cupidigia, — ho l'impressione di avervi atteso per anni, da sempre. Il giovane deglutì faticosamente. — Ma, voi — disse dopo aver guardato la donna con attenzione, — voi se non sbaglio, siete Ava Gardner!... La diva sorrise. — Sì, sono io, ma che conta? Il successo, la carriera, me ne faccio beffe! Siete voi tutto ciò che desidero. Ebbe un lampo di desiderio negli occhi; — Le vostre spalle enormi — mormorò il — vostro torace possente... venite, vi prego... A pochi metri dalla riva era ancorato uno yacht meraviglioso. Ava Gardner e il giovane salirono rapidamente a bordo. E' vostro! — disse la diva improvvisamente, — il mio primo regalo. E anche questi gioielli sono vostri... — E ciò dicendo estrasse un cofanetto colmo di monili e gemme rarissime. — Ma... — baciò il giovane sudando abbondantemente. — Sì, e voglio donarvi anche i poderi, le ville e i miei possedimenti nel Texas, la Studebaker, il parco, la piscina, la penna Biro... — Uasch' Caramù... — urlò il giovane ormai senza più ritengo. — E anch'io sono vostra, — si biò infine la diva dilatando spaventosamente le nari — Prendetemi nelle vostre braccia, non desidero che voi. Altro che quel fesso di Gregory Peck! Stringetemi forte, ancora più forte e poi bisogna che te ne vai... — Come? — esclamò il giovane con lo slip a fiorami svegliandosi bruscamente. — Ho detto che bisogna che te ne vai, — insisté il bagnino continuando a scuotere il giovane ancora mezzo addormentato, — devo chiudere lo stabilimento, capito? Vestiti e vattene da prescia, sennò rimedi pure, capito?

IL SABATO NEL VILLAGGIO



Oh, Dio! E' arrivato mio marito!

Jarti insuperbire, tu lo sei già superba, tu lo sei già altera; tu sei quello che sei: il più dolce luogo del mondo. Oh, lo so, tua cugina Taormina ha una tremenda invidia di te, invidia di ogni cosa che ti circonda, che ti incorona, che ti orna; ma il mondo è fatto così e chi ha tanto, ha tanto, senza obiezioni. Infatti, quale uomo oserebbe obiettare, vedendoti? Vedendo la tua piazzetta, i tuoi vialetti, i tuoi faragioni e la veduta che da Tragara si gode in qualsiasi ora del giorno e della notte? E' vero, molti considerati sciocchi, vestiti da donna se uomini (?) o da uomini se donne (?), hanno tentato di demolirti di denigrarti agli occhi del mondo; ma, stai tranquilla, nessun gallo, nessuna orgia, nessuna elezione di mister Capri, potrà mai jarti del male, potrà — che dico? — scalfirti minimamente. Sei bella, signora Capri, ed anche il povero umorista, pagato per far ridere la gente, al tuo cospetto

10 FAVOLE DELLO ZOO

- di PASQUALE RUOCCO 1 «Poi che mia moglie brontola in eterno coi nervi tesi e annuvolata in viso, la mia vita — vi giuro — è un vero inferno...» sospirava l'Uccello Paradiso. 2 Disse il serpente con gli occhiali: «È un guaio! Per me la spesa forte è l'occhiale!» E la giraffa: «Amico mio diletto, per me sarebbe quella... del colletto!» 3 Il polipo impresario aveva aperto un notturno ritrovo musicale e la stella di mare, in quel locale, diventò stella... di caffè concerto. 4 Singhiozza l'elefante: «Orso, che dici? Debbo mostrare i denti ai miei nemici? Io li mostrai, d'avorio rilucenti: per questo son rimasto senza denti!» 5 Dice lo struzzo: «Inghiotto senza pena un orologio insieme alla catena, però non digerisco e mi è fatale soltanto... la catena coniugale!» 6 Un'ostrica, mostrando dallo scoglio una perla che sembra una nocciuola, proclama a tutti i pesci, con orgoglio: «Ho davvero... una perla di figliuola!» 7 Nel peame canoro degli uccelli fu perpetrato un furto di gioielli; e il vice-commissario, con la squadra, sapete chi arrestò? La «Gazza ladra». 8 Un pesce falegname inaugurare volle la sua bottega in fondo al mare; e come primi arnesi di bottega, prese il pesce — martello e il pesce — sega. 9 Il lupo era caduto in un ruscello, ma pronto accorse e lo salvò l'agnello. «Amico, grazie; ti vorrei premiare...» Disse l'agnello: «Non mi divorare.» 10 Geme il camaleonte: «Ahimè: mi burlano perchè cambio colore ogni momento; ma, se potessi darmi alla politica, certo andrei nel Senato o al Parlamento!»



Uno propone e...

L'artefatto

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
 PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



...l'altro dispone

Cupolone

Roma, 29

Va dato atto a De Gasperi della superiore probità del gesto sollecito e solidale, col quale ha accolto la proposta dei monarchici per una union sacrée di tutti gli italiani di Trieste, non tanto e non solo per assicurare alla città italianissima un'amministrazione italiana, quanto e soprattutto per una solenne affermazione di patriottismo in questa fase particolarmente delicata della questione triestina.

Ma non potevano mancare i rompiscatole di professione, che riducono sempre tutto negli schemi angusti della più detestabile faziosità e della più miopia intolleranza, incapaci di sollevare le loro menti e i loro sguardi più in alto e più lontano del piccolo intruglio quotidiano di gelosie e di rivalità, di rancori e di odii.

E così, a tener bordone a Saragat — intransigente nel suo antitotalitarismo... marxista e nella difesa a sproposito di una democrazia non minacciata né in pericolo — è saltato fuori un illustre ignoto, il signor Redento Romano (che nome scupato!) che, infischandosi del pensiero del capo del suo partito e degli orientamenti seguiti dalle sere dirigenti della D. C., si è avvalso della sua pressoché insignificante carica di segretario comunale democristiano di Trieste per scagliarsi contro l'idea dell'unione caldeggiata dall'on. De Gasperi.

Che fare?

Se il poveromo non riesce a distinguere la differenza che passa tra una somma di voti riportati da più liste e un blocco di voti riportati da una lista unica, non già ai fini della conquista dei seggi comunali (che conta fino ad un certo punto) ma come significato di concordia cittadina nella più fiera e consapevole protesta di italianità, ad insistere nel dimostrargli l'errore massiccio e bestiale nel quale versa si commetterebbe la stessa ingenuità di chi pretende di lavar la testa ad un asino, redento o romano che sia!

Di chi la colpa?

Del signor non Redento e poco Romano soltanto?

No. Anche e soprattutto di coloro che elevano a posti di responsabilità uomini incapaci, o perché non ne hanno di migliori (e meritano biasimo per non tentare neppure di migliorare la qualità dei loro seguaci) o perché preferiscono i peggiori, nella illusione che siano più ligi alle superiori gerarchie.

L'on. De Gasperi si prepara al gran viaggio...

Fatti i debiti scongiurati, precisano subito che, per quanto si tratti dell'altro mondo, egli si reca soltanto in America.

Buone cose, illustre Presidente! E glielo dica agli amici USA che la parentesi sfarzosa è definitivamente chiusa, e che, per nei limiti delle sue forze modeste e controllate, l'Italia è profondamente seccata di questo indegno e indecoroso tira e molla che dura da circa sette anni.

Tito è oggi nelle loro grazie? E se lo tengano in... grazia di Dio! Ma si rassegnino a rinunciare all'Italia, se per coccolarsi il Marsciallo jugoslavo devono mostrarsi arrendevoli alle sue pretese sul cosiddetto Territorio Libero.

Un modo di ragionare così fatto può richiamare alla realtà chi se ne è discostato per abbandonarsi alla voluttà della propria strapotenza e alla certezza dell'altrui rassegnazione.

E se ad altri non dovesse servire da tonico al nostro sentimento nazionale e alla nostra dignità compromessa.

L'on. De Nicola ha posto sul tappeto la riforma del Senato. L'autorità indiscussa dell'uomo e la sua superiore competenza assicurano della migliore soluzione del fondamentale problema della nostra democrazia parlamentare.

Due punti sembrano fermi: garantire al Senato l'operante esperienza di insigni vegliardi, cui non sarebbe possibile sottoporsi alle fatiche e ai rischi elettorali; ed evitare che la Camera Alta resti quella che è: un doppione, inutile anche se autorevole, dell'altro ramo del Parlamento.

Quest'ultima esigenza può soddisfarsi in due modi: o facendo del Senato un'assemblea di competenti e di tecnici (senza ricadere nel vietato corporativismo di recente memoria) o creando una legge elettorale che, per il suo stesso sistema, assicuri una composizione del Senato sostanzialmente diversa da quella della Camera.

Comunque, a Palazzo Madama non pochi senatori vivono sui carboni ardenti per questa benedetta storia: rinunziare ad un anno di legislatura (per far coincidere le elezioni al Senato con quelle per la Camera) è già un sacrificio grave, cui si aggiungono le incertezze ed i pericoli derivanti dalla riforma di struttura, che potrebbe per molti significare un definitivo addio al seggio senatoriale.

E' proprio vero che nessuno può vivere tranquillo in questo mondo. Neanche i vecchi (senza derivare da senectus vecchiaia, piaccia o no ai parecchi giovanotti che soggiornano a palazzo Madama) che avrebbero diritto a un meritato (?) riposo.

REMO



OBERDAN: — Via tutte quelle bandiere, la bandiera di Trieste è una sola!

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, la questione non è brutta, però...

Dico, ti ricordi, alcuni anni or sono?

Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«Abbiamo un governo, un governo come si deve. Un governo serio, sicuro, intelligente e animato da un senso acutissimo di collaborazione. W. perciò il governo con i partiti amici per la pelle».

E ce n'era bisogno, Direttore di un governo unito, di un governo affratellato, senza disordini interni, senza odi di colore, senza rimpicche di esponenti; specialmente dopo ciò che si era passato, specialmente dopo le trascorse esperienze.

Ce n'era tanto bisogno.

Perciò il governo incominciò subito. Subitissimo.

I capi si misero d'accordo e d'accordo si strinsero le mani, d'accordo si divisero le cariche remuneratissime, d'accordo occuparono gli uffici lussuosi e con i quadri d'autore appesi al muro.

D'accordo.

Poi, sempre d'accordo, presero a litigare.

A litigare forte purtroppo, se i giornali erano costretti a dire: «Fiere rivalità fra democristiani e comunisti. Fiere rivalità fra M. S. I. e comunisti. Fiere rivalità fra socialisti e liberali. Fiere rivalità fra monarchici e socialisti».

E, ancora peggio:

«Il giovane Federici, democristiano, ucciso da tre comunisti in una rissa. Cinque comunisti uccisi per futili motivi da un gruppo di missini».

Zuffe e colluttazioni turbano il comizio del partito Tale. Zuffe e colluttazioni turbano il comizio del partito Talaltro.

Gravi disordini interrompono il discorso dell'onorevole Tizio Rossi. Gravi disordini interrompono il discorso dell'onorevole Caio Nerbi.

Così, tanto per provare che l'accordo politico è sempre l'accordo politico, base della salvezza e del benessere d'un Paese.

Direttore, ti ricordi il poi?

La situazione che attualmente fa sempre dire ai giornali:

«Fiere rivalità fra democristiani e comunisti. Fiere rivalità fra M. S. I. e comunisti. Fiere rivalità fra socialisti e liberali. Fiere rivalità fra monarchici e socialisti».

E'.

«Il giovane XXX, democristiano ucciso da tre comunisti in una rissa. Cinque comunisti uccisi per futili motivi da un gruppo di missini».

«Zuffe e colluttazioni turbano il comizio del partito Tale. Zuffe e colluttazioni turbano il comizio del partito Talaltro».

«Gravi disordini interrompono il discorso dell'onorevole Tizio Rossi. Gravi disordini interrompono il discorso dell'onorevole Caio Nerbi».

Una situazione determinante una profonda nausea.

Una profonda nausea che, oggi come oggi, ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone, credenti nella vera collaborazione politica, nella vera amicizia dei partiti, nella vera fratellanza degli esponenti.

Credenti.

Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.

Prima o poi, managgia la miseria.

E nell'attesa, speriamo brevissima, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo

LOMBARDI

Giro del mondo

La Corea è la più dura a scorticare, ma speriamo che Gesù faccia luce! Alla Francia, poi, che parla di «riparazione morale» dico subito

Come la vedo io

Si sa da un pezzo che la Corea è la più dura a scorticare. Si sa pure che, anche quando fa caldo, c'è la guerra. E si sa anche che esiste la guerra dei nervi. Inutile, quindi, star lì a piagnucolare sui fatti del giorno o a sospirare sui fatti della notte o a meravigliarsi sui fatti della sera o a preoccuparsi di quello che succede o a preoccuparsi di quello che dovrà o potrà succedere. Gli orientali sono fatalisti. Ma la luce viene più dall'Oriente? Mimì Rea che colore assume quando dice a Gesù di far luce? Di quello Gesù parla? O accenna a quello che viene nominato dai poveri Cristiani quando, non potendo dire altro, bisbigliano: «Gesù! Gesù!»?

Prima c'era la pace o la guerra. La pace era pace, la guerra era guerra.

Ora c'è la pace sovietica, la pace tedesca, la pace giapponese...

E nemmeno un po' di guerra si può più fare in santa pace. La pace sovietica ha la forma di una colomba. La pace tedesca ha la forma di elmo con il chiodo. La pace giapponese è di marca americana, mentre i russi, con l'invio di Cromkiu, vorrebbero farne un documento bianco-caucasico. Che faranno le nazioni asiatiche? Pare che gli indiani si siano decisi ad aderire all'invito russo. E gli altri, che faranno? Faranno come gli indiani o faranno gli indiani?

Intanto, mentre l'America si affanna a voler stringere l'Europa in un unico patto, la solita Albione conclude accordi segreti con la Turchia; l'Egitto fa la voce grossa; la Giordania rifiuta la partecipazione all'alleanza militare araba e organizza la migliore araba sotto il comando di un generale inglese e con l'ausilio di sottufficiali tedeschi dell'Armata di Rommel e l'Iraq tiene il suo esercito sotto la sorveglianza di ufficiali inglesi. Ma il Consiglio Atlantico si riunirà prossimamente a Roma. Dio (il nostro) veglia che dalla città eterna possa partire una parola chiara a illuminare il mondo.

Si apprende che sta rinchiuso nel manicomio di Mombello — reparto defiri — l'ex partigiano Enrico Agostoni, che è uno dei più importanti testimoni nella sanguinosa vicenda dell'oro di Dongo, e sarebbe a conoscenza dell'identità dei «giustizieri» della partigiana Gianna e di Anna Maria Bianchi. E' pazzo l'Agostoni? Indubbiamente sì, perché altrimenti non si occuperebbe di certe cose... Sa benissimo che cosa è toccato al generale Gonzales con la sua febbre dell'oro... di Dongo.

La sorellina latina, per dire una parola in nostro favore a proposito della revisione del «trattamento» fatti dai deliberatori, ha parlato di «riabilitazione». E di che cosa? — si domanda Italo Sullioti.

Forse delle nostre città ferite.

Dite la verità, su!

Dite la verità, su! Dopo al vermicelli a vongole che l'ho servito nel numero scorso vi aspettavate il fritto di tregole e calamare, o, magari, i lettori non meridionali, «l'abbacchio alla romana» oppure — che so? — «il legato alla veneziana», una pietanza, insomma, che degnamente e coerentemente seguisse al precedente capolavoro d'arte gastronomica... Capisco: l'appetito — anche in democrazia — viene mangiando, come si dice, e tutto sta a cominciare!... Ma, vedete, ordinato e sistemato nelle mie ossa, quando l'ho tracciato, eseguo l'intero mio programma sino alla fine, proprio con la stessa inesorabilità cocciuta di quei suscitatori di guerra stramaledetti e di quelle gelatinose cantanti da salotto che preso l'invio, non si fermano — costi quel che costi! — che quando hanno esaurito il... repertorio. Ordinato e sistemato, dunque, e, dopo avervi presentato un monumento ed un capolavoro d'arte, per forza dovo passare al luogo incantevole, giusta premessa programmatica di questa Guida.

«Giusto! — dite con quella pazienza che tanto vi distingue — Giusto, ed allora parlati del luogo incantevole!...»

«E' na parola! — rispondo più scoraggiato dei primi, scoraggiatissimi contribuenti alle prese con i nuovi, supercomplicati moduli di denuncia redditi — L'Italia è così ricca di località bellissime che ho il più grande imbarazzo («E purgati allora!» — sfuggerà a qualcuno di voi, dato che pu-

Guida d'Italia

Ma che Stoppani, Bertarelli, Beadeker, De Amicis! I capolavori d'arte, le più belle vedute, i monumenti celebri ve li presento io. Uno, due e tre! Ecco il

Il luogo incantevole

re i santi finiscono col perdere la pazienza...) di scelta, ne vorrei fare dei torti... Beh, tenuto presente che siamo nell'era dei compromessi. (Nessuno s'offenda! Qui «compromessi» è sostantivo non aggettivo!), ne farò uno anche io e mi terrò sulle generali.

Dire «luogo incantevole» è lo stesso che dire «luogo che rapisce da piacere, che affascina, che riempie di meraviglia, ecc.». E allora? Allora, amici miei, se vogliamo seguire il Vocabolario e le definizioni che esso dà (A proposito: non ho più continuato all'«Sommario sragionato di vita odierna» — ve ne ricordate? — perché era troppo... ragionevole e sottile, quindi, verità amare, non sempre gradite!) bisogna ammettere che quello che può essere un luogo incantevole per uno non lo è per un altro e viceversa. Comincio da un esempio inconfutabile e maligno oltre che famoso: Montecitorio e Palazzo Madama. Per deputati e senatori essi sono, certo, — grazie ad un mucchio di ragioni tutte così evidenti da non dover essere manco indicate! — luoghi in-

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il tutto per le vittime della loro delittuosa e spudorata politica a chi è creduto nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



CHURCHILL: - Che montatura questa storia delle mie letter a Mussolini!
TARTUFO: - Per quello che se ne scrive o per quello che c'è scritto?

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 36 - 8 settembre 1954

IL SOGNO DI SEGNI

Uomo di sinistra, il Fanfani. Di sinistra, sì, ma sempre democristiano, intendiamoci: di una sinistra, cioè, che non ha nulla di... sinistra, e che tende alla realizzazione di un vasto e concreto programma sociale non attraverso salti nel buio o improvvise acrobazie ma sui binari di una chiara visione e di una pratica impostazione dei problemi che più direttamente investono gli interessi del popolo italiano ed i vantaggi della comunità nazionale.

Quest'uomo di sinistra è stato messo, di punto in bianco, di fronte alla realtà romanzesca della riforma cosiddetta fondiaria che ha tramandato ai posteri il nome illustre e l'opera insonne dell'on. Segni, suo non rampollo predecessore.

Che farà? A parte i motti e gli slogan — secondo i quali la riforma, o, meglio, per ora la legge stralcio, costituirebbe un impegno d'onore del Governo — l'on. Fanfani non potrà dimenticare di essere un economista ed un tecnico della finanza, e, come tale, non potrà non rabbrivire dinanzi alle balorde opinioni del suo predecessore in fatto di agricoltura e di produzione.

Noi crediamo che i primi a vagheggiare una riforma agraria — intesa al miglioramento dell'agricoltura, all'incremento della produzione e all'aggiornamento dei mezzi e dei criteri tecnici — siano precisamente gli agricoltori: gli agricoltori autentici, quelli cioè che alla terra danno più di quanto ne ricevano in ansia di perfezionamento e in continuo prodigarsi di cure e di lavoro.

E non ci sarà nessuno che non comprenda come nell'agricoltura il nostro paese racchiuda la massima parte della sua ricchezza e delle sue possibilità di benessere. Ma è appunto per questo che non è lecito consentire ai dilettanti di essa, professionisti della politica soltanto, di sperimentare la propria incompetenza sulla carne non vile della patria più viva e vitale dell'economia nazionale.

Un governo in cerca di popolarità ed un ministro in vena di celebrità non hanno il diritto di isterilire l'unica vera fonte di ricchezza del paese, esercitando la loro vieta e detestabile demagogia in un settore sensibile e preminente della produzione.

La terra ai contadini è l'insegna araldica del «novus ordo» comunista; ma, come sanno benissimo coloro che si intendono di quel che avviene nella patria del marxismo, si tratta di uno slogan decaduto e abbandonato, in quanto in Russia si va sempre più accentuando il sistema della grande proprietà e delle grosse aziende — anche se statizzate — più idonee alla intensificazione della produzione attraverso un razionale sfruttamento della terra con l'uso dei moderni mezzi meccanici e con l'impiego di ingenti capitali.

Sicché, mentre il progresso lancia nei fondi per la conquista del primato della produzione motorizzata, trattori ed altre macchine sempre più perfette e più rapide, il Governo italiano — ordinando il più anticomico ed antisociale spezzettamento della proprietà: di tutta la proprietà coltivata intensamente o non coltivata addirittura — impone al nostro Paese un assurdo ed esiziale ritorno alle origini, mettendo al bando le conquiste della civiltà e le realizzazioni del progresso per sostituire di nuovo alle macchine le braccia dell'uomo, incapaci di produrre in migliaia di quintali la milionesima parte di quanto realizza un esiguo numero di attrezzi moderni!

Si darà lavoro al bracciantato agricolo! — urla l'ideatore dello stralcio. E che vale il pezzo di pane nero che l'operato ricaverà dal suo lavoro, se quel pezzo di pane — per il suo costo di produzione e per l'enorme dislivello di questo di fronte a quello infinitamente più basso di altri paesi progrediti — assorbirà tutte le sue possibilità, per l'inevitabile diminuzione della produzione e il conseguente rincaro della vita?

Solo una paurosa ignoranza dei più elementari aspetti del complesso problema economico generale in rapporto a quello particolare dell'agricoltura, ha potuto tenere a battesimo, sotto il regno di... Segni, quel mostriciattolo che va in giro per le aule parlamentari, per le commissioni governative, negli uffici statali e per le infelici contrade del Mezzogiorno, sotto il nome di legge stralcio di una riforma fondiaria... che non c'è.

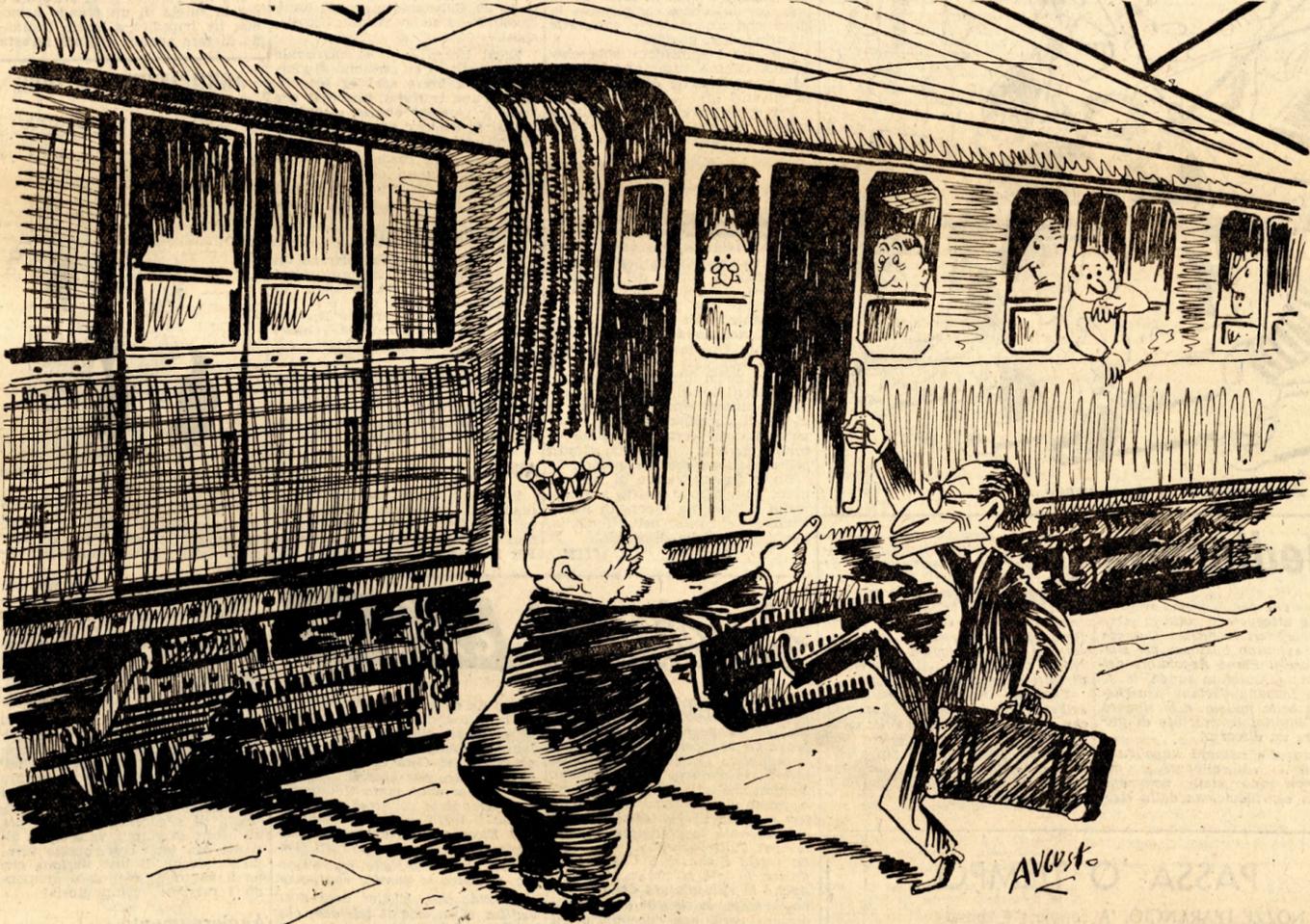
Sarà il caso di riparlare, non le pare, on. Fanfani? Non fosse che per salvare il salvabile: che, nella specie, non è la faccia di Segni o del Governo, ma la fonte prima della ricchezza nazionale e l'avvenire prossimo e lontano del nostro paese.

Ricchezza e avvenire che riguardano tutti — lo intendano bene i falsi profeti del proletariato — e, più di tutti, coloro che dalla distruzione di questo bene comune sarebbero definitivamente condannati alla schiavitù del bisogno.

Ora Segni è andato a felicitare la Scuola. Auguriamo alla Scuola che lo fermi a tempo, come auguriamo all'agricoltura italiana un felice risveglio dal folle sogno del ministro Segni!

Cartufo

ULTIME RACCOMANDAZIONI



SFORZA: - Alcide, ricorda i miei consigli e seguì il mio esempio: fa di tutto per non contrariarli, qualunque cosa vogliano...

TIRO SEGNO

CHE ACCADRÀ?

Nel 1936 era in America e mi capitò di vedere, nelle strade di New-York, gente che protestava contro il Giappone. I rapporti commerciali erano già rotti, preludio alla successiva rottura politica.

Ed era già in aria l'ombra di Hiroscima, cioè della tremenda vendetta che gli U.S.A. vollero infliggere al loro nemico in ritorsione della «sorpresa» di Pearl Harbour.

Oggi leggo nei giornali che la follia si manifesta contro Gromyko con scritte di questo genere: «Gromyko, avete rilasciato i deportati ungheresi?», «Gromyko, voi ed i vostri padroni parlate di pace e volete la guerra?»

Non è possibile ancora sapere quali fantasmi evocheremo fra un lustro o due. Il cronista contemporaneo non può che prendere atto della situazione che nel giro di una dozzina appena di anni (un soffio per la storia) si è completamente capovolta.

Nemici dei giapponesi voleva dire amici dei russi, che non avevano dimenticata la sconfitta di Port-Arthur. Amici del Giappone significa oggi precisamente il contrario, poiché è sicuro e fatale che la rinascita giapponese cambierà la situazione in Asia. Ieri gli americani chiedevano ai russi di combattere il Giappone; domani potrebbero fare precisamente il contrario. Ecco la «logica» del trattato.

Su per giù la stessa situazione si sta verificando in Europa. La Germania bombardata e distrutta dovrà costituire il caposaldo della difesa occidentale contro la Russia: tutte le attenzioni americane saranno pertanto rivolte a renderla più potente, malgrado le riserve, le proteste, le esitazioni del blocco anglo-francese.

Dopo il Giappone e la Germania le attenzioni americane sono rivolte alla Spagna ed alla Jugoslavia. La Spagna è l'ultimo baluardo dell'Occidente europeo; la Jugoslavia il primo verso oriente. E chiaro, quindi, anche ad un bambino lo sviluppo dell'azione diplomatico-militare di Truman e del Pentagono: appoggiarsi in Asia al Giappone per combattere la Russia (ed eventualmente la Cina comunista) ed in Europa alla Germania, come fulcri principali di difesa, o, eventualmente di «sorpresa», dopo qualche altra «sorpresa» per elettrizzare il popolo americano. Rendere la Jugoslavia efficiente in caso d'urto e tenere la Spagna pronta come ultima riserva in caso di sfondamento e d'invasione mongolica in Europa.

Buoni o cattivi che siano questi calcoli, è evidente che la nostra povera Italia è passata in sossia linea nel gioco americano. Sissì, signori, riabilitazione «morale» ce daranno, quantunque volete, come si dà ai bambini lo zucchero per tenerli buoni.

Può darsi che gli americani si trovino fra noi e gli jugoslavi, in un dilemma che non riescono a risolvere. Ma quel che appare immediatamente chiaro, e nello stesso tempo assurdo, è la differenza di trattamento tra noi ed il Giappone, manifestazione tipica di un singolare contrasto di raziocinio. Se si continua a mantenere l'inversosimile situazione del «Territorio Libero» di Trieste, se si persevera nella riluttanza alla restituzione all'Italia dell'Istria e della Dalmazia, su cui mise le mani il padrone Tito in un momento di nostro rilassamento, l'America potrà avere dall'Italia, pur versando i dollari, bande mercenarie, soldati di ventura, ma giammai il blocco ferroo della volontà nazionale deciso ad opporsi risolutamente ad altre rapine.

Se c'è per i popoli come per gli individui un Dio giusto e giustiziere, il nostro vicino dovrà avere presto o tardi la lezione che merita, perché Trieste, Fiume, Lusino, Brioni e Grado sono territorio italiano, che non si tocca. Ma oggi noi siamo nelle condizioni di un uomo ammanettato di fronte ad un brigante armato di coltello, ed il giudice dice: — Io non voglio sentenziare, sbrigatevela fra di voi. Vedremo che accadrà. Certo è un deplorabile errore da parte degli americani (e dei tanto cari amici nostri inglesi, laburisti o conservatori che siano) spalleggiare Tito nelle sue imprese solo perché è il brigante, ed a noi, schiavi incatenati, fare una carezza ed esortarci col più aperto sorriso ad essere «buoni» democratici, come il nostro «Pastore».

Sarebbe stato un procedimento più logico, più giusto ed anche più intelligente, imporre a Tito, come condizione preliminare per accordi e aiuti, la risoluzione della grossa questione italiana, giacché se c'è qualcuno che si deve riabilitare in proposito è l'America, che ha tollerato e tollerato ancora un atto di spoliazione di terre nostre, riacquistate dal sangue della nostra gioventù.

Tanto Tito non c'era paura di perderlo, giacché, malgrado le sue fanfaronate, non potrà, senza suo grave rischio, restar neutrale. D'altra parte, si tratta sempre di un comunista e non ci farebbe proprio meraviglia se le armi avute dall'America lo rivolgesse contro l'Occidente.

PAGLIARA

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Parlava Rascel
Alle cento facezie, io dissi poco dopo:
— Ha grosse orecchie, è piccolo; ma guarda che bel... topo!...

Riforma scolastica
L'ha approvata De Gasperi dicendo: — Quando è adutto il giovane dev'essere molto ma molto... culto...

Il Senatore vecchissimo
Volle andar sull'aereo e disse (che giudizio!):
— Saprà, per sport, benissimo lanciarmi nello... spizio!

Il disoccupato
Chiese al Governo: — Ditemi, non ho una villa al mare, come farò per vivere?
Cio mi dovete... dare...

Bugie politiche
— «Si, l'Italia è ruffosola!» disse la Barcellona.
Ma rimbeccò De Gasperi:
— Oh, questa è una... panzona!

Parla Christian Dior
Le donne modernissime dai guanti sopraffini, in bicicletta portino solo giacca e... calzini...

KALABAR

CORTINA di FERRO

Ai cominformisti piace la maniera forte, ma solo quando viene usata dai governanti della loro patria di elezione.

Non appena l'America accenna di ricambiare occhio per occhio, dente per dente, i sacerdoti e profeti del Nuovo Ordine — italiani di nascita, russi per elezione — si mettono a strillare come oche spennate contro il dispotismo, la reazione e la tirannia. Sentono odor di polvere, giacché il tempo dei cubbi, degli ondeggiamenti, dei ripiegamenti è passato. L'America punta i piedi, dice «no» all'aggressione, fa comprendere che è decisa a tutto.

Ed anche il nostro Governo, poveretto, fa qualche cosa: toglie il passaporto al capo della delegazione italiana al Festival berlinesse. Vergogna inaudita, scandalo senza pari, ultimatum al governo di restituire il lasciapassare immediatamente: ecco la reazione comunista. Speriamo che anche in Italia ci si metta sulla buona strada, perché le prepotenze, gli abusi, le supercherie dei nostri cominformisti (pallido riflesso della tracotanza russa nel campo diplomatico) hanno lo

San Francisco

stesso vizio di origine: la viltà.

La ridicola farsa del liberalismo nostrano che non riesce a trovare un punto di appoggio ed intesa, quando anche le pietre fremono per rivendicare al mondo i grandi principi liberali, è una delle più strane anomalie di questo secolo, che pur ne ha parecchie.

Mentre migliaia di ungheresi vengono avviati ai lavori forzati, mentre la Cecoslovacchia e la Polonia gemono sotto la tempesta delle spoliatorie e delle estradizioni, il civile popolo italiano — che ebbe in Polonia uno dei suoi più appassionati cantori nel Risorgimento, nella Cecoslovacchia il modello della democrazia ed a Budapest i migliori suoi ammiratori ed amici — dovrebbe insorgere come un uomo solo contro l'orribile delitto coperto dalla coltre dell'indifferenza, tanto colpevole quanto il crimine e l'ingratitudine. Chi protegge il delitto è più infame di chi lo commette. Chi adora il Molech comunista, non ignora delle sue tremende e spaventose bestialità, dovrebbe trovare cenere nel suo letto e toso nelle sue vivande. Chi dubita, chi esita, è una pallida larva dell'uomo vero.

Quando Wallace tornò in America i prigionieri furono di nuovo mandati al lavoro e nelle vetrine vuote non rimase altro che qualche polverosa e squallida scatola di fiammiferi.

Sapete tutti che fino a quando sul Giappone non cadde la bomba atomica, la Russia si rifiutò di partecipare alla guerra, malgrado le reiterate sollecitazioni degli Stati Uniti.

Il giorno successivo allo spaventoso flagello, con la generosità che distingue i satrapi orientali, la Russia si mosse, ed in pochi giorni di «combattimento» si assicurò un enorme bottino. La storia, quella che è insegnata dalle «Pravda», ammonì poco dopo che fu solamente a seguito dell'entrata in guerra della grande Unione delle Repubbliche Sovietiche che il Giappone fu debellato.

E c'è da attendersi che questa solenne «verità» venga proclamata a S. Francisco dal delegato sovietico. La strategia e la tattica russe hanno due volti: uno formidabile, severo; l'altro (il rovescio della medaglia) di una ingenuità e candore da far sorridere un bambino.

PASSERELLA ...TOME STREGATE

Detective in trattoria
I camerieri dissero:
— C'è solo del meruzzo. —
E lui (perspicacissimo!):
— L'ho capito da un... puzzo...

La bella veneziana
Disse all'amico: — Sentimi, or che m'hai dato tutto, fammi un piacere, l'ultimo: comprami un... reggipetto...

A caccia
Punto il fucile, e il cucciolo manda tutto in malora:
abbai... Ed io rinuncio a prendere la... mora...

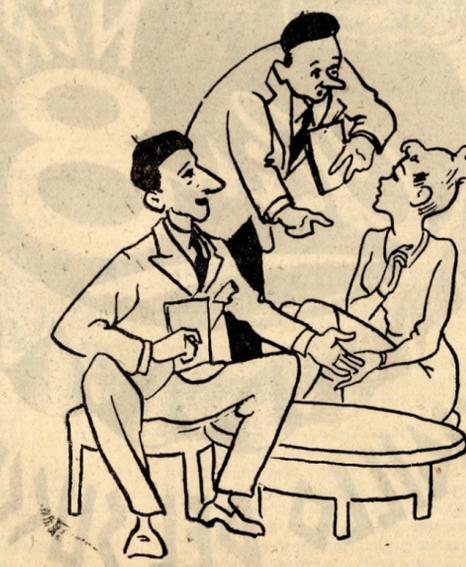
Tito affaticatissimo
— Trieste — disse il metico — con tutti quegli intralci, vi sbrà... Vi necessita una cura di... «calci»...

Parla Togliatti
— Che l'italico popolo sia felice e contento, che sguzzi nel benessere, il Governo è... convento...

Il miliardario
Io gli dissi: — Vergognati!
Tu pensi solo al lusso! —
Ma per questo rimprovero lui non si fece... russo...

KALABAR

GERARCHIA VERA



GIORNALISTA: - Perché, Evita, non vuoi essere vice Presidente?
EVITA: - Per non sovvertire la gerarchia interna della mia famiglia.

IL PANE CHE UCCIDE



- In Francia, il pane lo hanno ma dicono che sia maledetto...
- E in Italia non ne abbiamo forse perchè è troppo benedetto

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

PIEDIGROTTA, FESTA DI TUTTI



LA 1.ª RACCHIA ALLA 2.ª: — Zitto, qualcuno ci sta seguendo...

Questa sera, Piedigrotta

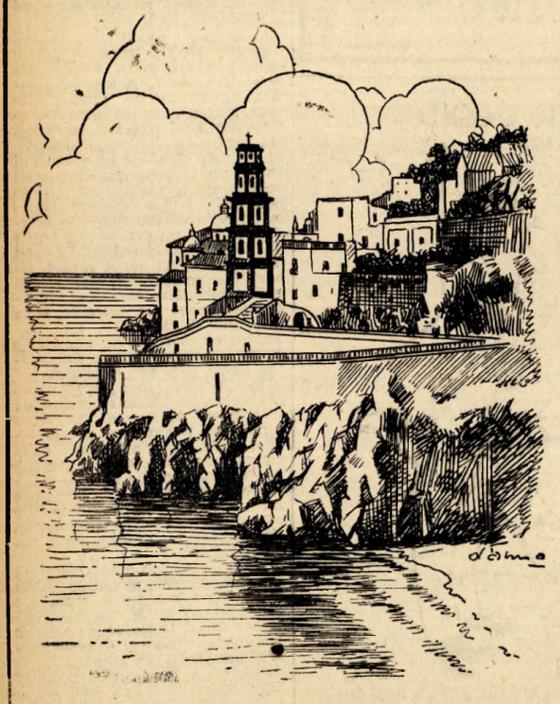
Napoli, 7. Lampioncini veneziani per via Roma e luci dirette e indirette a Mergellina, alla Torretta, nella Villa... eccolo le luminarie di Piedigrotta, che in questa tradizionale sera di settembre allietano il cuore dei napoletani...

giuria, formata com'era quest'ultima, di elementi di primissimo ordine del Conservatorio e da Maestri concertatori — esse saranno eseguite non, come sciocamente si soleva, da artisti napoletani, ma dai cantanti sfidati del microfono...

Mentre quest'ultima manifestazione (fuochi d'artificio) manderà in visibilità gli appassionati di quest'arte — a Napoli chi più ne sarà felice è l'on. Mammarella — per la sfilata dei carri una bellissima sorpresa è riservata alla massa festaiola.

Siamo stati infatti informati, ma in grande confidenza, che il Consiglio Comunale al completo ha deciso di far parte della sfilata sopra un gran carro — il «Carretton» — di ciascun Consigliere facendosi riconoscere da simboli o da atteggiamenti particolari: il Sindaco Moscati con le ali d'angelo della signorina Renata Tebaldi; il senatore Palermo con la stessa torcia e lo stesso abito austero con cui seguiva i cortei salmodianti di Suor Maria Landi; l'ing. Suarez con un minaccioso trombone a simiglianza della vecchia tradizionale pistola; il prof. De Bonis con un enorme corni acustico per non perdere neppure una sillaba dei floridei grammaticali dell'assessore Calabrese...

VISITATE LA COSTA DEL SOLE



ATRANI, linda e suggestiva avanguardia di Amalfi, vi attende!

PASSA 'O TIEMPO

NOZZE D'ARANCIO. 'A coppia s'è spusata con tutto sentimento e passione. Che festa l'anno fatto, che ghiurnata: cacciate, piezze 'e musica e ccanzone. Sta coppia è stata in ansia tutt' 'o juorno... Rimaste sulte... essa se mette scuorno...

NOZZE D'ARGENTO. 'O tempo comme passa! Si pure 'e cose songhe sempe chelle sta coppia se lusinga e s'arrepassa... E quanta file argiento int' 'e capille! Essa vasa 'o marito... 'o ggira attorno... Sta vota è isso ca se mette scuorno!...

ETTORE DE MURA

Panoramica Pace perduta

Da quando la Commissione Edilizia del Comune, d'accordo con la Sovraintendenza ai Monumenti, ha deciso di trasformare la via Tasso in un vicolo, sorgono da grandissimo successo e seguendo l'esempio dei primi venuti dall'alto — palazzine e palazzoni a valle dell'ex strada panoramica, che sono una delizia per i vecchi abitanti della zona e una croce per le coppie innamorate che piano piano sono costrette a trasferirsi altrove. Riteniamo, anzi siamo sicuri, che sarà stato l'intento di contrastare codesti idilli, spesso in antitesi con il buon costume, che avrà indotto le autorità a simili decisioni. E se non sarà stato qualche altra cosa...

Concorsi Armi e Costumi

A proposito di questo concorso bandito da alcuni giornaletti settimanali di cruciverba o altro, e consistente nel riempire degli album di cento figurine ciascuno per ottenere a seconda del numero di essi che si riesce ad allestire premi più o meno vistosi, si concepisce ogni tanto tre quattro figurine ai sottogatti fra i solutori di alcuni cruciverba difficili. Mi è capitato, però, sott'occhio, uno dei detti giornaletti, in cui è indicato il cruciverba da risolvere e il relativo premio, consiste nelle figurine 53 — 54 — 93 e 94 (non è una quaterna da giocare, come vedete!). Ma in calce al giornaleto un proscritto ammonisce: «Per la data di spedizione verrà osservata la data del timbro postale. Le soluzioni spedite oltre le ore 24 del 28 agosto non saranno assolutamente valide... La estrema difficoltà del cruciverba si è accoppiata col poco tempo disponibile appositamente per limitare il numero dei vincenti. Voi capire, cari

amici, che qualche limitazione bisognava metterla». Intanto, la data del giornaleto è del 24 agosto e in alcune città il giornaleto è stato messo in vendita il giorno 30. Andate a rispondere entro il giorno 26! Dunque, come avevamo già inteso fin dal primo momento, si tratta di un concorso per modo di dire, che si risolverà in una delle solite buggerature. Le figure difficili andranno sempre più rarefacendosi, in modo che si potranno spendere quanti capitali si vuole senza raggiungere l'intento: mentre i proprietari dei giornaletti promotori assisteranno alla pioggia d'oro che da tutte le parti si riverserà nelle loro casse! Altro che il Concorso «Perugini» di felice memoria. Allora intervenne l'Autorità a vietare il costituirsi di una vera e propria borsa nera e il facile incasso da parte della Ditta, che, per lo meno, compensava la spesa con cioccolatati e caramelle di primissima qualità. Fin che i minchioni abboccheranno all'amo tutto andrà bene. Ma la reputazione dei giornali chi la salverà? Per conto mio, niente figurine e niente albums, e finché posso niente cruciverba e rompicapi!

Napoli nel mondo

Quel giornalista napoletano che su un giornale settentrionale, a proposito della Piedigrotta 1951, ha creduto opportuno mettere in evidenza vero non vero l'atmosfera arroventata dei locali, la mancanza di pulizia del venditore di gelati, il pubblico di scianciati che assiste alle audizioni, non fa certamente parte dell'Associazione «Napoli nel mondo». Si può essere d'accordo, in massima, su tutto quanto egli dice a proposito dei vecchi e nuovi interpreti e dei nuovi e vecchi autori, ma si è in perfetta antitesi con lui quando si cerca di degradare Napoli e napoletani, con certe pennellate di colore, che non aggiungono fatto bellezza all'insieme del quadro.

Basta quanto dicono di noi nel nord. Una parola nostra, a rincarrarne la dose, ha sapre di ingratitudine e rivela, nella famiglia, l'animo del figlio degenero.

CLM

Amor ti vieta

Eh, no: l'amore per i ricordi è per la tutela di un grande nome, non ha impedito a Mario Giordano di fare andare a finire all'asta...

Associazioni d'idee

Quello della storiella voleva la fotografia. Questo della storia si è fatto instigare, prima di decidersi, tutti i beni della futura... metà.

Per i disoccupati

Le «Ferrovie Inglesi» offrono un premio speciale a chi procuri un apprendista il quale rimanga in servizio per almeno due mesi. Ciò perché le «Ferrovie Inglesi» sono povere di personale. Questi inglesi, non si riuscirà mai a capirli!

Alibi

Ecco una buona notizia per le donne in imbarazzo perché sono non così detto stato «interessante» non legittimamente... autorizzato. Per far tacere le male lingue, non

APPENNINI ALLE ANDIE

hanno che da recarsi a fare un bagno nel Mar Morto. Proprio così. Il dr. Zembek ha associato che nel Mar Morto (che propone di ribattezzare MARE DELLA VITA) sono ormoni sessuali che penetrano nel corpo delle bagnanti per semplice osmosi. Ci pensate che una donna che non riusciva ad aver figli dopo alcuni bagni nel Mar Morto ha dato alla luce tre gemelli? Vale più un mare morto che un marito vivo!

Amor ti vieta

Eh, no: l'amore per i ricordi è per la tutela di un grande nome, non ha impedito a Mario Giordano di fare andare a finire all'asta...

Associazioni d'idee

Quello della storiella voleva la fotografia. Questo della storia si è fatto instigare, prima di decidersi, tutti i beni della futura... metà.

Per i disoccupati

Le «Ferrovie Inglesi» offrono un premio speciale a chi procuri un apprendista il quale rimanga in servizio per almeno due mesi. Ciò perché le «Ferrovie Inglesi» sono povere di personale. Questi inglesi, non si riuscirà mai a capirli!

Che succederà con le persone che si decidono ad entrare a far parte di quell'azienda? Probabilmente, dopo qualche tempo, una ad una se la filano all'inglese.

Alibi

Ecco una buona notizia per le donne in imbarazzo perché sono non così detto stato «interessante» non legittimamente... autorizzato. Per far tacere le male lingue, non

imiezioni di CALCIO

Si son giocate le prime partite, si son giocate anche le seconde, un po' più impegnative. Domenica prossima si giocheranno le terze partite, incomincia il Campionato. Sembra che ieri il Milan abbia festeggiato il suo trionfo; sembra che i migliori di spettatori abbiano abbandonato le gradinate occupate per l'ultima volta. La verità è che se il Campionato finisce, la vita calcistica continua. Anche la villeggiatura del campionato è «vita calcistica», e la villeggiatura degli assi incomincia il lunedì successivo all'ultima domenica.

Variazioni sul tema

nica di Campionato, quando, come nel caso dei giocatori stranieri, non incomincia prima. Ecco: prime e seconde partite. Bella fregatura per il povero giornalista che vuole fare qualche pronostico, in base ai risultati delle partite! Per conto nostro possiamo dire che: l'Inter ci pare più debole dell'anno scorso (naturalmente la maledetta andrà a vincere il Campionato...); che Milan ed Juventus ci sembrano supergiganti le stesse; che una notevole forza, maggiore comunque dello scorso anno, riscontriamo in Fiorentina e Napoli (le maledette ancora non in B. naturalmente...); che la Sampdoria ha fatto molti passi in avanti, insieme al Padova; che Bologna e Lazio non ci danno affdamento, specialmente la seconda per via di quel vuoto esistente all'attacco (vuoto da riempire a tutti i costi con carbone scozzese); che il Palermo potrà avere il suo brutto quattro d'ora; che il Legnano cercherà di fare la voce grossa, senza riuscirci; che, infine le rimanenti squadre giocheranno su un livello non molto dissimile da quello dell'anno scorso.

Indichiamo

Indichiamo — e vorremmo che i lettori rispettino la nostra temerarietà — nella Juventus la squadra dello scudetto. Oramai l'abbiamo detto e non possiamo tirarci indietro. Per la retrocessione — sì, ci sentiamo folli, oggi, e riconosciamo di esserlo a dar via ad assurdi pronostici, che ci vengono dettati più dall'istinto che dal ragionamento — indichiamo: Spal, Triestina, Lucchese e Pro Patria.

Esausti, arrossendo di vergogna

rinunciamo a fare i nomi delle promesse della serie B. Cosa dire ancora? Niente più. Ed allora fate una cosa: fate conto che la testatina della rubrica sia: Iniezioni di Calcio e di Ciclismo. Sì? Va bene? Fatto? Ed allora andiamo un momentino a Varese, dove si sono svolti i Campionati Mondiali di Ciclismo su strada.

Dife un po': vi piace ammirare

un uomo per ciò che fa? Immaginatelo di sì. E vi piace ammirare un uomo per ciò che dice? Sì, non è vero? Ma fino a che punto arriverebbe la vostra ammirazione se un uomo promettesse di fare una cosa molto difficile — badate: molto difficile — ad una notevole distanza di tempo, e mantenesse la promessa?

Le spacciate non ci piacciono

(tutti al più ci possono divertire). Gli spaccati ci danno notevolmente ai nervi. Noi abbiamo una parola molto più forte, diciamo così, per definire lo spaccato: buffone. E' un po' diverso, ed è anche un tantino spregiuro. I buffoni erano il Marco Aurelio dei re, al tempo in cui non si stampavano giornali. I re ridevano o sorridevano alle frottole, alle buffonate dei «buffoni», e più spesso per le battute oscure e per le grullerie che non per l'arguzia.

Abbiamo girato un po' al largo

ma siamo arrivati sul posto. Ricordate, amici sportivi, il sorrisetto divertito del grande Koblet (veramente, dovremmo aspettare ancora un paio d'anni per dire che è agranden, non vi pare? Perché allora Valetti, lo ricordate certo, sa-



A proposito, quando si riunirà il Consiglio dei Ministri?

il manoscritto di «Fedora», la bella opera lirica che è fra gli astri della costellazione musicale italiana.

Ma il figlio del grande può avere sbagliato. Deve, per questo, premersi che il manoscritto vada a finire nelle mani di chi, probabilmente, lo acquista unicamente perché ha soldi da spendere e velleità familiari da appagare (e pagare)? Non esistono enti, fra i tanti costituiti in Italia, che possano intervenire a impedire l'asta? E non esiste una certa sezione governativa alle dipendenze della presidenza del Consiglio che dovrebbe impedire ogni qualsiasi mancanza di riguardo alla memoria di quelli che hanno onorato l'Italia? L'originale di «Fedora», in pegno per un debito di giuoco, va a finire all'asta. Ma sono cose, queste veramente degne di una nazione che ha il vanto di aver dato al mondo i migliori compositori?

Aggiornamenti

Ton, chi si vede! Ecco riapparso nelle vetrine il «signor Bonaventura». In mano, invece del famoso milione messovi da Sergio Tofano, si vede, invece, il miliardo. Ma a questo, noi che ricordiamo

l'avventura del signor Bonaventura, non badiamo. A noi basta che, con la sua riapparizione, rinviano i ricordi. Il resto non conta. Non conta il milione, allora. Non conta il miliardo, oggi. E nel riverirlo, il caro signor Bonaventura dei tempi felici, vien fatto di sorprenderci a domandare: — Come stai? — Senza sorprendervi di sentirsi rispondere: — «Sto»...

Inflazione

In un solo fabbricato, e di modeste dimensioni, quattro medici, e tutti specializzati, e tre avvocati. In un altro, tre e due. In un terzo due e uno. E poi, uno o due per ogni fabbricato della città. E si ha la pretesa di volere un mondo allegro e sano...

Orlando a Roncisvalle

Da quando è entrato Orlando in campo, non si sta avendo più pace con questo benedetto carteggio segreto Churchill-Mussolini. Però, a quanto pare, il re della pubblicità in America è diventato il re di qualche altra cosa in Italia. Incertamente del mestiere. In Italia l'italiano americano Orlando ha trovato la sua Roncisvalle. Ma c'è qualche cosa in tutta l'arruffata vicenda che commuove ed esalta.

Parte del carteggio è nelle mani di un sacerdote...

Ebbene, mentre chi ne possiede altra parte chiede compensi iperbolici, il sacerdote ha dichiarato di essere pronto a cedere gratuitamente tutto quanto è in suo possesso nel giorno in cui Trieste sarà restituita definitivamente all'Italia. Il buon prete ritiene, nella sua santa ingenuità, che Churchill possa, oggi, ripiarare ai danni fatti quando, grandissimo fra i grandi aderì alla resa incondizionata, ai «processi per i criminali di guerra», ai «trattati di pace» e similia.

Santa e benedetta ingenuità dell'umile servo di Dio, che forse non varrà ad affrettare il ritorno di Trieste alla madre patria, ma certo servirà ad una lezione di stile e di superiore probità!

Il sindaco è pazzo

Quando prese a circolare la notizia, ciascuno disse subito: «Ah, ecco!...» E ciascuno ricordo di averlo detto parecchie volte e in varie occasioni. «Ma che, è pazzo?». Ed ecco, ora la conferma. Il sindaco di Gatteo, Celso Spinelli, è stato rievocato nella clinica, per squilibrio mentale...

Ed ora ciascuno cittadino, dopo lo «Ah, ecco...», si affrettava a dire: «Mi dispiace. In fin dei conti era un brav'uomo».

ENNIO & C.

Ateneo Convitto «Daunia»

FOGGIA Nuovi grandiosi locali - Giardini Esami ammissione licenza media - Ginnasio perfezionato - Prossima sessione esami

FOGLIANO

MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670



L'artufo

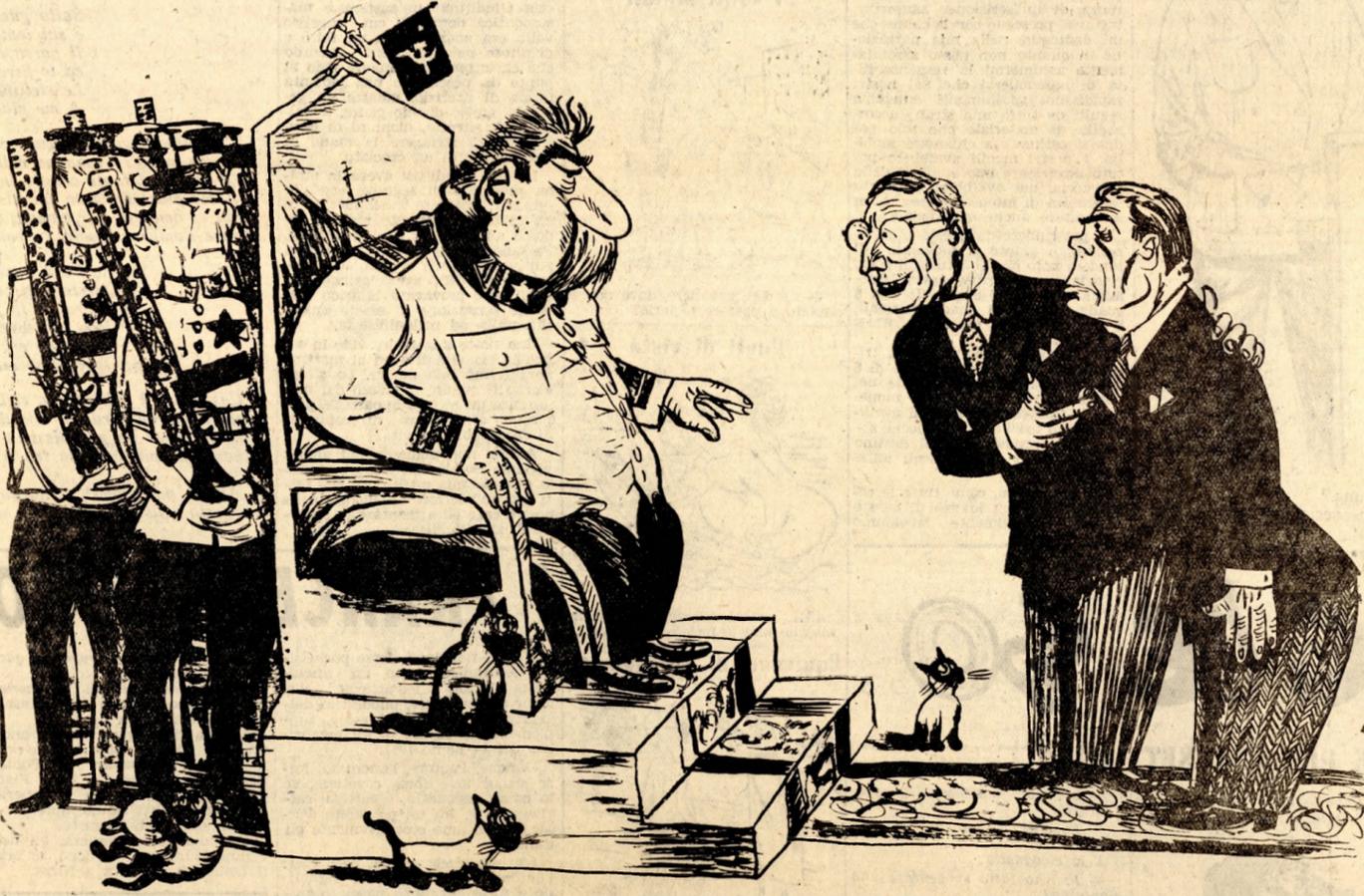
ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitori L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



Cupolone

Roma, 6
L'on. De Gasperi ha levato le ancore — o, meglio le ancore le ha levate la «Queen Elizabeth» — alla volta di Washington, seguito da un corteo di personaggi più o meno inutili e meno o più decorativi. I voti di tutti gli italiani lo seguono per augurargli buon lavoro e felice ritorno, con un bagaglio di utili risultati e di proficue realizzazioni, anche se il pieno successo dei suoi colloqui americani dovrà significare un consolidamento del partito che egli rappresenta e che diventa ogni giorno di più un pesante fardello per le sue stesse spalle e un grave ingombro sul cammino del paese verso la democrazia e la resurrezione. Non poche volte gli italiani si sono trovati al bivio tra la carità di patria e gli interessi di parte: e sempre, gli italiani veri, non hanno esitato nella scelta. Aggiungiamo al conto anche questa voce e speriamo che tutto vada per il meglio per questa ascalognata repubblica che non arriva a farsi le ossa. Grossi problemi — ordine economico, politico, militare e nazionale — attendono, se non la loro rapida e radicale soluzione, una provvida e concreta impostazione, onde l'Italia possa attendere ai suoi impegni atlantici senza trascurare le esigenze sociali interne, dalla cui soddisfazione in gran parte dipende anche la possibilità di un efficiente contributo alla comune difesa dal pericolo comunista. E' bene, è indispensabile che Washington intenda ciò che Londra non vuol capire: Belgrado non è una conquista senza Roma; e solo dei miopi inguaribili possono credere che l'alleanza atlantica si avvantaggi della collaborazione jugoslava più di quanto non lo possa da quella italiana. Belgrado e Roma insieme costituiscono un apporto notevole, ma mentre Roma senza Belgrado resterebbe sempre un fattore decisivo della difesa dell'Occidente, non potrebbe darsi lo stesso nel caso opposto. Noi abbiamo bisogno — e come! — del generoso aiuto americano; ma anche le democrazie occidentali hanno bisogno — e come! — di noi! Patti chiari, dunque, e amicizia lunga: il linguaggio fermo e deciso della gente semplice e sicura di sé vale cento volte di più delle ciarle inconcludenti e rinunziarie di nobili posticci e smindolati diplomatici!

VOCALIZZI A SAN FRANCISCO



che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il tutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



BARASSI: - Oggi il calcio è tutto in Italia!
TARTUFO: - Infatti, si fa tutto coi piedi...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 37 - 15 settembre 1954

NOVE QUADRI NOVE

Cara Guido del Contribuente,

ti scrivo questa lettera per farti sapere che tuo padre, l'Ecc.mo ministro Vanoni, poteva risparmiarsi la fatica di mettersi al mondo, in trenta milioni di esemplari, formanti una colonna veramente spettacolosa perché supererebbe in altezza i trenta chilometri, a un millimetro per opuscolo, e dello importo, a cento lire ognuno, di almeno tre miliardi di lire. Tre miliardi sprecati. Poiché scommetterei un milione contro un fico secco, non ci saranno più di centomila persone in tutta la penisola che ti leggeranno, mentre gli altri ventinove milioni e novecentomila, infastiditi e butteranno il cestino, senza concederti neppure l'onore di uno sguardo. E la colpa sai di chi è? Di tua sorella, quella maledetta sorella scheda che le poste van recapitando quotidianamente e che pesa già sulla noia e sull'accidia dei contribuenti in questo scorcio di estate come una fetta di melone mal digerito. Ed invero non si poteva scegliere una stagione peggiore per gratificarci di così prezioso dono.

Ora chi se ne sta in villeggiatura, vuole godersi il mare e i monti e se ne infischia delle schede: ne ha già abbastanza delle mosche, dei tafani, degli uragani improvvisi e del conto della pensione. Gli altri, quelli che la sorte non predilige, se ne stanno in ufficio o in casa a invidiare quelli che son partiti, o a bestemmiare di tutto spiano perché la diletta consorte e le predilette sue figlie lo accusano di avarizia, d'incapacità, di crudeltà magari, per non averle inviate a Viareggio o a Forte dei Marmi come la signora del secondo piano o della casa dirimpetto. Sul finire dell'estate non vi sono, dunque, che due categorie di disgraziati: coloro che sono reduci dalla villeggiatura e quelli che non vi sono andati. Fate cadere sulla testa di costoro una scheda grande e pesante quanto un libro e... state a vedere l'effetto. Un effetto disastroso.

La presunzione che il lettore - contribuente (o contribuente - lettore che sia) possa preoccuparsi della «improrogabilità» del termine, o dell'ammenda iscritta sul suo certificato penale, dimostra una così scarsa conoscenza del carattere del popolo italiano quanto può averne un esquimeso o un giapponese. Ma qual fine sorriso irradiare il volto del più signorile e severo contribuente italiano quando leggeranno parole come queste: «Chi fino ad oggi ha giocato sull'equivoco del silenzio o sulla infedeltà nella dichiarazione dei redditi non può ormai più sfuggire? Bellissimo! E' come dire ad un bambino: se tu mangi ancora la marmellata, ti viene il dolore di pancia. E' l'invito più tenero ed efficace a fargli vuotare il barattolo.

E che marmellata, che dolce marmellata nei nove quadri (nove quadri nove) propinati al contribuente dopo averne ad accurata fabbricazione nell'ufficio vigilato da Quintino Sella! Ci sorprende che il Ministro Vanoni non abbia pensato a darle opportuna pubblicità nei comunicati commerciali e musicali richieste della celeberrima nostra R. A. I., tra il «formaggio mio» e l'«aranciata S. Pellegrino è un'altra cosa».

Anzi si poteva istituire, a ben pensarci, una rubrica apposta dal titolo: «Musica non richiesta», e, a mezzo di una incantevole voce femminea, rammentare al contribuente quel che da lui si richiede: dove dorme, dove mangia, dove cucina, il numero dei vasi accessori, le spese per illuminare le scale, per l'acqua, per la luce, per l'ascensore, gli onorari e compensi che gli sono stati corrisposti (nel 1950), quanto paga per i dipendenti, per le spese di trasporto e per l'uso del suo automobile, per le spese di telefono, per quelle di riscaldamento e il prezzo di acquisto di libri e riviste, cancelleria, posta ecc. ecc.

«Tale riassunto - tu concludi, mia guida diletta - ti viene richiesto ai fini dell'applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito globale». Ma dici il vero? E noi che credevamo fosse solo per amor di statistica!

Stai a sentire, guida del contribuente! C'era una volta un Presidente di Tribunale che non aveva peli sulla lingua, come volgarmente si dice. Quando al suo cospetto venivano gli imputati, usava dire: - Stai attento (allora non usava ancora il «lei»), di recentissima istituzione) a dire la verità. Raccontaci quante volte hai rubato, quante volte hai percosso, quanti omicidi hai sulla coscienza, quanti falsi... Insomma, quanti reati hai commessi: ciò, nota bene, non per soddisfare la nostra curiosità, ma soltanto per appiombarti, *ex informata conscientia*, un adeguato numero di anni di reclusione. Come vedi, è soltanto per il tuo bene che io ti esorto e noi ti esortiamo (sguardo a destra ed a sinistra: segno di consenso dei giudici) a dire la verità!

Così parlava quel buon Presidente, che non aveva altro scopo all'infuori della giustizia, e voleva che la pena fosse adeguata al delitto e che il reo non restasse impunito.

No, non era il ministro Vanoni!.

Tartufo

SEMPRE PIU' DIFFICILE



LA GUIDA: - Questo è il modello del misterioso Labirinto, nel quale nessuno riusciva ad orientarsi...

VANONI: - Roba da diletanti: bisogna vedere la mia scheda per la dichiarazione dei redditi!

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Riforme agricole
Spesso in Cecoslovacchia, per crear dei frutteti, le campagne trasformano e sopprimono i... preti...

Da «Zi Teresa»
- Se il conto è salatissimo - fe il camerier, cordiale - Voi lo sapete: Napoli è il paese del... sale...

Fidanzati
La vide scollatissima, e disse: - O mia fanciulla, se sei scollata, è ovvio che ci vuole la... culla...

Venue-Pontieri
Un soldato sveltestimo tra colli, valli e monti (tifofo della Sisal...) fece 13... ponti...

Confidenze di Tito
- Ho abbandonato Stalin: non sono più ol guinzaglio! Or Trieste desidero... - mi disse in un... bisbiglio...

Problemi terrestri
La moderna domestica che a studiare s'appaista della terra i fenomeni, sa già cos'è la... cresta...

All'Enal - Monopoli
Si svagano con la lirica, e un certo tenoruccio, fumano Macedonia, canta: «Ridi... pagliuccio!»...

KALABAR

CORTINA del FERRO

GUERRA E PACE

Che cosa è andato a fare Gromyko a S. Francisco, se non una passeggiata a scopo turistico? A dir la verità, per quanto abbiamo spremuto il cervello, non siamo riusciti a comprenderlo. La Russia (che aveva già manifestato il suo dissenso per il trattato di pace nipponico) non aveva affatto bisogno di mandare a decine di migliaia di chilometri, una ambasciata di quaranta persone per «non» apporre la firma al trattato.

Quanto alle dichiarazioni di Gromyko, durante le discussioni e dopo la firma, appaiono abbastanza sconcertanti.

L'ambasciatore del Cremlino in funzione di ministro degli esteri ha dichiarato che il trattato non era equo in quanto gli Americani tendono a conservare le loro truppe nel paese ex nemico ed ora amico, tanto amico da aver stretto con esso un patto di reciproco aiuto in caso di guerra.

Meraviglia delle meraviglie! Ma allora non è neppure equo e giusto che le truppe sovietiche stiano in Austria, in Germania, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Romania?

La bilancia dev'essere la medesima: se l'occupazione di truppe straniere è uno scandalo, oportet ut scandala non eveniant, sia nel Giappone che altrove. D'altra parte, ad una nazione -

più di prima - il fatto è dovuto esclusivamente alla politica del Cremlino, che ha imposto all'America quello che è stato molto opportunamente chiamato «il rovesciamento delle alleanze». L'America avrebbe voluto, insieme con la Russia e con gli altri due «grandi», tenere la supremazia mondiale sulle piccole e medie nazioni europee e sul continente africano - asiatico. Un patto a quattro con altri protagonisti.

La Russia teneva, invece, alla supremazia stessa ma in esclusiva: non poteva, quindi, che cozzare fatalmente con il giovane e potente popolo americano, tutt'altro che disposto, come la vecchia ed accidia Europa, a farsi mettere in trappola. La politica del carciofo, iniziata subito dopo la seconda guerra mondiale, riuscì fino ad un certo punto. Quando l'America disse «basta», la storia si mise a girare all'incontrario.

Ora il cerchio si stringe intorno alla Russia. Non sappiamo quali siano le intenzioni del Cremlino, ma Gromyko non porta a Mosca foglie di alloro Rimane, quindi, un mistero il motivo per cui, pur essendo sicuro dell'insuccesso, egli sia andato egualmente a S. Francisco, con una delegazione la cui presenza era assolutamente superflua, anzi ridicola.

E' certamente un mistero. Ma fino a quando?

PASSERELLA ...TOME STREGATE

La giovane musicista
- Fra canzonette stupide la Radio spesso affoga; io preferisco, al valzer, la «toccata» e la... «foga»...

La multa per lo slip
Certe bagnanti, a Rimini, per le maniere goffe d'un vigile, finirono per perdere le... stoffe...

Disse Togliatti
- Non mi lascio sorprendere perciò non sempre a posto: quello che fa De Gasperi, si sa, è tutto... previsto...

«Celerino» e figlio
- Se non la pianità subito ti faccio due fucce! Ormai più non sei piccolo, non devi far le... bozze!

La bella «Hostess»
Guardando Bob Taylor che le chiese un piacere, mormorò come in estasi: - Com'è bello... volere!...

Parto quadrigenino
Dichiarò la puerpera: - Io sono, nel periglio, superstitiosa al massimo ma odio il... quadrifoglio...

Diceva il «nordista»
- A Kaesong ci ammazzano e nessuno si scusa... Ma che razza di tregua!... Oggi costi st... U.S.A.?

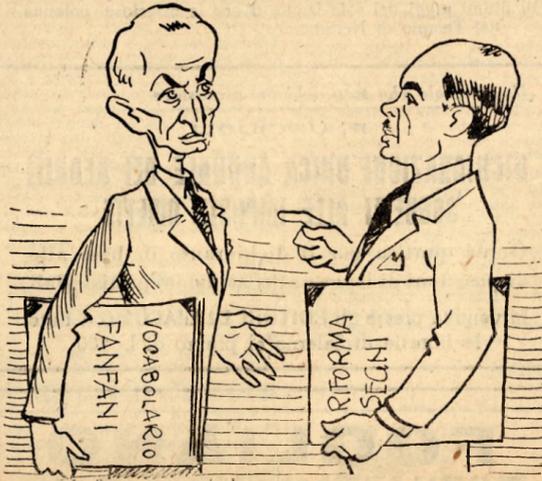
KALABAR

RITORNO A LONDRA



- Presto, distruggete queste preziose tele che ho dipinto durante il mio soggiorno in Italia...

RACCOMANDAZIONI



SEGNÌ: - Ti raccomando, rispetta la mia riforma...
FANFANI - Pensa piuttosto a non riformare quel vocabolario!

PAGLIARA

L'uomo che non pagò il biglietto

Pensate: durante la guerra un soldatino in licenza giunge in stazione appena in tempo per saltare sul treno che s'è già messo in movimento; il treno, sul quale il soldatino trova a stento quei pochi centimetri quadrati di spazio che gli consentono di mantenersi in equilibrio sulla punta di un piede (equilibrio relativo: la muraglia di corpi che lo circonda gli è di valido sostegno) è come avete ben capito pieno come il famoso uovo dell'esempio e il soldatino non fa il biglietto. Un poco non può, un poco non vuole: e i cinquantatré chilometri del percorso sono compiuti, in tal modo, in barba alle Ferrovie dello Stato.

Questo l'antefatto. Il fatto viene adesso, e dei giorni nostri. Il soldatino assapora una per una tutte le delizie della guerra, poi la guerra finisce e vien mandato a casa. L'ex soldatino si arrugia alla meglio per qualche anno, poi parte per l'Australia dove gli è stato offerto un discreto lavoro. Per la prima volta, dopo tanti anni il buon uomo guadagna discretamente e può mettere da parte qualche soldo. Lavora, guadagna e mette da parte, lavora, guadagna e mette da parte... Così per molti mesi. Lavora, guadagna e si tormenta. Sì, l'ex soldatino si tormenta, è perseguitato da un rimorso che ogni tanto affiora tra i ricordi e gli toglie la pace: il rimorso di aver viaggiato un giorno senza pagare il biglietto. E trova liberazione e tranquillità solo quando invia al Console Generale d'Italia una copiosa somma da destinare ad un'opera di beneficenza esistente in patria in cambio della «cattiva azione» compiuta qualche anno prima.

Non conosciamo il nome di quest'uomo incredibile e sublime. Vorremmo conoscerlo per suggerire agli autori dei libri di lettura per le prime classi elementari di inseguirlo nei loro racconti a sfondo morale ed indicarlo come quello di chi s'è sentito macchiare da una colpa ed insonza da un'amara per non aver versato, in cambio dei pochi centimetri concessigli dall'amministrazione delle F.F.S.S., le tre o quattro lire del biglietto di terza classe.

La piccola disonestà compiuta da quest'uomo onestissimo è stata sufficiente ad amareggiarli la vita fino al giorno in cui una soluzione — trovata o suggeritagli — non gli ha concesso di donarsi un poco di pace. L'onesta, si dice, non è una virtù ma un dovere. Esattissimo. Ma quest'uomo è un eroe dell'onesta; ed il suo gesto stupido e commuove, e più di un esempio, è un fatto unico.

In un mondo — stavamo per dire, «un'Italia» — ma ce ne siamo astenuti, per non toccare suscettibilità nazionaliste — in cui, a parte le grosse e ben congetturate truffe che si consumano ininterrottamente in ogni ora del giorno e della notte, non v'è persona che non cerchi di compiere la sua piccola frode, la sua minuscola evasione; in un mondo in cui non c'è persona che una volta, almeno, non ha evitato con sottili accorgimenti di fare il biglietto in tram o non ha cercato di entrare a cinema senza pagare; in un mondo simile, diciamo, nel quale i più onesti trovano umano e logico dare, se capita, la lieve regatura allo Stato, o ad un'amministrazione, o ad un ente, o al loro prossimo, il gesto dell'ignoto conazionale che, per tre o quattro lire risparmiate in un momento di furbata, porta con sé un rimorso che non gli dà tregua diventa senza precedenti.

Ci piacerebbe che il nome dell'ex soldatino e l'episodio che abbiamo raccontato fossero compresi nei libri di lettura per le scuole elementari. I bimbi ne trarrebbero insegnamento assai più giovevole di quello di tante botate pseudo storiche in quei libri contenuti. Non capiamo perché si debba parlare tanto degli Orzi e Curiazi e di Aluzio Scevola ed ignorare fatti come questo ben più istruttivi.

L'uomo che non pagò il biglietto è degno della più grande, della più incondizionata ammirazione. A giudicarlo in base a certa morale corrente egli potrà apparire, forse, anche un imbecille; in un'epoca senza scrupoli lo scrupolo di un uomo che si tormenta per non aver pagato il biglietto del treno può sembrare persino ridicolo.

Ma a noi pare che quel piccolo gesto sia di quelli che fanno onore al genere umano.

DE IPPOLITIS

C'E' UN'ALTRA POSSIBILITA'



Via, Luigi, non devi crucciarti perchè i bagni sono finiti e non puoi più insegnarmi a nuotare. Potrai sempre insegnarmi ad andare in bicicletta!...

UN FOTOGRAFO AMBULANTE

Voglio parlarvi di un fotografo ambulante. No, non uno di quelli con il trespolo e la cassette; di quelli si è già tanto parlato ed ormai non fanno più parte del nostro mondo. E' di un altro che io vi parlo, uno di quelli moderni, che percorrono chilometri di spiaggia con una «Leica» al collo e vi fotografano mentre ve ne state stesi al sole a far delle vostre epidermidi di peli da tamburo.

Io ne conoscevo uno di questi fotografi, ma di lui ora ricordo solo il collo esile, le orecchie larghe a spatola e le scarpe. Le scarpe più infelici del mondo: affondavano gemendo nella sabbia e faticosamente si sollevavano per affondare di nuovo là dove la natura vorrebbe che poggi solo il piede nudo.

Il mio uomo non se ne curava, andava avanti col passo pesante e golfo di un paionaro sul fondo marino, e forse avrebbe voluto essere un paionaro per trovarsi agguato, con qualche migliaio di metri cubi di acqua fresca sulla testa a fotografare i pesci, forse più compiacenti e vanitosi. Ma sulla testa egli non aveva altro che un sole pesante, opprimente, che gli illuminava le orecchie diafane, e pareva deriderlo.

Ad ogni istantanea presa egli traeva da un mazzetto sudicio di sudore un foglietto e stancamente lo porgeva: «In questo momento vi abbiamo fotografato».

Al tramonto, quando il suo calzavario finiva, tanti foglietti abbandonati sulla sabbia sembravano lembi di anima strappati e piangenti: erano morti, morti come tutte le cose inutili.

Ed io allora pregai il santo protettore dei fotografi perchè compisse il miracolo. Ed il miracolo avvenne. Tutti quei foglietti morti, che già la brezza della sera faceva svolazzare, diventavano vivi, s'illumina con una luce intensa e, fondendosi insieme, formarono una nuvola meravigliosa che andò a raggiungerlo: vi saltò sopra e la nuvoletta lo portò in alto, sempre più in alto, forse a fotografare quell'ultimo raggio di sole che la cima del monte aveva scomposto in mille colori.

MOKO

Gente d'ieri e d'oggi

Quei mariti

Alla fine di agosto, o tutt'al più ai primi di settembre, comincia la villeggiatura dei mariti. Quello dei mariti, in effetti, è un destino molto triste. Ed è proprio in estate quando tutte le altre categorie di cittadini, sia pure per qualche giorno, possono dedicarsi con spensieratezza a gite in montagna o alla pesca subacquea, che essi risentono maggiormente tutti gli svantaggi e le avversità che il destino ha loro riserbato.

I mariti, infatti, come è noto, non vanno in villeggiatura. Salvo casi veramente eccezionali, essi trascorrono i mesi estivi in città ignorando completamente le gioie delle vacanze e dei bagni di mare. Soltanto verso sera, stanchi e sudati, alcuni di essi si abbandonano ai ricordi di lontane villeggiature. Ma sono perlopiù ricordi vaghi e imprecisi e spesso accadde loro di pensare con nostalgia a paesetti di montagna ritenendoli importanti località balneari.

I mariti, dunque, passano l'estate così. Pieni di mestizia e di dolore fanno la spola tra l'ufficio e la latteria dove essi si recano per i pasti. E le lettere delle mogli, anziché essere affettuose e contenere delucidazioni sui benefici della villeggiatura, non parlano che di speciazioni urgenti di indumenti dimenticati nella fretta della partenza e, spesso di un certo Dodo, un giovanotto simpatico e mattacellone che sa tenere allegra tutta la comitiva.

Ma alla fine di agosto o ai primi di settembre, poco prima dell'autunno, insomma, i mariti sono felici. I più giovani scappitano e hanno una luce nuova negli occhi. Comincia la loro villeggiatura. Una villeggiatura brevissima, di poche ore, il tempo di andare a prendere alla famiglia, pagare il conto dell'albergo, caricarsi sulle spalle le valigie e tornare con il primo treno in città.

I mariti, durante l'estate, si può dire non vivono che per questo. Giunti alla località ove la famiglia ha trascorso le vacanze, essi si tolgono immediatamente giacca e cravatta e tentano, nono-

stante il loro colorito cereo, di assumere un aspetto da villeggiante. Più tardi, poi, riempita una prima valigia, essi chiedono il permesso alle mogli di recarsi per un momento sulla spiaggia.

La spiaggia è deserta. La stagione è ormai finita e spesso, anzi, vien giù una pioggerellina autunnale. Ad osservarli c'è solo un vecchio rugoso bagnino che guarda con disprezzo quelle loro schiene magre e curve e quei loro costumi logori di tanti anni fa. Ma non importa, i mariti sono veramente felici. Quei pochi minuti di villeggiatura li eccitano fortemente. Vorrebbero nello stesso tempo costruire castelli con la sabbia e andare in barca con donne. Alcuni, i più spregiudicati, vorrebbero anche giocare con aquiloni.

Ma le mogli hanno fretta e li chiamano a gran voce. Ed essi, i mariti, prima di andar via, raccolgono nascosto un pugno di sabbia che conserveranno poi gelosamente in un vasetto di vetro in ufficio.

TODINI

MIOPISSIMI



Ma, Michele, la cabina è aperta!...

FIORILLO lo svagato

Oggi ho male a un dente. Bisogna che me lo faccia estirpare. E chi me lo dà il coraggio? Coraggio e cuor di leone. Leone... l'avete visto voi il giardino zoologico? Quante bestie ci sono! Bestie, bestie... A proposito tra non molto ci saranno le elezioni; speriamo che dopo ci sarà alla Camera qualche bestia di meno. Meno e più sono i segni della sottrazione e dell'addizione, lo dico ogni giorno a mio figlio che non conosce l'aritmetica e gli dico anche che il segno meno il governo lo usa per gli stipendi agli statati e il segno più per le tasse ai poveri disgraziati come me. Ma lui non capisce un accidente! Acci...dente... che dolore, mi fa di nuovo male! Ci vorrebbe un rimedio... Rimedio 74 lire in tutto, ha detto mia moglie Carolina stamane, perciò dammi i soldi per comprare qualcosa per il pranzo. E così ho fatto un altro affare. Che bellezza! Eh, sì! E' veramente una bellezza quella ragazza che ho visto stamane al mare: ha i capelli biondi e gli occhi neri... Chinotto Neri, aranciata Neri, tutto Neri, come se fosse poco il nero che c'è in giro... Giro tondo: è arrivato il Luna Park e con esso giostrine, tirassegni e il gioco delle bocchette. Come mi ci divertì! Sei bocchette nelle buche e giù un regalo. E già... si sposa mia cognata e dovrò farle un regalo: forse è adatta una valigia... «Eh, signore, prendi la valigia, il treno parla, mi disse il capostazione l'altro ieri quando dovevo andare a Roma — e ti ancora non è salita. E per prendere la valigia persi il treno. Così sono ancora qua per darvi il mio saluto.



walter lombardi presenta:

NIZZA

Due domande in apparenza facilissime, ma che nascondono un tranello:
— Dove si trova Nizza?
— Grandi corò: — In Francia.
— Ottimo, più che forte e distinto.
— Perciò (attenzione) quale lingua, a rigor di logica, dovrebbe essere di moda nel luogo?
— Di nuovo, grande corò: — La lingua francese.
No, no: errore!
A Nizza — purtroppo per me che, sapendo di dover partire e sapendo anche che i quattro anni di francese fatti, per modo di dire, al ginnasio anni or sono, potevano considerarsi scomparsi nelle nebbie del tempo — da sei mesi a questa parte mi costringono, chino sul vocabolario, a ricordare strane parole quali: *merci, donnez moi, pardon, viande, veau*.
Bene: è bene ciò che finisce bene E, in conchiosa, tutto è finito bene.
Perché Nizza è bella.
Anche per la lingua e non soltanto per essa, Nizza è bella.
E' vero, ero partito con l'intento, non dico di denigrarla, ma di osservarla con fredde obiettività, specialmente dopo aver visto, da Viareggio in su durante tutto il viaggio, quattrocento Km. della più bella riviera del mondo.

Ero partito etc. etc. ma dinanzi alla Promenade des Anglais, cioè dinanzi al più bel lungomare d'Europa, orgoglio e vanto di Nizza, mi sono ricreduto, ho dovuto ricredermi.
Allora Nizza è dolce: ha violette caratteristici come Napoli, ha grandi vie (Avenue de la Victoire) piene di negozi come Roma, ha grandi piazze (Piazza Masséna) come Milano ed è piena d'italiani come tutta l'Italia.
Italiani che, per quanto ho esposto sopra, il primo giorno parlano francese, il secondo parlano italiano, il terzo parlano in dialetto, certi di essere compresi.
Dunque, Nizza è graziosa, anche se si chiama, in realtà, Nice.
Oh, sì, si parla italiano, napoletano, milanese, ma Nizza non è Nizza, a tutti i costi bisogna chiamarla Nice, altrimenti gli indigeni guardano e dicono: — Bah, bah.
D'accordo.
Le donne invece basta chiamarle, chiamarle soltanto, anche in cinese, anche col fischio: rispondono sempre.
Il che piace, è superiore, elettrizzante.
Anche sa magari, alla fine, le femmine presentano il marito e dicono: — Eccolo qui il caro compagno della mia vita.
Mentre uno che credeva chissà che cosa, per poco non sviene invece di dare la mano e fare i sorrisini al consorte francese.
Affermo: alle volte la vita è piena di sorprese. Ed affermo giustamente.
Già, già, intendo, oltre tutto, parlare di sc'li.
Soldi, soldi. A'cne se s'è poeti, bisogna maledettamente, tenere in gran conto il «grano», anche se si è lirici.
Perché, giusto, giusto, gli albergatori, non amano l'ode, amano una strana composizione: il conto saldato. E fra gli albergatori, non fanno eccezione quelli di Nizza.
A questo punto voi, cattivi, penserete: ecco fra un sacco di giri di parole, parla di coesette inutili e poi, fra poco, dirà che si, sicuramente non volendo, ha avuto divergenze di carattere finanziario con tre o quattro proprietari di hotels.
Come sbagliaate oggi, come non calcolate.
Io non ho litigato con tre o quattro albergatori, io; primo perché non sono il tipo e secondo perché non ne ho avuto il tempo. Io ho litigato con un solo albergatore, con uno solo, da persona a modo, quale mi reputo e quale in molti circoli londinesi sono giudicato.
Finito.
Macché. Signorina, lettrice carina, chiuda gli occhi: a Nizza ci sono le donne nudee, a Nizza ci sono le donne nudee.
In carne ed ossa: cabarets, boîtes e stampate: su centinaia di riviste.
Signorina, lettrice carina carina, riapra gli occhi, ammiri un tramonto meraviglioso made Nizza e pensi all'amore: l'articolo è finito.

COME LE SO

Le so io, è giusto le sappiate anche voi. Eccoli alcune definizioni:
— Ah, quale successo avrebbero avuto i cerini se fossero stati inventati dopo l'accendisigari! (De Croisset).
— Angelo: prima fase della megera (Aurilo).
— Ombrello: riparo per uno e doccia per due (Hitcheoch).
— Contratto: due diffidenze ed

IL BUGIARDO



— Signorina, dal primo momento che l'ho vista un senso di vertigine...

un notaio (Zamacois).
— Opportunista: colui che ti precede e fa sempre quello che tu avevi intenzione di fare.
— Fedeltà: forte spruito con la proibizione di grattarsi (Scholl).
— Liquore: una cosa che ha molti amici nemici e molti suoi amici (Polard).
— Onestà: l'uomo che gode della libertà è onesto; la donna che rinuncia alla libertà è onesta (Guitry).
— Champagne: molto rumore per nulla (Veron).
— Societatura: verità spiacevole ripetuta di continuo (Clark).
— Amicizia platonica: intervallo fra la presentazione ed il primo bacio (Loebe).
— Segreto: cosa che si confida ad una persona per volta (Buzzer).
— Saggiezza: la saggiezza degli uomini non è proporzionata alla loro esperienza, ma alla loro capacità di fare esperienza (G.B.S.).
— Comportamento: oggi è facile alle donne comportarsi come gli uomini; ma spesso resta loro difficile comportarsi come gentiluomini (Mackensale).

Ma, finalmente, dopo un mese, ecco presentarsi due baldi giovani pronti ad affrontare l'ardua prova di navigare alla deriva su una zattera nell'Atlantico: prova resa assai più ardua, come è facile supporre, dal fatto che sulla zattera si sarebbero trovate anche due belle figlie. Se non fossero saltati a bordo pescicani di dieci quintali a divorar tutto e se l'Oceano non fosse stato in tempesta, su quella zattera diventata una dolce barca nelle sere d'estate quali reazioni psico-fisiologiche avrebbero studiato le ragazze? E vai la pena, Dio mio, affrontare tanti pe-

La Bottega degli Scanzari

I TIMIDI

Un annuncio pubblicitario, comparso su un importante giornale americano è stato ripetuto per circa un mese, a giorni alterni, perché nessuno rispondeva alla richiesta fatta da due belle ragazze: «Due studentesse della presenza conoscerrebbero due giovani robusti disposti a passare con loro una settimana su una zattera alla deriva nell'Atlantico: scopo studiare psicologia e fisiologia in pericolo». Evidentemente i giovani robusti americani sono anche molto timidi e pensano che val meglio starci a seno soli e malinconici ma in terra ferma anziché in compagnia di belle ragazze su una zattera alla deriva nell'Atlantico. E le due ragazze, a loro volta, sono state un po' troppo ottimiste sperando di ricevere subito risposta da giovanotti americani che, in fatto di donne, hanno sempre un certo ritengo e un certo complesso di inferiorità.
Ma, finalmente, dopo un mese, ecco presentarsi due baldi giovani pronti ad affrontare l'ardua prova di navigare alla deriva su una zattera nell'Atlantico: prova resa assai più ardua, come è facile supporre, dal fatto che sulla zattera si sarebbero trovate anche due belle figlie. Se non fossero saltati a bordo pescicani di dieci quintali a divorar tutto e se l'Oceano non fosse stato in tempesta, su quella zattera diventata una dolce barca nelle sere d'estate quali reazioni psico-fisiologiche avrebbero studiato le ragazze? E vai la pena, Dio mio, affrontare tanti pe-

Sogni

Il cav. Pasquale Roselli, impiegato statale, si reco in ufficio di buon'ora.
— Buon giorno, cavaliere — disse rispettosamente l'usciere precipitandosi ad aprire la porta. — Ha dormito bene? Ho già pulito la stanza e ordinata la corrispondenza...
Il cav. Roselli fece un leggero sobbalzo. — Bene — pensò — era ora che... Ma in questa stanza, — esclamo — è stato cambiato tutto!
— Le piace, cavaliere? — domandò l'usciere — il Direttore ha curato personalmente l'arredamento e la tappezzeria...
— Magnifico — mormorò leggermente raucò il cav. Roselli — grandioso!
Bussarono alla porta.
— Avanti — disse il cav. Roselli — Entr...
Non pote continuare. Nella stanza era apparsa una bionda fantastica.
— Buon giorno, cavaliere, — disse la bionda — ha ordini?
— Ordin? — chiese stupefatto il cav. Roselli.
— Sì, devo scrivere qualcosa? Con chi intende far colazione oggi, e in quale ristorante?
— Il cav. Roselli abbaiò in sordina.
— Ma lei — domandò poi chi l'ha autorizzata?
— Ma come autorizzata, io sono la sua segretaria, cavaliere ma non sa che d'ora in avanti in tutti i pubblici uffici gli impiegati hanno diritto ad una segretaria privata, a sei mesi di ferie e a trentanove mensilità annue? Le devo far preparare la macchina?
— Sì — mugolò il cav. Roselli, completamente paonazzo.
— E quale macchina desidera oggi? — chiese ancora la bionda — La Pakard, l'Alfa 2800, la 1900 o il pezzo di fesso rincrocinato?...
— Cooome? — esclamo il cav. Roselli.
— Sì, pezzo di fesso rincrocinato — urlò il capo ufficio svegliando definitivamente il cav. Roselli che si era addormentato con il capo reclinato sulla scrivania, — è mezz'ora che ti sto osservando, mangia pane a ufo che non sei altro. Dovresti vergognarti, dovresti...
TOD

AL MARE



— Tu, Filippo, arrivi sempre nelle ore di punta!



— Accidenti! Non potevano fare il buco un po' più in alto?

DOUCE FRANCE!..



MONSIEUR DUPONT: - Hai sentito, Janet? Vogliono distruggere tutta la segala cornuta... MADAME DUPONT: - Meno male che tu non sei anche segala l...



Tartufo

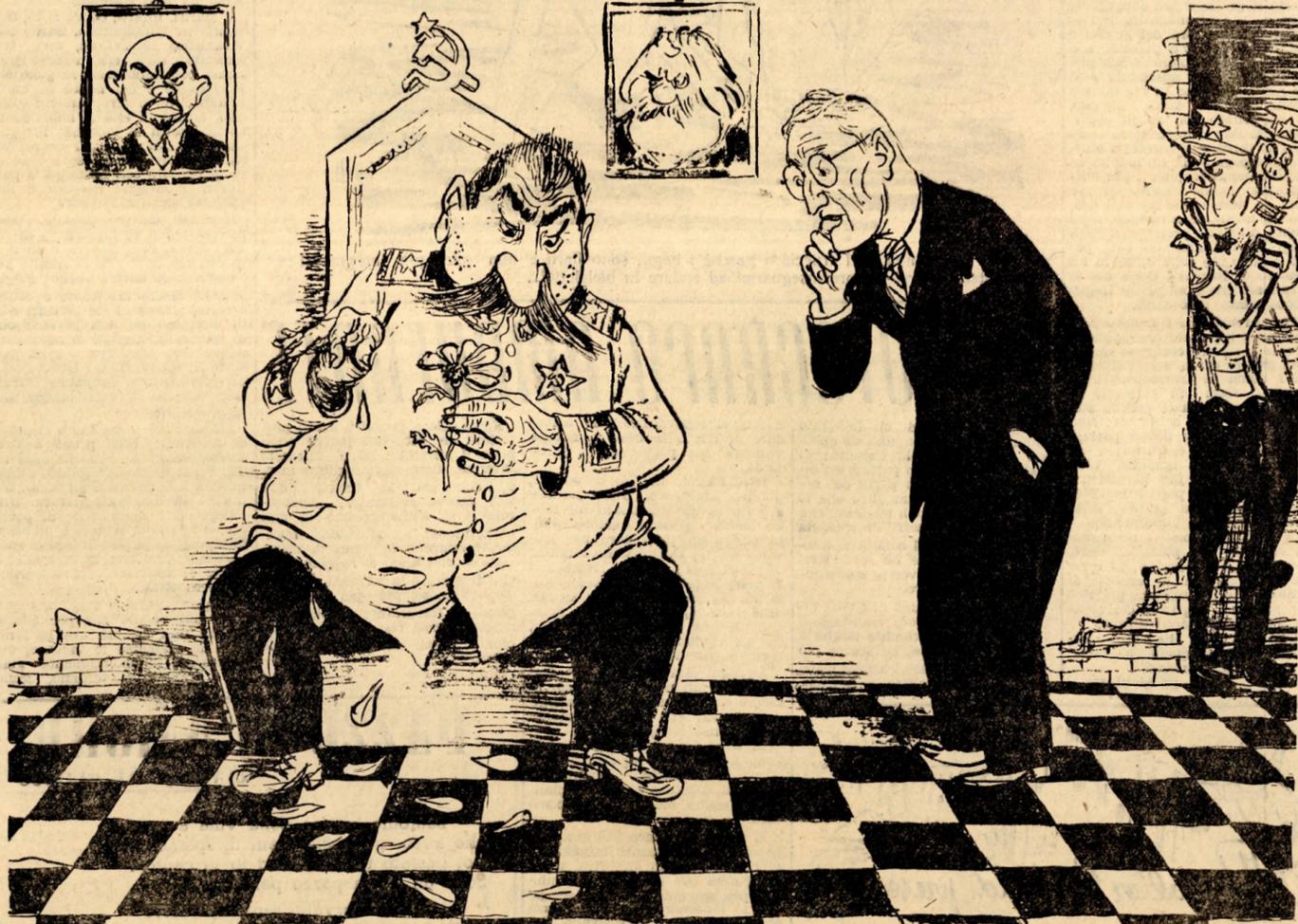
ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
 PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



DOPO L'ATTENTATO DI S. FRANCISCO A GROMYKO

Cupolone

Roma, 13
 «De Gasperi non tornerà a mani vuote». Ormai non lo diciamo soltanto noi italiani — e quel «no» sta ad escludere non tanto gli stranieri quanto gli italiani degenere — ma lo scrive a tutte lettere la più accreditata e guardinga stampa estera. Lo prevedono perfino gli inglesi, che, immediatamente dopo i russi di dentro e di fuori, sono quelli che meno ci amano e ci aiutano.
 D'altra parte, l'ora di S. Francisco è suonata ed è essa che regola sul quadrante della storia attuale i rapporti e le vicende della politica internazionale. Non sarebbe compatibile la coesistenza di un trattato di pace come quello col Giappone e quello che è in cantiere con la Germania con la sopravvivenza del diktat disonorevole imposto all'Italia che, a differenza del Giappone e della Germania, è stretta già alle nazioni occidentali dall'alleanza del patto atlantico.
 E poi, S. Francisco è o non è il più santo degli italiani e il più italiano dei Santi, come si legge nella bella epigrafe del monumento che gli fu eretto in Roma?
 Non tornerà, dunque, a mani vuote, il nostro Presidente.
 E che ci porterà di buono? La revisione del trattato di pace è un successo quasi scontato, e rappresenta il premio più alto per il nobile sdegno che infiammò il rifiuto di Vittorio Emanuele Orlando ad accogliere le umilianti condizioni e i patti ingenerosi.
 E che altro De Gasperi porterà nella sua valigia diplomatica? Trieste? Accordi economici per la risoluzione della crisi che attanaglia il paese e per l'apprestamento di adeguati mezzi di difesa militare?
 Gli italiani sperano che questa Befana fuori stagione che sta per arrivare dalla lontananza degli oceani, porti nel suo sacco i doni più ambiti e più utili e che non cacci fuori qualche conietto e molto carbone col pretesto di punirci ancora perché siamo stati... cattivi!



STALIN: — Tornerà, non tornerà, tornerà, non tornerà...
 VISCINSKI: — Se non torna non è per l'attentato, ma per quello che l'aspetta qui...

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,
 oddio, la questione non è brutta, però... tu, ti ricordi alcuni anni or sono?
 Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.
 «Finalmente abbiamo un governo, un governo serio, sicuro, pronto. Pronto a lottare per il bene comune.
 Un governo adatto, conscio dei compiti affidatigli e tutto teso all'assolvimento di ogni problema. Sorridano allora i giovani, la generazione cioè che più ha sofferto, e siano fiduciosi: il governo penserà a loro, li assisterà, li proteggerà.
 Perciò viva il governo, il governo a favore dei giovani. Perciò viva il governo, il governo contro ogni deviazione delle forze nazionali più sfiduciate e più depresse».
 E ce n'era bisogno, Direttore, di un governo serio, di un governo pronto alla soluzione dei problemi gravi, di un governo amico dei giovani, specialmente dopo le trascorse, tristi esperienze.
 Ce n'era tanto bisogno.
 Dunque il governo cominciò a darsi da fare. A darsi da fare di corsa.
 I ministri, tutti i ministri si sorrisero, si diedero affettuosi colpetti sulle spalle e si divisero rapidissimamente le segretarie «tutte curve», a colpi di sorrisi. Come al solito.
 Poi, sempre sorridendo, aprirono i portafogli, piuttosto vuotini ed iniziarono con una certa sveltezza, a riempirli di biglietti da diecimila.
 Mentre i giornali attaccavano: «Tristissimo il problema dei reduci. Il flagante la disoccupazione dei giovani. Fortissimo lo sgomento da parte di chi si affaccia alla vita pratica senza appoggi, senza protezione».
 E, peggio:
 «Un disoccupato non potendo tirare avanti si uccide. Tre reduci autori di una rapina arrestati. Vecchia danarosa gravemente ferita a scopo di furto da un venticinquenne incensurato».
 E i ministri intanto lavoravano: ad empiri i portafogli. E i ministri intanto lavoravano: a promettere, a promettere tutto, con tante belle dolci, carezzevoli parole.
 Ognuno, le parole, com'è risaputo sono distinte, piacciono, divertono però, disprezzatamente, non si possono, una volta ascoltate, convertire in pane.
 Tutti al più possono obbligare i giornali a dire, come infatti accadeva:
 «Quasi due milioni di disoccupati in Italia. Urgenti provvedimenti da adottare a favore dei giovani. Lavoro chiedono i nostri ragazzi, lavoro e perciò tranquillità».
 Così.
 Tanto per provare che il governo amico dei giovani, protettore dei giovani, servo dei giovani aveva assolto in pieno il suo dovere.
 E così.
 Tanto per provare che le promesse, tutte le graziose promesse erano state mantenute.
 Direttore, ti ricordi il poi? Cioè la situazione determinatasi, ancora insoluta e che fa sempre affannare ai giornali:
 «Vecchia danarosa gravemente ferita a scopo di furto da un venticinquenne incensurato... Quasi due milioni di disoccupati in Italia».
 E, spigliando fra le colonne stampate.
 «Il partito comunista annunzia d'aver raggiunto i due milioni di militanti promessi».
 Direttore, così, tanto per parlare, chi credi siano i due milioni in questione?
 D'accordo: sette vecchi illusi e giovani, giovani, due milioni di giovani disoccupati, tristi e sfiduciati, ormai sfortunatamente ghignati alle promesse, alle promesse e basta a tutto pur di mangiarci pur di vivere.
 Bella la situazione, eh?
 Carina e determinante una profonda nausea.
 Una profonda nausea che, oggi come oggi, ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone credenti nella vera amicizia, nella vera protezione delle classi bisognose, nelle vere promesse.
 Credenti...
 Perché quelle buone cose debbono venire. Debbono.
 Prima o poi, managgia la miseria.
 E nell'attesa, speriamo brevissima, Direttore, ti saluto, offrendoti come al solito confetti e paste di giornata. Tuo

LOMBARDI

Scorporato il ministro dello scorporo

Una legge che froda la... legge

La legge «stralcio» di riforma fondiaria è una bastarda creata nata dall'abuso di un ministro incompetente e dalla malintesa solidarietà di un partito-governo

La legge stralcio della riforma fondiaria nacque, nella sarda cervice dell'avvocato Segni — per castigo di Dio e per disgrazia della Nazione in quel tempo Ministro dell'Agricoltura d'Italia — precisamente così.
 Era stata appena varata in sede parlamentare — ma non ancora attuata, quindi se ne ignoravano i risultati pratici, in seguito constatati come un vero e proprio fallimento — la legge per la colonizzazione della Sila e dei territori jonici contermini, quando alcuni senatori indipendenti chiesero a palazzo Madama che la legge venisse estesa ad altre zone in condizioni analoghe ai territori silani e jonici. Si indicarono, anzi, le zone da colonizzare: quelle del latifondo siciliano, quelle lucane di Metaponto - Novasiri, la bassa Maremma grossetana, quelle del Delta inferiore padano, e si aggiunse più tardi — su richiesta del Sen. Gasparotto — la parte bassa del Tavoliere delle Puglie con l'Ofantino.
 Il Ministro rispose che da riforma doveva essere allargata a territori molti più estesi. E allora i suddetti Senatori indipendenti (Gasparotto, Ruini, Paratore e Vito Reale) proposero che la legge per la Sila venisse applicata a tutti i territori di analogo condizione: a tutti i territori, cioè, latifondistici e particolarmente depressi.
 Tale concetto-limite, che era insieme criterio informatore della legge stralcio, venne accettato prima dal relatore di maggioranza sen. Salomone — il quale dichiarò che la legge silana sarebbe stata estesa soltanto agli altri territori «che presentavano le stesse caratteristiche» — e poi dallo stesso Ministro Segni, che, accettando l'ordine del giorno dei suddetti senatori — nel quale, come si è detto, venivano tassativamente indicate le nuove zone di applicazione della legge silana — assicurò che il progetto di stralcio sarebbe stato applicato ai territori di cui alla tabella B della legge generale di riforma fondiaria, e cioè «ai terreni delle regioni Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e a quelli a prevalente coltura estensiva del Lazio, Abruzzo e Molise, Toscana, Campania e Delta Padano».
 Come e perché il Ministro Segni — nel formulare l'elenco delle zone da colonizzare, su delega del Parlamento — abbia creduto e potuto superare i limiti della delega ricevuta, snaturando i criteri sostanziali della legge stessa e abusando della fiducia concessa dal Parlamento al Governo con l'estendere l'applicazione della riforma a zone non latifondistiche né depresse, ma già trasformate e produttive (come il ravennate e la val-

le del Sele), è non soltanto un'illegalità patente e flagrante ancora da chiarire, ma una bestialità così grossolana e deleteria che solo un cocciuto incompetente poteva concepire e intestardirsi a sostenere.
 Di modo che se nella non felice repubblica italiana esistesse quella Corte Costituzionale di cui vaneggia la Costituzione come della suprema regolatrice dei poteri dello Stato in rapporto al dovere della osservanza della legge fondamentale da parte di tutti, sarebbe ancora possibile denunciare per incostituzionalità questa famigerata anticipazione di riforma fondiaria, in quanto il Governo — nell'avversarsi della facoltà concessagli dal

Parlamento, anch'essa nulla per indeterminazione dell'oggetto e del tempo — evidentemente esorbitò dai limiti e dallo spirito della delega ricevuta.
 Ma in Italia possono capitare queste ed altre cose, senza che nessuno se ne accorga o senta il dovere di porvi riparo: in Italia basta un ministro Segni — che capisce di agricoltura meno di un giurista e di diritto si intende solo per escogitare il modo per frodare la legge — per tenere in iscacco il Governo, il Parlamento, il Paese — e quel che più conta — per condannare a morte l'unica linea vitale che alimenta e sorregge l'economia nazionale: l'agricoltura.
 Una legge di frodo, dunque, la



ritorna stralcio, sbucata fuori da un arbitrio colossale e diretta allo sconvolgimento dei più elementari principi di tecnica agraria e di incremento della produzione.
 Da questo «abuso» è nata la bastarda creatura tenuta al fonte battesimale dalla tenace solidarietà del Presidente del Consiglio e della ondeggiante maggioranza del partito al governo.
 Terre fertili e coltivabilissime come quelle del Ravennate e della Valle del Sele — che non figuravano nell'elenco impegnativo approvato dal Parlamento, e aggiunte alla famigerata tabella di scorporo all'ultimo ora (anche fuori l'ordine alfabetico osservato per le altre zone, come nel caso di Pontecagnano - Faiano nel Salernitano) — sono state equiparate alle terre latifondistiche e depresse di Lucania o di Sicilia, con l'aggravante che, mentre per la Sila fu stabilito il limite massimo di proprietà in trecento ettari, per esse lo scorporo è stato statuito in base al reddito imponibile: il che significa punire con l'esproprio gli agricoltori più degni di lode per avere portato la produzione delle loro terre al massimo rendimento e può dar luogo ad una espropriazione quasi totale (95 per cento) di un fondo di modesta superficie che presenti un alto livello di reddito per l'intensità e la specializzazione delle colture!
 Le diciamo, on. Fanfani — non fortunato successore dell'attuale ministro della pubblica (d) istruzione — che sarebbe stato il caso di riparlare della riforma maledetta.
 A questi primi appunti ne faremo seguire altri, diretti all'esame delle catastrofiche conseguenze che deriveranno dall'attuazione dello «stralcio», nella certezza che la sua coscienza di economista e il suo spirito di carità di patria prevarranno sull'incompetenza degli improvvisatori e sulla leggerezza dei faciloni.
 Non ci resta che la terra: non riduciamola all'unica desolata funzione di estremo rifugio e di ultima dimora, ma facciamone sempre più la fonte di vita e di benessere del popolo italiano!

E' QUESTIONE DI CUBO



— E', dunque, così difficile?
 — Che vuoi, è un gioco di pazienza inglese che non mi riesce di risolvere...

Tartufo
 REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
 REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Bernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
 Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla giusta tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



GROMYKO: - San Francisco non ha mai protetto la mia patria...
TARTUFO: - E credi forse che la protegga S. Giuseppe?

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 38 - 22 settembre 1951

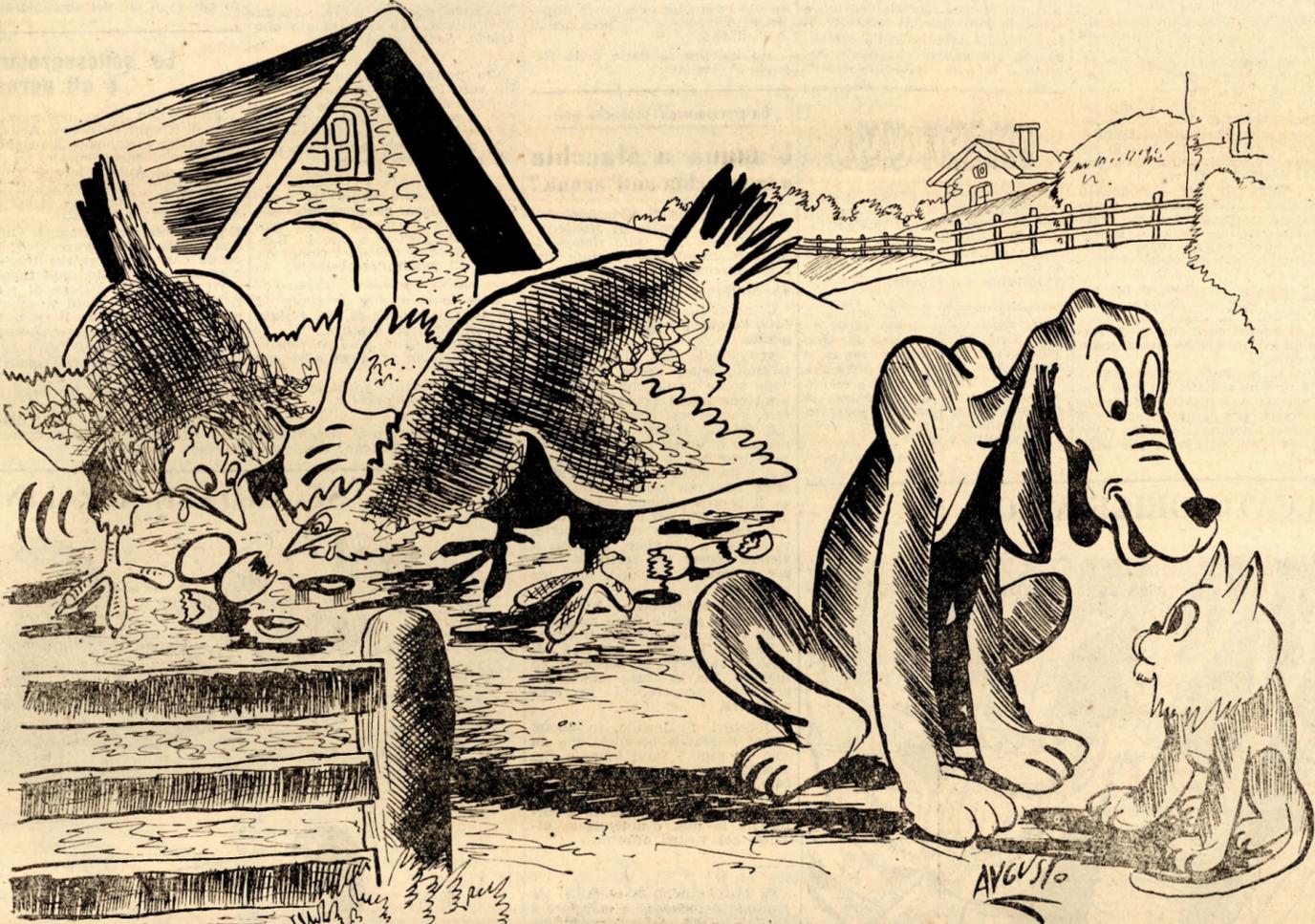
CONTI DI CASA

Un giornale quotidiano ha pubblicato una singolare fotografia di Pella a colloquio con il segretario americano del Tesoro Snyder. Il nostro Ministro della famosa «linea» ha l'aria di uno sbarazzino, il quale chieda al nonno (o allo zio) una grossa cifra, e l'altro lo guarda attraverso le lenti, con occhi corrucciati, come se dicesse: - Ragazzo mio, tu sei matto! In mezzo, l'ambasciatore Tarchiani, guardando il Nostro, sorride, come se dicesse: - Cala, giovanotto, cala. Può darsi che questa nostra interpretazione della fotografia non corrisponda affatto al vero: quel ch'è certo è che siamo andati in America a chiedere danaro, e che ciò potrà sembrare logico e naturale per i tempi che corrono, ma certamente non giova ad accrescere la nostra reputazione presso il popolo statunitense. Chi presta può avere anche il suo tornaconto nell'operazione, sia che prenda gli interessi, sia che si riprometta altro profitto; ma nessuno ci venga a dire che la posizione morale del mutuatario è preminente o anche eguale a quella del mutuatante! Se, dunque, noi siamo costretti a mortificare la nostra dignità di nazione libera a causa del maledettissimo bisogno, che almeno il danaro più o meno generosamente prestato - o, peggio ancora, offertoci in dono grazioso - sia spesso per le necessità del lavoro e della difesa nazionale, e non sperato per impinguare i già gonfi portafogli di alcuni speculatori che operano a danno del Paese. Ed ecco perché la campagna che conduciamo contro gli sperperi e contro le disonestà del risparmio non avrà soste e remore; ecco perché quest'argomento è da noi trattato con irriducibile costanza, in ogni numero, alla maniera di un romanzo a puntate. Romanzo giallo, perché ad ogni contribuente non può non venire la pelle d'oca considerando che il danaro che gli costa tante fatiche e che è costretto a sottrarre all'alimentazione dei propri figli, debba andare disperso in rivoli fangosi e putridi anziché utilmente impiegato a sollievo della economia nazionale, mai tanto malata ed anemica quanto oggi e mai così bisognosa di cure ricostituenti. Ci fanno ridere quegli onorevoli parlamentari che hanno presentata un'interrogazione a Scelba per il ballo di Venezia. Questa è demagogia bella e buona, perché la clamorosa manifestazione festale, in costume organizzata da uno straniero come essi si esprimono, anche se può aver urtato qualche sensibilità indigena, non ha affatto danneggiato ma beneficiato la nostra cara Venezia, con un apporto di circa mezzo miliardo di lire in una sola serata. Il nostro rincrescimento è solo che quel signore messicano, che organizzò la festa nella città lagunare, non abbia preso pretesto, invece, dalla Piedigrotta napoletana per portare quaresimi, nel meridione, un altro mezzo miliardo di lire, che, sia pur svalutato, per una città povera come la vecchia Partenone sarebbe stato una vera manna celeste. Questo è un altro tipico esempio di quella stolta faziostà che impedisce ai nostri parlamentari di valutare i fatti nella loro realtà economica, anziché nella loro apparenza politica. E se essi, invece di disputare internazionalmente, buone come il sale per ogni sinistra, si occupassero più seriamente delle cose nazionali, dovrebbero rilevare e riconoscere che non solo lo sperpero della ricchezza comune è un delitto (essi dovrebbero cominciare a darne l'esempio!) ma che è delitto la ingiusta ripartizione della ricchezza nello stesso territorio nazionale, fenomeno che salta agli occhi di tutti. Senza distinzioni di sorta, gli italiani, spinte o spinte, pagano disciplinatamente le imposte, sia direttamente all'esattore, sia indirettamente per ogni atto che compiono della tazza di caffè al cinematografo.

Ma la Burocrazia, che governa effettivamente lo Stato, è ben poco sollecita del cittadino di Napoli o di Taranto o di qualsiasi altro comune del Mezzogiorno d'Italia, ancora allo stato di colonia. Burocrazia attinge, con mille pe aspiranti, il risparmio italiano e la riversa a mezzo di una pompa nella grande vasca di un paese che è delitto di un paese a quei cento o mille privati stretti fra loro da una antica alleanza di casta. Stato spende i quattrini di un territorio nazionale (come servizio e loquio) ma in una minima parte, dove esistono interessi profetici di alcuni benefici della ricchezza, e che sono utili dire - sempre gli ecco perché, mentre decine di milioni affluiscono nei centri industriali con le tasse e gli incarichi di industriali possono spendere delle loro ricchezze in costosi luoghi di provincia (e ci riferiamo al meridione) gli industriali se ne ride ed a pagare, e il suo permesso di ingegneria o di un neppure i quattro protesti canturbi. Era affenda, ma certe dell'i vanno dette e grida i nostri parlamentari anch'essi alla dittatura.

Qua...
Ride...
il su...
turb...
Era...
dell...
i nost...
anch'...
ditta...
crazia.

OGGI IN CAMPAGNA E' UN'ALTRA COSA...



- Ma che fanno, sono impazzite?
- Sai com'è, hanno sentito parlare di "scorporo", e si danno da fare...

Due termini inconciliabili: demagogia ed economia

Anche i Vescovi contro la riforma Segni

Quasi inosservata - nella ridda di notizie di politica interna ed internazionale, che vanno dall'ardua missione di De Gasperi in USA alla orchestrazione di scioperi a catena diretta dalla C. G. I. L. - è passata una insolita deliberazione votata da un insolito congresso. Gli Arcivescovi e i Vescovi del Delta Padano - compreso, com'è noto, nei territori soggetti allo «scorporo» della legge stralcio di riforma fondiaria - si sono recentemente riuniti a Ferrara, costituendosi in «Commissione Episcopale per il Delta Padano», e, dopo avere espresso la loro «condanna» per l'applicazione della legge - stralcio, riconoscendo che la «critica si ispira ai principi sociali della Chiesa», han proceduto alla nomina di una Commissione Esecutiva presieduta dal Vescovo di Comacchio, cui spetta di prendere contatti con l'Ente colonizzatore in modo che questo non assuma provvedimenti in relazio-

ne ad enti ecclesiastici senza prima averla interpellata. Tale precauzione è stata resa necessaria dalla considerazione delle non lievi difficoltà «di una efficace collaborazione da parte del Clero e delle Associazioni da esso dipendenti» in rapporto alla depressione economica in cui si trovano generalmente nella zona gli enti ecclesiastici. A un osservatore frettoloso e superficiale il cauto linguaggio degli Arcivescovi e dei Vescovi del Delta Padano potrebbe suggerire la maligna interpretazione di una tempestiva messa a punto diretta alla salvaguardia dei beni ecclesiastici della zona. Ma noi non condividiamo tale sospetto: gli alti prelati firmatari della «mozione» non obbediscono al piccolo e grezzo egoismo dell'avid proprietario geloso delle sue ricchezze. La loro parola spazia più in alto, e al di là della guardingo espressione e della forma circospetta, significa che si pa-

L'antieconomicità della legge-stralcio è riconosciuta dalle sfere ecclesiastiche, più di tutte interessate al benessere collettivo, in un momento come questo, in cui la stessa fede cattolica corre il rischio di essere travolta dagli odi di classe e negli agguati dei senza Dio

ventano le conseguenze deleterie della riforma sulle condizioni di vita dei lavoratori e sull'incremento della produzione: convinti della nobiltà del fine, avanzano le più ampie riserve sui mezzi scelti per l'esecuzione. Il ministro Pella in un suo recente discorso dichiarò: «In un paese come l'Italia, che è altamente e direttamente interessato alla difesa del mondo occidentale e che ha un reddito individuale molto basso, l'aumento della produzione e una migliore distribuzione del reddito quest'ultima sia attraverso le normali risultanze di una maggiore produzione, sia con le riforme sociali» costituiscono caposaldi per la difesa dell'Italia nel quadro della comune difesa del mondo libero». Criteri pieni di buon senso, pienamente accettabili. A tutti appare ovvio, infatti, che una qualsiasi azione di governo e una qualunque sana iniziativa privata debbano tendere - specie sulle particolari condizioni attuali ed in funzione della difesa del mondo occidentale - ad un aumento della produzione e ad una migliore distribuzione del reddito, l'uno garantendo un più alto livello di agiatezza collettiva, e l'altro assicurando un più degno tenore di vita individuale: due coefficienti decisivi per il consolidamento delle istituzioni democratiche e per il ripudio di aberranti illusioni comunistiche. Ma il guaio è che, a guastare lo stomaco della gente per bene e a confondere le idee del meno provveduti, si inseriscono, nella pratica applicazione di tali ovvii e sereni principi, tanto tecnici quanto logici, diversioni e deviazioni demagogiche del più basso comò, che cianciano di «riforme di struttura» e si ubriacano di «formule» sociali, il cui tristo marchio di fabbrica è quello della propaganda politico-elettorale. Fino a quando non si avrà l'onesto coraggio di riconoscere e proclamare che la demagogia non ha nulla in comune con la democrazia, e che ne è anzi la degenerazione verbosa e inconcludente; fino a quando non ci si convincerà che la demagogia è la negazione

del'economia, in quanto la volontà o le ciarle degli uomini, anche se possono in un certo senso influire sul suo corso e sulle sue leggi, non riusciranno mai a mutarne il cammino e a modificarne le sorti; fino a quando il cervello delle masse, e più ancora quello della classe dirigente, non saranno sgombri da pericolose illusioni e da viete ambizioni di popolarità a buon mercato, sarà possibile, si, sbandierare programmi di riforme strutturali e di ordini nuovi nel godimento dei beni, ma resteranno un sogno irrealizzabile l'elevazione del tenore di vita della collettività ed il riscatto dalla schiavitù del bisogno di vasti estesi ceti nazionali. L'aumento della produzione è l'unica via per raggiungere quella meta, ed ogni riforma che - come quella agraria - produce come prima conseguenza la rarefazione o la scomparsa del capitale, determinando una più cospicua e letale miseria nella classe illusa e delusa dei lavoratori, è esiziale e controproducente in quanto, lungi dal conseguire un vitale ed essenziale incremento della produzione, ne isterisce le fonti e ne compromette gli sviluppi. L'antieconomicità della riforma, quindi, si traduce in una clamorosa antisocialità, che ha come sue prime vittime precisamente quei ceti, nel cui interesse demagogicamente si proclama di agire. Questi discorsi, che non hanno neppure lambito la coriacea insensibilità dell'on. Segni, possono essere fatti, con maggiore probabilità di successo, ad un uomo come l'on. Fanfani, che, prima e più che «animale politico», è a buon diritto stimato come «animale economico». Tanto più oggi, in cui - sia pure con la cautela di chi è proprio - il Clero del Delta Padano ha avallati con l'autorità del suo nome e col prestigio della sua funzione.

CINCINNATO

MALI DI MODA



- Mio marito sta male: è statale...
- Il mio sta peggio: è libero professionista.

INTERVISTE



- Comunicate che il nostro non è solo un governo di «Popolo», ma anche un governo di «Quotidiano»!

TIRO SEGNO

I MORTI NELLA STIVA

Se gli italiani leggessero almeno la terza pagina dei giornali, non sarebbe sfuggito al più una conversazione con André Malraux riferita da Leo Longanesi. Malraux disse: «Una bugia non si può dire per tutta la vita: uno resiste, due, tre, quattro, anni, poi dice la verità. E' quel che sta accadendo ora in Francia ed in Italia. Bene o male ci sono in questi paesi due morti che destarono grande entusiasmo e di cui ora di nuovo ci si ricorda. Del resto, l'Europa non ha fatto un passo avanti, dal '18 ad oggi: la democrazia era sostituita da uomini grossi, di estrema energia, come Clemenceau e Churchill, e si credette che il merito toccasse al sistema, non già alla forza di quegli individui. «La storia europea negli ultimi 50 anni è solo un continuo non esiste più dalla morte di Blum; il fascismo è scomparso con Mussolini; il nazismo con Hitler, il conservatorismo scomparirà con Churchill. E se De Gaulle morisse in Francia non vi sarebbe più golismo. Solo la Russia ha in riserva i successori di Stalin». Disse ancora Malraux: «E' talmente chiaro quel che accade in Europa che non vale neppure la pena di parlarne: eppure, tutti vivono come se accadesse niente, tutti sperano nel passato. Si vuol ritornare indietro di 50 anni. Si procede coi ricordi: una Francia del 1913, una Spagna del XVIII secolo, una Italia del 1850... una restaurazione di oggetti perduti. Ma è accaduto qualche cosa che non si cancella più. Io non ero fascista. Lei forse lo era, ma ciò non ha importanza. Era stato fatto qualcosa per non tornare indietro. Molte cose non andavano, lo so; ma quel che oggi tutti sperano è di riavere i vantaggi perduti, salvo la guerra. «Oggi si chiede e non si dà nulla. Oggi si ride soltanto, si fa dell'ironia. Ne fate voi, anch'io ne faccio, ma qualcosa vogliamo. Gli altri, tutti quelli che passano sotto questa finestra non vogliono nulla, o meglio non rischiano... L'ironia e la mancanza di rispetto per ogni virtù civile e militare sono cominciate alla fine dell'altra guerra, dopo Clemenceau. «Tuttavia, davanti al pericolo i francesi credevano ancora nell'union sacrè. Ma oggi chi è disposto a partire per la guerra in nome di Pieven? o di De Gasperi, da voi?». Truande parole, che ci sentiamo scottare addosso come gocce di olio bollente. Ed un brivido ci corre ancora per la schiena quando leggiamo quel che disse ancora Malraux: «Al fondo dell'anima operaia oggi c'è soltanto disperazione. Disperazione di non credere più a nulla. Gli operai sanno che dopo tre mesi dell'avvento rosso al posto dei capitalisti ci saranno i poliziotti. L'unica spinta che ancora li muove è il desiderio di potersi sfogare nel primo trimestre rivoluzionario. Ma poi essi sanno hanno già illusioni!». Forse questo non è vero. Forse non tutti lo sanno, quello che avverrebbe dopo il primo trimestre rivoluzionario. Ed è per questo che molti italiani si balzano, dimostrando la più completa incoscienza, col pericolo comunista considerandolo come il non peggiore dei mali. Quello che conta ormai per tutti - operai, commercianti, ed anche (incredibile a dirsi) per alcune categorie di professionisti, cioè per quella che dovrebbe essere l'élite della nazione, è la vita fisica. Il male che una volta attecchiva soltanto presso le classi lavoratrici, e che poteva essere scusato e perdonato in considerazione del loro triste privilegio della disoccupazione e del numero dei figli, ha contagiato di coloro, il cui privilegio, molto meno triste, è stato sempre quello di cercare di pervenire alla meglio al ventiduesimo del mese, maledicendo magari al governo ladro, ma conservando nell'animo un attaccamento quasi religioso alle leggi dello Stato. Il fenomeno è d'importanza enorme, in quanto che vuol dire che la disperazione ha invaso non soltanto il ceto operaio che gonola al pensiero di quel trimestre rivoluzionario in cui potrà sfogare tutto il suo odio contro i capitalisti, ma anche categorie più elevate che - portando ancora la camicia, il colletto, e la cravatta - non farebbero una tropa al governo e nei tribunali rivoluzionari. Ne credo che ad essi - padri di famiglia amorosi e trepidi per le loro consorti ed i loro figli - farebbe venire l'appetito la vista di alcune decine di industriali, uomini politici e cosiddetti fascisti, al muro, dopo una sventagliata di mitra. Il lettore non dica che stiamo esagerando. Noi crediamo purtroppo (e voglia il cielo che ci inganniamo!) che siamo giunti alla stessa svolta del 1922. Il paese è in fermento, e lo Stato è debole, terribilmente debole. Non riesce a placare gli scontenti, né a sgominarli. Vi sono due tremendi pericoli in vista: uno è quello che abbiamo già più volte identificato nell'avvento al governo non già della (continua in 2. pagina)

PAGLIARA

Niente più caserme!

Condolganze al Sindaco, congratulazioni al Consiglio Comunale e auguri alla città: quell'aborto di nuova Caserma che si voleva a tutti i costi costruire sui ruderi della distrutta Umberto I è rientrato nelle torbide viscere che l'aveva partorito.

A seguito della generale sollevazione di tutti gli ambienti cittadini — determinata, in massima parte, dalla tenace campagna da noi sostenuta e culminata nelle dimissioni dell'avv. Parrilli dalla Commissione Edilizia per il tentativo di varare il progetto alla chetichella — le acque del Consiglio Comunale cominciarono a fermentare con una richiesta di discussione dell'argomento dei consiglieri Pettì e Cacciari. Avvenne allora quello che non si era fatto per lo spazio di un anno: il Sindaco si ricordò che molti mesi prima il Consiglio Comunale aveva nominato una Commissione per l'esame della questione ma che egli non aveva mai pensato a convocarla, malgrado l'appalto dei lavori a cura del Genio Civile per l'inizio di esecuzione del progetto. Per mettersi in regola, prima di affrontare la discussione in Consiglio, si precipitò a convocare la Commissione. Ne è venuta fuori — dopo i chiarimenti dati dall'ing. Bonaccorso — la relazione presentata dalla Commissione al Consiglio e da questo approvata nella sua ultima riunione.

Risultato? Non si parla più di Caserma, giacché è associato che la Scuola Nautica di Finanza non verrà destinata a Salerno; il progetto sarà radicalmente modificato per adattare l'edificio (o gli edifici, se si riconoscerà l'opportunità di fabbricare più isolati anziché un grosso palazzo) a civili abitazioni e uffici; i vani terranei saranno destinati a negozi e ritrovi. In altri termini, l'accogliimento pieno e completo delle nostre tesi e dei nostri rilievi e l'abbandono definitivo dell'idea sbalata sostenuta

nata dal Sindaco, che — com'è noto — si batteva per la costruzione dell'edificio progettato ad uso di Caserma, sostenendo che dovesse trovarvi alloggio la Scuola di Finanza nonostante le recise dichiarazioni ufficiali fatte dal Governo circa la impossibilità di trasferire detta Scuola da Gaeta a Salerno.

Per un vero miracolo, dunque, la nostra città non ha subito il quarto affronto premeditato dal Sindaco e dai suoi occulto o palesi consiglieri: come purtroppo avvenne per il Cementificio, per il gascometro e per la pesa pubblica.

E' evidente che l'approximarsi delle elezioni ha scosso dal letargo alcuni consiglieri comunali, che, alla vigilia di rendere i conti al corpo elettorale, hanno ritenuto opportuno sganciarsi dal conformismo, cui hanno supinamente obbedito per circa cinque anni!

Mano alle opere, dunque! Il primo lotto di lavori per 200 milioni è stato già appaltato: non vi dovrebbero essere più remore per l'inizio dei lavori stessi.

L'Amministrazione, che aveva tanta fretta per dar lavoro al disoccupato della città, rompa ora, ma vi indugi: l'Ufficio Tecnico, d'accordo col Genio Civile, può apportare in pochi giorni le necessarie modifiche al vecchio progetto, tanto più che — a quanto ci si dice — aveva per suo conto elaborato un progetto d'ispirazione di massima considerazione ed ispirato ai criteri dettati dalla Commissione e dal Consiglio Comunale.

La tenacia del Sindaco nel sostenere le idee più sbalate ci ha così abituati al peggio che quasi non ci sembra vero che si sia riusciti ad evitare questo grosso guaio alla città.

Una volta tanto, qualche santo protettore ha aiutato noi, anzi che lui che se ne ritiene l'esclusivo beneficiario per divina investitura! Sindaco, non uscite dalla grazia... di Dio: altrimenti che sarà di voi?

a Salerno l'opulenta

Gi' intronamenti

«Chist'è 'o paese d'o sole, chisto è 'o paese d'o mare». Ma è anche il paese dei rumori. S'ode a destra. S'ode al centro. S'ode a sinistra... Insomma, qui si ode sempre, ma tutto si ode fuorché la voce del Sindaco o quella del Questore con le rispettive ordinanze. E l'uno e l'altro, poi, non odono la voce pubblica, la quale vorrebbe sovrastare i rumori, ma non riesce a farlo... Intanto, i questori delle città importanti stanno facendo sentire, e come, la loro voce. Il Questore di Napoli è intervenuto nella faccenda con una energia veramente salutare... E non soltanto contro

quelli che hanno aperto lo scappamento e contro quelli che vogliono far sentire anche agli abitanti della luna che sono in possesso di un potente apparecchio radio ma anche contro quelli che danno fastidio con uffici e industrie nel centro abitato, richiamando in vigore l'articolo 139 del Regolamento di Polizia Urbana del 26 Settembre 1938, n. 2617; l'art. 64 del T.U. delle leggi di P. S.; l'art. 66 del precitato T. U.; l'art. 659 del C. P. che prevede sanzioni a carico di chi esercita una professione o un mestiere rumoroso contro le disposizioni della legge o le prescrizioni dell'autorità.

Ma Salerno fa parte della Repubblica Italiana?

E' uno squadrone!

Il Modena, venuta a Salerno per rifarsi una virginità, ha avuto la sgradita sorpresa di buscarne cinque di reti.

Povero canarino, che per l'occasione sfoggiava delle penne giallorose da far invidia a quello che le vecchie stlle ottocento tenevano in galbia, penzolini dal soffitto, sul soia, in salotto!

Povero canarino, così strapazzato, così traballante, così rovinato! E la Salernitana?

Cattiva e senza cuore, questa Salernitana, che l'ha infilato alio spiedo. Senza pietà!

Che portiere, però, quel Pozzolo. Un vero Pozzolo) di fesserie. Uscite a vanvera, tuffi a sproposito, come se fosse stato a Riccione o a Cattolica e non allo Stadio.

E, poi, ho letto che è stato uno dei migliori. De gustibus...

Domenica sera, dopo la gara. Gallea andava dicendo fra sé: «Brightenti, Brightenti questi giocatori. Ma vadano a fare i... Barbieri invece di calcare i campi da gioco. Ci guadagnerebbero!».

Dopo la gara, dice un tifoso ad un altro: «Secondo te, chi è stato il migliore degli ospiti?».

L'altro pensa un po' e poi risponde: «Chiappin. E degli altri che ne pensi?».

E l'interrogato: «Schiappin, un po' troppo Schiappin!».

Prima della gara ci disse il vice presidente del Modena: «Sa, oggi,

Un provveditore di pubbliche gioie

L'acqua a Macchia o la macchia sull'acqua?

Da un gruppo di agricoltori della frazione Macchia di Montecorvino Rovella ci è stato riferito il seguente manifestino volante diffuso largamente in quella zona:

«Agricoltori della zona di Macchia. Come vi promisi il 3 maggio 1949, l'acqua potabile a Macchia è giunta».

E' sgorgata così, limpida e silenziosa, senza essere inquinata dalle solite istrioniche manifestazioni che taluni politici sanno fare, gonfiandosi come rospi.

E doveva essere così, perché nessuno di questi figurati poteva dire o trar merito da questa opera che resta tutta mia, dalla ideazione alla sua realizzazione, senza il benché minimo concorso di alcuno, se non per creare gli ostacoli, superati, che voi conoscete, valsi solo a ritardare, ma non a vietare l'opera che segna la base per l'ulteriore sviluppo, da me vaticinato.

La mia soddisfazione è immensa, la mia gioia è forse maggiore della vostra: esultiamone insieme!

Restano i segni tangibili di qualche rappresaglia personale ed ingiusta, ma la sua meschinità può solo offendere chi in essa persevera.

Godetevi, finalmente, in buona salute il grande beneficio che da solo ho saputo farvi avere e che è sufficiente per tutte le vostre case; ed attendetevi a presto un'altra importante opera, se, come son certo, continuerete a sorreggere la mia disinteressata attività, col vostro affetto».

Se la gioia degli abitanti di Macchia è immensa e maggiore è quella dell'autore del volantino, che dire della nostra per quella che procuriamo ai lettori di «Tartufo» con la lettura di un così prezioso documento, fatto apposta per giornale umoristico o per un trattato di psichiatria?

TIRO A SEGNO

(seguito della 1. pagina)

classe operaia (giacché il socialismo, come dice Malraux, è ormai morto e sotterrato), ma degli agenti del Cominform per attuare anche in Italia la rivoluzione bolscevica; l'altro è quello di una nuova dittatura senza nessuno di quegli attributi e richiami che caratterizzarono la dittatura mussoliniana.

I morti, come diceva il Longanesi nel suo articolo, salgono dalla stiva. Non vogliamo dirlo noi, ma lasciamo ai lettori intelligenti di trarre le loro illazioni.

«Mi accorsi — continuò Malraux — che la Persia cominciava a morire il giorno in cui l'uomo che lavorava veniva giudicato uno sciooco. Quando lo scioicismo si allargò a tutto un popolo fino agli strati più alti c'è poca speranza di sopravvivere».

Ci siamo. Questa è la diagnosi esatta della nostra situazione odierna.

Ed infine: «L'Italia ha due cose: la massa e lo spirito nazionalista. Le manca un capo. La Francia ha il capo ma le manca il resto. Risi quando seppi che Nenni che avevo conosciuto, era diventato un capo politico italiano». Gli Italiani, le persone più intelligenti del mondo ridono anch'essi come Malraux. Ma poi fanno il suo gioco.

Ed ecco perché i morti salgono dalla stiva, in questo tremendo settembre.

giocherà a terzino Spezzani. Mi dica, come le sembra la squadra».

Al novantesimo: «Scusi, presidente, ma tutti i giocatori modenesi sono... spezzati?».

Interviste dopo partita. Bertoloni: «Felice della vittoria, ma non troppo. Volevo segnare ma non sono stato capace ed anche se fossi stato in rete avrei cacciato fuori la palla invece che inviata dentro. Ah, quelle diecimila. Come le piango amaramente!».

T'accola: «Ed anche il Modena è passato. Per Catania? Fiat voluntas... nostra».

De Giovanni: «Altro che squadra, questa Salernitana! Qui ci si muore su questo campo ma non si muore. E quel Cabas. Ma, di grazia, chi è costui e da dove viene?».

6161

Hiden, intanto, fuma di gusto: buon segno, senza dubbio.

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

A conclusione del cinquantenario
GIGLIOTTI
SALERNO
lancia la
2° CAMPAGNA del RIBASSO
su tutte le calzature invernali

Lettere in Redazione

Noi e il Genio Civile

Dall'Ingegnere Capo del Genio Civile di Salerno riceviamo: Salerno, 18 settembre 1951.

«Sig. Direttore, Sono molto dolente che la mia lettera del 12 corrente le sia giunta con tanta a carico, per un involontario errore dell'incaricato della spedizione, e gliene chieggo scusa».

Le invio un assegno di L. 105 a rimborso della spesa sostenuta da codesto Giornale.

Nessun tono burbanzoso ho voluto usare con la mia precedente, desideravo solo essere informato dei particolari della segnalazione di cui al n. 35 del suo Giornale.

La sottosegretaria e gli agrumi

Questa non la sa nemmeno il doge di Amalfi Francesco Amodio, e la ignora certamente il reggitore di Positano, Paolo Sersale. La sottosegretaria Angelina Maria Guidi in Cingolani, prima donna di Governo, è stata coglittrice di agrumi della costiera amalfitana.

E precedentemente era stata (1926) una mondana. Nel primo e nel secondo caso la lavoratrice trascorse notevole giovamento dai rapporti della «davoratrice» di eccezione. Ora gli artigiani si augurano di potere ottenere il riconoscimento della esperienza della sottosegretaria, che è stata attiva ispettrice del lavoro, il che fece dire al Togliatti che era stata ispettrice dei Fasci e al Moscatelli qualche cosa di simile. Entrambi, però, dovettero ritrarre le insinuazioni e chiedere scusa.

unicamente per provvedere come sarebbe stato mio dovere nel caso che gli abusi segnalati avessero interessato impiegati dell'Ufficio che dirigo.

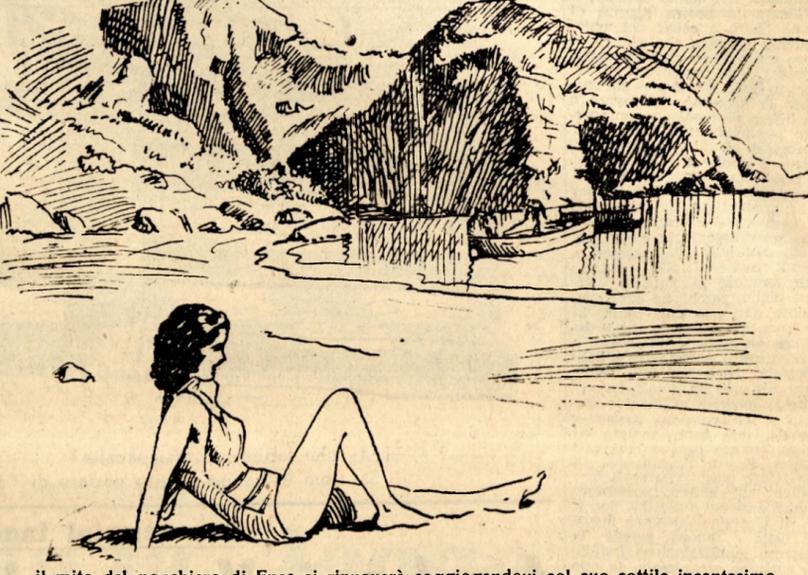
Distinti saluti.
Trattiamo le 105 lire di cui sopra per un'evidente questione di principio, ma ne facciamo un piccolo dono all'inserente di Redazione a nome nostro e dell'ing. Bonaccorso.

Chiarito che il «tono» non fu «burbanzoso», almeno nelle intenzioni di chi lo usò, e che la richiesta di spiegazioni si riferiva all'Ufficio di Salerno e non a tutto il Genio Civile della Repubblica, non ci resta che confermare all'ing. Bonaccorso ed ai suoi collaboratori la nostra stima, lieti che la nostra «messa a punto» stia valsa a soddisfare le legittime esigenze del nostro interlocutore e insieme a rivendicare a noi stessi quel rispetto e quel riguardo che — consigliabili nei confronti di chiunque — sono doverosi nei rapporti della pubblica stampa.

Stellaria

Stellaria potrebbe essere un complesso di stelle. Le quali, poi, sarebbero quelle che sempre stanno a guardare. Stellaria, invece, è una pianta che appartiene alla famiglia delle cariofillacee, ed ha il fusto tetragono. Ecco, tetragono: lo dicevamo noi... Esprime un fiore a piccole cime, a cinque petali, contenenti numerosi semi reniformi ricercati dagli uccelli e specialmente dalla gallina. Gli uccelli beccano... E le galline, si sa che hanno il dovere di razzolare... La «stellaria» è conosciuta anche con i nomi di «centocchio» (e Dio volesse, li avesse: quante cose muterebbero i indirizzi!) o «papalina». Ecco: papalina proprio come si voleva dimostrare.

SE ANDATE A PALINURO...



... il mito del nocchiero di Enea si rinnoverà soggiogandovi col suo sottile incantesimo.

IL PECCATO ORIGINARIO



EVA: — Eh, no, mio caro!

Buon giorno, donna Rò!

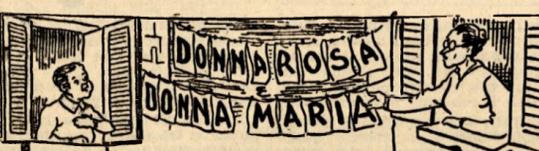
Buon giorno, donna Mari. Non so come vi vedo: tutta spezzinata. Come mai così, a quest'ora? Non me ne parlate! Sono te cieci e mezza e non mi sono potuta ancora lavare la faccia, parlando con modestia. Sempre quest'acqua che manca e non la vogliono mettere. Ma come si deve fare?

Sono quattro mesi, a momenti, donna Mari, che ci fanno stare in questo modo; e tutti gli anni è la stessa storia. Non se ne può più! Sono cose che farebbero crepare un cane... Io penso sempre con invidia alla buon'anima di mia nonna. Ai suoi tempi esistevano i pozzi e non c'era pericolo che uno quando meno se l'aspettava rimanesse all'asciutto. Meglio l'acqua di pozzo che almeno uno se la coltivava in famiglia, che quella dell'acquedotto che vi tolgono quando più vi serve. Ma che pensate che lo sistemano quest'affare dell'acquedotto che non vale niente?

Abbiamo voglia d'aspettare, signora mia! Bè, è meglio che non ci avveleniamo: tanto i bottilioni li abbiamo sempre pieni e possiamo arrangiare. Dici, na cosa: avete visto i giochi che sono venuti per S. Matteo? — Sì, sì, mio marito domenica sera mi ha portato a passeggio, abbiamo preso il gelatino e poi siamo andati a vedere i giochi che si sono messi a Lungomare e vicino le chianarelle. Io avrei voluto tanto vedere le statue di cera che mi piacciono assai ma non ce ne sono.

Non saranno venute perché hanno pensato che con tante statue che stanno piazzando a Salerno quelle di cera avrebbero fatto una brutta figura.

Donna Rò, come site azzec-cosa quando parlate!



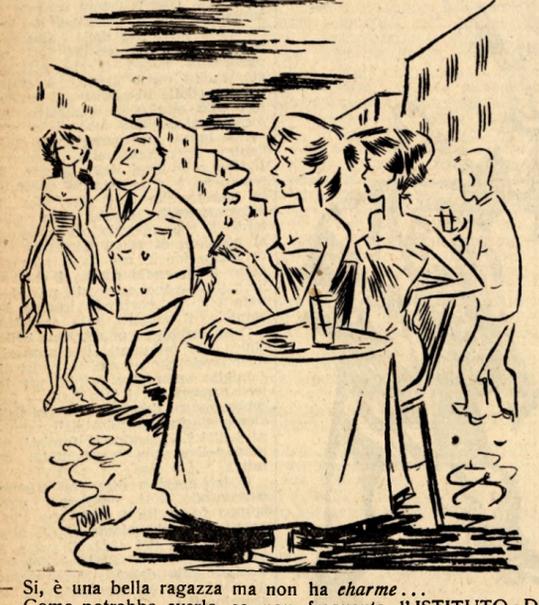
Bontà vostra, donna Mari... Ma adesso vi debbo raccontare quello che ci capitò ieri sera in mezzo all'una parca che hanno messo visto a viso con palazzo Santoro. Dunque: voi avete visto che c'è pure un serraglio di animali feroci. Appena lo vidi, siccome gli animali mi piacciono non dicendo manco, dissi a mio marito: «Andiamo a vederlo. Mio marito che è tanto buono e non mi fa mancare mai a un divertimento disse di sì e ci avviammo. Ma arrivati sotto alla scalletta dette uno strillo che per poco non mi fece venire la vermiera: «Rosi — grido — tu non hai letto?» — «Cosa?» — gli domandai — «tutta preoccupata. O' nome, Rosi, legge 'o nome!» Lessi: stava scritto: «Gran serraglio Dianas. Diana, voi capite, donna Maria cara, Diana?»

Non capisco, a verità. E che significa Diana?

Ma come non capire? Mio marito appena lesse Diana disse che a tutte parti potevamo andare ma al serraglio no. «Si chiama Diana e mi faccio tagliare la testa che è del commendatore Grasso — strillò — e tu mi vuoi fare appiccicare un'altra volta con lui? La settimana scorsa col fatto del triato di palazzo Grassi, adesso col serraglio! Tu mi vuoi far compromettere! Il commendatore appena ci vede ci sbatte fuori, perché si può credere che noi lo secutiamo per strucularlo. No, no, Rosi, io non ci vengo!». Io ho cercato di spiegargli che il commendatore Grasso con questo Diana non ha niente a che fare ma è stato impossibile. Mio marito si mette paura di don Gaetano...

Gesù, Gesù che cosa curiosa!... Bè, fatevi andare e dite a vostro marito che al serraglio ci possono andare tutti e che non si deve preoccupare per tanto poco... Arrivederci, signora mia. Cercherò di convincerlo perché a me le bestie feroci mi piacciono assai... Giuseppe Terralavoro Via Alberto Pirro - Pal. Genovesi (retro P. Malta). SARTORIA DI FIDUCIA per l'uomo elegante per la donna moderna Visitateci! Rimarrete contenti

QUEL CERTO NON SO CHE...



Si, è una bella ragazza ma non ha charme... Come potrebbe averlo se non frequenta l'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA?

L'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA, alla Galleria Pastore di Corso Vitt. Emanuele, vi offre dalla più moderna acconciatura di capelli ai bagni di schiuma, dai massaggi semplici o alla paraffina alla cura delle mani e dei piedi, ai prezzi più modici.

Tutto per l'automobile
FERRO
(al Torrione - palazzo proprio - Telefono 16-23)
SALERNO
La più attrezzata officina meccanica
La più moderna stazione di servizio

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI- Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

BELLEZZE AL CAFFÈ
BAR
Uno spasmante? — Macché! viene ogni giorno al BAR NAZIONALE bere un caffè. Dice che in tutta Italia non se ne trovano da...
Nicotera, 3 NA: Via A. ... REDAZIONE Vittorio ... AMMINI- la A. M. De TIPOGRAFIA via del Tri el 15-12-1950

PROSSIMAMENTE A PALAZZO LABIA

L'organo del Vaticano e quello del P. C. I. hanno protestato per le ingenti somme spese in occasione del ricevimento dato a Palazzo Labia da Don Carlos de Bestagui.



Ma perchè vestiti a quel modo? Sai, per evitare le ire de « l'Unità » e de « L'Osservatore Romano »...



walter lombardi presenta: CANNES

La contessa parlava, languida, con accenti d'estasi e con gli occhi dolci, dolci. Parlavava di Cannes. Allora io sono partito, contento come una pasqua e con il pensiero tutto teso, se l'espressione è giusta, alla contessa. Alla contessa maledetta. Perchè Cannes, la magnifica, la celebrata, la ricordata ad ogni piè sospinto, non è una città, è tutt'al più un paese. Disgraziato quel turista che agognante paradisi maomettani a base di donne platinete e ambientini alla moda, li cerca a Cannes. In quanto Cannes è fumo, tutto fumo. Migliaia di giornalisti, di letterati, di americani con il sigaro e — perchè no? — di contesse maledette, (io affermo e lo propago) sono incorsi in un gravissimo errore, quello di rendere popolare il nome di Cannes, favorendo l'immigrazione e disturbando sommamente gli ozi e la tranquillità degli abitanti del luogo, gente calma, pacifica e schiva del fracasso e dei fastidi che dalla buriana provengono. Perciò Cannes è fumo, tutto fumo. Oh, non dico però che il paese sia proprio da buttar via, no; è carino, anche distinto, forse gradevole, ma niente di speciale, niente almeno che giustifichi colonne elogiate sui giornali, pagine stilate di complimenti sui libri e commenti spropositati da parte delle contesse maledette. Ha piazze, salite, discese e porto piccolo, basta. Invece, appena fuori dalle piazze, salite e discese, cioè, si badi bene, al di là di Cannes, lontano dagli alberghi frega - turisti, c'è un postarello, un borgo, chiamato (da ricordare, anzi da segnare immediatamente sul taccuino degli appuntamenti) La Croisette. Il postarello, postarello per modo di dire, porfirabacco, al contrario di Cannes, è pieno di giocolieri, di cabarets, di donne bellis-

UN UOMO D'ECCEZIONE



— E' un uomo prodigioso, fenomenale! — Ha risolto la quadratura del cerchio? — Meglio! E' riuscito a capire qualche cosa sulla nuova Cartella delle Tasse...

sime, di hotels lussuosi, di orchestre negre. E' cioè il postarello che determina un sacco di confusione e che fa dire alla gente: — Com'è bella Cannes — invece di dire: — Com'è gagliarda La Croisette. Io parlerò di La Croisette, e parlerò da uomo della strada; infatti tale mi considero essendo stata la strada, dopo aver uditi i prezzi degli alloggi, la mia abituale dimora. Dunque, La Croisette è bella. Vale a dire, è incantevole. Che donne, fratelli, che donne

NOSTALGIA del vecchio gaga

di PASQUALE RUOCO. Dove saranno i vecchi irresistibili impomatati, goffi ed eleganti, dai baffi e dai monoccoli incredibili, seduttori di « stelle » e di cantanti? Cui fasci di gardenie e di orchidee per le dive dai nomi floreali io li vedo gremire le platee al tempo dei romanzi passionali. Dongiovanni vetusti, dove siete? Quale vi il nome della vostra amante? Ride ancora, attaccato alla parete, il suo ritratto stinto e perturbante? La sua bellezza piena di mistero turbò la mente a un principe e a un rajà... Erano i tempi della Bella Otero, della Contessa Lara e di Nanà!

LA PASSEGGIATA

Alle dieci del mattino, mia moglie già di ritorno dalla messa, dalla spesa e da undici incontri con amiche di canasta, si presentò nello studio dicendo: — Tu, sbrigati. — E poiché io non sapevo in che dovessi sbrigarmi, visto che stavo seduto in poltrona fumando una sigaretta, mia moglie aggiunse categorica: — Sbrighiamoci, anzi. E' tempo che la bambina conosca Napoli. — Ma la conosce, cara — assurdità! lo stupidamente. — Se vi è nata! Se non si è mai mossa di qui! Se siamo tutti napoletani! — Non importa — tagliò corto mia moglie — Deve conoscerla meglio. Usciamo. Si va per Toledo, per Chiaia, per Foria, per Santa Teresa, per il Corso fino a Mergellina, Posillipo e ritorno. Su, alzati. E vai a prendere la macchina. La macchina è uno strano congegno montato su quattro ruote acquistato da tre mesi seguendo l'inappellabile decisione di mia moglie e poiché sono sei giorni che ho la patente faccio di tutto per dimenticare di possederla. Invocai pietà, dissi che le statistiche segnano il maggior numero di disgrazie di domenica, mi ricordai di certi lavori di due impegni, desiderai che qualcuno mi telefonasse dal Polo per salvarmi, ma mia moglie gelidamente: — Hai paura? — disse — Vuoi che guidi io? —

bus, un agente mi fece la prima contravvenzione, dodici macchine mi suonavano intorno, soltanto la strada di Capodimonte era libera, per quella strada mi lanciò come Manuel Fangio. Ma sotto la lapide di Leopardi la macchina ebbe un rantolo, un sussulto, un altro rantolo e l'arresto s'infittì. — La benzina! — disse mia moglie. — Le gomme — disse mia figlia. Non era la benzina, nemmeno le gomme: era un capriccio della macchina che voleva certo rendere omaggio con un minuto di sosta alla casa dove abitò il Poeta: perchè di colpo fece un balzo in avanti, si rimise a correre mentre la bambina batteva le mani e diceva: — Ma che c'hai fatto, papparino? Che ci hai fatto? Al Tondo mia moglie mi annunciò che Napoli finiva, che dovevo tornare indietro, perchè polvere di strade maestre lei non ne voleva mangiare, eccetera. Così girai, proprio dietro le ginocchia di una mamma di tre fi-

gli e mi ritrovai verso Toledo, verso San Ferdinando, verso il mare. — Ma dove vai? — chiese mia moglie. — E' tempo di passeggiare marine? Sali per il Corso. Alla Stazione di Mergellina scoppì una gomma, per fortuna. Io scesi dalla macchina, dissi che non sapevo e la bambina montò in un tram. Restai a conversare fino alle quindici con un autista di piazza che mi aiutò a rimettere la ruota di scorta e mi marrò tutti gli incidenti di cui era stato protagonista e testimone. Se trovavo un congegno con quattro ruote, abbandonato presso la stazione di Mergellina pensate che è la mia macchina. Sta lì da domenica, starà lì fin che qualcuno non va a prenderla. Forse ci andrò anche io e riprenderla per buttarla a mare, non si sa? Forse mia moglie una notte, smesso il broncio, mi ordinerà fra un sogno e l'altro. — La macchina! Le stelle! La bambina non conosce la Via Lattea! Su, vai a prendere la macchina... MARIO STEFANILE

COME LE SO

Gosto è un simplicione e in fondo anche un buon uomo. Quando, poi, vede e rivede il fondo del bicchiere, allora il buono va ancora più in fondo, e chi ne paga le spese è la moglie che ne busca di santa ragione. La poveretta se ne lamenta con il parroco, il quale assicura il suo intervento. Attende che Gosto gli venga a tiro, e lo pizzica quando, in una domenica, il contadino si presenta per confessarsi. Il parroco lo lascia parlare e poi gli dice che non può assolverlo se non faceva a meno del vino, e ciò, si intende, allo scopo

di risparmiare le busse alla donna che a lui si era raccomandata. — Non posso, padre: morirei di sete... — Ma c'è l'acqua... — Non mi piace... — E allora, niente assoluzione... Gosto, riusciti vani tutti i tentativi, si allontanò. Poi ritorna e dice: — Padre, ti contenti per tre litri al giorno? * * * Il professore è indignato e non trattiene la lingua nel tradurre il pensiero: — Questo è un lavoro fatto con i piedi... — Ma, professore... — Si può sapere come impieghi il tuo tempo fuori di scuola? E lo studente, fiero: — Sono centroavanti della squadra di calcio, professore. E il professore, candido: — Ah, ecco... * * * La racconta Pietro Solari, senza dire, però, di esserne stato testimone oculare e articolare. L'onorevole del preadesso, Scalfaro, ha avuto un incidente con il fattorino di un tram romano. A tagliar corto il deputato ammonisce: — Ma lo sa chi sono io? E allora il fattorino si alza sulla punta dei piedi e grida: — Signori, per cortesia, un pò di silenzio, e attenzione: c'è una comunicazione importante. Tutti i passeggeri ammutoliscono ed attendono, e nel silenzio generale il fattorino annunzia solenne: — C'è il signore, qui, che vuol dirvi chi è... NEVOSKIA

Sogni

Rossana, la celebre mondana, sedette al tavolo e ordinò un caffè ristretto. L'ora era tarda e i rari passanti scarsamente propensi ai piaceri. Ad un tratto una macchina enorme, lussuosissima, scivolò silenziosamente vicino al tavolo di Rossana e si fermò. Al volante era un giovane magnifico. Rossana, la mondana, emise alcuni brividi di speranza. — Sa darvi l'ora, usted? — chiese poi fissandolo maliziosamente il giovane che nel frattempo era disceso dalla macchina. — Ma certamente, signora — rispose il giovane — e la sua richiesta oltre che informarmi che Ella è momentaneamente priva di orologi (voglia perciò gradire questo piccolo omaggio) — e ciò dicendo le porse un orologio d'oro sorretto da un bracciale tempestato di brillanti — mi dà altresì la possibilità di pregarla di venire a cena con me... La mondana impallidì e sogghignò nello stesso tempo. — Ho trovato il pollo — pensò — erano anni che non mi capitava un'occasione simile... Poco dopo varcarono la soglia di un ristorante elegantissimo. Abat-jours e tremolio di violini aligati. — La villa — sussurrò il giovanotto non appena furono seduti ad un tavolo già riccamente imbandito — in villa dove la preferisce? A Saint Moritz o a Positano? Ci vuole il campo da tennis o forse una piccola piscina tutta azzurra? Rossana la mondana ululò fortemente. — Io... — biascicò. Il giovane le accarezzò a lungo una mano. — Per quanto riguarda le macchine — le disse — potrà scegliere a suo piacimento... — Ah! — esclamò Rossana sentendosi soffocare. — I gioielli — continuò il giovanotto guardandola appassionatamente — li acquisterà lei stessa presso i più noti orafi. Io l'amo, signora, voglio sposarla, voglio fare di lei la mia regina e si chiudete! — Eeh? — esclamò Rossana la celebre mondana, svegliandosi bruscamente. — Ho detto sì chiudete! — continuò il cameriere scuotendola con impazienza. — Non puoi mica passare notte qui, bellezza. Pochi affari, oggi eh? TOD

di risparmio le busse alla donna che a lui si era raccomandata. — Non posso, padre: morirei di sete... — Ma c'è l'acqua... — Non mi piace... — E allora, niente assoluzione... Gosto, riusciti vani tutti i tentativi, si allontanò. Poi ritorna e dice: — Padre, ti contenti per tre litri al giorno? * * * Il professore è indignato e non trattiene la lingua nel tradurre il pensiero: — Questo è un lavoro fatto con i piedi... — Ma, professore... — Si può sapere come impieghi il tuo tempo fuori di scuola? E lo studente, fiero: — Sono centroavanti della squadra di calcio, professore. E il professore, candido: — Ah, ecco... * * * La racconta Pietro Solari, senza dire, però, di esserne stato testimone oculare e articolare. L'onorevole del preadesso, Scalfaro, ha avuto un incidente con il fattorino di un tram romano. A tagliar corto il deputato ammonisce: — Ma lo sa chi sono io? E allora il fattorino si alza sulla punta dei piedi e grida: — Signori, per cortesia, un pò di silenzio, e attenzione: c'è una comunicazione importante. Tutti i passeggeri ammutoliscono ed attendono, e nel silenzio generale il fattorino annunzia solenne: — C'è il signore, qui, che vuol dirvi chi è... NEVOSKIA



STORIA PATRIA QUASI ROMANA

Il mio amore è un gran pozzo di coltura; Professore d'istoria e Geografia. Per esser quindi della sua struttura vado accrescendo la coltura mia.

La Geografia conosco a mena dito: so dirvi dove sta il Mississippi; so, per esempio, che l'Argo di Tito si trova in Ciucoslavia o giù di lì...

Conosco Roma fino dagli inizi: Muzio Scivola, Orazio, Cati Lina, Scipione l'Africano, Alto Fabrizio, poi Romano Calò e Messo Lina...

Ed i fatti più noti: la Colata degli Unni ed il famoso Rutto delle Sabine, Roma bruciata, l'Urbe discesa in « B »... Ma non è tutto!

La Quarta Guerra Pugnica (oh, demonio!) scappò a Monte Citorio: danni immensi! Mentre agli ozi di Capua, Marc'Antonio se la spassava con Anna Magnani...

Il Colosseo, palazzo senza porte, fu testimone di fatti inumani: ivi si condannavano alla morte le belve (uccide dai democristiani)...

Le Orge di Nerone... che macello! Là tubavano cortigiane e Re, e a mezzanotte, proprio sul più bello, Lucrezia Borgia offriva le P. 3...

Diogene abitava in una botte ma sempre gli prudevano le mani; andava in giro armato giorno e notte chiedendo a tutti: - Dove sta Fanfani?!

Questa è la storia, anzi lo storiore che studiate per amore. Un'altra volta vi dirò che lo faccio compassione: io sono stata sempre molto colta!

La Bottega degli Scanzali

Nemmeno i versi dei poeti Oscar Kayham e Gjosue Carducci erano riusciti fino a tre anni fa a far assaggiare una goccia di vino al londinese Albert Storey che, in trentadue anni di vita sobria, morigerata e assolutamente astemia aveva sempre, al ristorante o al bar, in casa propria o d'amici, allontanato con disgusto il bicchiere che gli veniva offerto. Ma tre anni fa Albert Storey, da fattorino in una ditta di trasporti divenuto guardiano della cantina di una grande trattoria di Soho: posto ideale per lui e per il proprietario della trattoria che, avendo un astemio in cantina, poteva giurare di non essere defraudato nemmeno di una bottiglia da mezza pinta. Qualche giorno fa però, desiderando rinnovare alcuni scaffali, l'oste è sceso in cantina con i registri sottobraccio e, alibito dal-

IL VINO

la scoperta, ha trovato che gli mancavano esattamente 4337 bottiglie di vino del Reno e ungheresi, 750 fiaschi di vini italiani, 95 bottiglie di whisky o 49 di gin. Storey, interrogato in proposito, ha subito confessato d'averle bevute tutte, durante le ore di guardia, perchè il fatto d'essere stato astemio per tanti anni non gli impediva punto di poter apprezzare la fragranza, il colore, l'anzianità di un vino: e avendone tanto a disposizione aveva cominciato a coltivarlo e a raffinare i propri gusti enologici, imparando certe sottiliglie che nemmeno i migliori buongustai ospiti della trattoria conoscevano. Così, di bottiglia in bottiglia, di fiasco in fias-

MORS TUA...



Finalmente Voronoff ha finito di romperci le scatole!



L'arturo



ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



Roma, 20
Non lo scopro, ma l'indignazione è stata veramente generale. Se i cosiddetti sindacalisti di ogni colorazione politica riuscissero a percepire, nella loro cocciuta insensibilità, il fastidio, il disprezzo, la condanna morale della pubblica opinione per l'inconsulto tentativo di paralizzare la vita nazionale, si guarderebbero bene dal rifare la prova in avvenire. E più di essi — che, in fondo, vivono di scioperi e di agitazioni, unico compito in cui fanno consistere la stipendiata tutela degli organizzati — avrebbero orrore di sé stessi e dello scongiurato passo cui sono stati indotti, gli statali medesimi, protagonisti forse incolpevoli di questa vera e propria cattiva azione consumata ai danni del Paese in un momento di estrema delicatezza interna ed internazionale.

Come possa essere sfuggito — ad uomini adusi a servirsi del cervello per pensare, quali in genere devono ritenersi gli appartenenti alla classe impiegatizia — che la decisione di proclamare lo sciopero, proprio mentre il Governo presentava al Parlamento le nuove tabelle degli aumenti e nello stesso periodo in cui il Capo del Governo e la delegazione italiana formulano ad Ottawa e a Washington le richieste del nostro paese nell'ambito e nello spirito dell'alleanza atlantica, significava prestarsi al triste gioco degli agenti di Mosca, è davvero difficile spiegarci al lume del comune buon senso.

D'altra parte, l'accusa diretta e personale mossa da D. Luigi Sturzo ai sindacalisti della C.I.S.L. per essersi impegnati in una gara demagogica con i loro colleghi comunisti, ha avuto larga risonanza negli ambienti democristiani, che hanno deplorato lo scarso senso di responsabilità e l'assoluta mancanza di lealtà dei sindacalisti d. c. nei confronti del governo e del partito.

Se Pastore fa lo sciopero per protestare contro i provvedimenti del governo — commentano i dirigenti più autorevoli della D. C. — Di Vittorio è un fesso se non fa la rivoluzione!

Sì, ma il governo che ha fatto? Sì è limitato a diramare un comunicato spiegando i motivi del suo operato e facendo appello al senso del dovere e alla disciplina dei propri dipendenti.

Tutto qui? Tutto qui? Delle due l'una: o sente di aver ragione e doveva puntare i piedi minacciando il licenziamento a chi disertava il posto di lavoro; o riconosce che la ragione è da parte degli statali, e doveva accogliere le istanze a costo di qualsiasi sacrificio.

Ma, al solito, ha preferito... incrociare le braccia anch'esso e restare inerte in attesa che la burrasca passi.

E gli italiani stanno a guardare... a bestemmiare!

La Camera è tranquilla. Vi si discute e discute con tale senso di distacco dalla realtà quotidiana e dal consueto tono polemico che concilia con gli istituti democratici anche i più fanatici esaltatori dei regimi totalitari.

Il Senato ha ripreso i suoi lavori il 19 corrente: anche qui bonaccia.

Ma si sente nell'aria l'approssimarsi del temporale. L'energia si va accumulando in queste battute d'attesa ed esploderà al ritorno di De Gasperi da Washington. Espoderà, qualunque notizia egli ci rechi: buona o cattiva, i socialisti troveranno sempre il modo di lanciare all'assalto dei banchi del governo o della maggioranza i vari Pajetta, Amendola e compagnia briscola.

Gli italiani seguono le sorti degli incontri americani con consueta accoglienza, anche se pochi dissennati dimostrano scarso sentimento nazionale ed eccessivo attaccamento ai propri interessi personali.

La partita che sta per concludersi in Usa non deciderà soltanto delle fortune del governo e del partito di maggioranza, ma delle possibilità di sopravvivenza dell'intera Nazione.

Ed è, pertanto, nei voti di tutti l'augurio di buon lavoro e di felice successo per la delegazione italiana e per il Presidente del Consiglio.

L'on. De Gasperi è stato proclamato honoris causa dottore in giurisprudenza dall'Università di Ottawa.

Bè, è sempre una via aperta. Se le cose si complicano, potrà fare l'avvocato in Canada. E se vincerà ora la causa del nostro paese, la sua fama di avvocato sarà inoffuscabile.

REMO

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Ischia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 28-66 - 12-21 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 13-12-1957.

LA VEDOVA INCONSOLABILE



Che la Buonanima m'ispiri: io me li sposerei tutt'e due!

IL MONDO IN PANOTANICA a...

Dice il « Sudista »
La Pace, ch'è lentissima, ci ha fatto marmaroma. Ma, in fondo, convenire, meglio tardi che... mai!...

Il Tito sulla piaga
Sul Territorio Libero l'oppressione dilaga, e la faccenda in Istria prende una brutta... piaga...

Poliziotte stagionate
Quando i ladri le scorgono prendono certe fughe! Pot da lontano gridano: — Bè, rompete le... rughe!...

Prigionieri di guerra
Poiché molti non tornano, noi tutti, impietositi, li immaginiamo lacerti, magri, scarni e... spariti...

Pesca subacquea
Una sirena languida gorgogliò: — Mio bel tomo, gira al largo, dilagati, io non abbocco all'omo!...

Fra una tessa e l'altra
Pella, sportivo emerito, fischia sul più bel: — Fra le squadre calcistiche preferisco la... «Spel»...

KALABARI

CORTINA del FERRO

Se la notizia è esatta, al macchinista del treno della libertà che ha evaso dalla Cecoslovacchia per la Germania occidentale è stato donato dall'industriale Bata un impiego, oltre alla casa. E questo basta a riempirci di gioia.

Bata, il grande industriale di Praga, il re delle scarpe, fece a tempo ad evadere, rifugiandosi nel Canada. Grande, certamente fu la rabbia dell'instauratore dell'ordine nuovo, quando si vide sfuggire la preda. Ma il danaro è sempre un buon cavallo che riesce a portare lontano il cavaliere nel momento del pericolo. Chi non ha il cavallo, purtroppo, è destinato a rimanere, come un pesciolino, impigliato nella rete: a meno che... non abbia a sua disposizione addirittura un treno, come il bravo macchinista stufo di sentir citare continuamente Marx ed i suoi profeti. Un pugno al fucchiasta, uno strappo al segnale di allarme e... il giuoco è fatto.

L'esito felice dell'impresa e la remunerazione corrispondente al coraggio per averla meditata ed attuata, dovrebbe fare proselit

CHE C'È DI NUOVO ALL'EST?

nei paesi della cortina. Purtroppo le maglie di quest'ultima sono così strette che solo a pochissimi fortunati è riuscito o potrà riuscire di attraversarla vivi.

Mentre scriviamo la radio ci dà comunicazione del tremendo verdetto che colpisce il funzionario della nostra ambasciata di Rumania, ed alcuni insigni prelati, rei di «spionaggio» in favore del Vaticano. Lavori forzati a vita, ergastolo, vent'anni di reclusione: ecco quel che propinano i tribunali rivoluzionari dei paesi «democratici», quelli che anelano soltanto alla pace ed al patto a cinque, in cui uno dei contraenti dovrebbe essere «quel delinquente» di Truman.

Senza pietà. Nessuna considerazione per il fatto che i presunti colpevoli fossero cittadini di altra nazione.

Non bastava l'espulsione. Occorreva infliggere su di essi, sul loro misero corpo, occorreva imprigionare la loro anima nelle orribili carceri per il perenne martirio. Meglio, certamente, il colpo nella nuca, una volta per sempre. Ma la punizione non sarebbe stata esemplare, non avrebbe soddisfatto la volontà sadica dei carnefici. Per la gloria di Lenti. Per la grandezza di Stalin. Per il trionfo del comunismo nel mondo.

Fra chi dunque tenta coraggiosamente di evadere, sacrificando talvolta la vita, da quell'inferno dei vivi e chi per un malvagio destino è costretto, pur essendo di altro Paese, a subire il martirio inflitto ai disgraziati abitanti di quella terra, v'è la tremenda Demos bolscevica.

Truman ha detto ora che la Russia ha instaurata la più tremenda tirannia della Storia, e non ci sembra un'idea molto peregrina. Più strano ci sembra ch'egli abbia atteso fino ad oggi per accorgersene e predicarlo e ch'egli ed il suo predecessore, il non mal abbastanza vituperato signor Roosevelt, abbiano potuto, senza batter ciglio, assistere alla espansione della enorme macchia di olio, alla tessitura della rete infernale che porta il ragno di Mosca tranquillamente, su innumerevoli fili, fino al cuore della nostra povera Europa.

Ed ecco come e perché il destino di questa nostra povera Europa? Ecco: di volontà. Voi dovete e degno di pietà e buono e tenebroso comunque l'avvenire.

Con la guerra il nodo gordiano potrà essere sciolto, ma il tormen-

to, le ansie, i sacrifici, i dolori, i lutti di una guerra sono ben noti a noi italiani per recente esperienza.

Senza la guerra il problema resta insoluto perché il lievito controrivoluzionario che certamente abbondava nel paese della tirannia e del servaggio non potrà espandersi per espellere il tumore maligno fino a che non sarà sorretto dalle armi straniere.

Non c'è quindi da sperare che nel miracolo, dato e non concesso che la storia proceda per le vie sacre e non piuttosto per quelle profane. E c'è da riflettere ancora che alla povera Italia furono applicate le sanzioni, cioè la riprovazione morale e la lotta economica, per il fatto che voleva procurarsi un po' di posto al sole, senza nessun detrimento, anzi con tutto il vantaggio possibile, dei sudditi del Negus, come dimostra la sua affermazione recente di Truman.

Non sono state ancora proposte ed applicate le sanzioni da parte dell'O.N.U. a coloro che manovrano gli uomini come bestiame da macello.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Disturbi diuretici
Al solito Onorevole che alterna il chewing-gum col vino, disse il medico: — Purgatevi col... «Rum»...

Parlo Brusasca
— Ma tu potente Negus, più nulla ricordasti del contributo italico, o Negus... Negasti?...

Disoccupato in Banca
— Tutti i risparmi (esigui!) — disse — io qui accatasto, pertanto calcolatemi l'interesse... compasto...

Con la racchia sul porto
Agli amici che chiesero, disse: d'ira ribollo! Con quella grassa papera sono stato sul... mollo!...

Gita in aereo
Ad una bella «hostess» disse: — D'ira ribollo! Amiamoci nell'aria, prima dell'...aerporto...

Discorsi tra « Grandi »
— Il mio aereo — radar sa scovar (non lo nega) nei posti più reconditi: lui dappertutto... frega!...

KALABAR

LE DATE CELEBRI



DI VITTORIO: — Annunzia, compagna, che se il 20 settembre gli italiani vinceranno a Porta Pia, gli statali hanno vinto a via... Salario.

RITORNO A NEW YORK



DE GASPERI: — Che ne dice dell'Italia, suo paese natale? IMPELLITTERI: — Come natale va bene, ma la pasqua la faccio qui.

INFORMAZIONI CALCIO

La seconda giornata
Ringraziamo subito il Napoli che, con la grande ed inattesa vittoria sul Bologna, ci rende meno difficile il settimanale compito.

Il Napoli, dunque, ha vinto nella città di San Petronio, su un campo che l'aveva visto quasi sempre perdente e con mortificanti punteggi. La sua vittoria fa a calci con la così detta tradizione, ma, essendo l'emblema del Napoli un cucciolo, ci sembra logico che le sue vittorie — come le sue sconfitte quando meno te l'aspetti — facciamo a calci con tutte le tradizioni di questo mondo. Vincendo il Napoli ha detto che effettivamente c'è in lui la possibilità di diventare la quarta squadra. Diciamo così non escludiamo che possa diventare la terza, o la seconda; no, certo — ma ammettiamo anche la possibilità — che divenga la sesta, o la quindicesima. Di che cosa avrà bisogno per rientrare nella prima delle nostre ipotesi? Ecco: di volontà. Poi direte: tante grazie! Nossignore, cari amici; parlando di volontà, per il Napoli, intendiamo parlare del vero grande difetto di tutta Napoli; volontà che, purtroppo, è necessaria per raggiungere grandi mete. Diciamo purtroppo, perché sentiamo che nella squadra partenopea si riflette, oseremo dire ingenuamente, la terribile abulia di un magnifico popolo. Abulia che avvolge tutti, anche quelli che di questo popolo non fanno parte. Sbaglieremo: ma crediamo che se si fossero venuti a cacciare in questa fucina di sole e di mare, sarebbero falliti come «grandi» giocatori. Oggi il Napoli vince 4 a 1, domani (e guardiamo alla prossima col Padova) perde chi sa in che modo. Ci auguriamo che ciò non avvenga — e ci auguriamo che i tifosi napoletani abbandonino per un po' l'amore sferzato per undici signori che, quando vincono, compiono il loro dovere, e quando perdono hanno diritto a essere lasciati in pace. Ed ecco altri risultati:

Legnano-Juventus: ripresa della Juve, tre goals, e calci in festa. La matricola... si presenta. Per adesso è ultima in classifica, a bocca asciutta. Il povero Palmeri si starà chiedendo perché mai questi italiani siano così violenti.

Triestina - Sampdoria: ripresa della prima, mancata conferma della seconda. Tutto ciò naturalmente, per smentire le nostre previsioni, che vogliono una Triestina in B ed un ottimo campionato della Samp. Siamo tuttavia pronti a rimettere quanto pronosticato. Non siamo — che alla «seconda», via! (Però, effettivamente, che cosa è accaduto all'attacco atomico? In un giorno tanti goals e il giorno seguente nessuno? Son cose che capitano agli attoniti atomici. Ecco perché dubitiamo dell'attacco del Napoli — così come abbiamo sempre dubitato dell'attacco dell'Inter. E già che ci siamo...)

Palermo-Inter: la vittoria del Palermo sulla Fiorentina ci lasciò alquanto scettici. Ci pareva di intravedere più una debolezza del viola che una reale grande forza dei sicilianetti («badate che parlamo di «grandes» forze...»). E il nostro scetticismo poggiava su basi solide, come sta a dimostrarlo il risultato di Firenze (ma di questo parleremo poi). Ora è chiaro che il Palermo è una buona squadra, e nulla più; che l'Inter non è assolutamente in forma e forse non lo sarà mai. L'assenza di Skoglund è indubbiamente tutto un guaio grosso, e con lo svedese tutto andrà meglio; ma intanto l'Inter è una dozzina di vedere con l'Atalanta prima (partita da campanile) e con la Lazio poi, a Roma. Ed a proposito della Lazio...

Lazio-Udinese: pur vittoriosa, la Lazio non ha risolto nessuno dei suoi problemi. La vedremo debole, o meglio più debole dello scorso anno: ci siamo sbagliati? E intanto la Juventus l'attende a piè fermo, nientemeno che la Juventus! No, non vorremmo essere né Bigogno né tanto meno, Zenobi. E pensate che dopo la Juve, riceverà l'Inter, e poi andrà a Palermo. «Mala tempora curantur!»...

Fiorentina - Novara: ahimè! I viola ad un punto, uno solo, con Spa, Padova, Novara, Udinese e Pro Patria (due, la prima e l'ultima). «nostre retroceda in B». Che mai combinerà Ferrero? Non crediamo basti il nulla-osta a Letter per cambiare la squadra. Oppure sì? Chi sa! Abbiamo molta fiducia nella Fiorentina. Oggi è quella che è, domani dovrebbe essere dieci volte migliore. L'attendono due durissime partite: superata lo scoglio di Rusto, più o meno bene, crediamo se la vedrà in casa con la Juve, prima e si recherà in quel di Bologna, poi, contro dei padroni di casa che, con tutta probabilità, il 7 ottobre avranno ancora il dente avvelenato. Molto, molto difficile anche il cammino viola.

Padova-Como: bene il Como, per la gioia di Eugenio Danese (che, però, potrebbe anche smetterla). Il 7 ottobre, giorno in cui riceverà i campioni d'Italia, il Como potrebbe trovarsi ancora a pari merito con questi. (Crediamo da noi per un punto). Maltissimo il Padova. Ma si riprenderà.

Per il resto, nulla. La vittoria del Torino dell'Atalanta e del Milan erano archiviale. Ma, per terza giornata, non ci sentiamo di archiviare un bel nulla. Voi la sentite?

VANNI

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



TOTÒ: — Ma che Totò e Totò, io sono l'erede del trono di Bisanzio!
TARTUFO: — Va là, continua a fare l'imperatore di Capri o lo Scelco e lascia perdere queste bizantinerie...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

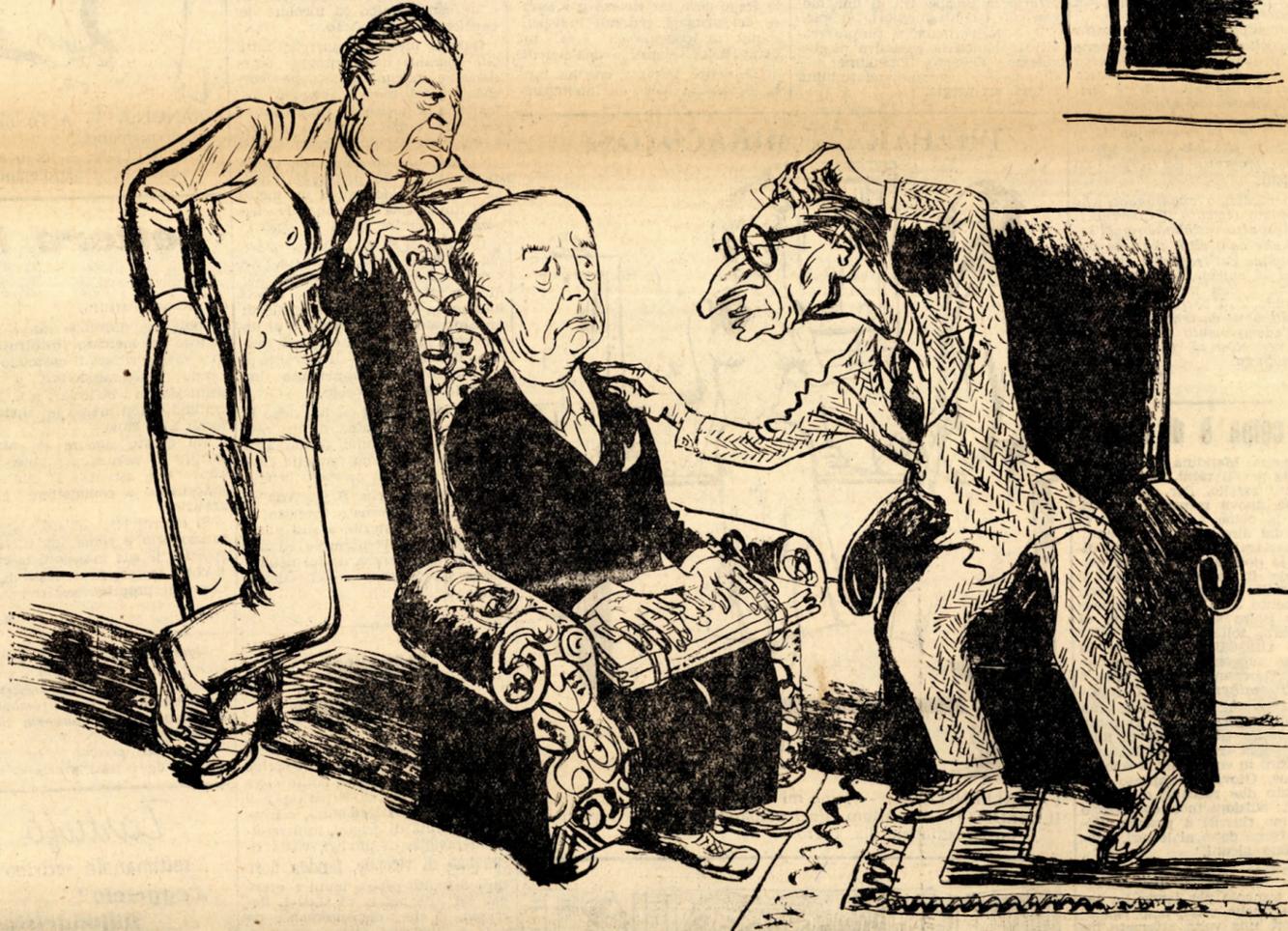
settimanale satirico

Anno 2 - N. 39 - 29 settembre 195

PERICOLO IN VISTA

Impallidite, se già non siete pallide, o genti del Mezzogiorno, voi che vivete di miseria e di paura, voi, proprietari di terre aride ed avere e di case cadenti, voi trafficanti tempestati di protesti cambianti, commercianti intristiti dalla malinconia, voi, contadini e braccianti che vi torcete nella disoccupazione o lavorate 14 ed anche 16 ore al giorno, scalzi, laceri, affamati ed assetati senza poter portare ai vostri figli cibo e vestimenta adeguati, che vivete in case come tane, voi, professionisti dai vestiti frusti e dalle case meschine, minati nella salute dal lavoro e dalle astinenze, voi tutti inariditi nella vanità ai ogni sforzo il cui prodotto è immediata e indiscriminata preda di un fisco vorace, che lo rivomita a ceti organizzati e prepotenti, voi tutti pedoni di strade spogliate dalle acque indomite, di piane malariche, di «sassi» e grotte, dalla campagna romana giù fino alla Calabria, agli Abruzzi alle Puglie, alla Sicilia, alla Sardegna, impallidite e tremate perché la Fiat ha ridotto da quarantotto a quaranta, sei settimanali il lavoro dei suoi 45.000 operai, di guisa che nella sola città di Torino saranno spesi 350 milioni in meno di stipendi e salari ogni mese. Impallidite e tremate perché la Breda di Milano, che ha ingoiato per le sue maestranze le quali non hanno lavorato, 27 miliardi in tre anni, ha fatto appello a tutti i parlamentari Lombardi perché al disopra di qualsiasi differenza di parte possano svolgere in sede parlamentare un'azione a tutela degli interessi della città e dei lavoratori milanesi che, in parole povere, pretendono di continuare ad ingoiare miliardi da sottrarre anche alla vostra miseria o soprattutto ad essa. Impallidite e tremate, perché nell'avvisare i rimedi a tali situazioni è stato detto da qualcuno che bisogna *meccanizzare* il Mezzogiorno, onde le fabbriche del Settentrione possano conservare ben asciutti e sempre in numero crescente operai ed impiegati i quali non vogliono pensieri a cagion del mutare delle cose e degli eventi nella vita umana, come senza pietà di nessuno avviene su voi e sulle vostre famiglie. Impallidite e tremate, perché altre imposte verranno a succhiare dalle vostre sfondate tasche l'ultimo centesimo, purché non chiudano le «Regiane», purché i burocrati statali in numero, per varie centinaia di migliaia di unità, superiore al necessario, abbiano la dispensa piena e la casa col bar e il tavolo della canasta; perché in un paese in cui la vita è precaria ed orrida per oltre quaranta milioni di individui, sia tranquilla e confortevole soltanto per gli operai e gli impiegati e gli industriali del Nord e per gli statali. Guai a voi, ora che i parlamentari milanesi e torinesi, confortati dagli industriali opulenti da un lato e dai ben pasciuti proletari dall'altra, si volgeranno intorno per cercare chi debbono divorare, affinché gli operai ed impiegati di Sesto S. Giovanni, di Mirafiori, del Lingotto, del Modenese e di Genova abbiano la panche statali o confortevoli soltanto per gli operai e gli impiegati e gli industriali del Nord e per gli statali. Guai a voi, ora che i parlamentari milanesi e torinesi, confortati dagli industriali opulenti da un lato e dai ben pasciuti proletari dall'altra, si volgeranno intorno per cercare chi debbono divorare, affinché gli operai ed impiegati di Sesto S. Giovanni, di Mirafiori, del Lingotto, del Modenese e di Genova abbiano la panche statali o confortevoli soltanto per gli operai e gli impiegati e gli industriali del Nord e per gli statali. Guai a voi, ora che i parlamentari milanesi e torinesi, confortati dagli industriali opulenti da un lato e dai ben pasciuti proletari dall'altra, si volgeranno intorno per cercare chi debbono divorare, affinché gli operai ed impiegati di Sesto S. Giovanni, di Mirafiori, del Lingotto, del Modenese e di Genova abbiano la panche statali o confortevoli soltanto per gli operai e gli impiegati e gli industriali del Nord e per gli statali.

ARIA DEL (L'ALTRO) CONTINENTE



PACCIARDI: — Presidente, che avete?
PELLA: — E' il mal di mare che vi guasta lo stomaco?
DE GASPERI: — Magari! Il pensiero di rivedere Di Vittorio e compagni mi fa un effetto peggiore!



DIECI OTTOBRE

Vogliamo regalare al Ministro Vanoni, Lutero del fisco italiano un aneddoto che ci giunge fresco fresco, tramite Vienna, dall'Ungheria comunista. Il villaggio di Musca era estremamente fiero di avere in Ioschka un perfetto comunista. Un giorno morì il medico del villaggio ed il Soviet lo calò deciso di non ammettere stranieri alla comunità muscovita (attenzione, c'è un errore, non chiamare in moscovita) e decretò: Chi Ioschka sia dottore. Lo Stato si riegò alle volontà del Popolo e il nostro comunista dopo appena tre mesi di studio, fu insignito di una bella laurea in medicina. Poi morì il capostazione e Ioschka di vent'anni anch'egli capostazione, dopo un corso di appena due mesi. Poi morì il parroco, e dopo un solo mese di corso Ioschka fu anch'egli nominato prete. Infine, morì il maestro delle scuole elementari Volevano fargli frequentare un corso di due mesi per proclamare il maestro, ma Ioschka si ribellò al «Popolo di Musca» — disse — sapete che sono pronto a sacrificarmi per voi. Ho studiato per tre mesi e sono diventato dottore, per due mesi ancora e sono diventato capostazione, poi ancora per un mese e sono diventato parroco ma la mia volontà di sacrificarmi ha dei limiti. Io andrò a studiare per maestro perché non voglio solo per amor vostro imparare anche a leggere ed a scrivere.

Non voglio dire con questo che il contribuente italiano sia animato da minor spirito di sacrificio e di dedizione al fisco di quello che dimostrò Ioschka il comunista nei confronti del proprio partito. Presentare la scheda per il dieci ottobre, termine assoluto ed improrogabile come quello della scadenza di una cambiale, va bene che le cartelle debbano essere riempite raccontando tutti i fatti propri, della moglie e della propria cassaforte, va ancora bene; ma che si debba dire la verità tutta la verità... è troppo. Eccellenza Vanoni! Il contribuente italiano sente la stessa repugnanza di Ioschka, allorché gli si voleva imporre non solo di fare il dottore, il capostazione, il parroco del villaggio ma persino di imparare a leggere ed a scrivere. Perché, Eccellenza Vanoni, il contribuente italiano la sua lingua in materia di confessione fiscale. Chi si ferma, dicevasi sotto il passato regime, è perduto; ma, allora come oggi, si può dire ancora e sempre: chi informa è perduto egualmente.

Quando il contribuente italiano si presentasse — come desidererebbe S. E. Vanoni — nudo al Fisco e dicesse: «Ecce agnus dei», credete voi che il Fisco, da parte sua lo infiorerebbe di violette e gelosmini quale premio alla sua virtù? E' molto più probabile se non certo invece che gli agenti preposti alle gabelle, dirette o indirette che siano, si stralunino il capo dalle sudate carte e stralunando l'occhio destro, penserebbero immediatamente: — Quanto è buono questo piccioncino, ce lo vogliamo fare arrosto! — e lo inghianderrebbero a vista d'occhio di prezzemolo e basilico per renderlo più appetitoso. Su questa che non è una piccola pietra ma un enorme macigno dovrà passare la riforma Vanoni: o si rompe la pietra che ha nome Diffidenza, o salta in aria la riforma. Ma non è la sola. Un altro scoglio che la Riforma dovrà pur superare è quello costituito dalla elevatezza dell'aliquota. Prendiamo, per esempio, quella che colpisce il reddito professionale e che viene indicata con la sigla CI per distinguersela dalla C2. Non si comprende, anzitutto per quale motivo il reddito di un funzionario dello Stato debba essere colpito con un'aliquota corrispondente alla quarta parte di quella che colpisce i professionisti, e che supera il 30 per cento del reddito. Ma si comprende anche meno come faccia il riformatore fiscale a conciliare l'esigenza dell'onestà fiscale che imporrebbe ad ogni contribuente di fare una dichiarazione genuina del proprio reddito con il grave rischio derivante dal fatto di dover pagare un terzo del proprio reddito VERO per le sole imposte di R. M. Aggiungete la «complementare», la «imposta entrata» e tutte quelle altre imposte e tasse che gravitano intorno alla R. M., ed avrete che il contribuente veritiero sarebbe presto indotto a svenarsi, ripetendo il classico karakiri, o a fare l'esperienza della camera del gas col metano o col butano della ormai inutile cucina, raccomandandovi i suoi più cari familiari. Finora, all'aliquota alta faceva da contrappeso la tolleranza dei Procuratori delle imposte che accettavano la finzione del reddito basso appunto perché lo sapevano colpito fortemente. Risponde l'on. Vanoni: Dichiarate la verità ed io ridurrò le aliquote.

Qui casca l'asino. Siamo di fronte al problema ancora insoluto: se sia nato prima l'uovo o la gallina. A noi però utili scrittori, che non abbiamo certo l'intelligenza di un ministro, pare che, tanto per intenderci, aveva ragione Ioschka. Il comunista quando non voleva imparare a leggere ed a scrivere.

PAGLIARA

chronachette...

Gli « statali » non sanno più che fare, aspettano gli aumenti per mangiare. Se strillano li mandan pure al diavolo... Forse il Governo non capisce...

Un cavolo di proporzioni immense hanno trovato ieri nel Comense. A tal vista qualcun chiese allibito: — Cribbio, cos'è?!

Il Maresciallo Tito, se sapeste com'è arrabbiato perchè vuol Trieste! Dice: — L'avrò e l'affare sarà chiuso: io son testardo soprattutto...

Illuso da una donna rubacuori che gli aveva promesso grandi amori, un giovane s'è ucciso l'altro giorno... A noi non ce ne importa proprio...

Un corno porta — dicono — fortuna, così credono pure sulla luna, ma soprattutto la fortuna coglie se si tratta di un dono...

K.

CORTINA FERRO

Dizionario sovietico (edizione Unità e C.)

ACHESON — E' il capo della cricca reazionaria e fascista che governa oggi gli Stati Uniti d'America. Nemico numero uno della Russia sta preparando la aggressione contro il pacifico popolo sovietico. Ignorante non solo di politica estera ma anche di qualsiasi arte o scienza. Si asserisce, da fonte autorevole, che non sappia neppure leggere e scrivere. Pare che suo nonno facesse il macellaio a Chicago.

ATTLEE — Il più grande ipocrita e bugiardo che sia apparso sulla terra, dal tempo del diluvio. Finge di essere socialista ed amico del popolo, ma in realtà è un imperialista e, segretamente, un fascista. Nel cassetto centrale della sua scrivania, a Downing Street, v'è un piano per la spartizione della Russia e per l'assoggettamento del libero e felice popolo sovietico, nonché dei suoi alleati, alla barbara disciplina democratica. Ogni mattina, quando rimane solo nel suo ufficio, il Premier guarda con occhi lucenti il cassetto, e si frega le mani. Riceve danno dal Vaticano.

ATOMICA — Balle... di poca o nessuna efficienza pratica. L'America se ne serve a scopo propagandistico, per bocca di quel grande ciarlatano che è Truman, e ad uso del Pentagono che ormai comanda gli S.U. La bomba di Hiroshima era d'invenzione sovietica, ed è per questo che fece quell'amabile macello costringendo i Giapponesi alla resa. La bomba americana sembra che non riesca, ad un metro di distanza, ad ammazzare un gatto.

ARMAMENTI — La Russia ignora completamente il significato di questa parola perchè è una grande Nazione civile, destinata ad assicurare alle funzioni di guida ed occhio del Mondo. Sono ancora certe nazioni barbariche di nessun conto come gli Stati Uniti e l'Europa che, per paura della civilizzazione russa sperano miliardi in carri armati, cannoni, sottomarini, aeroplani ed altre sciocchezze del genere. Cose che hanno già avute la loro epoca e che oggi possono considerarsi buone per i musei, fra i ruderi napoleonici.

...incatenate

Della moglie Ali Khan sente le accuse ma non si degna di far le sue scuse; solo si chiede alquanto inviperito: — Rita che vuole?!

Un altro buon marito a tutti pare quello che manda un pò la moglie al mare, e mentre quella perde il decoro egli la lascia vivere...

Che toro hanno allevato in Valsugana! Muggisce all'alba con la voce umana; per sentirlo lassù c'è il via-vai, e il padrone lo invidiano...

Alla RAI van rompendo gli stivali con i comunicati commerciali. L'abbonato, ormai stufo, alla tortura grida: — Basta così!...

— Che sciocchezza! — disse Lola a Ernani — Ti prego di star fermo con le mani... Arresta questa mano che s'insinua... Ma poi rise: — Tiranno amor!...

CONTINUA

K.

ELEZIONI INGLES

CARCAS

— Signori, il vincitore formerà il nuovo governo del Regno Unito ed avrà l'onore di dare nuove fregate all'Italia.

APPARENTAMENTI

CARCAS

— La fiamma illumina il sacro simbolo della monarchia...
— Io ridurrei la fiamma per evitare che bruci ancora una volta il sacro simbolo.

Salerno l'opulenta

Lettera aperta al vigile urbano

La sera di domenica scorsa, sempre amato e talvolta bestemmato, c'è stato un prodigio: dall'alto della pedana o a contatto della moltitudine eccitata e festante, dal sellino della tua moto veloce o all'angolo dei quadrigli più congestionati, tu hai dominato con intelligenza e cortesia il tumulto della folla impaziente e il fragore delle macchine con una padronanza dei nervi ed una compostezza di gesti veramente superlativa e degne di ammirazione. E' vero, il servizio fu ideato e studiato con sagacia ed accorgimento — e di ciò il merito va riconosciuto ai tuoi superiori gerarchici ed amministrativi — ma senza la tua decisa volontà di fronteggiare l'arduo compito con spirito di abnegazione e di sacrificio, gli ordini ricevuti sarebbero valsi a ben poco e la circolazione per l'ormai angusta via Rma sarebbe diventata una volgia infernale da aggiungere ai giorni di dantesca memoria.

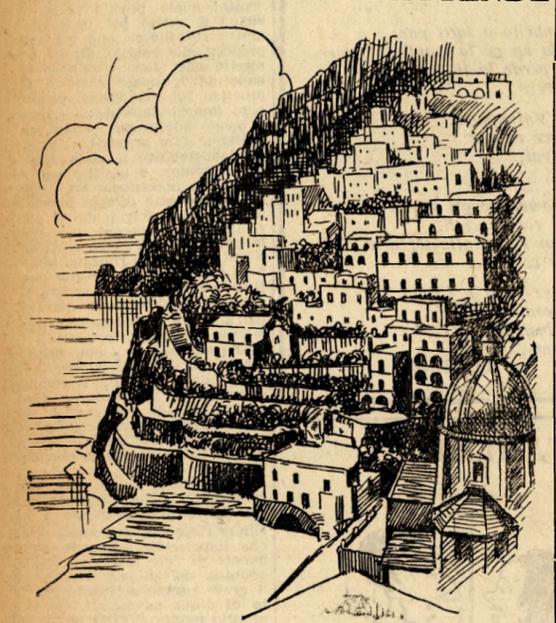
Tutti si divertirono quella sera (quelli, s'intende, che sanno godere di tali frastuoni e di simili spettacoli), ma tu lavorasti come un negro in un negro in abito bianco — fino alle prime luci dell'alba, senza un segno di stanchezza o un gesto di impazienza: e solo quando l'ultimo rombo di motore e l'ultima eco di voce umana si tacquero nel silenzio dell'aurora sorta a segnare il nuovo giorno, tornasti alla tua casa, sfiancato nel corpo dal duro lavoro ma forse lieto nell'anima per il dovere compiuto e per la gioia donata.

Ma chi si accorse di te, fra tutti quelli che sciamavano intorno alla tua pedana o accanto al fresco motore della tua bianca uniformata?

Arriva la banda...

Primo Baratta, Ettore Baratta, Armando Rolli, Mimi Florio, Matteo Imperio, Nicola Rinaldi, Giuseppe Salvati, Alfonso Cuomo, Vincenzo Gambarella, Felice del Forno, Silvestro Crudele, Mimi de Bartolomeis e tutti i conservatori della Provincia sbratitano da tempo perché, per mancanza di banda stagnata, sono costretti a ridurre la lavorazione dei ricoverati e conseguentemente ridurre anche l'impiego della mano d'opera. Ma Matteo Rescigno veglia... E che cosa è andato a scovare prima di Carmine de Martino, Basilio Pocaacia, Raffaele Lettieri, Mario Ricciardi e di tutti gli altri? Nientemeno che nella stazione ferroviaria di Napoli giace una notevole quantità di banda stagnata che per difficoltà burocratiche non può essere sdoganata. Ed allora ha lasciato il 3 al ministro dell'Industria e commercio ed al ministro del commercio estero. Ed ora vorremo a che giuoco si giuoca, e se fra tante bande indesiderate che sistono a Salerno, quella stagnata arrivi effettivamente.

LA COSTA DEL SOLE VI ATTENDE



POSITANO, magica cascata di casette a mare, vi farà felici

Il turista elegante, l'uomo d'affari intelligente, gli sposi di buon gusto, a Salerno scendono all'**HÔTEL DIANA** (Via Roma, Telef. 2959)

RISTORANTE, PIZZERIA, BAR, ROOF-GARDEN

Giovedì, sabato, domenica: **DANZE CON IL QUINTETTO "VARGO"**

Commiato da S. E. Li Voti

Con l'ultimo movimento di Prefetti, S. E. Li Voti, Prefetto di Salerno, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

E' una delle tante finzioni, cui la legge deve far ricorso per fissare dei principi generali indispensabili: in omaggio ed essa, un uomo della tempra e dell'attività di Giuseppe Li Voti, che ha tanta giovinezza fisica ed intellettuale da poterne vendere a molti giovani, dev'essere considerato un arnese fuori uso, da conservare — magari con ogni riguardo — in quel museo degli uomini vivi che è il regno scialbo ed incolore dei pensionati dello Stato.

PREPARATI MIRACOLOSI



LA SALERNITANA: - Come mi trova, dottore?
IL MEDICO: - Benissimo, quel preparato del dott. Hyden è un ricostituente di... Ferro!



Donna Rò, piove!
- Ebbè, adesso è il tempo della pioggia. E sono cominciati pure gli allagamenti. Anche a casa nostra alla prima pioggia successe un mezzo pasticcio. L'acqua entrava da tutte le parti, tranne naturalmente che dai rubinetti che acqua non ne portano mai. Mio marito voleva chiamare i pompieri ma poi riuscimmo ad arrangiare da noi. Però che lavoro, donna Maria mia!

Intanto questa volta la festa di S. Matteo è passata senza pioggia; la pioggia è venuta dopo. L'avete vista, la festa, donna Rò?
- Io ben poco, veramente. Ho fatto solo una passeggiata domenicale sera ma la processione non l'ho potuta vedere. Voi l'avete vista, la processione?
- Sì, sono stata a vederla con tutta la famiglia.
- E com'era?
- C'erano le congreghe, i seminaristi, le bande. Poi venivano le statue d'argento, la statua di S. Giuseppe, la statua di S. Matteo e il sindaco di Fisciano.
- E che ci azzecava il sindaco di Fisciano?
- Mbè, quello non ci entra mai ma vuole stare sempre in mezzo.
- A proposito di sindaci, sapete voi come si può fare per entrare al Municipio di Salerno?
- Gesù! E che ci vuole? Uno va trova l'ingresso, entra, fa quello che deve fare e se ne va...
- Come siete buona, signora mia... Si vede che per fortuna vostra non ci siete mai andata. Io purtroppo ci sono andata l'altro giorno per fare un servizio a mio marito che stava fuori Salerno. Che ho passato, donna Rò! Là ci sono gli sbarramenti. Ogni passo trovate un guardio o un usciere che vi domandano dove andate, che volete, chi siete, di dove venite, paternità, maternità, domicilio e numero delle calze e dei guanti. Un morire, signora mia. In due ore e mezza sono riuscita a spicciarmi, però per fare quello che dovevo fare io bastavano sì e no dieci minuti.
- Oggi tutto è diventato difficile. Mio figlio che legge i giornali lo dice sempre.
- Mò viene pure il Prefetto nuovo. Speriamo che faccia cose buone.
- E sì che ce n'è bisogno di cose buone, donna Maria! Come dite

fate che questo lo fa finire veramente il porto?
- In questo caso invece di un prefetto dovrebbero mandarci uno che fa i miracoli.
- E già! Pure ammettendo che esiste la gente che fa i miracoli, volete che ce la mandavano proprio a Salerno?
- Giusto. Il vero miracolo sarebbe che di Salerno i pezzi grossi se ne ricordassero un poco più spesso. Mbè, fatemi ritirare, donna Rò. Ci vediamo stasera...
- Col fresco, donna Maria, Arrivederci...

APPROFITTA TE
Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 - NAPOLI

Lettere in Redazione

Riceviamo:
«Caro Tartufo, colui che dovrebbe essere il direttore del mercato ortofrutticolo si è messo a fare il cartolaio esortando i commissionari a comprare da lui i bollettari a L. 100.00 ognuno e non presso le tipografie locali a L. 80.00. Ma questo signore è almeno fornito di licenza per poter esercitare tale attività? E chi lo ha autorizzato a commettere questo arbitrio? Si ricordi che è un semplice funzionario e come tale deve espletare le sue mansioni lasciando a chi è tartassato di tasse di esercitare il proprio mestiere.»

Bottiglieri contro Rescigno
Roccapiemonte è una grossa ed amena borgata dell'Agro nocerino è a 13 km da Salerno, conta circa semila abitanti ed è nota per il Santuario di Materdomini, celebre per antichità di origini, ininterrotta meraviglia di prodigi, vasta fioritura di vicende, fervida fioritura di culto presso umili e grandi... Ed è la patria di Matteo Rescigno, il che dispenserebbe da ogni e qualsiasi altra considerazione. Ma Roccapiemonte, celebre per la Rocca di Materdomini, già cantata anche da Matteo Rescigno e da Angelica Rescigno, ma non ancora da Mario Pinto (non quello del certame), ha anche i suoi bisogni, ma anche i suoi problemi, ma anche le sue questioni. Ed a far questioni si è messo Carlo Bottiglieri il quale si è lanciato, penna in resta, all'assalto delle svariate promesse fatte dall'on. Rescigno... Insomma, Bottiglieri vuole che Rescigno mantenga le promesse, e non si vuol convincere che come vi sono i giuramenti da marinaio vi sono le promesse da deputato. In ogni modo la richiesta è perentoria, e noi siamo qui, pronti a registrare, scrupolosamente quelle manevrate dall'on. Rescigno.

La donna elegante cura il suo corpo
All'Istituto di Bellezza **PANZA**
Corso Vitt. Em., Galleria Pastore SALERNO
Elioterapia, massaggi generali semplici e alla paraffina, bagni di schiuma, acconciatura e cura dei capelli, manicure, pedicure.
Prezzi di assoluta concorrenza: di più modesti di Salerno!

A conclusione del cinquantenario **GIGLIOTTI** SALERNO lancia la **2ª CAMPAGNA del RIBASSO** su tutte le calzature invernali

Tartufo settimanale satirico **Leggetelo! Diffondetelo!**
Per qualsiasi STAMPATO: **GRAFICA DI GIACOMO SALERNO**

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670
BELLEZZE AL CAFFÈ
Uno spasimante? Macché! viene ogni giorno al **BAR NAZIONALE**, per prendere un caffè. Dice che in tutta Italia non se ne fadi migliore, mentre migliori di me se ne trovano da per tutto!



GIANDUIA: - A Torino è un'ingiuria dare del «Napoli» a qualcuno...
PULCINELLA: - E tu a Napoli provati a dire Torino e vedrai che il napoletano te l'apostrofa in faccia...

MINIERA INESAURIBILE IL LIBRO D'ORO DEL PICCOLO INDUSTRIALE E DELL'ARTIGIANO
N. BARBERI
ENCICLOPEDIA RICETTARIO
10000 RICETTE FORMULE PROCEDIMENTI CONSIGLI SUGGERIMENTI
NUOVE SVILUPPARE PERFEZIONARE SCRUTARE IDEE E POSSIBILITÀ NEL CAMPO DELLE ATTIVITÀ ARTIGIANE E PICCOLE INDUSTRIE
Nuova edizione 1951: Volume in-8 di 980 pagine... L. 2800
In rilegatura tutta tela... L. 3500
HOEPLI EDITORE MILANO
Spedizione franco ovunque dietro versamento dall'importo sul conto corrente postale 3/32 (Hoepli Milano)

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670
BELLEZZE AL CAFFÈ
Uno spasimante? Macché! viene ogni giorno al **BAR NAZIONALE**, per prendere un caffè. Dice che in tutta Italia non se ne fadi migliore, mentre migliori di me se ne trovano da per tutto!



Tutto per l'automobile
FERRO
(al Torrione - palazzo proprio - Telefono 16-23) SALERNO
La più attrezzata officina meccanica La più moderna stazione di servizio

Vendemmia

di PASQUALE RUOCO

La bionda estate muore e schiude agli uomini l'ampio scenario dei vigneti d'oro; trema un coro di grilli fra le stoppie, canti festosi echeggiano a quel coro.

Sacra è la vigna: un non so che di magico la sfiora, come l'alto d'un dio: divino è il chicco che largisce agli uomini l'ebbrezza e il canto, l'estasi e l'oblio.

E mentre i pioppi gialli e i rossi salici fanno cadere, lievi e trasognate, le prime foglie come dolci lacrime sul catafalco azzurro dell'estate,

fra l'uva d'ambra e l'uva color porpora brilla il falcetto del vendemmiatore: e tu bevi il profumo che è nell'aria come il frizzante aroma di un liquore.

Brune ragazze dalle membra floride portano in capo il cesto che trabocca: l'ultimo sole voluttuoso e pallido le bacia una per una sulla bocca.

Domani il mosto, ardente come un demone la botte schianterà col suo vigore! Due cose, amica, il nostro cuore infiammano: il nuovo vino e il rinascente amore.

Ascolta il suono degli agresti zufoli e cingi intorno alla tua nivea fronte l'ultime rose, mentre io cingo i pampini come il greco poeta Anacreonte.

Un grappolo tu mordi e il succo roseo irrorerà la tua gola palpitante; io provo come un senso di vertigine fra l'uva e te che sembri una baccante...

Guarda la vite con che dolce frimito s'allaccia all'olmo, che frondeggia mite, e vieni fra le braccia che ti attendono... Io sarò l'olmo: e tu sarai la vite.

Bagni d'autunno

Si, decisamente quest'anno non sono stato fortunato con la cabina fittata al mare. Le centocittotro persone che hanno formato la popolazione media occupante il modesto spazio di quel casotto mi ha reso amara l'estate impedendomi di fare due bagni in santa pace. Ma ora che l'estate è passata ma non sono del tutto passate le giornate di sole, debbo cercare di arrangiarmi. La mia ora è venuta. Adesso che quasi nessuno va al mare io ci posso andare sicuro di non trovare file interminabili ed ammassamenti oceanici. Domani farò il mio bagno; finalmente!

Sono arrivato allo stabilimento e non ho trovato lo stabilimento. Tutto smontato. Ho chiesto del proprietario e mi è stato detto che adesso si trova a Roccaraso dove gestisce un albergo per gli sciatori: sta facendo i preparativi per la prossima stagione. Non intendendo attendere fino all'anno prossimo mi sono accinto ad andar via quando ho visto il signore triste, quello che come me non riusciva mai a fare il bagno. «Eh! Signore!» ho chiamato. Il signore triste mi ha riconosciuto subito e mi ha sorriso con simpatia: un sorriso stanco, di uomo che sa di non poter attendere nulla dalla vita. «Lei sta ancora qui? — gli ho chiesto — Mi dica: è possibile fare un bagno? — «Certo — mi ha risposto il signore triste — hanno lasciato due spogliatoi per i clienti che non intendono ancora interrompere la stagione». — «Benissimo — ho gridato — e dove sono gli spogliatoi? — «All'estremità di quella fila mi ha risposto il signore triste asciugandosi una lacrima.

Ad occhio e croce la fila potrà esaurirsi verso le ore 18 — 18.30. Troppo tardi, mannaia la miseria. Proverò giovedì prossimo.

Il signore triste mi è venuto incontro, sulla rotonda, ilare. Egli in effetti, non è più un signore triste ma un signore molto allegro. Sulle sue guance, prima pallidissime, è comparso un lieve incarnato, una rosea tinta da fanciullo. Egli rinasce. «Sa — mi ha detto tutto concitato — oggi niente fila. Mi sono già svestito da due ore ed ho fatto il bagno, il bagno, capisce, il bagno, il mio primo bagno. E poi sono entrato in cabina per prendere le sigarette; e poi sono entrato un'altra volta in cabina a vedere l'ora; e poi sono entrato ancora una volta in cabina senza scopo ma solo per il piacere di entrare in cabina. Venga, venga, si acco-

modi, goda, viva, s'inebbri!» Saltellando mi ha preceduto verso lo spogliatoio e vi è entrato quasi danzando. L'ho visto baciarla una panca ed abbracciare l'attaccapanni. Poi, dato che voleva eseguire la danza del fuoco completamente nudo e col casco del vigile di servizio in testa, con la collaborazione di alcuni pietosi l'ho accompagnato in taxi al manicomio.

Sono scivolato in cabina con passo felpato. Qualcuno prima di me s'è già svestito, qui dentro, ma, a giudicare dagli indumenti sospesi agli attaccapanni, non si è trattato che di pochissime persone. Ecco fatto. Indosso il costume nuovo e scendo in acqua. In verità l'acqua è gelata; ma che conta? Questo bagno me lo voglio godere. Quando esco dall'acqua il sole è troppo debole per asciugarmi: del resto soltanto due ore fa ha smesso di diluviare. Mi avvio verso la cabina per prendere l'asciugatoio, la porta è semiaperta, la spingo, faccio per entrare e sento un urlo. E' una signora sessantenne che comincia ad agitarsi. Cerco di scusarmi, ritirandomi urbanamente ma quella incalza. Di gente alla spiaggia ce n'è poca ma un consi-

derevole capannello si forma in pochi minuti. «Fermatelo — grida la signora — fermatelo per carità! E' un brutto che ha tentato di abusare di me!» Brusii minacciosi si levano tutt'intorno, resi più minacciosi dall'apparire del soggetto che fa maggiormente radicare la convinzione che io sia un vero brutto senza occhi e senza discernimento. La situazione è disperata. E' una parola giustificarsi. Perciò afferrò gli abiti e fuggo, fuggo, fuggo, disperato.

Ora mi sto facendo crescere la barba, per il caso che m'imbatta in quella matrona. Con l'aiuto di un paio d'occhiali non graditi la trasformazione sarà quasi perfetta e potrò girare per la città senza il pericolo di essere arrestato. Intanto sto scrivendo alle principali pensioni di montagna: chiedo prospettivi e programmi per l'estate ventura e m'informo se le spiagge distano almeno 60 chilometri in linea d'aria. Inoltre pretendo che non vi siano nella zona laghi, fiumi o piscine: tutta roba che comporta l'uso di cabine e spogliatoi. Tollerero solo la presenza della vasca, a patto, però, che sia annessa alla stanza e non di uso comune.

DE IPPOLITIS

Alunni di 30 anni fa

Trascorsi gli anni della scuola media e raggiunta la vetta sospirata della maturità classica, gli studenti si perdonò di vista. Le strade che s'aprirono, dopo i paurosi e suscitatori d'incubi esami di licenza, sono tante, ed ognuno ne sceglie una diversa. Sembra che invecchiabile, ma difficilmente ci si ritrova in molti nella stessa facoltà universitaria. E l'Università, di solito più che unire divide; divide a volte per sempre.

A poco a poco i nomi ed i visi dei compagni di scuola si dissolvono nella memoria; a poco a poco dei giorni passati nei banchi rimane un ricordo impreciso, oscillante.

Perciò ci appare amantevole, ed



— Signorina, c'è questa lettera per lei...

ETA' DELLA PIETRA

in certo senso sorprendente, l'iniziativa presa, a Salerno, da alcuni ex alunni che conseguirono la maturità classica nel 1921 — un'epoca non lontana, in fondo, ma che pure sembra tanto remota — i quali hanno voluto riunire, per un giorno, tutti gli studenti di allora per rievocare insieme un periodo della vita che a distanza di tempo si apprezza sempre di più e sempre meglio.

Si sono riuniti, gli ex alunni, nell'atrio del loro vecchio liceo odoroso di ricordi, ed hanno respirato per un'ora la stessa aria di trent'anni fa. Con loro erano due degli insegnanti di allora: il professore di italiano e la professoressa di matematica. E sono stati festeggiati dai loro più o meno frequentati allievi del 1921 che hanno oggi anch'essi qualche filo bianco sulle tempie e molte illusioni in meno nel cuore.

Quando, dopo il pranzo rituale che unisce ed avvicina maggiormente tra un sugnetto aromatico ed un vitigno gustoso, è stata ricordata da qualcuno dei presenti

una nuova canzone ed una poesia antica — la canzone di Natoli che parla di una signora di trent'anni fa e la poesia di Gozzano: usata come se a me per mano — tu riportassi me stesso d'allora — l'atmosfera ha raggiunto il suo più alto grado di commozione; quella commozione che in una cerimonia tanto intima e tanto gentile non poteva mancare.

Ex compagni di scuola, che non si vedevano da moltissimi anni, si sono, così, ritrovati come per miracolo in una giornata che li ha rivisti tutti insieme. C'erano pure le compagne di allora con i loro mariti.

Forse un sonetto timido ed appassionato era pervenuto a qualcuno di loro, un giorno, da quel serissimo signore con occhiali e calzavie che si chinava adesso a baciare, cavalleresco e compito, la mano.

Così, per un giorno, tutti insieme. Poi di nuovo ognuno per la sua strada.

Ma, questa volta visti e nomi non si dimenticheranno più. Essi rimarranno per sempre nell'anima di questi ex alunni dai capelli quasi bianchi, ritrovatisi per un giorno che forse varrà quanto tutto un passato.

Forse quanto tutta una vita.



I DUE FILI BUSTIERI

Il Conte Dario, innamorato cotto (e anche biscotto), mi fa la cortina, una tenera corte timidina, ma adesso, questo tizio, si fa sotto: dice che più non prova gioia alcuna col plutonico «flit» al chiar di luna...

Questo Conte lo biasimo: è un topino e lo tratta soltanto da becchino a causa di sua moglie che lo in ganna e che lo chiama stupido ranocchioso. Perciò lui dice sempre «Occhio perocchio»!

Dunque, stanotte, quando fu in giardino mi disse: — Amore! Mia tesoreria!... E, dato che volevo andare via: — Ti prego — aggiunte — ancora un pocherino, non te ne andare, resta qui un momento!... — Così optai pel rimaneggiamento.

Ma feci male! Sopraggiunse a un tratto sua moglie armata di pistola. — Oh, Dario! — gridò — Questo intervento epistolare sembra un agguato, e non mi piace affatto! Cio detto mi scansai dall'istrumento per pormi in salvo col lo scappamento.

La donna, invece, m'afferrò pel braccio. — Uno scandalo — disse — le combino!... Anzi — soggiunse — adesso sa che faccio? Mi predo questo anello col rubino che porta al dito!... Il resto non importa... E adesso vada via, tagli la cortia!

Oggi ho saputo che lo stesso fatto è capitato a un'altra damerina che ha fatto andare i due tosto in guardina denunciandoli entrambi per ricatto...

E anch'io denuncerò quella falsaria per la rapina a mano armamentaria!

MARIO STEFANI E premio Valdagno

Dopo Domenico Rea — primo premio Viareggio — è la volta di un altro nostro insignificante collaboratore ed amico carissimo: Mario Stefani — l'Armeno della nostra «Bottega degli scandali» — ha vinto il premio Valdagno per il giornalismo.

La nuova altissima affermazione di Stefani — già vincitore di altri premi in campo nazionale — ci riempie di gioia e di orgoglio: onde, anche a nome dei suoi e nostri lettori, gli esprimiamo, con la più viva gratitudine per la sua fraterna ed autorevole collaborazione a «Tartufo», i nostri auguri di successi sempre più alti e più ambiziosi.

COME LE SO...

Lucio ama la sua Licia. E Licia ama il suo Lucio. Ma Lucio è (come dire?) un po' all'antica, e Licia (come dire?) una donna di avanguardia. In ogni caso, Lucio e Licia si amano.

Eccoli, come di consueto, pronti per la mezz'oretta che poi dura due o tre ore.

— Caro, ti ho fatto attendere? — Non più delle altre volte. Ho, come le altre volte guardato l'orologio sette volte... — E quante volte lo hai scosso? — Soltanto tre... — Meno male. Ma, capirai... — Non capisco e non voglio capire niente. Capisco solo che ti voglio bene... Vieni e sigillami subito un bacio... — Sigillami? Oh, come parli fieno... Hai sempre detto «dammi»... — Già, ma questa volta mi accorgo che sulle labbra hai passata la cerallacca...

Il giovanotto intraprendente aveva occupato un posto di angolo con la valigia e si era messo in attesa di una eventuale deliziosa compagnia di viaggio, tenendo lo sportello aperto. Ed ecco, infatti, un bel tipino, che sbircia la valigia e domanda: — Occupato? — Per lei, no. — E... si fuma in codesto scompartimento? — Oh, no, no... — E allora, grazie. — E la signorina si dirige svelta alla ricerca di uno scompartimento per fumatori... Il giovanotto rimase smontato e ripensò a quel bel tipo che, una volta, in treno disse, gentilissimo

ad una signora: — Le disturba il fumo? — Sì... — E allora, se ne vada nel corridoio, perché voglio fumare...

GETI MEDI

— Cavaliere, la villeggiatura mi è costata un anno di stipendio... — Mica tanto, no?

Una elegante dominna si presenta alla direttrice di un vilino adibito a convalescenziario per ufficiali feriti. — Desidera? — Vedere il sottotenente Lomi... — Ma lo sa che solo persone di famiglia possono essere ammesse a visitare i feriti? — Lo so benissimo... — E allora? — Ma io sono la sorella... — Ma benone... — E allora la direttrice indicò una signora che era lì in attesa di entrare nel reparto: — Ecco allora la madre del sottotenente Lomi...

Il baronetto inglese era stato ospite per oltre un mese del marchese napoletano. All'atto del ritorno a Londra esprime i suoi ringraziamenti all'amico, e disse che Napoli gli piaceva moltissimo, ma... — E nel «mas» era compreso quel che aveva più volte constatato, e cioè di monelli che fanno i propri comodi all'aperto e di qualche uomo che non rare volte fa lo stesso. — Ma è inevitabile, nella massa! — No, caro: da noi a Londra non succede. — Il marchese napoletano, dopo qualche tempo, va a Londra, ospite del baronetto, e deliberatamente si mette alla ricerca di qualche scorcio di quello constatato dall'inglese. Gira e gira instancabile senza riuscire nell'intento. Finalmente, una volta, mentre era proprio con il baronetto che aveva trascinato con sé sulla riva del Tamigi, scorge in lontananza, un uomo accovacciato. Trionfante lo addita al baronetto. E l'uomo accovacciato, nel vedersi puntare il dito nella propria direzione, grida: — Cummannate, signuri!

Pietro Mascagni acconsenti ad ascoltare un giovanissimo soprano fortemente raccomandato ma provvisto di una vocina debolissima. Alla fine gli fu chiesto un parere. — E' una donna, quella, alla quale confiderei volentieri i miei segreti...



walter lombardi presenta:

MONTECARLO

albergo, di una vettura da noleggio.

E, ciò che è distinto, si vince anche, al volte, come, stramissimo, ho vinto io.

Perché, e bene lo si sappia, io ho vinto, vinto soldi; non molto magari, milleduemila franchi, ma ho vinto ed il fatto mi ha stupito, concesso che da anni, a dir la verità, la fortuna non mi aveva mai favorito così palesemente.

Poi si vince pure in altri giochi, con le donne, ad esempio, carine più che accessibili; con gli alberghi, costosetti ma bellissimi e con sempre una grossa camera a disposizione.

Bene; siamo d'accordo, la vita è degna di esser vissuta, perché, oltre tutto, Montecarlo è bello. Vale a dire bello come posto.

Ha piazze, salite discese, villi deliziosissimi pieni di alberi gioielli, un sacco di gioiellieri con tanti diamanti in vetrina.

Fratelli, com'è diversa la vita di Montecarlo confrontata a quella che si svolge in Italia.

Già, già, intendo parlare di tasse.

Noi italiani, dico sappiamo benissimo il significato della parola: tasse. Noi.

I monegaschi invece, no.

ESTREMO SALUTO



— Vado, mamma, ma prima voglio che mi benedite, come quel giorno che partii soldato...

La Bottega degli Scandali

Otto mogli e un marito

Altro che Enrico VIII con le sue sei mogli! Questo signor Attilio Conti, che a 73 anni s'è presentato per l'ottava volta davanti all'ufficiale di Stato Civile a pronunciare il fatale «sì», sta a dimostrare la convenienza del matrimonio sopra ogni altra forma di convivenza e l'ostinata fiducia nelle donne che nemmeno in vecchiaia lo abbandonano.

Sette mogli, finora, sette cadaveri per casa, sette camere ardenti, sette veglie funebri, sette viaggi di nozze, sette funerali, sette fotografie delle «buonanime» in camera da letto, sette visi da ripescare nel fondo della memoria... Quest'Attilio Conti ha veramente un piccolo museo nel cuore e temiamo che a settantatré anni comincerà ormai a mescolare i ricordi e le reliquie delle sette trapassate, sul corpo di Geltrude collocerà la faccia di Clotilde, i baci della «fu Rosanna» somigliarono ai baci della «fu Clelia».

— A chi pensi, Attilio? — chiederà l'ottava moglie, la signora Germina Poochhi al marito un po' assorto — Alla buonanima, certo... — E Attilio dirà di sì e dirà di no, ARSENIO

perché infatti sta pensando a una delle otto consorti, ma non saprebbe dire se a questa viva o a una delle sette defunte.

— Attilio, tu non mi vuoi bene — dirà Germina — tu hai un campanello nel cuore, tu vivi fra i cipressi e i becchini, tu stai seguendo il funerale delle tue mogli, adesso pensi a seguire anche la mia bara...

Discorsi funebri, in casa di quest'Attilio Conti dove la signora Germina — ottava e forse non ultima moglie — sta usando le vestaglie e i diavolini che si trova intorno, resti di sette donne che l'hanno preceduta, che ora, magari si radunano negli Elisi per concertare una vendetta collettiva, un'apparizione spettrale in cooperativa da far morire di paura un reggimento di ussari. Si leveranno dai sepolcri per una visita collegiale in casa Conti, nella casa che fu di ciascuna di esse e che ora è soltanto della polvere e della cenere in cui si riducono i ricordi. Ricordi confusi e frammentati come vecchi oggetti fuori uso nella bottega di un rigattiere...

LA RAGIONE PER CUI...



— E' l'attrice che ha dato maggior lustre e vanto al nostro Cinema... — Perbacco! E quanti films ha fatto? — Neanche uno.

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...».

dal "Tartufo" di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostentore L. 10.000. Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola. Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1

CLEANTE: «...La questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui siano quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantoni al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizii. Sono irati, vendicativi, enza fede, pieni di raggradi. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscere...».

dal "Tartufo" di Molière - atto I - scena V.

Cupolone

L'apporto di decisivi aiuti finanziari — ma quel che conterebbe, invece, sarebbe il tono sottomosso e servile usato da De Gasperi nei suoi discorsi e nei suoi incontri americani.

Bè, diciamo quello che è: l'on. De Gasperi non ha adoperato un linguaggio da padrone (che, oltre tutto, avrebbe fatto ridere l'uditorio di tutte le assemblee per la innegabile posizione difficile e non preminente del nostro paese nel concerto delle nazioni democratiche), ma lo sa bene l'on. De Gasperi, non qual'è l'atteggiamento di fierezza da loro assunto nei confronti della prediletta URSS da 7 anni in qua?

Forse l'osanna a l'irc quando Mecca comandava e il successivo crucifige quando l'ordine è cambiato? Forse la placida rinuncia a Trieste a favore di Tito quando il «brigante» jugoslavo era un eroe da consegnare alla storia della indipendenza dei popoli, o l'intransigente pretesa della costituzione del Territorio Libero da quando quell'eroe è ridiventato un brigante e l'Italia è ridiventato un brigante? La risposta continua ad essere il bersaglio numero uno dell'odio e della persecuzione del Cremlino? Lasciamo andare: che, quanto a faccia tosta, Togliatti ed i suoi non ci sgomenteranno più!

REMO

Ma — ahinoi! — quelle firme significavano sempre e soltanto un'indennità frodata alle casse dello Stato e alle tasche dei cittadini, e niente di più o di meglio!

E allora, a conti fatti, considerato che pagari è lo stesso che non pagari ai fini della frequenza ai lavori parlamentari, restituiamo i nostri deputati e senatori alla antica dignità del Parlamento italiano, abolendo stipendi ed indennità come avveniva al tempo dei tempi, quando l'onestà era un patrimonio comune a tutti i cittadini e l'esempio usava scendere dall'alto.

Ne ricaveremo due effetti di notevole pregio: il primo, che gli assenti non assumeranno il ruolo di truffatori disdicevole alle loro persone e alle loro funzioni; il secondo, che parecchi miliardi oggi sciupati per il mantenimento di individui inoperosi, potranno rifluire verso più vitali esigenze e a sollievo di meno colpevoli bisogni.

La stampa socialcomunista ha messo a punto la propria oratoria antiparlamentare, intonando il crucifige contro De Gasperi ed il fallimento della sua missione in USA.

Naturalmente, per quella gente non vale un fico secco (anche se, in verità, non valgono gran che!) l'impegno di Truman di aiutare l'Italia in tutti i settori — da quello internazionale con l'ingresso all'ONU — e con la revisione del diktat («in uno spirito di giustizia ed amicizia»), a quello interno col riconoscimento della «importanza» della questione di Trieste e con

TEMPO DI SEGNI, SEGNO DEI TEMPI

— Com'è possibile che mi sei fratello se tu sei ricco ed io sono povero?
— Eh, sì, mio caro: fratelli nel corpo materno, ma non nello scorporo di Segni...

Lettere al Direttore

Caro Direttore, ah, no. Ah, no. Da te un'azioncella simile non me la sarei proprio aspettata. Non si intristisce un povero giovane d'ardenti speranze, come io sono reputato giustamente in molti circoli londinesi e non lo si deprime, facendogli fare ciò che tu mi hai fatto fare.

Perché io, Direttore, ti ho obbedito in quel che tu hai detto e, secondo i tuoi desideri, ci sono andato alla Camera a sentire i deputati per poi riportarti le mie personali impressioni.

Ci sono andato.

E adesso ci ho una testa come un pallone, piena zeppa di chiacchiere.

Infatti — che ti credi? — i deputati parlano, parlano come macchinette e, tanto per chiarire, quel comichetto assai svelto con la lingua, di nome Tino Scotti, te lo posso garantire, a Montecitorio avrebbe molto da imparare.

Molto.

E, alla fine magari, ci guadagnerebbe perché soltanto allora potrebbe far ridere la gente né più né meno che come fanno gli onorevoli.

Bene; amato Capo, ci siamo: bilanci, progetti, disegni, interrogazioni, interpellanze.

Ne ho sentite di tutti i colori. E poi De Gasperi.

Dato che De Gasperi è all'ordine del giorno. Comincia la seduta:

Presidente: — Onorevole X, a lei la parola.
On. X: — La riforma del coso etc, etc, etc.
Etc, etc, etc, per un'oretta, due o tre.
Fischi, applausi, piccoli sberleffi in "a manobro".
Fine della seduta.
E tosto, riunione nel Transatlantico: argomento principale, De Gasperi.
De Gasperi, come tutti sanno, è andato ad Ottawa, ha parlato (forse è un pallino il fatto di parlare) e ha rimediato un sacco di belle cose.
Poi è andato a Detroit, accolto dallo banda, dalle salve dei cannoni e dai generali, ha riparlato e, come al solito, gli hanno detto tante belle cose.
Direttore, se vedessi che risate si fanno gli onorevoli a raccontarsi il tutto.
Se vedessi.
E lo Sforza, per ultimo.
Non si vede lo Sforza nell'ambiente, ma amici a prova di bomba dicono che, beh, sai, insomma, oh, ci siamo capiti.

Dunque, così è la vita, ed allora i tristissimi deputati D. C. per consolarsi e per sfottere i colleghi d'altro campo, in risposta all'affare presidenziale, hanno tirato fuori la seguente.

BARZELLETTA DELLA SETTIMANA.

Si discuteva l'altro ieri in un gruppo di deputati sulla improvvisa quanto strana passione dell'on. Togliatti per la musica pucciniana, passione di certo inconsueta, conoscendo il carattere dell'uomo, e, naturalmente, si facevano le più astruse congetture.

— Forse il caro Palmiro si è scoperto un animo sensibilissimo — azzardava l'on. Andreotti — e perciò è da elogiarsi.

— A dir la verità — chiariva il questore La Rocca — lo ha sempre avuto un animo sensibilissimo, il Nostro. Sensibile e dolce.

Ed ogni cosa sarebbe stata graziosa, se non fosse intervenuto il ministro Gonnella il quale, candidamente, dopo un momento faceva stramazzone l'uditorio.

— Invece, amici, io credo tutto il contrario. Io credo che Togliatti amando Puccini rinneghi impietabilmente ogni dottrina comunista, traendo tutti gli ideali con i baffi.

Stupore e curiosità.

— Già — continuava imperterrito il riformatore della scuola — perché ormai il Migliore non può essere più l'uomo di Mosca, ma di... Tosca!

Direttore, non picchiarci, non è colpa mia.

Ed anzi preparati ad elogiarmi, non appena ti avrò detto che anch'io, al progetto di conferire la patente di Diplomatico Maggiore all'onorevole più meritevole durante tutta la settimana, ho votato, come molti altri, per il presidente De Gasperi, altrimenti detto, per la roba-di cui sopra, il trionfatore d'oltre Oceano.

Tanti saluti, tuo

LOMBARDI

Scorpa le famiglie la riforma fondiaria

. Una legge ira di Dio .

pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, rispettati i termini legali della normale avaccio legis.

L'on. Salomone ha ragione (e come potrebbe essere diversamente?); ma noi che non siamo saggi al pari di lui né professori di diritto al pari del suo amico Segni (ieri all'Agricoltura, oggi all'Istruzione, ma alla Giustizia né ieri né oggi), quantunque giurista ed avvocato, ostiamo sottoporre alla sua infinita sapienza qualche dubbio sorto nella nostra testaccia di contadini della penna e di poeti della vanga.

La legge fu pubblicata il 28 ottobre 1951 (data in cui furono presi noti i territori sui quali la legge doveva avere il suo imperio e la sua applicazione).

Il 28 ottobre 1951 i cittadini appresero genericamente che il Governo era stato autorizzato ad applicare la riforma a zone che sarebbero state precisate entro il 30 giugno 1951.

Da quale profetico spirito o potere divinatorio avrebbero potuto apprendere i proprietari se il territorio nel quale le loro terre erano situate sarebbe stato compreso o no nell'elenco che il Governo si riservava di compilare?

verso i suoi organi costituzionali, promulgò la legge che autorizzava il Governo ad applicare, con alcune deroghe, la riforma fondiaria a taluni territori (susceptibili di trasformazione agraria o fondiaria), che si riservava di stabilire ed indicare.

Fino a quando tale indicazione non intervenne (e cioè fino al 27 febbraio 1951), la legge, ancorché già pubblicata, non poteva entrare e non entrò in vigore per evidente assoluta mancanza degli essenziali estremi di tempo e di luogo della sua pratica attuazione: esisteva, cioè, fino al 27 febbraio 1951, una

Nella cristianissima repubblica italiana è possibile l'assurdo mostruoso di una sperequazione di tale entità, tra gli appartenenti alla stessa famiglia, da consentire ad alcuni l'agiatezza o la ricchezza e da negare ad altri il necessario per vivere

Ognuno, quindi, in attesa delle annunciate precisazioni (e molti nella certezza che la loro proprietà non sarebbe stata toccata in quanto intensamente coltivata) si è legittimamente creduto libero di disporre dei suoi beni, alienandone parte a coltivatori diretti.

D'altra parte, anche a trasandare le legittime interpretazioni dei singoli interessati, solo un folle o un futurista può sostenere che una legge entri in vigore anche prima che se ne conosca il campo di applicazione, o, meglio il territorio sul quale dovrà esplicare il suo imperio e che sarà soggetto alle sue disposizioni.

Il 28 ottobre 1950 lo Stato, attraverso i suoi organi costituzionali, promulgò la legge che autorizzava il Governo ad applicare, con alcune deroghe, la riforma fondiaria a taluni territori (susceptibili di trasformazione agraria o fondiaria), che si riservava di stabilire ed indicare.

Fino a quando tale indicazione non intervenne (e cioè fino al 27 febbraio 1951), la legge, ancorché già pubblicata, non poteva entrare e non entrò in vigore per evidente assoluta mancanza degli essenziali estremi di tempo e di luogo della sua pratica attuazione: esisteva, cioè, fino al 27 febbraio 1951, una

ca utile alla validità giuridica.

Un padre, quindi, che ha assegnato in donazione ad un proprio figlio, all'atto o in vista del matrimonio, una parte dei suoi beni, in un periodo successivo al 15 novembre 1949 ma comunque precedente al 27 febbraio 1951 (data di pubblicazione delle tabelle di scorporo), sia al 18 maggio 1951 (data di pubblicazione della legge Salomone che fissa il 15 novembre di due anni prima come giorno ultimo utile per la validità della donazione), dovrà sentirsi dire da una legge del suo paese che egli non aveva il diritto di disporre dei suoi beni, nemmeno per assegnarne parte ad un suo figlio prossimo alla nozze, così come per il passato aveva liberamente provveduto per altri suoi figli passati a matrimonio.

Sicché, nella cristianissima e moralissima repubblica italiana, è possibile l'assurdo mostruoso di una sperequazione di tale entità tra appartenenti alla stessa famiglia, da consentire ad alcuni l'agiatezza o la ricchezza e da negare ad altri il necessario per vivere!

E quanto alle vendite fatte dai proprietari ai coltivatori diretti dopo il 28 ottobre 1950 e prima del 27 febbraio successivo, solo Salomone, nella sua infinita sapienza e nella sua proverbiale giustizia, potrà spiegarci quale interesse abbia lo Stato a ritenere nulle, se esse, in ogni caso, rappresentano un'anticipazione della riforma volontariamente effettuata dai proprietari, sempre che — s'intende — lo scopo vero della riforma, sia quello ufficialmente dichiarato dal Governo: trasferire, cioè, al più presto e nel miglior modo, una parte della terra dalla grande e media proprietà alla piccola proprietà coltivatrice diretta.

On. Fanfani, Ella queste cose non può farle passare: in omaggio alla dignità dell'intelligenza italiana, per rispetto alla fondamentale esigenza di una giustizia sociale eguale per tutti, per la tutela della vitale prosperità delle nostre terre e della sua reputazione di persona seria e per bene. Malinconie che non afflissero l'animo sicuro e deciso del suo illustre predecessore!

CINCINNATO

Daganini a Parigi

Era Paganini, ma il violino, nel foderlo, lo portava come usano portarlo tutti gli altri, onde, quando entro nella trattoria parigina attrattori da uno stuzzicante odore di pesci fritti, si vide subito avvicinare una cameriere, che, in un francese claudicante, gli dice che è vietato l'ingresso ai suonatori ambulanti.

Paganini lo scansa ed entra risoluto, siede al tavolo e si sforza di fare capire che voleva spasta asciuttana e frittura di pesce. Lo dice in francese, ma vede che il francese non comprende bene il suo francese, e il battibacco dura per un pezzo, fino a quando il cameriere, in un lampo di genio, urla:

— Oui, monsieur, j'ai compris: vous voulez i macarune c'a pummarola!

Era un vecchio cameriere della « Zi Teresa ».

La stampa socialcomunista ha messo a punto la propria oratoria antiparlamentare, intonando il crucifige contro De Gasperi ed il fallimento della sua missione in USA.

Naturalmente, per quella gente non vale un fico secco (anche se, in verità, non valgono gran che!) l'impegno di Truman di aiutare l'Italia in tutti i settori — da quello internazionale con l'ingresso all'ONU — e con la revisione del diktat («in uno spirito di giustizia ed amicizia»), a quello interno col riconoscimento della «importanza» della questione di Trieste e con

EUTANASIA

— Si, l'ho ucciso, ma non aveva più speranza: proprio ieri ha ricevuto la scheda di Vanoni...

Il ritorno del... crucciato

Dialoghi immaginari (ma non tanto)

bambino fatto alla Nazione?

CHURCHILL: — Intendete riferirvi, mister Attlee, alla politica interna o a quella estera? Se a quest'ultima mi sembra che abbiate ben poco da rallegrarvi per i vostri successi. Abbiamo perduta l'India, perduta la Birmania, perduta l'Egitto, la Palestina, la Giordania. Vero è che abbiamo conquistato... l'Africa, ma, francamente, non mi sembra che sia stata una impresa molto arduosa. Con quei poveri Italiani ridotti a sopportare tutte le fiviture del bastone senza neppure il conforto di una mezza carota, potevate pigliarvi pure la Sicilia e con essa i ringraziamenti di mister Sforza per avere liberato il continente da una vicina incomoda e fastidiosa.

Poi è uscita in campo la Persia... Che ne dite, mister Attlee del petrolio dell'Iran e del linguaggio non precisamente aulico del primo ministro Mossadeq? Che ne dite dell'invito rivoltosi perentoriamente dall'Egitto a ritirare i nostri soldati dalla zona del canale, potendoci benissimo quella Nazione provvedere da sola alla propria difesa?

La Russia, mister Attlee, è decisamente vostra nemica.

E nemici sono i suoi satelliti d'oltre cortina.

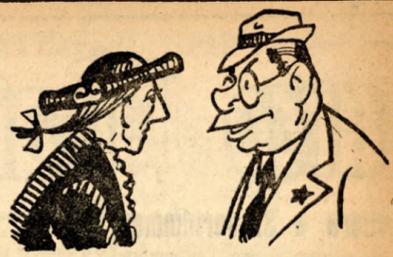
Ma forse son vostre anche le altre potenze del blocco contrapposto, quelle del patto atlantico? Non v'alludete, mister Attlee. L'America vi tiene in condizione di vassallaggio, e ve l'ha detto molto chiaramente, per tema che non riusciate a comprenderlo da solo. Non è vostra amica la Francia, giacché voi tendete allo splendido isolamento ed a far combattere i francesi per la difesa del canale. Non certo la Germania che ricorda

VISITA AL NIAGARA

DE GASPERI, pensoso: — Che cascata!...

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onnipotenza repubblicana.

tartufo



TOOLIATTI: - Quando De Gasperi tornò dall'America nel 1947, ci cacciò via dal Governo...
TARTUFO: - Ora speriamo che vi cacci addirittura dall'Italia...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 40 - 6 ottobre 1951

EINAUDI A CIAMPINO

La sacra tribù dei paolotti ultraricostituzionali è in vivo fermento perché il Presidente della Repubblica si è recato all'aeroporto di Ciampino a ricevere - sia pure non in forma ufficiale - l'on. De Gasperi e la delegazione italiana, reduci dalla missione in USA.

Naturalmente, a provocare le ire degli antigovernativi sono stati i corifei del partito di maggioranza, i quali, per non venir meno al buon gusto e all'intelligenza di cui sono insostituibili monopolisti, non hanno esitato a dare al gesto dell'on. Einaudi - dallo stesso De Gasperi definito "un atto di cortesia" - il significato di un solenne ed aperto riconoscimento della importanza dei risultati conseguiti ad Ottawa ed a Washington.

E' stato subito precisato che la presenza di Einaudi all'arrivo di De Gasperi aveva ben altro valore: trascendendo gli angusti confini delle rivalità politiche dei partiti nella quotidiana polemica parlamentare e giornalistica, essa stava a testimoniare la gratitudine di tutto il popolo italiano a coloro che, in suo nome e nel suo interesse, ne avevano interpretate le esigenze e sostenute le ragioni.

Ma forse il gesto del Presidente Einaudi è valso a qualcosa di più, con buona pace degli imbonitori democristiani e dei catoni comunisti.

E avremmo perciò preferito che, lungi dall'affannarsi a ridurre nei limiti di una personale e privata iniziativa la presenza del Capo dello Stato all'aeroporto di Ciampino, lo si fosse apertamente attribuita alla solennità di un ufficiale intervento.

Perché quel gesto ha voluto dire agli italiani e agli stranieri, amici e nemici, che tutta la Nazione - rappresentata dal Capo dello Stato e non dal Capo del Governo - attribuiva ed attribuisce la debita importanza ai rapporti tra il nostro Paese e l'America e che non un partito ma tutta l'Italia attende dalla cordiale collaborazione tra i popoli e i governi dell'alleanza atlantica la tutela della pace e della libertà del mondo, il consolidamento delle istituzioni democratiche, l'aiuto necessario a rimontare la corrente delle avversità e a stroncare i tentativi di deviazione, il giusto riconoscimento delle legittime rivendicazioni patriottiche e morali.

Il Presidente della Repubblica stellata non ha esitato a prendere commiato dal Presidente del Consiglio italiano recandosi ad ossequiarlo all'atto della sua partenza; il Presidente della Repubblica italiana avrebbe peccato di insensibilità e di roncunanza se non si fosse recato a riceverlo all'atto dell'arrivo in Italia.

E' questo il valore del gesto di Einaudi. Ed è per questo che le oche comuniste starnazzano così clamorosamente. In loro favella, vogliono affermare che non tutti gli italiani la pensano allo stesso modo e che esse, per esempio, deplorano l'amicizia dell'Italia con le potenze occidentali.

Basterà rispondere che l'on. Einaudi non ha inteso testimoniare la solidarietà della Russia alla delegazione italiana e che quindi essi - i socialcomunisti - non hanno alcuna ragione di protestare: Einaudi rappresenta - fin quando la repubblica sarà ed egli ne sarà Presidente - l'Italia. Un paese, cioè, col quale non hanno nulla in comune i volontari stranieri in patria.

Da questo agesto solenne e grave, a distanza di poche ore, il nostro Presidente è passato, però, ad una scenetta di scarso buon gusto e di vecchio stile, quasi pentito di aver dato alla sua repubblica un attimo di composta austerità: ha ricevuto al Quirinale il ministro Vanoni e il direttore generale delle imposte dirette, ai quali ha consegnato la sua dichiarazione dei redditi.

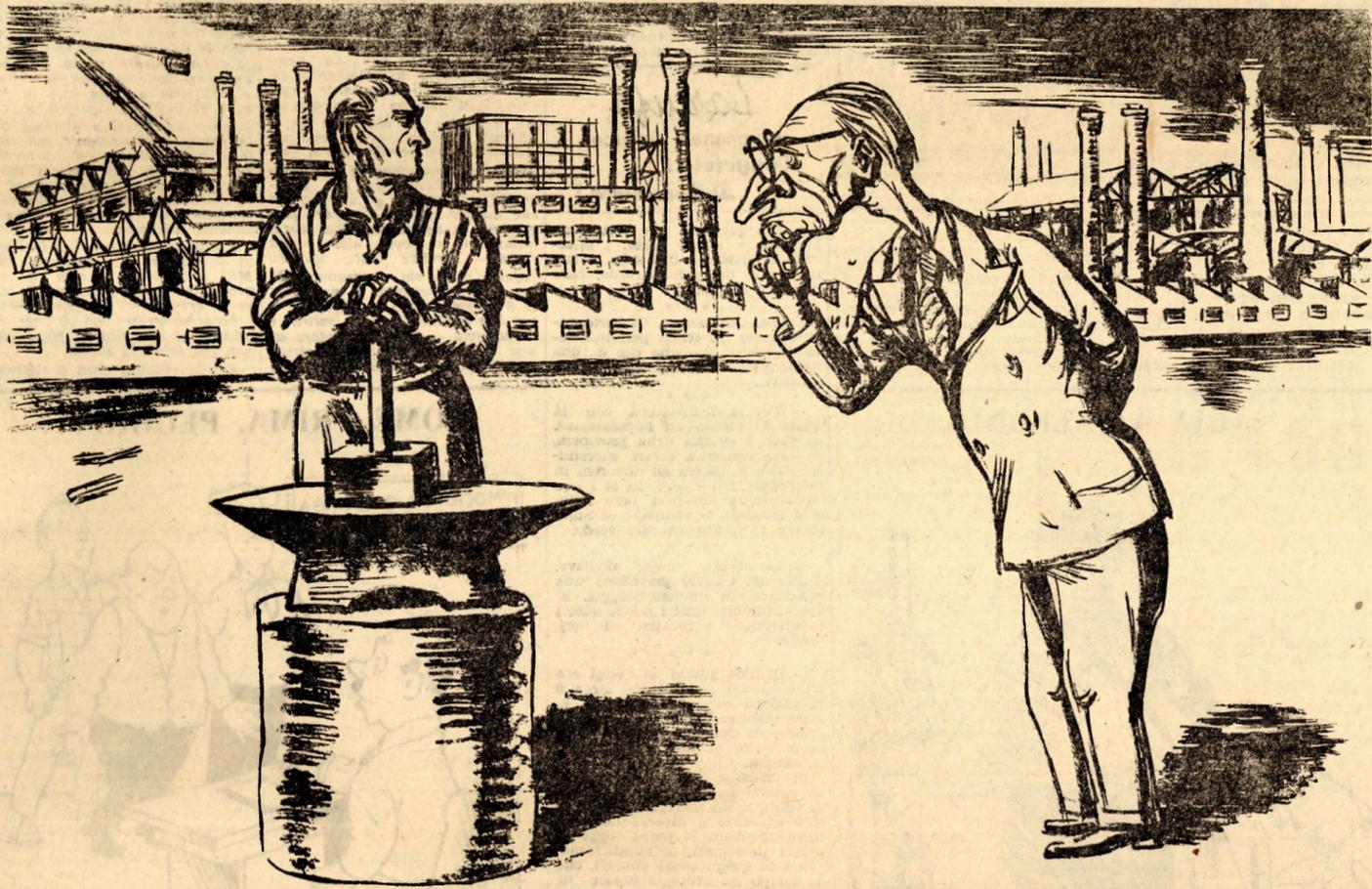
Nessuno dubita che il cittadino Einaudi abbia dichiarato la verità attenendosi fedelmente alle istruzioni impartite dal competente ministero, e ciò per innata probità e non per paura delle pene comminate dalla legge.

Ma - che volete? - quella scenetta è una cosa poco seria. Tanto poco seria che, al suo confronto, quella della consegna della tessera n. 1 al duce del fascismo, all'alba di ogni 29 ottobre, da parte del fido Starace o dei suoi predecessori e successori, diventa un rito denso di contenuto e degno di rispetto.

A meno che - s'intende - essa non stia a significare che il contribuente numero uno nell'Italia di Fella e Vanoni è l'on. Einaudi non nella qualità di Presidente della Repubblica, ma come padre putativo della politica economica e finanziaria del governo d. c.

Parrilli

MANO ALLE PROVE



- Allora, signor Presidente, cominciamo a lavorare?

TIRO A SEGNO

AVEVI PAURA DELLE TASSE...

Ritorniamo su questo argomento di grande attualità.

Nell'aureo libretto (aureo perché color giallo-oro in copertina) «*avevi paura delle tasse*» è detto testualmente che il principio informatore della nuova legge è «rivoluzionario» (pag. 12). Dunque, rivoluzione borghese, democratica, (e non comunista), il cui scopo è di realizzare una maggiore giustizia tributaria, esentando dal pagamento il reddito ritenuto indispensabile per i bisogni di vita, e colpendo gli evasori in mala fede.

Ottimo il fine che si vuol raggiungere, ma non idoneo il mezzo.

La rivoluzione, Eccellenza Vanoni, ha, come il colpo di stato, una tecnica che Ella, maestro di scienze economiche, mostra di ignorare completamente, forse perché nell'intimo del suo spirito è molto meno rivoluzionario di quanto vuol apparire. La tecnica della rivoluzione esige che la trasformazioni radicali, i mutamenti *ab imis*, il rovesciamento delle situazioni, abbiano espressione semplice e immediata.

Con quella scheda azzeccagarbugli che ha imbastita ad uso dei contribuenti, Ella avrà fatta la fortuna dei legulei, dei cavillosi, degli attaccabrighe, dei caudicci, dei sofisti: degli evasori, in una sola parola. Anziché mettere al muro il nemico con una sventagliata di mitra, Ella gli ha fornito la polvere e le armi per combattere.

Per fare veramente la rivoluzione (e se non crede, lo domandi all'on. Togliatti) occorre una cosa molto semplice: una legge con un articolo solo. Questo: «Lo Stato ritiene che ogni contribuente abbia denunciato lealmente al Fisco ogni suo reddito soggetto a tassazione, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge».

Tuttavia per la malaugurata ipotesi che qualcuno par dissenziente o altro non sia in regola con la denuncia gli si concede il termine di mesi due dalla entrata in vigore della presente legge. Decorso detto periodo, gli uffici delle imposte procederanno a rigoroso accertamento in confronto di alcuni contribuenti, scelti a caso per ogni circoscrizione. Gli eventuali evasori se accertati sicuramente, saranno immediatamente denunciati alla Autorità giudiziaria che disporrà per il loro arresto. Non sarà consentita la libertà provvisoria in attesa del giudizio, tranne nei casi di evidente errore. Punto e basta. Niente schede, niente libretti di propaganda, niente conferenze. Al più si poteva far sapere ai contribuenti che le denunce di reddito, eventualmente omesse, potevano essere scritte su qualunque pezzo di carta, compreso quello per avvolgere i maccheroni. Anche sotto forma di lettera. Anche oralmente ai procuratori delle imposte con incarico agli stessi di verbalizzare. E poi - inutile dire - applicare sul serio la legge avvalendosi anche di manifesti murali e di bandi per far conoscere i nomi degli evasori accertati.

Solo così la rivoluzione tributaria avrebbe avuto non solo probabilità ma certezza di successo, senza spargimento di... miliardi che si sono profusi per la propaganda.

Solo così il fisco, partendo dal presupposto che ogni contribuente fosse in regola con la denuncia del proprio reddito, avrebbe offerta contemporaneamente a tutti la zattera di salvezza per rifugiarsi a tempo nel porto sicuro della legalità.

Solo così il fisco avrebbe potuto far sentire il suo peso e la sua autorità ai riluttanti e ai neghittosi, dopo l'inutile diffida.

E se, dopo aver fatto questo, avesse voluto essere severo e spietato anche contro se stesso, avrebbe dovuto dimostrare immediatamente al contribuente che quella moralizzazione che imponeva, sapeva imporla anche a se stesso: rendendo agevole, il più agevole possibile, ogni correzione ed ogni rimborso, e riducendo le aliquote.

Ed ecco ristabiliti i mutui rapporti di amicizia e comprensione. Oggi, come oggi, nessuno può impedire al contribuente di pensare come quel tale che non faceva mai il biglietto in tram ma rispondeva sempre «abbonato». E si giustificava così: - Ho sempre cento probabilità su dieci di non essere scoperto. Ed in tal caso... pago la multa.

PAGLIARA

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Al Matto Grosso
Disse un negro cannibale:
- Quando un uomo ha tradito con il marchio d'infamia a fuoco va... bollato...

Malattie congenite
E' influenzata l'Istria
(è d'uopo una riforma!),
l'Italia è malatissima,
e la Germania è... informata...

Gusti di Tonengo
- Tra grassa e magra, scegliere non saprei, però, ecco:
persin Noè esperimento diceva è meglio... secco...

De Gasperi in America
- O Americani, armatevi!
Ci faremo valere
in ogni guerra prossima;
dateci quest'... onere...

Mori boxeurs
L'avversario di Robinson pensò: - Quest'è sicuro:
per riuscire a vincere
basta abbatte quel... muro...

Tito il costruttore
- E' una gloriosa fabbrica
questo governo nostro!
E i titini osannarono:
- Evviva il... Capomostro!...

Polo a cavallo
Un antiquato parroco disse: - Soltanto anelo
che i giovani la piantino
con il «Gioco del... Pelon»...

CORTINA di FERRO

DIZIONARIO SOVIETICO (Edizione Unità & C.)

ATLANTICO - (patto) E' la più grande ignominia che sia stata perpetrata nelle storie del popolo umano. Mentre da ogni parte della nobile Russia, maestra insigne di civiltà, si levano nugoli di bianche colombe con il classico ramo di ulivo nel becco, a dimostrazione del desiderio di pace che anima il Kremlin, gli eredi e depositari del verbo di alcuni pazzi e criminali nazisti e fascisti hanno stretto un patto nefando per aggredire l'innocente ed impreparato popolo russo. Una clausola segreta impegna tutti i firmatari a sopprimere le colombe e a colpire di mitra ed a mangiarle crude senza neppure metterle sulle graticole. Ciò dimostra a quale punto di barbarie sia giunta la cosiddetta civiltà europea, mancipia ormai del gangsterismo statunitense.

AMBASCIATORI - La vecchia civiltà europea, morta ormai e seppellita, attribuiva agli ambasciatori il magico potere di derimere le controversie internazionali, oltre che di rappresentare lo Stato nazionale negli altri Stati esteri alleati o soltanto amici. La concezione marxistica del mondo ci vieta di credere a tali fanfaluche.

Ambasciatore è invece quegli che partecipa alle conferenze internazionali non per eliminare le controversie ma bensì per moltiplicarle all'infinito. Il suo successo consiste principalmente nel oriente di fatto. Gli ambasciatori sovietici non ignorano ma conoscono a meraviglia l'arte di discutere intere giornate mesi ed anni senza concludere alcunché. E' questo il massimo trionfo della tattica diplomatica delle vere democrazie progressive, inquadrate nella grande strategia (V. la voce Gromyko).

affinché chiunque aspiri alla libertà possa trovarvi quel conforto, quelle soddisfazioni e quelle gioie che lo rendano fiero di proclamarsi cittadino sovietico.

La Russia ha cessato di costruire fucili: sono proibiti persino quelli ad aria compressa, per il tiro a segno. Esempio piuttosto unico che raro di progredita civiltà e di amore alla pace.

ADENAUER - Losco personaggio della Germania occidentale asservito alle potenze guerrafondaie che lo usano a guida di fantoccio per le loro ambiziose mire. Il Cancelliere, che è a capo del Governo di Bonn, è un nazista che sta portando alla rovina il suo paese.

Il Bundestag o parlamento è completamente asservito alla sua tirannia. Gli fa da controfigura Grotewohl, il cui governo nella Germania Orientale ha dimostrato come la civiltà e la felicità di un popolo siano in diretta relazione col suo grado di devozione o soggezione alla Nazione - guida (Russia).

PASSERELLA ...TIRME STREGATE

150 miliardi!
Tutti al mondo ci ammirano:
un gruppo di... signori
ha elargito all'estero
competenza e... valori...

La tifosina
Le piaceva moltissimo
un calciatore. - Vola -
diceva - è velocissimo,
e poi fa sempre... agola...

Processo Pisciotto
Lui chiese: Quando ha termine
Mi sento certe lune! -
E i legali risposero:
- Siamo quasi alla... lune...

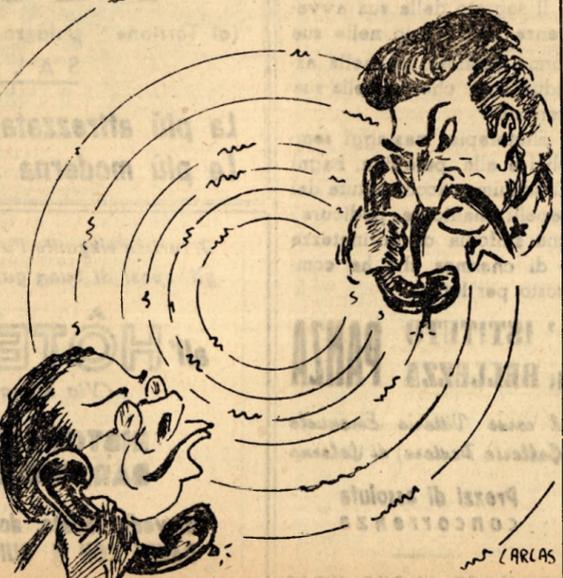
Sciopero alle FF. SS.
Viaggiatori monarchici,
tra crude imprecazioni,
dicevano: - Che scandalo,
non funzionano i... troni!...

Concorrenza
Un oste, arrabbiatissimo
coi suoi figliuoli, impreca:
- Smettetela! E' da stupidi
questo «Gioco dell'...Eca»!

Discorsi tra Grandi
- Noi, legati all'America
(è una faccenda nota),
arriveremo esausti
tutti nudi alla... mota

Rispose l'Altra
- L'amicizia sovietica,
fatta di oscure trame,
anziché farci vivere,
per noi sarà... letame!...

PENSIERINI



- Piccolo Padre, invia anche tu qualcosa che possa far piacere agli italiani...
- Va bene il passaporto per te e per i tuoi?

EQUILIBRIO



CARCAS

- Quand'è che raggiungerai l'equilibrio?
- Ancora un mattoncino: Trieste!

Arco traiano

Lettera a S. Vartummeo

Illustrissimo San Vartummeo, una volta che mi sono permesso di trasportare la mia integra corporatura addentro casa tua, premettiti d'inzippare i diti nell'acqua... sandiera per farmi far il mio dovere: acciò assegnarmi la santa crocia.

Faciuto questo, vengo senza perdere denaro, (che saria poi tempo) al sotto. Ci siamo, dirai tu! Quest'è uno di quelli nati che si arricorda il santo protettore solo quando è bisognevole di quacche servizio.

San Vartumme, hai ingarrato! Però, mi tove cretere, son combattuto assai con mio non addesiderando veniri a scioccarti, ma ho dovuto venirci perchè solo tu mi potresti concetere questo grandissimo favoreggiamento; grazie anticipadamente!

Che dicito? None, San Vartumme, non voglio farmi espellere dalla vostra vocca quanto farano i sottopasaggi alla stazione centrale. Tanto è ormai assottato che la loro puppilla dell'occhio non verranno mai la Lucia nativa.

E nemmeno voglio saper quanto aizerano la colonna di Manfredi abbascio il Ponto di scalarono. Voi stesso capito che è impussibile aizarla, inguantocchè nemmeno «Cicocono» tice la farebbe.

Nè, San Vartumme, ti dovrebbe passaro per la santa capa che io mi venco a lagnare che quando uno vuole il verde dal semaforo quello non esce mai?

Nemmeno per sogno! Io non cammino mica nelle macchine o sulle «apo». E manco a dirlo non t: sono venuto a pregaro di fare addivvene l'acqua potabile: io sono astemico di acqua da quando sono riconsociuto che il vino (rosso) è migliore assai.

San Vartumme, qua la faccenda è importanto. Qua è quistione di vito o di morto.

San Vartumme, qua sarebbe proprio il formaggio, cioè il caso di dirlo quasi come dicette Galibardo: «Oracani competentiffi, qua o si fanno i Vespasiani o si muoro...!»

San Vartumme, ci pazziate, noi abbiamo tornato al tempo del tristo perito guerriero: cioè a fare la fila.

E ora è pegio, perchè un conto è fare la fila per la carna dove nessuno ci corro appressato e un conto è fare la fila con l'urgente bisogno di...

San Vartumme, dovete vetere cummè ritoccolo guardare una cingantina di persone, tutte ferme là avanti che vogliono fare crete che il fatto non è loro, invece se ne fanno accorgere perchè abballano sulle punte del piedo con le dentature astringute astringute. Inzomma, San Vartumme, la popolazione siamo bisognevole di almeno un'altro centinaio di cabinetti. Voi ditte che non è possibile perchè mancano i fonti monetari necessari? E va bbene, grazie li stessi! Sentite, San Vartumme ma nun potreste faro mettere almeno un guardio per fare rispettare la fila là nante? Ci potete accontentare? Sì? Grazie, grazie tanto. Ed ora vi levo il ti sturbo, perchè chissà quant'ta genda dovete spicciare. Buona sera...
CAS...

Uomo avisato

Ma che bella coppia di macchioni!! Sì, sì, dico proprio a voi simpaticissimi R. D'Andrea e A. Feo. A voi sarebbe proprio il caso di chiedere: — Ma che ci fate alle donne, ma che ci fate? Complimenti, complimenti!! Però dico, non potreste lasciarle qualcuna anche a noi? Sì, sì due o tre basterebbero: le assegneremo a sorteggio...

Pezzi di emeriti rubacuori! Ricordatevi che il vostro destino è stato segnato dall'Innumerevole stuolo di padri, fratelli e fidanzati, la cui fronte avete voluto adornare di fiorite ramificazioni. E tenete bene a mente che se per un puro caso dovessi sospettare che fate i «cascomorti» a mia sorella, quattro colpi di fucile (calibro dodici), due ciascuno, non ve li leva nessuno, non ve li leva.

...SESE

IRPINIA VERDE

In un grecchio...

— Prima aurora del 26 settembre u. s., nebbiolina rada e noiosa sulle apriche colline della capitale irpina: una macchinina «sireccia silenziosa sull'umido asfalto; a bordo il dott. Giorgio Aurilio-Fonte, ex Prefetto di Avellino, risale con pensieri sconnessi le vallette discese — circa dieci mesi or sono — con malcelato orgoglio.

Fare si sia trattato di un salramento atonico, e tutto ciò, se è vero, ci fa immensamente piacere.

— Mio nonno, un tipaccio allevato con l'acido nitrico, mi ha parlato di un certo don Gennaro ex Prefetto di Avellino, il quale si era specializzato a fare «la mano morta» nel buio della prima sala di proiezione cinematografica che fu inaugurata in Avellino. Ma questo non c'entra. Centrano invece (e come!) i nostalgici sospiri che evaporano come nebbia dalla redazione avellinese di un noto quotidiano partenopeo: nostalgia di fettucine al forno o di passate smargiassate da ciciste?

— Diccio ancora, ma non è vero, che il Prefetto Fonte ebbe a subire un incidente stradale, mentre rincorreva... via, lasciamo andare: tanto non vi abbiamo mai creduto.

Il giro gastroomico dell'Irpinia, che aveva salutato il trionfo delle più celebri forchette locali, è stato definitivamente interrotto a causa della improvvisa indisposizione accusata da Giorgio Minervini. L'ultima tappa, percorsa dal gruppo come sempre compatto, da Avellino — Mirabella — Avellino,

a Salerno copulenta

E' di scena il M. S. I.

E' scherzo od è follia?

Del discorso pronunciato all'Auditorium, domenica scorsa, dal Segretario nazionale del MSI — ex Sottosegretario alle PP. e TT. nel penultimo Gabinetto Mussolini — non abbiamo ammirato due punti: quello che suonava svalutazione totalitaria e anticivile della missione di De Gasperi in USA e quello che si conduceva in una dichiarazione di guerra per la riconquista di Trieste irredenta.

Il primo punto non ha nemmeno il pregio dell'originalità, essendo da tempo largamente sfruttato dalla stampa socialcomunista, e — non foss'altro che per evitare quell'ennesimo avvicinamento tra un partito che si proclama superpartito e che pretende all'esclusivismo del sentimento patriottico e un partito che ha per simbolo e per programma la negazione della patria italiana in omaggio alla patria russa — sarebbe stato igienico seguirlo altra via e assumere diverso atteggiamento. E poi non ci è apparso serio — neanche a noi che predileghiamo la satira e l'umorismo — lasciarsi andare ad una critica così drastica e strombata prima ancora di conoscerne l'opera compiuta e i risultati conseguiti.

Il secondo punto sarebbe da giudicare come una palesa ed allarmante manifestazione di follia se non fosse l'espressione di una mentalità guascona e tricotante dura a morire e insuscetibile di modificazioni. Ritrovare il gesto di D'Annunzio nelle condizioni attuali del nostro paese — soprattutto — nella situazione internazionale di questo dopoguerra, quasi a far pensare come possibile un'occupazione italiana di Trieste e dell'Istria con un atto di forza e di audacia, significa, si, riesumare una pagina gloriosa della nostra storia recente, ma mettersi fuori della realtà presente, per avventurarsi, con discreta ma' fede, di una facile retorica ad uso dei mistici dell'impossibile ed a consumo degli speculatori del sentimento nazionale.

Vorremmo proporre al Governo di autorizzare il segretario del MSI a tradurre in atto il suo proposito: vada pure, con i suoi fedeli gregari, ad occupare Trieste. Lo accoglieremo con gli onori del trionfo al suo ritorno fra i colli non più fatali di Roma.

E alla stazione sarà a riceverlo Sinaudi, com'è avvenuto a Ciampino per il ritorno di De Gasperi. Per tutto il resto, il discorso dell'on. De Marsanich è stato pregevole di forma e di sostanza ed ha interpretato istanze ed esigenze profondamente radicate nella coscienza e negli interessi degli italiani.

Onde, se quei due punti non avessero compromesso la serietà della esposizione e se i nostalgici delle invocazioni e dei gesti non avessero inserito nella manifestazione una nota di uggio e decrepito conformismo risuscitando riti ed atteggiamenti sepolti nella coscienza del paese, l'incontro di domenica scorsa tra l'on. De Marsanich e l'Avellino salernitano sarebbe stato da registrare tra gli avvenimenti cittadini degni di considerazione e di rispetto.

Ma come si fa, vivaddio, a ritrattare ai bocconi preferiti dai fanatici?

Un applauso o un «a noi vale talvolta più dell'intimo consenso della propria coscienza. Tanto più che la coscienza, in tutti i regimi, ha scarsa parentela con la politica.

COME PRIMA, PEGGIO...

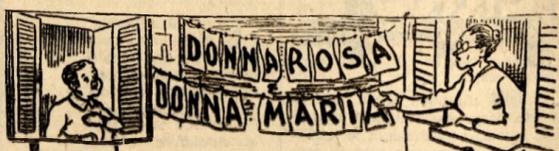


— Ma perchè se siete liberali e qualunque chiedete la tessera della D. C.?
— Perchè qui a Scafati, o comunisti o democristiani la suonata è sempre la stessa: o la tessera o... la vita!

ARIA A SALERNO



— Con l'ARIA che si annunzia, è prudente coprirla...
— Addio, Libertà!



— Buon giorno, donna Rò. Che mi dite di bello?
— Le solite cose, donna Mari. Come mai domenica scorsa non vi ho visto a passeggio? Io so che voi tutte le domeniche vi fate una passeggiatina con la famiglia per Lungomare, tempo permettendo.
— Ah, E come mi potete vedere? Io e mio marito andammo all'Auditorium a sentire il discorso. Noi, a verità, ci sentiamo tutti i discorsi e quando è il periodo delle elezioni ci divertiamo meglio di come potremmo divertirvi se tenessimo il palco alla stazione lirica. Perché non fate pure voi così? Senza spendere un soldo vi divertirete assai; in certi discorsi c'è tutto: dramma, poesia prosa, tragedia e scena comica finale. Procciateci, donna Rò.
— Certo, ma quando viene mio marito glielo dico e ci mettiamo d'accordo per la prossima volta. Ma, attenti un poco, che andasie a sentire domenica?
— Ci stava 'nu signore che teneva il nome 'a mezza specie di De Marsicco...
— Fosse stato Porzio?
— Che ci trase! Quello era uno dei MSI venuti apposta da Roma. Quanta gente, donna Rosa mia! E tutte facce conosciute: pareva di stare un'altra volta minna a Musulino. Si jacevano il saluto fascista, s'azzavano, s'assettavano, azzucavano, volevano pigliare Trieste a forza, volevano fare tutto loro, insomma. Il velo era che proprio vicino a noi stava assettato un signore che quando caateva il fascismo butto il distintivo nel — parlando con decenza — cesso, struciò la tessera e gridò: «Viva la libertà! io questo lo so perché stavamo sfoltati assieme. Adesso quel signore è divenuto fascista un'altra volta e grida «viva, duce» ogni momento.

— Ma non è certo il solo, signora mia. Più o meno tutti jecero così. Poi hanno preso coraggio ed hanno azitato la capa al sacco... E ditemi na cosa: il sindaco di Fisciano c'era?
— A verità non l'ho visto. Ma secondo me doveva esserci dato che quello sta sempre ad ogni parte...
— Visto che parliamo di politica e dato che voi queste cose le capite meglio di me ditemi una cosa: che succederà a Salerno, alle elezioni?
— Donna Rosa cara, e chi ne capisce niente? Queste cose nemmeno una fattucchiara le può sapere. Speriamo che San Matteo ce la mandi buona...
— E 'o Principino, che dicite, torna?
— Volesse 'o cielo, donna Rò. Ma qua mi sembra che tanto fanno, proprio quelli che dicono che lo vogliono far tornare, tante ne pensano, tanto s'appicciano tra loro, che 'o Rre nuosto nun torna chitù...
— Facciamo 'e corna, donna Mari...
— Facciamo corna e tocchiamo ferro... Ma... a me non mi pare chiara, questa situazione... Statevi bene, donna Rò...
— Statevi bene, donna Mari...

inferiori di CALCIO

giata fiorentina non è riuscito ad infruente la zebra che da quando è andato via Carver sembra rinata. **Puntaggio: due a zero. Vittoria juventina e tanti tifosi toscani senza Parola.**

Il clucio partenopeo anche se tanto sbilenco al piccolo trotto ha vinto sui lucchesi più che mai...

Giuseppe Terralavoro
Via Alberto Pirro - Pal. Genovese (retro P. Malta).
SARTORIA DI FIDUCIA
per l'uomo elegante
per la donna moderna
Visitate la Rimarrota contenti!

Le odisse del Legnano: i romanzi della... Palmer.
Le vittorie della Sampdoria: Non è tutta... Farina del suo sacco.
6161

APPROFITTA
Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 - NAPOLI

ENCICLOPEDIA RICETTARIO
10000 RICETTE FORMULE PROCEDIMENTI CONSIGLI INGREDIENTI
IDEE E POSSIBILITÀ NEL CAMPO DELLE ATTIVITÀ ARTIGIANE E PICCOLE INDUSTRIE

Nuova edizione 1961: Volume in-8 di 680 pagine... L. 2800
In rilegatura tutta tela... L. 3500
HOBPLI EDITORE MILANO
Spedizione franco ovunque dietro versamento dell'importo sul conto corrente postale 2/32 (Hobpli Milano)

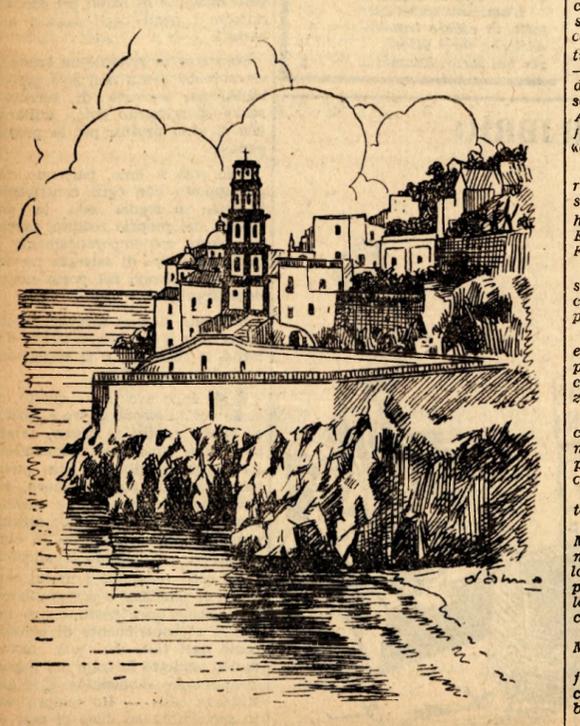
I nicchioni di Salerno

A Salerno vi sono parecchi nicchioni, per i quali occorre prendere provvedimenti perchè non sfiano nell'eterna attesa di chi vada a riempire i vuoti. Ve ne sono all'ingresso principale dello edificio «Barra», dove Mimì Romagnano, dopo il comando assoluto, ha installato il Q. G. di Vallo della Lucania. Ve ne sono all'ingresso della Roccetta della SS. Annunziata che la pietà e lo zelo di don Agnelo Vicianza, la mitezza serafica di don Peppino Cervone e il fervore di don Salvatore Guariglia rendono sempre più linda, sempre più confortevole, sempre più accogliente. Ve ne sono ai lati di quel teatro «Verdi» che riaprirà i suoi battenti appena sarà chiusa la questione per il Porto o appena sarà costruito l'albergo turistico o appena sarà reso pubblico il bilancio comunale.

Chi deve occuparsi e preoccuparsi dei nicchioni di Salerno? C'è chi pensa che spetti alla Società Salernitana di Storia Patria a intervenire. C'è, invece, chi dice che il diritto di intervenire l'abbia l'associazione Immortalisti ed artisti che si è immortalata con il monumento a Giovanni da Procida. Ma quasi tutti sostengono che l'iniziativa deve partire dal sindaco. Ed allora i nicchioni di Salerno avranno voglia di nicchiare!

Per qualsiasi STAMPATO: GRAFICA DI GIACOMO SALERNO

VISITATE LA COSTA DEL SOLE



ESSER BELLA

Indubbiamente questa leggiadra ragazza vi piace. Il segreto della sua avvenenza non è solo nelle sue forme graziose, ma nella assidua cura che ha della sua persona.

Elioterapia, massaggi semplici e alla paraffina, bagni di schiuma, acconciatura dei capelli, manicure, pedicure: una sinfonia di raffinatezza e di charmes che ha composto per lei.

L'ISTITUTO PANZA di BELLEZZA
al corso Vittorio Emanuele (Galleria Destoro) di Salerno

Prezzi di assoluta concorrenza

PROVATE ANCHE VOI!

Tutto per l'automobile FERRO

(al Torrione - palazzo proprio - Telefono 1623)
SALERNO

**La più attrezzata officina meccanica
La più moderna stazione di servizio**

Il turista elegante, l'uomo d'affari intelligente gli sposi di buon gusto, a Salerno scendono

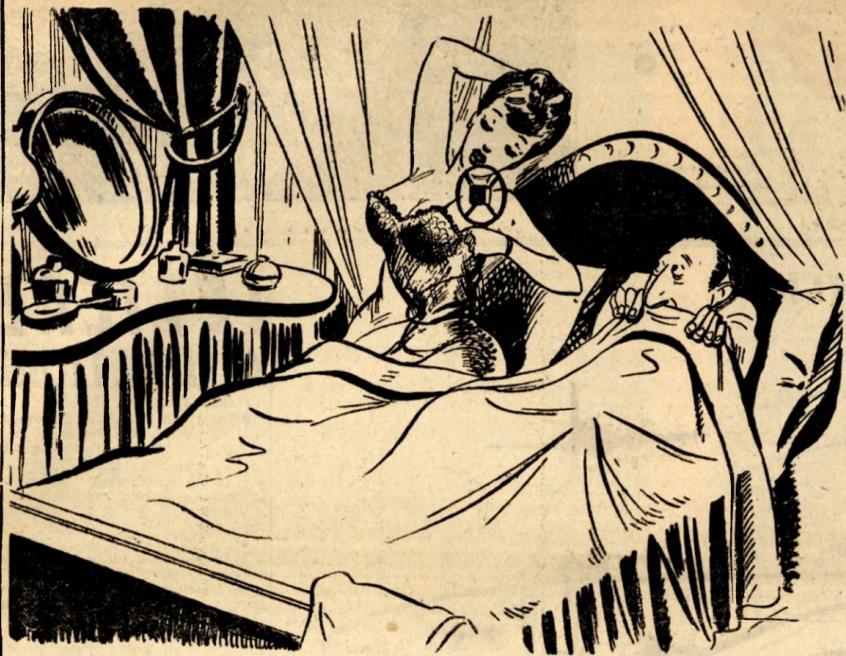
all'HOTEL DIANA

(Via Roma, Telef. 2959)

RISTORANTE, PIZZERIA BAR, ROOF-GARDEN

Giovedì, sabato, domenica:
DANZE CON IL QUINTETTO VARGO.

ATRANI, linda e suggestiva avanguardia di Amalfi, vi attende



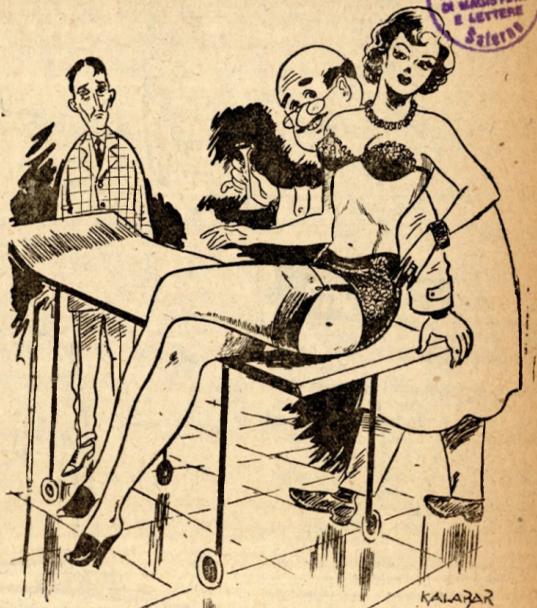
EVITA: — O miei descamisados, Peron vi fa dire che, in fondo, anche gli insorti sono dei buoni patrioti: sapevano che occorreva del sangue per le mie trasfusioni...

GUIDA D'ITALIA LE CANZONI

Mezzo di trasporto impareggiabile per i viaggi con la Fantasia, le canzoni stanno con pieno diritto in una «Guida», anche — eppure specialmente — se ECCEZIONALMENTE come questa, D'altra parte le nostre canzoni, in lingua od in dialetto che stiano, sono, in linea generale, dei piccoli capolavori d'arte. Sono, inoltre il più caro concisuto ed economico dei monumenti d'Italia, il luogo incantevole e spiritoso di ciascuno di noi. Insisto sul privato, dopo aver osservato, con una punta di malvagità ma non mentendo, che molte canzoni sono monumenti di s'uridaggine, di sfrontatezza, di spensieratezza, di... antichità! Luogo incantevole e spiritoso le canzoni, quelle belle, perchè ognuno di noi ha la SUA canzone. Mi spiego: quando dite, magari facendo attenzione non farvi sentire da vostra moglie, che, poniamo, «Appassionatamente» è la VOSTRA canzone dato che vi ricorda quella bionda con la quale dinnanzi per tutta una villeggiatura o la bruna dagli occhi verdi che ve la cantava, estasiata da Voi sottotene di prima nomina ed indifferente come tutti i ventenni simpatici ed in divisa, si non c'è da sbagliare, allorchè dite: «Appassionatamente» è mia! — siete in piena buona fede, credete fermamente a quanto affermate, avvertite, come mai fiero, il senso del possesso. Il gusto è che ve ne ricorda quella bionda con la quale dinnanzi per tutta una villeggiatura o la bruna dagli occhi verdi che ve la cantava, estasiata da Voi sottotene di prima nomina ed indifferente come tutti i ventenni simpatici ed in divisa, si non c'è da sbagliare, allorchè dite: «Appassionatamente» è mia!

letta od altri capolavori. CAPOLAVORI di canzoni questo è il punto! Sensibilità artistica o interesse personale in costosa preliminare e legittima ed INTELLIGENTE scelta? Non conta assodare. L'essenziale è farla SEMPRE, farla da TUTTI una selezione delle canzoni da presentare o da offrire al pubblico. Le canzoni brutte, stupide, mal riuscite, figlie di mestiere e non di Arte, qui, in Italia, NON dovrebbero nascere, ma, se proprio vengono fuori per forza e per SVENIURA, che almeno le si FACCIA IGNORARE ad un popolo che CANTA e vuole CANTARE COME sempre ha cantato, ossia BENE, con tutt' il cuore, ispiratamente, da artista.

Ciò posto (che serietà, eh?) Ma la questione per me è... vitale, dato che io so' napoletano e si non canto, - moro!...), sorgono due problemi: come far ignorare al pubblico le brutte canzoni, quelle INDEGNE della nostra gloriosa tradizione in materia? come avere una RISERVA di belle canzoni, di autentici capolavori, o, quanto meno, di componimenti che siano riuscita FUSIONE lirica (perchè stiamo parlando di canzoni e non di «canzonette» o di ballabili) di parole e di note ISPIRATE davvero? Rispondo: a risolvere il primo problema basterà la decisione degli editori musicali, dei direttori di orchestre (trasmettano per radio o suonino in un qualsiasi pubblico ripeto), dei cantanti (adatti o «di nicciano», microfonizzati o «al naturale!»...), di non pubblicare, di non includere nel programma di non cantare - COSTI QUEL CHE COSTI! - canzoni sciocche o copiate o prive di pregi artistici, canzoni, insomma, non canzoni ma («e c'è la differenza ed è abissale!») «canzonette», ballate. Quanto all'altro problema, credo di poter indicare una soluzione ineluttabile, pratica ed economica («ci rimetto!» — dirò, proprio come un imbonitore all'uso della strada — «ci rimetto!»), lei: un pronto se ricorre, o a fare sottoposto (gratis ed amore) proprio per un ragazzino tecnico, alla Direzione della RAI: si affida ai censori del passato (ancora che sempre gli stessi nomi, sempre le stesse canzoni, riconosciamo, nelle trasmissioni radiofoniche) già famosi od ignoti che siano, LE MEDESIME POSSIBILITÀ di LANCIO di cui beneficiano (è la parola che accorrono) i bei quattrini dei diritti d'autore! i canzonieri di oggi, si amettono in onda (e non una volta tanto, a mò di ricreazione d'un posto o d'un musicista, ma RIPETUTAMENTE, in ore diverse) le canzoni (ma non quelle CELEBRERIME, per l'amore di DIO, che le siamo sentendo TROPPO!) italiane o dialettali di mezzogiorno, 50 anni fa, MAN MANO AVVICINANDOSI ALL'EPOCA PRESENTE. Con referendum od attraverso le varie rubriche, già esistenti, di collaborazione con i radioascoltatori, SI ASCOLTI la pubblica opinione, SI ACCOLGANO LE RICHIESTE! Solo i CAPOLAVORI — è ovvio! — resistono al tempo solo QUELLI quindi, il pubblico italiano (intelligente e di buon gusto, GIUDICE inaffidabile o quasi) CHIEDERA una volta scoperti, di RISENTIRE spesso e il farà AUTOMATICAMENTE includere nei SUCCESSI. E' inutile far osservare (ma lo faccio per pignoleria!) che la Riserva, il Vivaio di BELLE canzoni che si verrebbe in tal modo a formare varrebbe a rinnovare ed a nobilitare il repertorio, sanerò e un'ingiustizia gravissima contro i nostri poeti e musicisti che non ebbero la FORTUNA di POTER aiutare le proprie creature canore con l'ossigeno delle trasmissioni «ad altissima» (ossigeno, si sa che molte canzoni morirono senza la radio), potreste fare ad LISIÒ DI TESSO per tanti canzonieri sconosciuti che hanno mandato ad imparare ad Vercelli, potreste essere validi SPUNTI per i non pochi giovani artisti legati coraggiosamente — FUR SE CONIÒ CORRENIE! — ad impegno morale di fare ancora la canzone che cantò prima di tutto nell'ambito di chi l'ascolta, la canzone — gioiello d'Arte, la canzone italiana — PRODOTTO D'ESPORTEAZIONE essenzialissimo e GRADITO in tutto il mondo, nostra gloria.



«Dottore, dopo guardi un po' anche mio marito per vedere la causa del suo deperimento...» «Visitarlo? E' superfluo!»



walter lombardi presenta: MONTECATINI

Cominciamo subito: Montecatini altrimenti detta da città dei vecchi signori, è triste, triste perché disgraziatamente, i giovani, cioè le forze vive dei dondani, non la tengono, come non l'hanno mai tenuta, nel dovuto conto e cioè soltanto «da cinquanta in su» la amano e la comprendono. Ordene: siccome il presente articolo, per le ragioni sopra esposte e per molte altre, è destinato, è dedicato necessariamente ai lettori di generazioni mature si re, de inostitubile, come ogni gentiluomo può arguire, un linguaggio accconcio, un frasario adatto e una certa nascosta opera di persuasione a favore dei giovani. Così, anche se alla fine, le molte rispettabili persone di media età, per ciò che avrà narrato con alate parole, mi odieranno e propagheranno il nome di Walter Lombardi come cosa orrenda e da non mai citare a proposito di opere degne e meritevoli, la mia coscienza si rende, nonostante ciò, conto di doversi presentare al giudizio delle masse, con un prezioso, grazioso, distinto ornamento di detti seri e abbastanza solenni. Adunque, conciossiachè. Dato che adunque e conciossiachè sono, da anni, come tutti sanno detti molto notevoli. Ed ora, entrasi pure nel vivo della questione. Della questione concernermente Montecatini. In verità, la questione concernermente Montecatini oltre che terribile è perversa. Ci sono prevenzioni infatti, sulla ridente cittadina toscana, ci sono credenze, credenze da credere, beninteso e non da mobili, di solito alberghianti in cucine. Si crede, ad esempio, in Italia e fuori, che la città delle acque sia una specie di grande ospedale, confortevole quanto si vuole ma ospedale, pieno zeppo di vecchie signore e mancante di godurie. Si crede, ad esempio, che a notte, colla, tutti, stanchi, dormano il sonno dei giusti e che la popolazione, indigena e no, manchi di femminile. Si crede, ad esempio, che nel luogo siano sconosciuti i cabarets le sale da ballo, non vi allignino i cinema, non vi abbondino i teatri. Si crede.

to dei vostri affari personali? Già, già ma voi, autentici ribaldi, Montecatini la conoscete meglio di me — non è vero? — molto meglio di me. Sapete, benissimo che le strade del luogo sono quiete (specialmente quando non vi passate voi, urtanti strane canzoni, al braccio delle vostre ganne). sapete che, oltrattutto, da quelle parti c'è anche un ippodromo, che ci sono ottime orchestre, grandi alberghi, lunghi viali solitari ed odorosi. E sapete pure che Montecatini è bella, bella e pulita. Vi vanno bene i maneggi, eh? Ma... hanno da veni i giovani.



L'AGENTE: — Eh, si: voi avete dei beni al sole!..

RIFORMA VANONI



COME LE SO.

Era una bella giornata. Il sole... del cielo... Insomma, la povera ditilografia, che avrebbe voluto intornare un tino di soli venti anni, non poteva certo essere contenta di star lì a sentire lo scorbutico, non galante e non intraprendente principale (doveva proprio a lei captare l'eccezione) che dettava le lettere di affari... «Signorina, ma lei oggi è di stria...» — Chiedo scusa, ma non avevo capito bene... «Non si tratta di non capire! Rilegga. Insomma, non conosce l'ortografia!» — Ma sì, ma sì, che la conosco. Ma certo non ne vado pazzo!... Cinest e americani si stanno incontrando spesso. Uno dei cinesti che ha fatto parte di una delle tante commissioni, dice le sue impressioni in famiglia. — Ma io vorrei sapere che cosa ti ha colpito di più nell'aspetto degli americani. — Ecco, moglie mia: la strana forma dei loro occhi. Quello di Temistocle Pensabene è indubbiamente un primato. E' riuscito, infatti, a battere un commesso viaggiatore professionista, cioè di quelli che, comunque, riescono a segnare il passaggio. — Ho un magnifico registratore. — Non ne ho bisogno. — Ma è di quelli che non falliscono... — Non mi serve... — Tiene conto di quello che riceve, di quello che spendete e di quello che comprate... — Ne ho già uno che fa tutto quanto voi dite... — Impossibile... — Possibilissimo, invece... — Ditemi che marca è... — Irene Berati, mia moglie. Il turista americano ha visitato, secondo lui, Roma in dieci ore. Poi, per sgranchirsi le gambe, decide di avviarsi a piedi verso la stazione prendere il treno e andare a visitare un'altra città in tre o quattro ore. A un tratto ha le sensazioni di non essere sulla giusta via, e allora con gesto energico ferma un ragazzetto, al quale, però, non va troppo a genio il modo con cui è stato fermato, tanto che si mette quasi sulla difesa. L'americano gli dice forte: — Io voglio andare alla stazione di Termini... — Ebbè, andateci... chi ve lo proibisce? NEVOSCHIA

FIORILLO lo svagato

Sono ridotto al verde: non ho più una lira. Ah, se vincessi il tito! Ma che si sai, qui si vince sempre più in basso... e ridi sul lastro smunto, lacero e a rima to con tutta la mia famiglia. Però che bella istituzione è la famiglia: io ho una moglie e dieci figli. Peccato! Potevo avere dieci mogli e un figlio! Già come un marito: «Il signore desidera?» — «A moglie n. 3... Tre in latino, due in matematica, quattro in disegno: ecco la votazione di mio figlio Camillo. E' il più caro eppure mi dà questi dolori. E' quasi il caso di dire: «quogue tu, Camilli, fili mi!». Come Cesare. Povero Cesare! Chissà perchè poi quel cattipone di Bruto l'uccise. Bisogna che domandi a mia figlia Rosmunda: è così brava in storia!... «Storie, storie» — disse mia moglie Carolina, quando le spiegai la ragione per cui mi ero ritirato alle quattro del mattino, e mi ruppe il materello in testa. Voi capire? Il materello! Come se fossi stato un impasto di farina, sale e uova. Uova... sode, fritte, sbattute. Mi piacciono in tutti i modi. Però a zabalone sono un pò pesanti. Pesanti... come mio cognato... Perchè voi forse non sapete che ho un cognato. Beati voi, io invece lo so e so anche che è un impastro. L'impastro di seme di lino deve mettere su questo dito — mi disse il medico così subito lo porterà a maturazione. Come se fosse stato un fico... alla ne importa un fico secco — ha risposto il mio più caro amico quando gli ho detto che non avevo più una lira — io non ti presto più nulla. E così come vi dicevo prima, sono rovinato e finirò sul lastrico. Cleo, amici. FIORELLO

gettò sopra un'occhiate e divenne pallidissimo. — Che vuole? — Non l'ha detto e m'ha fatto capire che si tratta di cose private personali. — Ditegli che sono nel bagno e che fra qualche minuto lo ricevo. Rimasto solo riflesse e considero il biglietto di visita. «Brigadiere CIRIACO CLEPTI della Polizia Tributaria». — Lo mandano per indagini fiscali ed io... io non sono punto in regola — disse aprendo i cassetti della scrivania. Febbrilmente li rovistò e ne trasse un mucchio di carte che corse a nascondere sotto un mobile; poi calmo e sorridente, tenendo il biglietto in mano, andò all'uscio. — S'accomodò, signor Brigadiere, segga, prego. A che debbo il piacere della sua visita? — Oh! Peroni, Maestro, per ZANASI

LA PENNA D'ORO

Il celebre giornalista, chiuso nello studio della sua bella casa butta giù il «pezzo» dove, per un giornale indipendente, copriva alcuni giorni prima, aveva portato di fango uno statista che, appena alle stelle. — Vi avevo detto di non disturbarmi per alcun motivo — disse aspro alla domestica che, dopo aver bussato, entrava timidamente. — Ma c'è un signore che insiste per vederla. — Non ci sono per nessuno. — E' vero; ma quando ho letto chi è... — E gli porse un biglietto di visita. Il celebre giornalista vi

MANCATA MISS



«E' vero che al Nautico non ti ellesero? — Al contrario, fui Miss da part... gettò sopra un'occhiate e divenne pallidissimo. — Che vuole? — Non l'ha detto e m'ha fatto capire che si tratta di cose private personali. — Ditegli che sono nel bagno e che fra qualche minuto lo ricevo. Rimasto solo riflesse e considero il biglietto di visita. «Brigadiere CIRIACO CLEPTI della Polizia Tributaria». — Lo mandano per indagini fiscali ed io... io non sono punto in regola — disse aprendo i cassetti della scrivania. Febbrilmente li rovistò e ne trasse un mucchio di carte che corse a nascondere sotto un mobile; poi calmo e sorridente, tenendo il biglietto in mano, andò all'uscio. — S'accomodò, signor Brigadiere, segga, prego. A che debbo il piacere della sua visita? — Oh! Peroni, Maestro, per ZANASI

ALLIRICHE DI Donna Eufemia. ABBASSO I BARBARISMI E I BARBITURICI! Siamo italiani o no? Dò il crucifige all'esotiche che usiamo spesso. Che scopo c'è di dire «enfant prodige» dato che «fante prodigo» è lo stesso?... «Errare humanum est» è un barbarismo d'origine (soppongo) americana; allora usiamo questo trasformismo: «andare a spasso è una faccenda umana» «Castigat (ahimè!) ridendo mores» vuol dir «castigo sorridente more» (Più bello, no?). E il termine «seniores» non va: le donne chiamansi «signore»... Mia cugina, la vedova Josette che da tre mesi porta il lutto stretto, mi chiese per la cena un «omelette», perciò le feci avere un «uomo a letto»... K.

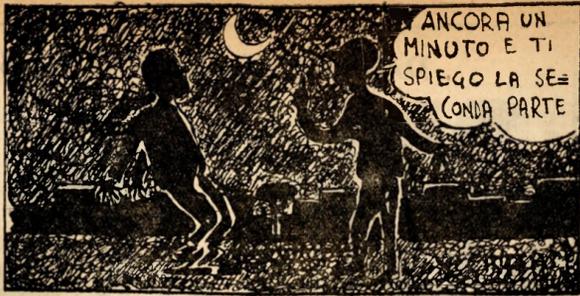
Saluto alla CASTAGNA di PASQUALE RUOCCO. Tu, nelle sere fredde e malinconiche, dai vasti padelloni rosseggianti inondi di profumo la metropoli, scaldi le mani e il cuore degli amanti. Scoppi - talvolta - come una bomba innocua, amica della fiamma, e fai sognare antichi tempi e antiche fore: al nomade svegli la nostalgia del focolare. Fosti cara, o castagna, al fiero Enotrio che - caldarosta - ti sposava al vino e fulminava, in arte ed in politica, i vigliacchi d'Italia e Trissottino! Sembri l'emblema della nostra patria, che risplende dall'Alpi alle marine ricche nel cuore di bellezza e musica, ma che la sorte coronò di spine! Castagna, nelle selve che si sfondono maturi per colmare sacchi e corbe, mentre nell'aula di Montecitorio (poveri noi!) maturano le sorbe!



Fu così che la scheda...

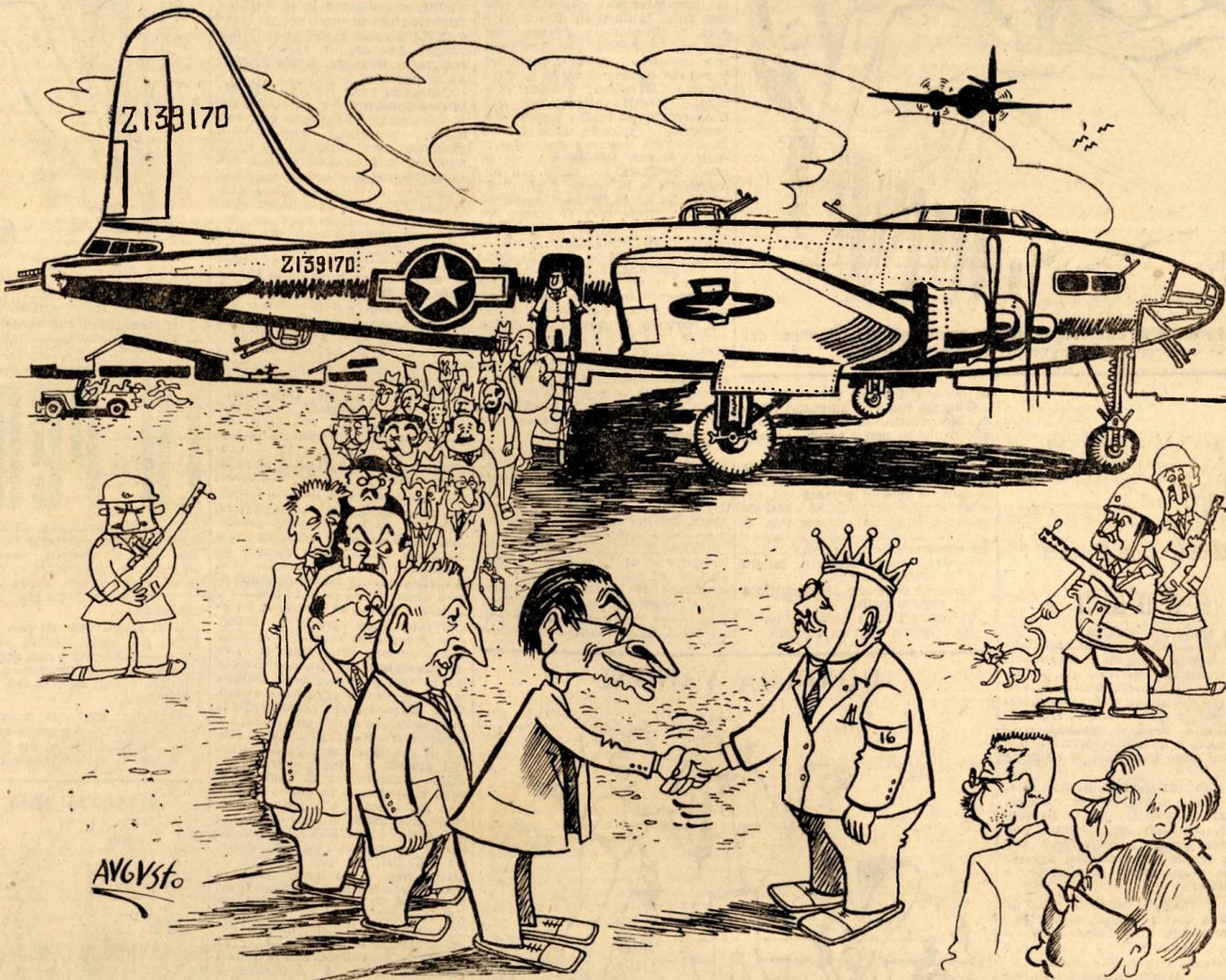
L'arturo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 62370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



...non v... n... n...

ARRIVANO I NOSTRI



SFORZA: - Alcide, voglio sperare che la linea "Sforza" sia stata rigorosamente rispettata...

... PERSEVERARE DIABOLICUM

Fanfani colpisce nei... Segni

Nei giorni 15 e 16 settembre si è tenuto a Parma un «Convegno economico dell'Agricoltura», con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura on. Fanfani.

A conclusione dei lavori - cui hanno partecipato, con interventi di notevole entità, tecnici di indiscusso valore come il prof. Serpieri ed altre personalità del mondo economico - agricolo - l'on. Fanfani ha pronunciato un discorso, che va sottolineato per l'onesto riconoscimento di errori da correggere e per la sana e realistica impostazione dei problemi che travagliano la vita della campagna e la tranquillità degli agricoltori.

«Vi prometto - egli ha detto, concludendo - di studiare quello che voi voterete e proporrrete e tutto quello che apparirà, non soltanto ai miei occhi, ma agli occhi di coloro che possono e debbono con me collaborare nell'Amministrazione, nel Governo e nel Parlamento, tutto quello che apparirà buono, prima o poi, ma possibilmente prima, sarà fatto per migliorare le sorti dell'agricoltura italiana.»

E, ancor prima - rilevando che nella situazione determinata dalla riforma gran peso ha un coefficiente di natura psicologica da eliminare prima di ogni altro ostacolo di indole tecnica od economica - il Ministro acutamente affermava:

«Risolvere dei problemi di natura psicologica non vuol dire imbastire delle chiacchiere: risolvere dei problemi di natura psicologica non vuol dire ripetere all'infinito discorsi. La speranza si affonda e resiste quando riesce a radicarsi su cose, su atti. Noi abbiamo il dovere come governanti di incitarvi alla speranza, ma abbiamo anche il dovere di darvi fin da ora prove che questa speranza, cui vi si richiama, non è male riposta.»

Ma il concetto dominante di tutto il discorso dell'eminentissimo parlamentare è racchiuso in quello che egli stesso definisce l'imperativo dell'ora:

«Produrre, produrre di più, il massimo possibile, nelle più razionali condizioni, ricavando il massimo risultato. Penso che per questa strada recheremo il nostro grande contributo ad un problema che non ho dimenticato e che è in cima ancora ai miei pensieri: il problema dell'occupazione italiana.»

Orbene, se questo è davvero l'imperativo dell'ora - per la tutela dell'economia nazionale e per il benessere di tutte le categorie sociali, i cui singoli interessi non debbono essere esasperati in un esiziale tentativo di lotta di classe, ma vanno invece garantiti in un'armonica visione di operante collaborazione - occorre dar mano più prima che poi, alla riforma della riforma, se è vero quello che l'on. De Gasperi affermò, in un discorso rievocato dal Ministro Fanfani, e cioè che «sarebbe irragionevole da parte dei governanti tentare di correggere quelli che appaiono evidenti errori».

La legge - stralcio - di una riforma fondiaria ancora di là da venire - non esaurisce il voto formulato a Parma dall'on. Fanfani: produrre, produrre di più, produrre il massimo possibile. Ne è anzi la negazione più perentoria e la contraddizione più insanabile, dominata com'è da una malintesa esigenza di carattere sociale, che denuncia la sua vera esigenza demagogica e le sue finalità repressive anche al più disattento e superficiale osservatore.

Una riforma agraria intesa al

La riforma Segni può essere accettata più come un tentativo fallito di limitazione della ricchezza individuale che come un mezzo efficace di incremento della ricchezza collettiva, che ha in una progredita e sviluppata produzione la sua fonte unica e vera.

miglioramento dell'agricoltura e al potenziamento della produzione attraverso una ragionevole limitazione di proprietà e una vivificante immissione di nuove energie nello sfruttamento intensivo e razionale della terra, è stata ed è l'aspirazione non solo dei meno abbienti - legittimamente desiderosi di migliorare la propria fortuna mettendo a frutto estensioni notevoli di terreni incolti o trascurati - ma anche di quegli agricoltori che non hanno avuto e non hanno l'abitudine di attendere nei loro palazzi cittadini il pagamento degli estaghi da parte di coloni o mezzadri, ma hanno trascorso e trascor-

rono la propria esistenza fedelmente attaccati ai loro fondi e appassionatamente legati alla prosperità della terra fecondata dalla loro fatica e dai loro capitali.

La legge Segni, con le sue iniquità fondamentali ed i suoi arbitrari anticostituzionali, è invece un irrigazione di sacrifici e di diritti degli agricoltori onesti, che - col limite alla proprietà stabilito dalla stregua non della estensione della proprietà stessa e del suo scarso rendimento produttivo, ma, al contrario, sulla base del reddito da essa dato, che rappresenta il maggiore sforzo compiuto, i migliori risultati raggiunti, i più alti meriti conseguiti - vedono premiati la loro vita di lavoro ed il successo realizzato non solo per sé ma per tutta l'economia nazionale, con la più nera ingiustizia e la più palese ingratitude.

La riforma Segni può essere accettata più come un tentativo fallito di limitazione della ricchezza individuale che come un mezzo efficace di incremento della ricchezza collettiva, che ha in una progredita e sviluppata produzione la sua fonte unica e vera.

E noi saremmo tra i primi ad

applaudire e sorreggere quel tentativo, se non fossero evidenti, da una parte, la sua inidoneità allo scopo, e, dall'altra, l'irreparabile errore di un leale strozzamento della produzione.

Non c'è che una via per sollevare le sorti di ognuno: inserire le esigenze nelle sorti di tutti; e non c'è che una maniera per nuocere ai singoli: abbassare il tono e le possibilità di tutti.

Il Convegno di Parma si è concluso con un ordine del giorno, in cui fra l'altro si legge: «nelle leggi di riforma fondiaria si evitano quei provvedimenti che possono compromettere l'attività produttiva senza apprezzabili e sicuri risultati d'ordine sociale, o peggio ancora, con risultati negativi, come si verificherebbe di fatto con la loro applicazione in territori e fondi ad agricoltura intensiva.»

Il Ministro Fanfani non può non rendersi conto della inconciliabile fondatezza di questo voto degli agricoltori italiani, egli che non fu certo tra gli zelatori della legge stralcio e che non esitò - fuori del Governo, nel Parlamento - ad assumere atteggiamenti di aperto dissenso e di critica vivace.

Non c'è bisogno, quindi, di richiamarlo all'osservanza di quel precetto etico - politico enunciato dal Presidente del Consiglio e da lui stesso ricordato nel discorso di Parma: «sarebbe irragionevole da parte dei governanti non tentare di correggere quelli che appaiono evidenti errori».

Anche e soprattutto perché stonicherebbe urtare contro quel fondamentale precetto cristiano, che ammonisce: errare humanum est, perseverare diabolicum.

E ciò - è superfluo dirlo - non sarebbe compatibile con la fervida e convinta fede dell'attuale Ministro, oltre che con la onestà di coscienza di ogni galantuomo.

Ravvedersi dei propri errori, o riconoscere quegli altrui, anche quando derivino da amici personali o di partito, è un atto di consapevolezza che onora e che diventa doveroso se le conseguenze dell'errore colpirebbero indiscriminatamente tutti, con irreparabile danno generale.

Che cosa è Segni di fronte al benessere di una nazione? La domanda non attende risposta!

CINCINNATO

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, come va la vitovska? Benowski? Il mio cuor, lontano dalle steppe, ne è cuontentuo e guode, guode. No; non sono improvvisamente ed inesplicabilmente impazzito, preparo soltanto, accostamente e dognamente, com'è mio costume, l'ambiente.

Mi avvicino offrendo a destra e a manca (più a manca che a destra) bottiglioni di vodka, ordino a cori di lavoratori di cantare con voce roboante «Volga, Volga», mi fletto sulle ginocchia e ballo balli russi, poi, quando tutto ormai sa di Don e di baffi, inizio prestamente a distribuire copie dell'Unità. In modo esemplare.

Come, press'a poco, si è fatto domenica scorsa, molto solennemente, a Bologna.

E come, da un po' di giorni, lo racconta puntualmente ogni onorevole sinistrorso ai colleghi, affollati nel Transatlantico durante gli intervalli, per far chiaramente intendere agli increduli di centro e di destra, quale importanza abbiano ancora, per le masse lavoratrici, le manifestazioni, tutte le manifestazioni, organizzate dal partito comunista.

Naturalmente e nonostante le esagerate narrazioni, non sono tutte rose per i togliattiani e non è raro udire duetti del genere fra i vispi deputati delle due parti:

«La sfilata di Bologna è durata la bellezza di tre ore.»

«Ah, sì? Si vede allora che tu non sei mai stato a Nizza a vedere quella delle maschere il giovedì grasso. Dura sei ore.»

Oppure:

«Il mese della stampa comunista, culminato con la cerimonia di domenica passata, è stato un vero successo, un successo.»

«Dove? A Bologna, forse, e con le dovute riserve. Ma a Roma, a Milano, a Napoli?»

«Chi se n'è accorto?»

«Se continua così, va a finire che il partito comunista italiano dovrà presto chiamarsi partito comunista bolognese. Proprio una bella figura: il P.C.I. mutato in P. C. B.»

E roba consimile, con sollazzo e dispiacere a seconda dei vari colori politici.

Eppure, Direttore, a dir la verità, i rossastri ci si erano messi bene per l'affare emiliano.

Avendo ottenuto dalle Ferrarole lo scotto, avevano ottenuto per gli stanchi scagioni extra provinciali ospitalità presso i compagni petroniani, oltre, mangiata la miseria, ad aver mandato in giro un sacco di belle ragazze con il preciso incarico di sorridere, in modo da ritemperare, almeno moralmente, i gruppi depressi per le grida e per i lunghi estenuanti irri di piazza. Allora, malgrado l'impegno, fallimento.

Fallimento e dispiacere.

Dispiacere grosso anche, perché l'ambiente ministeriale, a detrimento del sipario di ferro, si avvia, e non per colpa del sottoscritto, ad essere inquinato dalla solita

BARZELLETTA DELLA SETTIMANA.

Si discuteva, l'altro ieri, in un crocchio di deputati (di cui faceva parte pure l'on. Di Vittorio) sulle disrazie di un certo collega, noto, purtroppo, più per la sua obesità che per la faccenda, e perciò quotidianamente abbattuto.

«Secondo me - diceva l'on. Gonella dando prova d'erudizione classica - X avrebbe bisogno di leggere attentamente tutti e tre i libri del «De Oratore» di Cicerone. Certamente, dopo, la sua eloquenza se ne avvantaggerebbe.»

«E' un'idea - aggiungeva il minuscolo Andreotti - e bisognerebbe che qualche anima caritatevole prima o poi glielo vada a dire.»

L'uditore era d'accordo: soltanto l'on. Di Vittorio sembrava titubante e tutti ne compresero il motivo, non appena l'agitatore, con voce flebile ma non tanto, rivolgendosi al questore La Rocca, suo compagno di partito, azzardava:

«Beh, ad essere sincero, sono stupido. Eh, sì, perché proprio non lo sapevo che quella buona lana dell'on. Cicerone avesse scritto tre libri su un oratore. Proprio non lo sapevo.»

E, sempre stupido, guardò gli altri che ridacchiavano, non ricordando bene forse che non tutti i ciceroni sono onorevoli e non tutti si chiamano Marco Tullio.

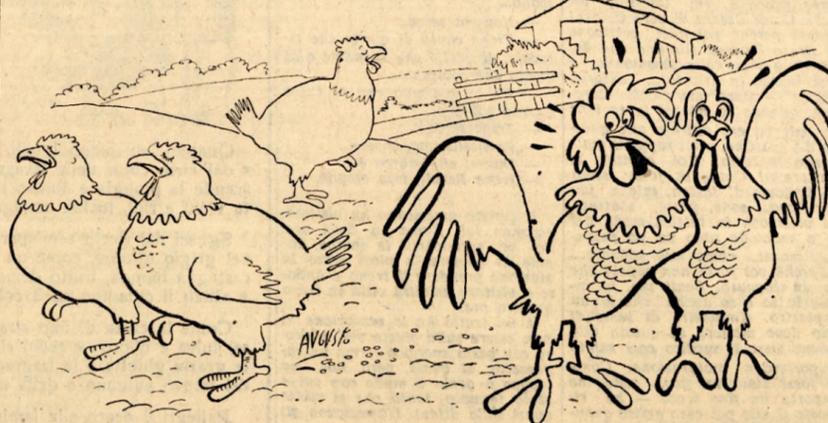
Va bene, Direttore, siamo d'accordo, un giorno la pianterò di raccontare sturidagegni e, come ogni gentiluomo che si rispetti, diventerò serissimo.

Ora invece, solido, mi unisco a molti altri per votare a favore degli organizzatori del convegno di Bologna, nell'imprimenza delle elezioni di Miss Cerimonia Ruseita.

Tanti saluti deferenti. Tuo.

LOMBARDI

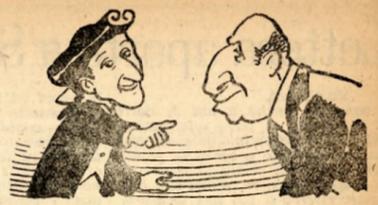
REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3. REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigi Santefice 9. Telef. 13.871. REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 26-66-1247. AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno. Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950



1.º GALLO: - Non capisco perchè da un po' di tempo in qua non vogliono essere avvicinate...
2.º GALLO: - Sono delle buone mamme e non vogliono che ai loro pulcini tocchi la stessa sorte dei figli del padrone...

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



SCELBA: - Il MSI è un partito antidemocratico ed è per questo che ne ho vietato il Congresso...
TARTUFO: - E il partito comunista me lo dici che è?!

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 41 - 13 ottobre 1951

MILIARDI AL SUD

Cento milioni di dollari per il Mezzogiorno! E' un boccone ghiotto, indubbiamente: specie per chi, come le nostre contrade neglette e affamate di lavoro, non ha mai fatto indigestioni di provvidenze nazionali e di aiuti più o meno internazionali.

Cento milioni di dollari - di cui dieci immediatamente utilizzabili - che non hanno nulla da vedere con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, la quale deve attendere ai suoi compiti con proprie finanze, e che la Banca Internazionale mette a disposizione dell'Italia Meridionale per potenziare industrie e commerci, traffici ed iniziative delle «zone depresse» del nostro paese.

C'è veramente da illudersi, tra Cassa e Banca, che questo eterno parente povero della comunità italiana possa, in un tempo relativamente breve, risorgere a nuova vita!

Ma la vissuta esperienza ci ha smaltizzati almeno tanto da non consentirci euforie irragionevoli o precipitose esultanze.

Non è già che mettiamo in dubbio la concessione del vistoso prestito ponendolo sullo stesso piano - per esempio - della famosa dichiarazione tripartita su Trieste, che venne lanciata alla vigilia del 18 aprile 1948 (e poi sempre confermata, sebbene finora assai lontana dall'essere attuata) così come la notizia dei cento milioni di dollari giunge alle soglie della consultazione elettorale amministrativa del Sud: ma è una legittima sfiducia nell'uso che si farà di una così cospicua somma da parte del Governo italiano e dei suoi organi centrali e periferici.

Non ci meravigliamo affatto se, per dirne una, sotto forma di aiuto allo sviluppo di aziende meridionali o di sprone per la creazione di nuove industrie o di utili iniziative, si allargassero i cordoni della borsa... internazionale a vantaggio di uno dei tanti sapientoni del nord o di qualche «cencenate» lombardo o piemontese che dovrebbe venire ad insegnare come si incrementa una qualsiasi attività agricola, industriale o commerciale e che, in definitiva, attraverserebbe nel proprio portafoglio o nei bilanci ciclopici di qualche Società anonima della sua metropoli o della sua regione i contributi tanto sospirati dalle nostre laboriose e pazienti popolazioni.

Perché - diciamo francamente - se i milioni di dollari della Banca Internazionale dovranno passare per gli alambicchi e le storte dei gabinetti... scientifici dello Stato italiano, tutto si risolverà e dissolverà in una enorme bolla di sapone.

Nulla autorizza, infatti, a sperare che gli uffici statali sapranno amministrare il danaro internazionale in maniera diversa o migliore di quella con la quale hanno sempre amministrato il danaro nazionale; il meno, quindi, che potrà capitare, se l'esodo verso i lidi nordici pre-dietti potrà essere scongiurato, sarà una dispersione o una irrandamentosa e garbata rievacuazione in rivioli e rigagnoli (se non torrenti o addirittura fiumi) di prebende, indennità, gettoni e simili canoniche per i nuovi privilegiati dell'Idra burocratica o della chiesuola democristiana imperante.

Il Mezzogiorno resterà a guardare con gli occhi sbarrati, anche questa volta, e per ogni pietra che gli sarà data o per qualche milione (di lire, non di dollari) che sarà speso per le sue aziende jugoslaviane dal liscio e per le sue terre devastate dalla riforma segni più che dalla guerra stessa, dovrà vestire gli abiti della festa, genuflettersi anzitutto ai suoi benefattori e versare lagrime di gratitudine sotto forma di voti favorevoli al partito dominante nelle imminenti (?) elezioni amministrative.

La dura esperienza antica e recente ci ha ormai resi scettici sulla generosità di governi e governanti. Basta guardare a quello che è sempre avvenuto ed avviene in fatto di pressione fiscale, per rendersi conto di quanto alieniamo; e, se non basta, un'occhiatina alla politica bancaria tenacemente seguita da quasi tutti gli istituti di credito nel Mezzogiorno sarà sufficiente a vincere le riserve ed i dubbi dei più ostinati ottimisti.

Le provincie meridionali sono il gran serbatoio dal quale lo Stato pompa i due terzi di quanto gli occorre, attraverso un congegno tributario sofisticato e spietato, che per ripagarsi delle colossali evasioni degli elefantiaci compressi del nord, insegue e perseguita le modeste fortune e le vacillanti posizioni della nostra media e piccola industria, del nostro assottito mondo commerciale, della nostra agricoltura terremotata e isterilita.

Dal canto loro, le banche - che comunque preferiscono i grossi affari, anche se loschi ed incerti, all'onesto e doveroso aiuto ad aziende prive di mezzi, anche se meritevoli di ogni fiducia e garanzia del più sicuro investimento - completano l'opera del fisco, assorbendo i capitali del Sud per rovesciarli sui mercati del nord e concedendo in cambio un'assistenza creditizia irrisoria e taccagna che ha tutta l'immoraltà dell'usura e tutta l'ipocrisia di una falsa generosità.

Cento milioni di dollari per il Mezzogiorno!
Siamo ricchi, alla buonora!
Purché non ci capitò di ripetere ancora una volta col poeta di Bolème: «Per sogni, per chimere e per castelli in aria - l'anima è malinconica!»

Carlucci

PRIMO INCONTRO A PAN MUN JOM



IL CANNONE: - Ora vi raccomando: fate che non sia sempre io a parlare!...

cronachette...

E' tranquillo Peron: c'è chi lo loda. Adoperando un termine di moda si può dir che laggiù per lui si tifa. Peron non tremi più.

Però che tifa, amici, con le tasse! S'agitano ed imprecano le masse nel compilare la scheda di Vanoni: Al Governo son pazzi!...

Che ladroni, però, son quei bastardi che portarono all'estero i miliardi! Piena d'ira, si chiede ora la gente: Come saran trattati?

Affabilmente Truman tratta Alcide: gli manda telegrammi, gli sorride... E Alcide, all'atto della sua partenza, disse: - Noi siamo armati!

Di pazienza dà prova l'Inghilterra nell'Iran, pur se scotta quella terra. Vanno dicendo là: - Perdida Albione, aggiustiamo la cosa!

K.

INFERNO 1951



CARCA

Maestro, chi son mai codesti eretici - dal guardo cupo e il capo ciondoloni?

Color che fedelmente i loro redditi - Non dichiarar come ordinò Vanoni...



DIZIONARIO SOVIETICO (Edizione Unità & C.)

ARBITRATO - L'Unione sovietica riconosce l'arbitrato, anzi lo propugna, come mezzo per risolvere le controversie internazionali. Ma l'arbitrato, com'essa lo intende, non ha niente di comune con quanto vien praticato nei paesi capitalisti e reazionari, in cui è inteso nel senso che due nazioni sottopongono ad una terza o ad un collegio di esperti le contestazioni che non sono state capaci di risolvere fra loro. L'arbitrato, secondo gli insegnamenti di Marx e di Lenin, può essere concepito in un solo modo: il voto della Russia, se in funzione di arbitro, supera sempre di un punto quelli di tutti gli altri arbitri presi insieme. Se invece è oggetto di arbitrato, la Russia non può riconoscere agli arbitri altro diritto all'infuori di quello di proclamare che la nazione o le nazioni antagoniste hanno torto, e trarne le conseguenze.

ASSEMBLEA (dell'ONU) - Quando l'Unione Sovietica accettò di partecipare all'Assemblea dell'Organizzazione Nazioni Unite, non tacque che il presupposto dell'adesione era quello di poter liberamente esprimere il suo diritto di voto. I vantaggi di questo democratico parlamento dei popoli è evidente: tutti hanno il diritto di esprimere il loro voto, ma il veto della Russia è sufficiente ad annullare qualsiasi deliberazione.

ALLEATI - I paesi di democrazia progressiva sono i veri e naturali alleati dell'Unione delle Repubbliche sovietiche, in quanto sanno docilmente obbedire ai suoi comandi, senza alcun contrasto od opposizione. Falsi alleati sono invece tutti quelli che profittarono degli aiuti formidabili della Russia per debellare il mostro nazista e il serpente giapponese. Raggiunto il loro intento, pretendevano di avere gli stessi diritti e di procedere da pari a pari con la Russia, nonché di esprimere diverso parere in tema ed usi di democrazia. Questi ex alleati, virtualmente nemici, saranno presto debellati: primo fra essi, quell'indegno signor Truman che si permette in ogni suo discorso di dubitare della volontà di pace dell'Unione, come non si era mai sognato il grande ed immortale suo predecessore Roosevelt.

...incatenate

Col cannone, in Corea, e con le bombe incrementan le fabbriche di tombe. E il combattente teme che la lotta mai fine avrà...

Il processo di Pisciotta procede e già la conclusione si prevede. Ma di Pisciotta, il celebre bandito, che ne faranno?

Un "leader" di partito ha dichiarato che l'America il mondo ha riarmato per fomentare ancor l'ira fraterna, e che la Russia vuol la pace...

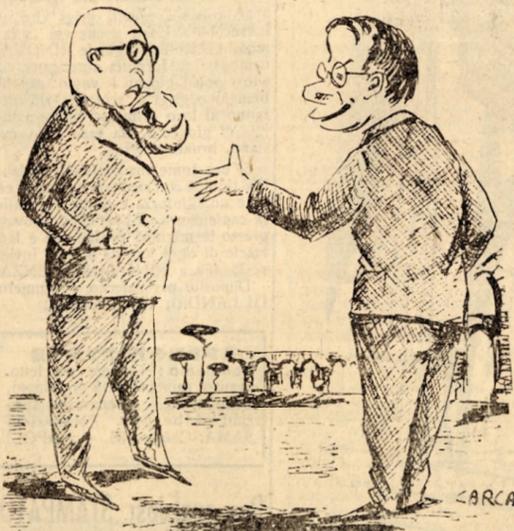
Eterna discussione per Trieste! Si van scaldando in giro tante teste. Il Territorio Libero - è fatale! - certo Tito l'avrà...

Col cannocchiale in Russia hanno osservato d'un'atomica il lampo indiviolato. In U. S. A. il malumore è manifesto: - Cribbio!! - hanno detto...

Arrivederci presto.

K.

OTTOBRATE



CARCA

TOGLIATTI: - Da Napoli e da tutte le altre città d'Italia affluiranno in compatte autocolonne a Roma i partigiani della pace...

NENNI: - Quando, il 23?



DE GASPERI SOCCORRE TRUMAN

Sbrigatici del ministro Vanoni (ma non delle tasse, purtroppo, perché siamo invece in bocca al lupo!) rivogliamo il nostro pensiero e costante pensiero a quei simpatici - per modo di dire - che passano il loro tempo ad escogitare ed a procurarci ben più dolorose vicende ed esperienze di quanto ce ne abbia procurato e procuri il Ministro delle Tasse con la riforma non riformatrice.

Intendo parlare dei signori comunisti.

Ma oggi ci vogliamo un poco divertire, a loro spese.

Ci ha fatto anzitutto molto piacere apprendere che oltre duemila e cinquecento anni fa, in Grecia, esistevano già i comunisti, cosicché quando affermano di aver fatto, solo trent'anni fa, «una rivoluzione» sulle orme dei sacri testi di Marx, mentiscono come di abitudine.

Tanto è ciò vero che, nella commedia Ecclesiastusa di Aristofane, una donna comunista, a nome Protogora, esclama:

«Voglio che tutti abbiano una parte di tutto e che tutti i beni siano comuni; non ci saranno più ricchi e poveri, non vedremo più un uomo arare un vasto terreno mentre un altro non ha un pezzo di terra in cui essere seppellito; voglio che vi sia una sola condizione di vita per tutti: comincerò col rendere di tutti la terra, il danaro, tutto ciò che è proprietà privata...»

Ma chi lavorerà? - domanda Ritebyrus, un altro personaggio della immortale commedia.

Oh bella! - risponde Protogora - E non dovremo avere forse gli schiavi?!

Così la pensa, precisamente come la donna comunista di Aristofane, il grande ed immortale Stalin. Così pensano, inubbidientemente, i capocchia del comunismo nostrano, per cui è sciocco ed anche un poco ridicolo farsi delle illusioni in proposito.

Le scritture ceko Frantised Hales, morto il 27 ottobre 1949, fece personalmente un'amara esperienza, e, per disingannare gli altri intellettuali del mondo libero, rilasciò una dichiarazione, che (essendo stata intelligentemente nascosta in una copia del volume «Gottwald in fotografia» ha potuto varcare il spartito di quel che si diceva della Russia, ma essi erano indotti a giustificare questi fatti, adducendo che le condizioni particolari di Russia, l'enorme estensione, l'analfabetismo dell'epoca zarista potevano scusare certi sistemi. «Ci sembrava evidente» - scrive l'Hales - che il comunismo avrebbe assunto da noi altre forme, specie dal lato culturale.

In fin dei conti se la maggioranza degli intellettuali avesse lavorato in collaborazione con esso, non sarebbe stata questa la migliore garanzia che la situazione avrebbe dovuto svilupparsi in modo diverso? Dovendo scegliere tra la vita in uno stato borghese con la sua indifferenza culturale, la sua ingiustizia sociale ed il suo squilibrio economico, e la vita in uno stato socialista, interessato alla cultura, socialmente giusto ed economicamente ben diretto, come avremmo potuto esitare? E' questo il punto importantissimo del documento perché lo ritenno che in Italia si stia verificando lo stesso fenomeno. Un intellettuale, il quale abbia sensibilità e raffinatezza di artista, e senso vivo e profondo di umanità, non può che sentirsi profondamente nauseato della civiltà borghese, che è poi la miserabile esperienza che quotidianamente incombe col suo rifiutante cinismo, con le sue profonde discordanze, col vergognoso contrasto fra ricchezza e miseria, tra i morti di fame che imprecano ed i fasti nababeschi di palazzo Labbia. La borghesia dà uno spettacolo miserando di sé quando non è capace di sanare questi contrasti, e quando non ha altre attenzioni e aspirazioni all'infuori del giuoco della canasta.

Ma la realtà in Cecoslovacchia ieri - e in Italia domani, se malamente lo Stato democratico avesse la peggio (ed i regenti democristiani, con le discorde in famiglia, preparano la vittoria del loro nemico) - è molto diversa da quella dei sognatori che, avendo perduta ogni speranza nell'ordine attuale, auspicano l'avvento dell'ordine nuovo.

Essi si trovarono in un mondo che non solo non avevano preveduto, ma neppure osato di prevedere. Non soltanto il mondo materiale, ma anche quello spirituale, cambio improv-

(continua in 4. pag. 1. col.)

PAGLIARA

Lettera aperta a S. E. Aria

Eccellenza,
consenta anche a noi di darle
il benvenuto in terra salernitana:
senza il vieto cerimoniale del pro-

le nuove od ignoti.
Il passato recente - dal '43 ad
oggi - conta ancor meno di quello
quasi remoto - dal '22 al '43 -

Salerno l'opulenta

Il discredito del credito

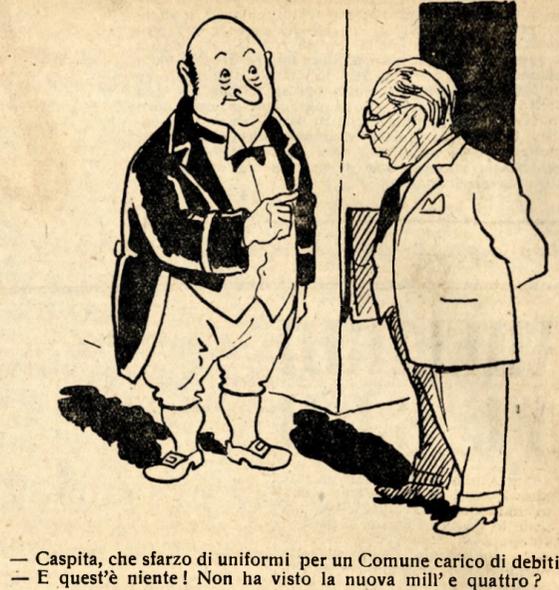
Un istituto di credito che ha fi-
liale nella nostra città e sede
centrale in Roma segue uno stra-

La si decida...

Vogliamo battezzare lo Stadio?
Proprio il sindaco democristiano e
A. C., non si preoccupa di far bat-

La si decida...

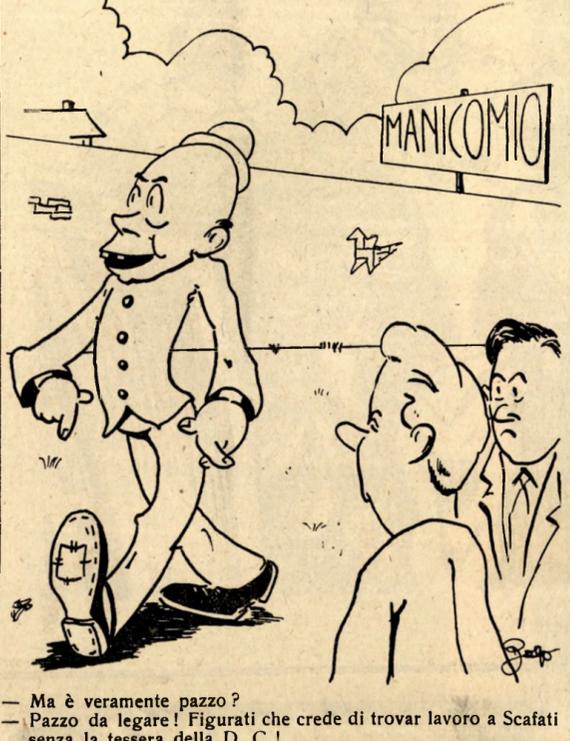
Vogliamo battezzare lo Stadio?
Proprio il sindaco democristiano e
A. C., non si preoccupa di far bat-



Caspi, che sfarzo di uniformi per un Comune carico di debiti!
E quest'è niente! Non ha visto la nuova mill' e quattro?

FOLLIE SCAFATESI

Per nostra indole inclini più al-
l'ingenuo ottimismo che al man-
zioso sospetto, propendiamo a cre-



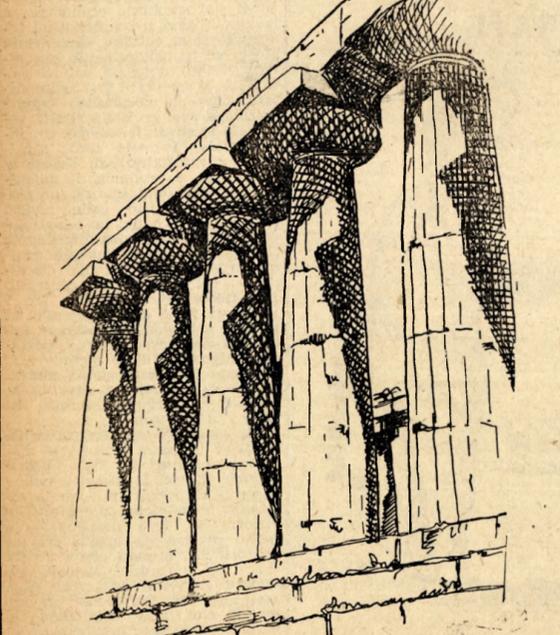
Ma è veramente pazzo?
Pazzo da legare! Figurati che crede di trovar lavoro a Scafati senza la tessera della D. C.!

Ottobre salernitano

Si è tanto sbraitato per avere
un 'settembre' che abbiamo finito
per avere un ottobre salernitano.

Il 18 aprile 1948 avvenne quel
quello che accadde un po' dapper-
tutto, sia pure in misura assai me-

TRAMONTO A PAESTUM



Gli ultimi raggi del sole fanno d'oro le maestose colonne
del Tempio di Nettuno.

UOMINI E DONNE

In 8 giorni sarete più giovani
Eliminate i capelli grigi che vi
invecchiano. Usate anche voi la fa-

APPROFITTATE
Vendiamo: Camere da letto,
pendio, camere Cantù gran lusso.

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

ma da indesiderata che era è di-
ventata accettabilissima.
Dal che discendono - a parte,
s'intende, il giudizio sulla serietà



- Donna Rò, sono arrivati!
- Chi è arrivato, donna Mari?
Voi mi fate sguagliare il sangue
in corpo!

LAVATURA A SECCO PAPOFF
la più importante organizzazione del genere
Negozi in Salerno:
Corso Vittorio Emanuele, 162
Via Roma, 282 (di fronte alla Prefettura)

PERCHÉ SALERNO
raccoglie con favore la
2ª CAMPAGNA DEL RIBASSO
Indetta da GIGLIOTTI
per le calzature Invernali ?????
PERCHÉ TUTTI ricordano il successo
della « 1ª Campagna del Ribasso » sulle
calzature estive:
LE SIGNORE per la originalità dei modelli
GLI UOMINI per la eleganza delle calzature
TUTTI per i prezzi bassi

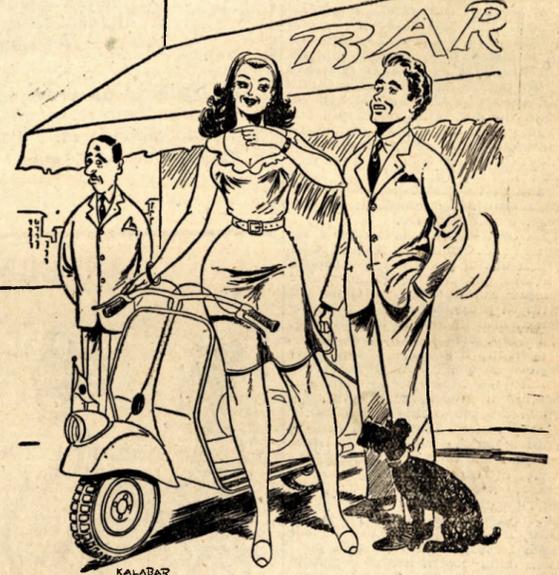
invernali di CALCIO

E' per il sig. Zanetti
Egredo sig. Gualtiero Zanetti
redattore de «La Gazzetta dello
Sport».

Giuseppe Terralavoro
Via Alberto Pirro - Pal.
Genovese (retro P. Malta).
SARTORIA DI FIDUCIA
per l'uomo elegante
per la donna moderna
Visitate! Rimarrete contenti!

MINIERA INESAURIBILE
IL LIBRO D'ORO
DEL PICCOLO INDUSTRIALE
E DELL'ARTIGIANO
ENCICLOPEDIA
RICETTARIO
10000 RICETTE FORMULE
PROCEDIMENTI
CONSIGLI SUGGERIMENTI
NUOVA EDIZIONE 1951: Volume in-8 di
980 pagine L. 2800
In rilegatura tutta tela . . . L. 3500
HOEPLI EDITORE MILANO
Spedizione franco ovunque dietro versamento dell'importo sul conto corrente
postale 3,32 (Hoepi Milano)

BELLEZZE AL CAFFÈ



Uno spasmante?
Macché! viene ogni giorno al BAR NAZIONALE per prendere un caffè. Dice che in tutta Italia non se ne fa di migliore, mentre migliori di me se ne trovano da per tutto!

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI- Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670
Foto INGRANDIMENTI Artistici
Eseguiamo sia in nero che a colori naturali ricavati da fotografie
single o da gruppi anche se in cattivo stato di conservazione.
Risultati sorprendenti - Rasmoglianza perfetta - Spedizione
ovunque - Senza anticipo. Richiedere listini e prezzi alla Ditta
specializzata C. Mariani, Piazzale Bacone, 2, Milano - Telef. 220529
Fotografi, nel vostro interesse richiedete listino RAP.

DONNE E PELLICCE

V'amo, signore belle e freddolose che, con le prime brume, deponete le stoffe lievi e le fruscianti sete per le pellicce gravi e voluttuose!

di PASQUALE RUOCCO

Regine di eleganze cittadine, è il fasto che vi abbaglia e vi seduce: e turbinate innanzi alle vetrine come falene attratte dalla luce.

Martore brune, nitidi emellini, voi - cingendo la donna - sprigionate da quelle spalle candide e rosate effluvi di gardenie e gelsomini!

Pellicce variegiate e avviluppanti, fate sognare il cuore femminile e date all'epidermide sottile carezze che non diedero gli amanti!

Lontre e visioni, il vostro molle amplesso dona a colei, che tutta in voi si stringe, un'aria tra la belva e tra la sfinge che conturba ed ammalia il nostro sesso.

Chiusa in morbide pelli e con le pigre movenze, tra feline ed indolenti, con l'ungnie affilatissime e lucenti la donna non ha l'aria della tigre?

Schiudendo le sue labbra di corallo, l'Eva moderna porta nell'amore un gusto nuovo, un senso di terrore, un'atmosfera di romanzo giallo...

La fanciulla, che andava a farsi monaca col cuore inconsolabile e trafitto, trova più bello compiere un delitto per salire ai fastigi della cronaca;

e qualche dama fra le più quotate in questo nuovo mondo pervertito, scarica sull'amante o sul marito mezza dozzina di revolverate!

Sogni

Il famoso deputato di estrema sinistra dette un bacio alla moglie e uscì di casa irretolosamente. — Morie ai capitalisti! — esclama l'industriale del secondo piano, salutando col pugno chiuso. — Morie! — riprese con serietà il famoso deputato di sinistra. Nei pressi di Montecitorio s'imbattè nell'on. De Gasperi. Il presidente del consiglio indossava un pesante maglione da ciclista ravvivato da un enorme fazzoletto rosso. Il famoso deputato di estrema sinistra battè più volte, con fare paterno, la mano sulla spalla dell'on. De Gasperi: — Come va, — domandò poi affabilmente — come va questa democrazia cristiana?

— Quale? — chiese il presidente del consiglio facendo mostra di cadere dalle nuvole. — Ah, no capito, — si riprese arrossendo — lei parla di quel piccolo movimento clericale che... ch, ma non me ne interessa più, capirò dopo la mia nomina a capo cellula...

In quel momento passò un gruppo di lavoratori della ghisa, allineati, coperti e perfettamente equipaggiati. — La squadra! — esclamo l'on. De Gasperi scattando e salutando col pugno chiuso — Splendidi reparti!

Il famoso deputato di estrema sinistra mugolò di piacere. Il suo ingresso alla Camera fu accolto da un applauso scrosciante.

Pallido, gli occhi lucidi di gioia, il deputato di sinistra dette uno sguardo lungo tutta l'aula. Noto con piacere che i battimanti più frenetici erano quelli di Almirante, Saragat e Pacciardi.

Poco dopo l'on. Gonella, in tutta, prese la parola. — Compagni!... — Viva Stalin, viva il popolo lavoratore! — si udì gridare dai banchi del MSI.

— Compagni! — riprese l'on. Gonella che nel frattempo si era tolta la tuta e aveva rapidamente indossato i tipici indumenti dei lavoratori ucraini — Compagni, la rivoluzione proletaria, quella stessa che Marx, Lenin, Stalin e Giga!...

— Co, co, come?! — blaterò il famoso deputato di estrema sinistra svegliandosi e balzando a sedere sul letto. — Giga! A Giga! — continuò a urlare la moglie. — E' ora che l'cazi! Tutte le mattine la stessa storia! — concluse poi tirando via le coperte.



— Giovanotto, restituitemi subito il mio pigiama!

SPINE D'ARANCIO

Da otto settimane a casa mia non si fa che approntare doni e spedire telegrammi per gli amici e le amiche che hanno deciso di dare un addio definitivo al celibato ed al pulzellaio. Da otto settimane tutti gli amici scappoli e tutte le amiche nubili non stanno facendo altro che sposarsi. Ci arrivano partecipazioni da ogni parte d'Italia; tutti i giorni quando mi ritiro mia moglie mi viene incontro, sulla porta, e mi dice un numero. Tre, sette, nove. Significa che sono arrivate tre, sette o nove partecipazioni, tutte in una volta. Un giorno che ne giunse una sola, una piccola piccola da Schamburg — Lippe, ci abbracciammo

mia vita. Cinque anni di vita fraterna lo impongono. Il buon Dio mi fulminò se ho mai conosciuto il capitano di lungo corso Pievesan Renato da Mestre. Però siccome io sono un tipo impulsivo ma buono ho già prenotato i posti sul rapido per Venezia, di dopodomani. Intanto fervono gli acquisti e le speciazioni dei regali. Al momento attuale si trovano, disposti in ordine cronologico di invio, due orologi da tavolo, un San Giorgio a cavallo che schiaccia il drago, tre ceramiche di Gualdo Tadino, un portafiori di cristallo di Boemia e due servizi da caffè per dodici. Mia moglie e mia madre escono due volte al giorno per gli acquisti ed

temere, avrà notato l'andarvienti di pacchi, involti e cassette e starà immaginando chissà quali redditizi traffici omissi artatamente dalla scheda della dichiarazione dei redditi. Tremo, pensando questo, ma non posso sottrarmi ai miei obblighi. Dato fondo da un pezzo, ormai, a tutte le scorte di regali possibili, esistenti in famiglia e liberatomi di uno stock di portabomboni realizzato all'epoca delle mie nozze, non mi resta che ricorrere alle compere che, come dicevo procedono a ritmo febbrile. Ho il sospetto che la 1400 acquistata in questi giorni dal proprietario del negozio di articoli da regalo del quale siamo clienti sia stata realizzata in parte con fondi miei.

ULTIMO TENTATIVO



— Leggi il cartello, suocera maledetta!

senza parlare ed inviammo un muto ringraziamento al lontano parente che aveva pensato di diventare ancora più lontano trasferendosi lassù. Giungono partecipazioni da gente del tutto ignota: il capitano di lungo corso Pievesan Renato da Mestre ha annunciato il suo matrimonio con la signorina Rigotti Eufemia ed ha aggiunto, a penna, in calce al cartoncino: «Carissimo Franco, spero che mi darai la gioia di essermi testimone nel giorno più bello della

i fattorini dei negozi scaricano frequentemente merci pregiate innanzi alla porta di casa. Uno di essi, al suo decimo viaggio, immaginando, e non a torto, che fossero doni ricevuti e non da inviarmi, mi ha fatto tanti auguri di ogni felicità e se n'è andato solo dopo che gli ho messo in mano un biglietto da cinquecento. La mia preoccupazione, però, è data dal fatto che dirimpetto casa mia abita un maresciallo della tributaria. Questi, ho ragione di

Il "Pater", in inglese

Potrei continuare, ma devo smettere. La compilazione di diciotto telegrammi, sette lettere, cinque biglietti da visita e trentadue indirizzi mi attende. Inoltre debbo partecipare ad alcune feste natalizie e prepararmi a partire per Venezia. Al ritorno da Venezia farò sosta a Rovigo ed a Pescara per altri due matrimoni. Ho il diritto di sentirmi stanco, triste e sfiduciato!

TOD — Hai visto che De Gasperi in America ha parlato in inglese? — Ho visto ed ho anche inteso... C'è nel documentario... — Incom... — E sei come ha tradotto il Pater noster? — No. — Padre Truman che sei nei grattaciel... — E poi... — E poi? — E poi?

LA BUONA MOGLIE

A Torino, in via XX Settembre, abitano i coniugi Cassaleone. Lui Leonardo, ha 58 anni. Lei, Maria, d'accordo in meno. I due vanno di buon grado a casa di altri coniugi: cani e gatti cresciuti insieme. Quella sera, appena entrato in casa, Leonardo si sentì dire: — Che t'è capitato? — Ma... niente. — No, caro: lo hai scritto sul viso che t'è capitata qualche cosa. — Andiamo, sputa fuori... — Ebbene, sì... Meglio parlare. E parlò Leonardo Cassaleone, nonostante i 58 anni, sentiva in sé qualche cosa di esuberante, onde, quando si era accorto che una deliziosa donna (non disse proprio così, alla moglie, ma...) aveva perduto un giornale, si precipitò a raccattarlo e si affrettò a consegnarlo. Seppe, così, che si trattava di una giovanetta appena uscita di collegio.

— E poi... — Cominciarono i regalucci... — Vedi, Maria... — Vedo, vedo... — Sì, qualche regaluccio. Ma senza secondi fini... Potrei essere suo padre... — Ma non lo sei... Vieni al sodo, caro... — Non siamo giunti al sodo... — Eh? Ma allora... Continua, idiota... — Lasciami dire... Dopo una decina di giorni, l'avevo convinta a fare un pranzo in collina... Niente di male, eh?... — In collina? C'è un ristorante... con albergo...

— Entrò in un portone... Mi disse di aspettare... Ho aspettato... Ed hai aspettato invano. Il palazzo aveva una seconda uscita. — Proprio così. E come lo sai? — La buona moglie, dopo aver compilato un elenco dei regalucci, si reca al Commissariato di P. S., si fa accompagnare dal marito, gli infligge la umiliazione di ripetere il racconto e invoca l'intervento delle competenti autorità. Le quali hanno fatto presto ad individuare la educanda: Anna Mollet di anni 25. Ed hanno anche rintracciato, recuperato e restituiti i regalucci: calze, scarpe, borsetta, vestito... Insomma, un centinaio di migliaia di lire.

LOGICA CONCLUSIONE



— La mattina, quando mi faccio la barba, mi sento ringiovanire di 20 anni... — Non capisco perchè non te la fai la sera...

Un piccolo albergo. Piccolo, piccolo... — Continua... — Sì che continuo, ma è necessario precisare bene questi dettagli altrimenti non riuscirai a rendere conto di quel che avvenne... — Sì, ho capito, continua... — Disse che doveva prima avvertire una zia... — C'è anche una zia?

Un amico, che aveva saputo del piccolo... — Continua... — Sì che continuo, ma è necessario precisare bene questi dettagli altrimenti non riuscirai a rendere conto di quel che avvenne... — Sì, ho capito, continua... — Disse che doveva prima avvertire una zia... — C'è anche una zia?

Un amico, che aveva saputo dell'avventura, volle andare a fare una visita a Leonardo. Gli aprì la signora. — Ossequi, signora... — Buon giorno... — C'è Leonardo? — Sì, ma è a letto... — A letto? E perchè? — E' caduto. Si è spaccata la testa...

La Bottega degli Scanzari

Meno male che i parrucchieri per signori (che son altro dai barbiere, si sa, sono i poeti e gli scanzari del taglio di capelli), meno male, si diceva, che i parrucchieri francesi hanno decretato che l'ultima moda in fatto di capigliatura maschile sia quella da essi stessi approntata sotto il nome di «capelli-fresco» e che, grosso modo, corrisponde ai «capelli all'Umberto».

lontano, dal ritratto in cornice di peluche cremisi in un salotto 1910. «Habet sua fata capilli»? Certamente che i capelli hanno il loro destino chi potrebbe dubitare? Se non avessero avuto i capelli riccioluti e corti i greci certamente non avrebbero conquistato l'etermità e senza codino i cinesi sarebbero stati sprecati sul mondo. Vergingitorie senza quel ciuffo a coda di cavallo che avrebbe fatto? E Dante era indubbiamente calvo, Foscolo pieno di ciocche ribelli e basettoni, Manzoni aveva capelli corti, Carducci un criniera, D'Annunzio pelatissimo, più di Marinetti... Chi scriverà, Dio mio, una «physiologie de la chevelure»? Forse qualcuno di codesti parrucchieri per signori di Parigi, inventori della nuova moda: dopo il trionfo dei bauli di periferia con i capelli alla Rodolfovalentino o alla Tyronepover, sarà il trionfo dei ragioniere con i capelli a zero.

Capelli alla Umberto. vinotti in camicia a quadri, non più scriminature rettilinee e capelli divisi in due bande ingommate da vichiosissime brillantine, da pece, da cerotti, non più capigliature turbolente all'artista, con ciuffi sugli occhi o riccioli ribelli su un orecchio: ma sobrie, rasate, basse capigliature alla Umberto.

Acerbe e mature. Per evitare un lungo giro, un gruppo di donne aveva chiesto ed ottenuto di attraversare il giardino di un maturo gentiluomo. Si trattava di sei donne, tre gentili signore e tre leggiadre signorine. Mature, le signore, acerbe, le signorine. Il gentiluomo, cerimonioso, si presentò al cancello. Prime a presentarsi, le acerbe. Egli si inchina e dice, con enfasi: — Passate, bellezze... — Si presentano le mature, ed egli non manca di inchinarsi, ma dice, senza enfasi: — Bellezze... passate.

Le liriche di donna Eufemia

Il trucco del registro

Mi sono presentata can di data per le lezioni della « Miss Itaglia ». I giudici per tutta la serata mi fecero girar senza vestaglia, coperta solo da un su cinto slippe che mi gelava a mala per le trippie.

Mi coprii quindi per il mio pudore che le bellezze mie meglio è celiarle; dopo di che mi si accostò un signore. — Appartiamoci — fece — ho da parlarle. — Senza pensarci sopra un sol momento io dissi: — Vada per l'appartamento. —

MENTALITA' U. S. A.



LADY SMITH: — Mister De'Gasperi ha ottenuto un tale successo qui in America che, in paragone, quello ottenuto in passato da Isa Miranda e Rossano Brazzi è appena una bazzecola...

FIORELLO COME LE SO.

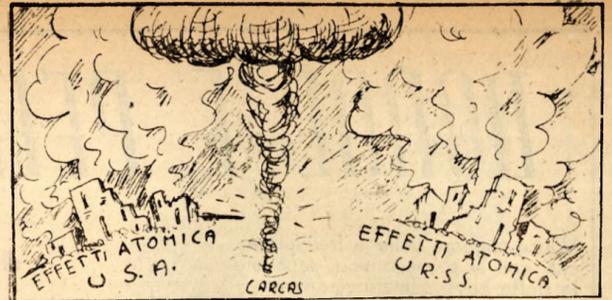
Ho deciso di suicidarmi. Domattina andrò a Napoli e mi precipiterò sulla spiaggia di Trentaremi, Trenta Remi... pensate un po' se ci fossero stati pure trenta Komoli; adesso ci sarebbero trenta Roma, Roma, la città eterna! Beata lei! Noi invece dobbiamo morire, finire sotto terra: come i tartufi... Vi piacciono i tartufi? Mia moglie ne va pazza. E pensare che puzzano tanto! Mi ricordano sempre mia suocera. Quant'è antipatica: urla sempre come una sirena di allarme. Non parliamo delle sirene, per carità: io ho una paura terribile della guerra e poi con queste bombe atomiche! Come sarebbe bello se di atomico oggi noi avessimo solo Rita. Potremmo starcene felici e tranquilli, senza preoccupazioni e cardiopalma. E invece, eccoci qui, tutti agitati come un mare in tempesta. Vi piace il mare? Io preferisco i monti. Perciò ogni estate me ne vado in villeggiatura in una casetta di campagna. Eh, la campagna è un'altra cosa! C'è tanta quiete e calma!

Rolando ha toccato il cielo con il dito. E' riuscito a farsi ammettere quale allievo aspirante apprendista in una agenzia di investigazione. Egli vede, come in un incubo, tutto quello che non è riuscito a digerire divorando libri gialli, e già sogna di essere coinvolto in un delitto perfetto e di uscire con tutti gli onori delle armi, tranne quella dei carabinieri. E' così assorto in queste sue fantasie, quando l'uscio si spalanca di colpo, ed entra come una furia il principale, il grande detective. Entrando, urla: — Presto, la parrucca, gli occhiali, le basette... Rolando scatta... — Un delitto misterioso... — No... Sarto che sale le scale con il conto in mano...



tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostentore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/CI Postale 6'2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I



...sempre atomica è!

Cupolone
Roma, 11

Martedì sera, allo scoccare delle fatali 23,10, la voce amica di Jader Jacobelli, riassumendo la giornata parlamentare, ci propinava un paragone tra il film «Grand Hotel» e quella seduta della Camera.

Come a quel film — egli diceva — parteciparono i più noti e più grandi attori dello schermo, a quella seduta di Montecitorio hanno preso parte i più noti esponenti della politica italiana: Togliatti, Saragat, Bettiol, Govelli e Giannini.

Che il produttore, il regista e gli attori di quel celebre film ginevrino personino? Perché gli interpreti di «Grand Hotel» possono a buon diritto essere chiamati «grandi», mentre...

Lasciamo andare: il lettore compierà il periplo per conto suo.

Comunque, discorso più discorso meno, anche questa è nita: il bilancio degli Esteri è stato discusso ed approvato e i risultati della missione di De Gasperi in USA sono ormai passati agli atti. Resta solo da attendersi, al di là delle chiacchiere e delle critiche, le pratiche conseguenze: che sono poi quelle che contano e che varranno, esse sole, tanto a consolidare le fortune politiche del Presidente del Consiglio, del suo Governo e del suo partito, quanto a decretarne l'inglorioso tramonto sull'orizzonte politico italiano.

L'on. Gronchi, in un intervento ai lavori del Consiglio Nazionale D. C., ha spuntato una lancia in difesa del Parlamento, dando i numeri. Quest'ultima locuzione non va intesa nel significato del pittoresco linguaggio partenopeo — secondo cui, com'è noto, varrebbe a dire che ha detto cose pazzesche o amens — ma nella sua accezione letterale perché effettivamente l'on. Gronchi, a sostegno delle sue affermazioni, ha citato il numero delle sedute della Camera e quello delle leggi approvate.

Ma l'ottimo Presidente non ha detto quanto leggi sono ancora in cantiere e quanti problemi sono tuttora insoluti, malgrado l'impressionante numero di tornate tenute dalla «sua» Camera; né ha precisato il numero dei deputati presenti di fatto alle tornate stes- se in relazione a un certo registro da lui stesso istituito e che ha la pessima abitudine di far risultare presenti anche e soprattutto gli assenti: il che vuol dire, con buona pace dell'autorevole difensore del Parlamento (di questo Parlamento, diciamo meglio!), che la Camera siede molto ma conclude poco e che dei deputati pochi sono quelli che lavorano e molti quelli che si fanno pagare.

L'on. Dossetti si è dimesso da membro della Direzione Centrale e da membro del Consiglio Nazionale D. C.

I commenti sono vari, naturalmente: c'è chi attribuisce al gesto del capo dei «vergini» un contenuto di dissenso dagli orientamenti del Governo e del partito; chi addirittura vi scorge una riprova dell'alleanza atlantica (L'Unità, naturalmente) e chi invece vi ravvisa il riconoscimento della inutilità della propria funzione in vista della... consolidata condotta del partito.

Ma forse nessuna di queste interpretazioni è nel vero.

Dossetti, come tutti sanno, è un «puro»: un «puro» non solo in senso politico.

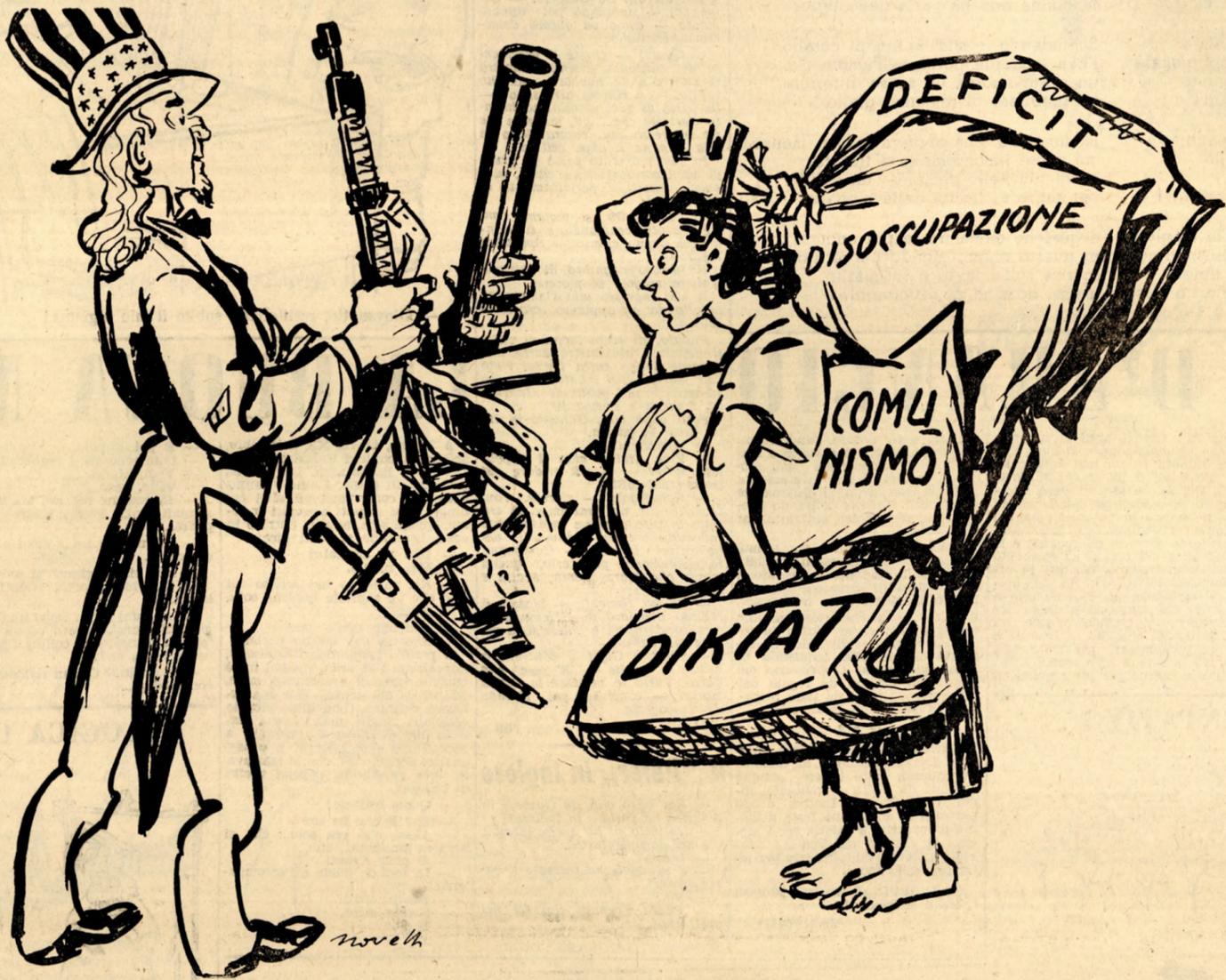
Alla fine, deve avergli pesato di essere membro: della Direzione e del Consiglio.

Era troppo. E si è dimesso.

Pazienza, un «puro» di meno!

REMO

LOGICO, NO ?



— Come faccio a portare le armi se non mi togli qualche fagotto ?

Segni, l'infallibile numero due

L'agricoltura è stata "riformata",

Sin dal 2 marzo 1951 è stato presentato al Senato — dai senatori De Luca, Tartufo, Bisori, Carelli, Carrara, Zelioli, Turco, Braintenberg, Saggiaro, Russo, Guarienti, Variante, De Gasperi (prolo, intento a quella «sa»), Focaccia, Menghi, Ottani, Marconetti, Lanzara, Elia, Bertone, Tajuri, Casca e Schiavone — un disegno di legge contenente modificazioni ed aggiunte alla legge 21 ottobre 1950 n. 341.

Tale disegno di legge — inteso a mitigare le drastiche misure dettate dalla riforma fondiaria nei confronti dei proprietari assoggettati alle espropriazioni che abbiano tre o più figli, e dei contadini beneficiari dei terreni espropriati che abbiano figli — dopo essersi chiesto se l'art. 13 della Costituzione, che prevede particolari riguardi per le famiglie numerose nella tutela e nella formazione della famiglia, non debba trovare applicazione proprio e soltanto in danno degli agricoltori, propone di aumentare del dieci per cento la quota esente da espropriazione per ciascun figlio (oltre il secondo) del proprietario, comprendendo nel numero dei figli anche quelli premorti che abbiano lasciato discendenti. Inoltre, i senatori proponenti hanno chiesto che, nella concessione della terra, siano preferiti quegli aspiranti che hanno il maggior numero di figli e che le quote ad essi attribuite vengano aumentate di un quinto della superficie base per ogni figlio convivente oltre il primo.

A parte il colore politico dei senatori proponenti — che sono tutti della maggioranza democristiana — si deve riconoscere che il disegno di legge non è stato suggerito dalla finalità di rendere meno dura la sorte dei proprietari, se è vero che gli stessi criteri posti a base delle buone ragioni di questi ultimi sono stati seguiti per coloro che aspirano a diventare proprietari: il che dimostra che solo una esigenza di carattere tecnico-economico ha determinato quei parlamentari a tentare di rendere la riforma più aderente alla realtà e meno scioccamente severa.

La cosiddetta legge-stralcio non è certamente priva di errori grossolani e di esiziali imperfezioni: può, anzi, affermarsi, dopo le critiche che le sono state mosse da tutte le parti e dopo i taciti ma eloquenti riconoscimenti ufficiali, che essa rechi, nelle premesse da cui parte e nelle finalità cui tende, la tara originaria di una impostazione fallace e di una meta deleteria, onde erroneamente è stata chiamata riforma agraria, essendo invece un dannosissimo ed infelice tenta-

tivo di riforma sociale in campo agrario. E — se la materia lo consentisse e i pericoli gravi, che corre l'economia nazionale, non ne dissuadessero — si potrebbe fare del facile ed appropriato umorismo affermando che si tratta, sì, di una riforma ma nel significato che tale parola ha in campo... militare! Tuttavia, proprio come se la verità fosse quella opposta — come se, cioè, ci trovassimo di fronte alla verità rivelata, ad un capolavoro superbo di scienza agraria ed economica, anzi che al cospetto di una improvvisata e sorprendente raffazzonatura messa su a dispetto di ogni tecnica e di ogni buon senso — tutte le modifiche suggerite, tutti gli emendamenti proposti, tutte le rettifiche consigliate hanno avuto la medesima sorte: respinti senza esame, con una sicumera che, prima di essere eccessiva presunzione di sé, è una manifestazione di cocciutaggine ed una prova di incomprensione.

Non altrimenti è accaduto — almeno finora — del disegno di legge presentato dai senatori di cui sopra: depositato alla Presidenza del Senato, come dicevamo, fin dal 2 marzo di quest'anno, è stato in-

giornato dal silenzio, mentre gli Enti di riforma continuano, senza tregua e senza pause, nella loro attività espropriatrice.

Non solo un numero di rispetto democratico ai poteri del Parlamento, ma una fondamentale ragione di decenza dovrebbe imporre al Governo di sospendere l'esecuzione della legge — almeno per la parte che forma oggetto del disegno presentato dal sen. Tartufo e dagli altri — per evitare che il Senato e la Camera si trovino di fronte al fatto compiuto; e, se proprio si è convinti della inaccettabilità della proposta, sollecitare la discussione del progetto dai due rami del Parlamento per poter applicare la legge senza la preoccupazione di una postuma riproposizione o di un tardivo ravvedimento.

Finora la presenza dell'on. Segni — autore acclamato dell'insigne riforma — a capo del ministero dell'Agricoltura non ha consentito speranze o illusioni di onesti e autorevoli riconoscimenti di errori: Segni appartiene alla categoria degli ingenui, che non ammettono di poter sbagliare e tanto meno che altri possa saperne di più o vederli meglio.

Ma oggi che al suo posto è stato messo un uomo preparato e sensibile a consigli e ad esortazioni come l'on. Fanfani (e se ad altro non servì il recente rimpasto ministeriale, sia benedetto per questa sostituzione di vitale importanza!), gli agricoltori — che attraversano una duplice crisi: economica e psicologica — hanno motivo di sperare che l'intelligenza prevalga finalmente sulla testardaggine, la consapevolezza sulla faciloneria, la competenza sulla improvvisazione.

Ha avuto luogo in questi giorni, la cerimonia della consegna ai contadini della Sisa delle zone scoperte. E nessuno aveva della profonda giustizia e della assoluta convenienza delle effettuate espropriazioni di quelle terre abbandonate e improduttive. Ma Segni è andato oltre il... segno equiparando ad esse terreni ad alto rendimento e a cultura intensiva. Un errore fatale per tutti: anche per lui che ne è stato traottito.

Adesso — purtroppo per il nostro paese, anche se per fortuna dell'agricoltura italiana! — sul tavolo della tortura e di turno la scuola.

Ma — ci sia lecito chiedere all'on. De Gasperi — Segni è veramente tanto indispensabile all'Italia quanto egli stesso crede di essere infallibile?

CARCAS

IN LAPSUS VERITAS



SEGNÌ: — Non è con la Scuola di Stato che potremo avere un buon raccolto...

CINCINNATO

Caro Direttore, la vita, dicono, a volte è un dramma a volte una commedia, a volte una farsa, quando disgraziatamente non è una tragedia. Bene: il proverbio è giusto e che lo sia lo provano quotidianamente batti e, press'a poco, lo hanno provato la settimana scorsa, in un modo strano, gli inelutabili onorevoli, orgoglio della politica italiana.

Sì, Direttore, il ritorno del prodotto presidente è una bella cosa, le discussioni sulle interpellanze, anche, i violenti attacchi oratori pure, ma la commedia è la commedia: la commedia è un diversivo alle fatiche giornaliero, tiene occupati, distrae e magari fa pure approvare, come è accaduto, lo stanziamento di un miliardo (un miliardo nostro, un miliardo dei contribuenti) per l'edilizia carceraria.

Proprio per l'edilizia carceraria. Un sacco di soldi, cioè, non per costruire graziosi, necessari palazzi con le finestre larghe, ariose, appartamenti di salute, ma per costruire o riattare casermoni tetri e con le finestre, purtroppo, piene di sovrano resistibilissimo.

Ad ogni modo, o costruttori proposti alle opere di cui sopra, non ringraziate per il «grano» che incasserete a lavori ancora da iniziare, i politici italiani, ringraziate esclusivamente, per vostra buona ventura, la commedia.

Una commedia dell'on. Guglielmo Giannini.

Una commedia intitolata «Ciao nonno», molto carina ed interpretata da Nino Besozzi.

Però, detto fra noi, che la commedia avesse per titolo «Ciao nonno» o «Pappa e Ricotta», che la commedia potesse essere un successo o un fiasco, ai ministri per la verità, interessava poco.

Ai ministri, per le ragioni che seguiranno e dopo quanto si è veduto, interessava soltanto (da commedia), vale a dire il mezzo elegante di potersi, insieme, esibire in un teatro alla presenza del popolo, di poter essere ammirati da signore e gentiluomini dell'alta società e di pavoneggiarsi.

Capo, io sono malizioso e cattivo, ma vedere Togliatti camminare impettito durante gli intervalli fra la curiosità generale: osservare lo stesso Einaudi onorato e quasi sorridente; intravedere Romita sempre basso, oltre naturalmente ad ammirare lo stesso Giannini e molti altri, mi ha fatto tanto sorridere e mi ha fatto mentalmente dire agli onorevoli: — Bambini, anche voi, come tutti gli uomini celebri, non disdegnate l'ammirazione del volgo e con la scusa di applaudire il collega, bellimbusteggiare come qualsiasi attore di cinema e di varietà.

Ma io, come ho avvertito, sono cattivo e maligno, però, mentre sull'episodio narrato va prestamente messa una pietra a copertura, le mie parole, dettate dalla cronaca, non dovranno essere tenute in gran conto.

Come, tanto per cambiare un argomento scottante e per le ragioni di cattiveria già dette, non potrà essere ripetuta senza vergogna la ormai consueta

BARZELLETTA DELLA SETTIMANA

Discorso fra deputati sui più disparati argomenti, non esclusa la crederia.

Personaggi: on. La Rocca, on. Andreotti, on. Gonella e l'immacabile on. Di Vittorio.

On. Andreotti: — Certo che l'onorevole X se dal punto di vista politico rappresenta un esempio da seguire per attaccamento ad ideali e fondatezza di opinioni, dal punto di vista dell'intelligenza, non brilla e delude la maggioranza dei suoi elettori.

On. Gonella: — Hai ragione e se debbo essere sincero il deputato in questione mi ricorda quel gararca che, presentatosi in un negozio di terraglie per comprare alcune tazze, le desiderava, per ragioni sue personali, tutte con il manico a sinistra. Ma il bello poi è che, sentendo il commesso (il quale, fra parentesi, aveva riconosciuto lo stesso «capocione») rispondere di non avere da tempo tazze con il manico a sinistra, il nostro uomo, serissimo, aveva anche il coraggio di andarsene dispiaciuto per la mancanza e non per l'egregia presa in giro.

Risate, risate.

On. Di Vittorio: — Davvero stupido quel gararca ad andarsene tutto abbattuto, quando bastava semplicemente cambiare negozio e sicuramente le tazze desiderate, prima o poi, le avrebbe trovate.

Merito la prigione, Direttore? Approvato, per quanto lo sarei pronto ad evadere per ricominciare.

Oh! Naturalmente il mio voto per la Commedia Ministeriale della settimana non va, come si potrebbe credere, alle azioni compiute mattina e sera da ogni onorevole, ma soltanto a «Ciao nonno», fatica teatrale dell'on. Guglielmo Giannini.

Tanti saluti scenici. Tuc

LOMBARDI

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigi Sanfelice 9 - Telef. 13-871 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 06-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De STRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 13-12-1950

TIRO A SEGNO
(seguito della 1. pagina)

visamente, prima che potessero rendersene conto.

Come d'incanto sentirono affermarsi le assurdità e le mezozogiche ripugnanze, senza che qualsiasi si levasse a protestare: la differenza tra verità e falsità, tra valori e non valori, fu come soppressa completamente, e, al posto di una elevata cultura, sorgeva qualche cosa d'incredibilmente povero, monotono e di basso livello. «I politici comunisti — spiega l'Hellas — raggiunti i loro scopi governano solo con la violenza». Parole da meditare attentamente prima di dare il voto.

«Queste organizzazioni fondamentali del partito — scrive il Nostro — invece di essere il luogo in cui si manifesta la volontà del popolo e da quel partito potrebbe attingere la sua forza interiore, la sua esperienza, quotidiana ed umana ricchezza di pensiero, sono diventate un'arena di disgustosi e bassi interessi personali di egoismi e di odio. Le riunioni obbligatorie, la ricreazione collettiva organizzata servono al comunismo per annullare la resistenza morale della popolazione; le masse abboccano a tutto ciò che viene spiegato, firmano qualsiasi cosa e ripetono pappagallescamente le frasi loro insegnate, imparando solo ad essere vuoti».

Lettori dell'Unità, fedelissimi del partito, non avete forse appreso in questi giorni, che non l'America ha soccorso l'Italia, ma l'Italia l'America? Cosicché non è lontano il giorno in cui vedremo a Roma Mister Truman per chiedere ancora qualche miliardo di lire per sorreggere le vacillanti finanze del suo paese.

Naturalmente l'umiliazione, cui Truman dovrà assoggettarsi, sarà resa più cocente dall'opposizione dei socialcomunisti, che contrasteranno la concessione anche di un solo milione di lire all'America.

Contro i laici devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onirificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



NENNI: - Non c'è che un mezzo per salvare la Patria: cederla alla Russia!
TARTUFO: - Ti ho sempre detto che quando sei senza basco, ti si congela il cervello!

Anno 2 - N. 42 - 20 ottobre 1951

IL CESTO DELLA SERVA

Il risentimento di De Gasperi appare più che legittimo sol che si pensi ai metodi della propaganda comunista.

L'immagine della serva, cui la padrona sospettosa difende la cesta della spesa per rovinarne il fondo, è però inesatta: perché, per nostra fortuna, i comunisti non sono ancora i padroni in casa nostra.

Bisogna comunque dire l'amara parola al popolo italiano, e cioè ch'esso ha compiuto su sé stesso quel sacrificio per cui Origene è famoso, se riesce ancora a sopportare, con compiaciuta indifferenza, tale cumulo di falsità e di mistificazioni da degradare un qualsiasi staterello belcarico o asiatico. E quando si riesce a superare uno spettacolo simile senza immediatamente recare, vuol dire o che lo stomaco è così duro da poter inghiottire ogni pillola, oppure che lo stomaco non esiste più, ma al suo posto v'è una zampogna.

Si può avere in politica estera una opinione diversa da quella del ministro responsabile, ma sfruttare la sua assenza per sabotare l'azione diplomatica che intende svolgere nello Stato più potente del mondo, è stoltizia, pigrizia, stoltezza, peggio ancora è follia. Quando non è vile tradimento.

In altri tempi e con altri uomini vi sarebbe stata una immediata reazione da parte di chi non è abituato a sopportare sconcezze che oltrepassino la misura.

I comunisti, peraltro, sono insofferenti dell'attesa: questo nervosismo (che, in fondo è la malattia di moda: la malattia dell'ansietà) è visibilissimo da tempo. Vogliono affrettare la consultazione popolare perché si spera dal malumore generale di attingere i voti necessari per il colpo di grazia. Parallelamente minacciano la insurrezione armata per attuare il colpo di Stato.

Alla risposta decisa e senza reticenze di De Gasperi dovrebbe associarsi, se esiste tuttora, la coscienza italiana del *ne quid nimis*. La minaccia dell'insurrezione è un valido argomento dei prepotenti contro i vigliacchi. Vale a dire: o vi date con le buone o vi prenderemo. Ma, vivaddio, è da pensare, senza eccessivo ottimismo o illusione, che vi siano ancora dei soli validi ed argomenti sicuri per impedire un'aggressione interna sotto l'egida della colombella di Picasso appiccicata alla bandiera rossa: l'ultimo ritrovato della grande agenzia di pubblicità Giuseppe Stalin e C.

Non siamo teneri per i democristiani ed abbiamo più volte, su queste colonne, deplorato le loro follie, tra cui principalmente le riforme agraria e tributaria; abbiamo più volte celebrato il modo in cui viene sperperato il pubblico danaro; abbiamo reagito alle prebende troppo grosse di non pochi parlamentari e di molti favoriti.

Ci sembra, però, di vedere spuntare, nella foschia, qualche raggio di sole, annunzio di un cielo più sereno.

Ci piace che l'onorevole Dossetti si sia deciso a licenziarsi ed a por fine contemporaneamente a dissenzi puerili e a beghe isteriche. Ci piace che l'on. Fanfani abbia preso il posto di Segni e che cerchi di ricondurre la riforma, riconoscendo gli errori del passato, su un più logico e realistico binario. Ci piace il tono fermo di De Gasperi, di fronte alle già troppe volte ripetute minacce del leader comunista.

Ma non basta. Se la democrazia (quella senza aggettivi, intendiamoci) dev'essere affrontata vittoriosamente la prova del '53 deve fin da ora prepararsi.

Oggi come oggi, il malcontento è troppo vivo contro la D. C. e troppo fluido e incerto è il consenso per altri partiti democratici. Bisogna, quindi, mettersi sulla buona strada. Occorre, prima di tutto, che si ricostituisca il fronte delle autentiche forze democratiche e anticommuniste, senza softistiche e bizantinismi, perché la libertà del nostro socialismo sarebbe la schiavitù per tutti: democristiani o monarchici, liberali o pisellini, repubblicani o indipendenti.

I partiti nazionalisti devono abbandonare la loro stolta retorica patriottarda ed attendere che gli eventi maturino, se davvero li anima la passione italiana, di cui si dicono alfieri. Non solo Trieste, ma tutto quello che ci è stato rubato, e da chiunque, ci dovrà essere restituito. Ogni cosa a suo tempo.

Il partito di maggioranza, dal canto suo, disarmi la sfrenata faziosità ed il deterioro egoismo di cui ha dato prova finoggi del popolo italiano, che, se non è completamente perduta, è certo gravemente scossa.

È sempre il problema dei disoccupati, avviare l'emigrazione ad un ritmo intenso per decongestionare il Paese, e amministrare con cautela il danaro che, prima di convertirsi in imposte, è sangue del nostro sangue: ecco l'imperativo categorico che s'impone alla democrazia cristiana per potere affrontare, in leale collaborazione con gli altri partiti, quella svolta della storia che apre il bivio: libertà - dittatura.

IL ROMPICAPPO



— Eppure dobbiamo trovare la maniera di scioglierlo!

TIRO SEGNO

RIVINCITA DEL GRAN DIAVOLO

Il massimo giornale milanese ha pubblicato un nuovo capitolo delle memorie di guerra di Churchill: «Caduta di Mussolini». Il Gran Diavolo, così scherzosamente il Presidente Roosevelt (buon'anima anche lui) chiamava il nostro «duce». E voleva che gli fosse consegnato nelle mani, insieme con i suoi «complici», non appena ebbe notizia della sua defenestrazione.

Roosevelt era indeciso: esecuzione sommaria o lenta morte in prigione?

Churchill si dimostra indifferente: questa o quella per me pari sono. Fra le ampie volute del suo eterno sigaro, si leggono chiaramente il cinismo di chi intende mostrarsi superiore a tutti ed a tutto e l'orgoglio del superuomo.

Quanto al ragionamento sulla improvvisa caduta, le meditazioni del saggio Churchill rassomigliano troppo però alle idee dell'uomo qualsiasi, che del senno di poi ha piene sempre le tasche. «Nel '35», scrive Churchill — egli (Mussolini) aveva sopraffatta la Società delle Nazioni con la sua ostinata volontà ed era riuscito a conquistare l'Abissinia. Il suo regime era indubbiamente troppo gravoso da sopportare (sic) ma è indiscutibile che, nei tempi del successo, esso esercitò una forte attrazione su moltissimi italiani. Egli era (come scrissi io indirizzandomi a lui al tempo della caduta della Francia (le famose lettere?) il degestatore dell'Italia. (sic!)).

Il suo errore fatale fu la dichiarazione di guerra alla Francia ed alla Gran Bretagna dopo la vittoria di Hitler nel giugno 1940. Se non avesse commesso quell'errore egli sarebbe stato compensato e corteggiato da entrambe le parti in conflitto e ne avrebbe ricavato prosperità e ricchezza per il suo paese.

Egli avrebbe potuto far molto per abbreviare la durata del conflitto scegliendo con calma e con cautela il momento opportuno per... dichiarare guerra ad Hitler.

Così precisamente la pensano il mio barbiere ed il mio portiere, molto lungi dalla sagacia di un grande statista quale Churchill. Tranne, però, l'ultima parte, perché la coscienza di un barbiere o di un operaio qualsiasi sono in generale più pulite di quella di un grande uomo politico, per giunta inglese. L'Italia, legandosi alla Germania, aveva scelta la sua strada. E ci sembra, in verità, una sporca azione quello che Churchill avrebbe voluto far commettere al gran diavolo. Sarebbe stato preferibile che Churchill avesse approfondito meglio, da storico imparziale ed obiettivo quale si dichiara, su chi ricada la responsabilità di aver gettato Mussolini nelle braccia di Hitler, ovvero sulla causa del fallimento del patto a quattro.

La storia, in questi giorni, sta rispondendo all'interrogativo che Churchill non si è posto per il fatto che egli non può essere un giudice sereno. *Nemo iudex in causa propria*.

La disgregazione dell'Europa, a seguito del crollo verticale della Germania e dell'Italia, sta producendo ora i suoi frutti di cenere e di torbo per la Gran Bretagna.

L'affossatore della Germania e dell'Italia, più che del nazismo e del fascismo, non è stato favorito dalla sorte: perché mentre mister Roosevelt può, nei campi Ellis, con l'indifferenza di uno Spettro, assistere alle conseguenze della sua politica — troppo, ahinoi, arrendevole nei confronti di un dittatore per abbattere il suo antagonista! — il sig. Churchill è costretto a sentire sulle guance i colpi di scudisco di un Uomo che non si regge neppure sui piedi e verso cui non può reggere neppure verbalmente.

Il regime mussoliniano fu gravoso per gli italiani sulla maggior parte dei quali, comunque, come afferma lo stesso Churchill, esercitò una forte attrazione — ma lo fu soprattutto per i signori francesi ed inglesi, detentori gelosi del ruolo di uniche grandi potenze europee.

Questa è la verità.

La Società delle Nazioni fu abbandonata da Mussolini appunto perché era un feudo anglo-francese in cui l'Italia faceva la figura di un mendicante mal sopportato e molesto. L'impresa abissina non fu che la rivolta, fatta ed ripulsa di quanto era stato chiesto nel più onorevole e legittimo dei modi. Invano era stata chiesta giustizia per l'Italia, che si vide costretta a farsela da sé.

Mediti, ora il sig. Churchill se valeva la pena per l'Inghilterra di alienarsi le simpatie e l'amicizia dell'Italia, e provocare in questo modo il franamento dell'organismo ginevrino, causa prima e fondamentale del secondo conflitto europeo.

Mediti se conveniva allearsi a Stalin per combattere Mussolini e Hitler, i quali, prima di fare la guerra, avevano ripetutamente chiesto giustizia per i loro popoli.

Forse, con una Italia ed una Germania amiche, Mussolini non avrebbe osato quel che ha osato. E neppure Stalin, tanto più potente del premier persiano, avrebbe carezzato sogni di conquiste universali.

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Politica democristiana

— Eccellenza De Gasperi, noi qui saltiamo i pasticcini!
Ma l'accusa respingono e aumentano i casti...

I... pacificatori

Al fatto ch'essi dormono io feci un chiaro accenno.
Ma l'accusa respingono e aumentano i casti...

Realità e sogno

Addio estate amabile, già cadono le foglie!
Ma nel sogno, illudendomi, tutto via scarpe e... moglie...

La perdita

Poiché mi disse: — Sposami — rabbriviti: — In che modo?!

Ed ella: — Tranquillizzati, ho preparato il... nodo...

La morosa del boia

Lui voleva esser pratico, e lei gli disse: — Impari: non mi piacciono gli uomini di sé troppo... sicari...

E' d'uopo ripulire

Se è sporca la politica su e giù per l'Europa, e se soffrono i popoli allora non c'è... scap... KALABAR



PASSERELLA

...TIRME STREGATE

Sermone

— Ci sono troppi atei!
Quanta eresia dispotica
La gioventù d'Italia è intimamente... erotica.

Mannaggia al diavolo

I beni m'espropriarono,
per tanto impredo e smanio
contro il destino perfido:
— Accidenti all... demanio!...

Il soprano stonato

Chiudo tutto la radio
mentre papà sbadiglia:
— Questa cantante è un guato,
è proprio una... cantiglia!...

Processo Pisciolta e C.

L'accusa insiste: — E' inutile ogni maniera blanda;
che forse la Giustizia ha sugli occhi una... banda?!

Puntini sugli «i»

Ci ammonì l'Onorevole:
— Vita brillante, un corno!
Anche io mi sacrifico:
il mio pranzo è assai... scorno!...

Statale peso-piuma

Magro come un fiammifero...
Guano annuol gemetti:
— Quell'uomo è una tragedia...
si, tragedia in tre... attili... KALABAR

DIZIONARIO SOVIETICO

(Edizione Unità & C.)

BANCA — Triste retaggio dei paesi capitalisti. Luogo dove si presta il danaro ma non gratuitamente. Se non viene restituito il debitore è oberato di spese, costi di ritorno, protesti, atti giudiziari.

Nel paese, invece, di democrazia progressiva, le banche vengono immediatamente «liberate», affinché non ne rimanga più traccia. Quando non v'è chi presti il danaro non ricorre neppure la tentazione di farselo prestare. Così si evitano protesti, fallimenti, suicidi etc. Il cittadino che vuol prestare il suo danaro lo dà allo Stato che, invece di interessi, gli conferisce la iscrizione nel gran libro della Stella Rossa. Lo Stato Sovietico investe il danaro dei suoi cittadini soltanto per uso pacifico: acquistando milioni e milioni di colombe che vengono lanciate in tutto il mondo a propagandare la pace.

BAFFONE — Con questo appellativo più scherzoso che irriverente, usati in uno dei paesi capitalisti di Europa, ancora aggiogato al carro americano, indi-

care il nostro savio, forte, portentoso Capo, luce del mondo, gloria dei secoli. Chi non crede nel suo avvento dice «adda veni» che vuol dire ha da venire, letteralmente «verrà un giorno»; chi lo desidera perché ha una cambiale in protesto, o la moglie infedele, o la minaccia di un pignoramento, o il capufficio isterico, o dolori di denti, o il figlio mal-educato, apre ogni mattina la fiaschetta dell'Unità con lo stesso sussulto di chi scopre le carte o sfoglia la margherita, con la speranza di leggere l'annuncio che le armate russe hanno ricevuto l'ordine di varcare il confine. Si dice — ma non si sa se sia vero — che molti italiani, specie delle cosiddette classi intellettuali, conservino religiosamente in un cassetto chiuso a triplice chiave il ritratto del nostro Capo, già incoronato, per metterlo bene in vista nel giorno dell'avvento.

BANDIERA (rossa) — Cinquant'anni o sono, i socialisti, nei comizi domenicali, sbandieravano timidamente una bandierina rossa, che il maresciallo dei carabinieri aveva cara come il fumo agli occhi e che non mancava di sbriciare attentamente per tutta la durata del comizio, pronto a farla rinfoderare non appena terminato. Si cantava allora sulle piazze:

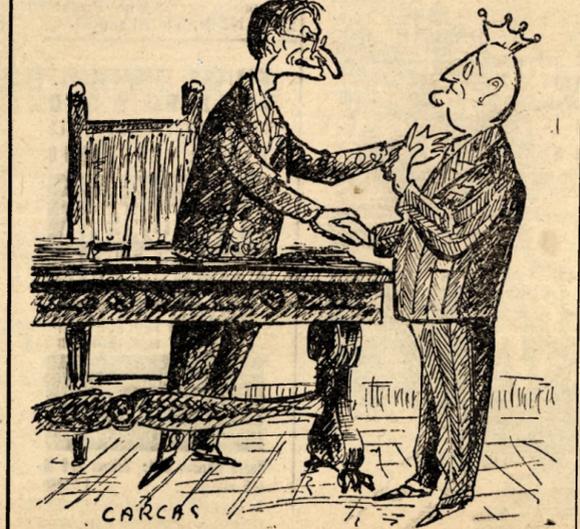
«Avanti, popolo, alla riscossa:
Bandiera rossa...» ed i socialisti battevano le mani, per far dispetto al parroco, al farmacista ed al grosso proprietario terriero. Il comunismo rifugge da queste romantiche di femminucce: la bandiera rossa deve sventolare al di sopra di tutte le bandiere nazionali, di carattere estremamente secondario, per non dire addirittura superfluo. La bandiera rossa è oggi il segno di legittimità degli scioperi, dell'occupazione delle fabbriche, della spoliazione delle terre, della distruzione dei fascisti reazionari; essa prepara l'avvento della civiltà sovietica nei miseri ed infelici paesi dove milioni di uomini gemono, come schiavi, sotto il vecchio regime adorando ancora — pare incredi-

CURA DIMAGRANTE



JOHN BULL: - Vedi di quanto sono dimagrilo?
L'ITALIA: - Hai ancora molta ciccia da smaltire, prima di diventare come me!

L'ECCEZIONE CHE CONFERMA



SFORZA: - Alcide, non hai rispettato la «linea» Sforza!
DE GASPERI: - Qualche volta, caro conte, bisogna rispettare anche gl' interessi d'Italia!

Risposta alla nostra "Lettera aperta"

Direttive e precisazioni di S. E. Aria

Il Prefetto dr. Aria ha ricevuto la mattina dopo il suo arrivo tutto il personale della Prefettura...

di consapevole dignità e che i primi contatti avuti con S. E. Aria hanno efficacemente convalidato la favorevole impressione determinata dalle dichiarazioni immediatamente giramate.

Salerno e l'opulenza

Non negarsi a nessuno!

Ben detto, Eccellenza Aria! I funzionari - tutti, non solo quelli di Prefettura - non devono legarsi a nessuno.

OMBRE CIVESI

specie se quel gruppo assume il nome e i connotati di un partito politico. Liberi da tutti uomini o partiti, a servizio della propria coscienza e del proprio dovere.

AMMINISTRATIVE A SALERNO

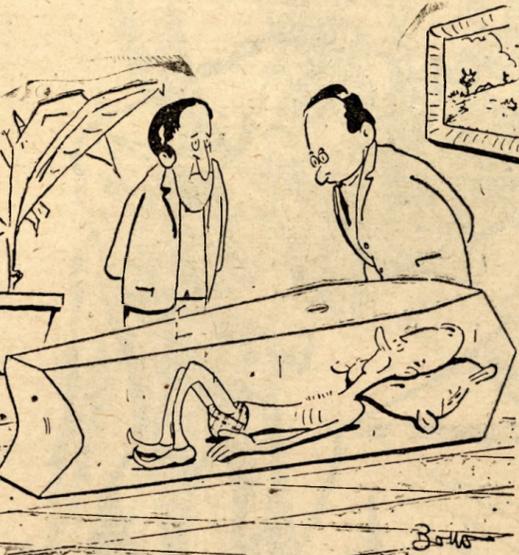


CARCAS

incontri di CALCIO

Come hai visto: per un rigore domenica scorsa, i salernitani invasero il campo ed ora, a Monza, la cura è stata raddoppiata.

COLLOCAMENTO SCAFATESE



Come è stato? In fondo era giovane... Non ho rimorsi: gli ho detto mille volte di prendere la tessera della D. C. se voleva trovar lavoro...

Pubblitchiamo integralmente la notizia pervenutaci sulle direttive impartite da S. E. Aria ai suoi funzionari e collaboratori e sulle opportune precisazioni provocate dalla nostra "lettera aperta".

Nessuno più lieto di noi della infondatezza delle cose non belle che facevano il giro degli ambienti cittadini ancor prima che il nuovo Prefetto raggiungesse Salerno; e saremo tra i primi a darle pubblicamente atto a S. E. Aria non appena la prova dei fatti lo confermerà.

Un corso di ragioneria pubblica

L'Istituto di Ragioneria Pubblica di Salerno - in virtù di analoghe autorizzazioni e del pieno riconoscimento del competente Ministero della Pubblica Istruzione, presso il quale sono in corso di perfezionamento i provvedimenti relativi, richiesti con istanza del 17 agosto 1951 tramite il Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, che ha dato regolare nulla - osta, sfogliando la iniziativa ed i criteri seguiti nella formulazione del piano di organizzazione e dei programmi, come da lettera 29 agosto 1951 n. 1419 - istituisce e gestisce un CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN RAGIONERIA PUBBLICA, il cui indirizzo prevalente è il seguente:

Associazioni d'idee

— E adesso non si potranno nemmeno dare più il bacetto e il pizzicello. Guardate, donna Rò, non è che io in fondo in fondo mi interessavo tanto della gente che fa all'amore. Io mio l'ho già fatto e poi, diciamo la verità, oggi ci stanno troppe srenatelle in giro.

Uomini e donne

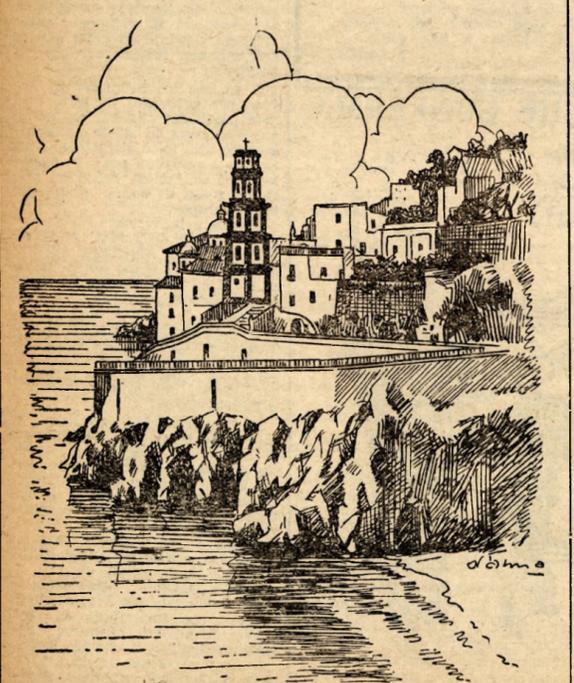
Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana, ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero.

A ROMA E A GENOVA



Com'è che allenate solo quello lì? Per evitare che sbagli e penalties e metta, quindi, in imbarazzo la F. I. G. C.

VISITATE LA COSTA DEL SOLE



ATRANI, linda e suggestiva avanguardia di Amalfi, vi attende

MINIERA INESAURIBILE IL LIBRO D'ORO DEL PICCOLO INDUSTRIALE E DELL'ARTIGIANO

ENCICLOPEDIA RICETTARIO 10000 RICETTE FORMULE PROCEDIMENTI CONSIGLI SUGGERIMENTI. Nuova edizione 1951: Volume in-8 di 980 pagine. L. 2800. In rilegatura tutta tela. L. 2520. HOEPLI EDITORE MILANO. Spedizione franco ovunque dietro versamento dell'importo sul conto corrente postale 3/32 (Hoepli Milano)

FAMIGLIA DELLO STUDENTE. IL COLLEGIO CIVICO DI CREMONA i cui proprietari fondatori dirigenti vantano oltre trent'anni di esperienza nel campo educativo, assicura le famiglie, anche più lontane, che i loro figli/loro saranno affettuosamente assistiti ed educati. Chiedere programma. Coniugi Prof. EMILIO e ANTONIETTA FERRARI e figlio medico chirurgo

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

Foto INGRANDIMENTI Artistici. Eseguiamo sia in nero che a colori naturali ricavati da fotografie singole o da gruppi anche se in cattivo stato di conservazione. Risultati sorprendenti - Fassa miglianza perfetta - Spedizione ovunque - Senza anticipo. Richiedere listini e prezzi alla Ditta specializzata C. Mariani, Piazzale Bacone, 2, Milano - Telef. 2.0529. Fotografi, nel vostro interesse richiedete listini o RAP.

Sposi!... a Napoli recatevi ALL'ODEON il miglior soggiorno per sposi VIA SILVIO SPAVENTA 27

LAVATURA a SECCO PAPOFF la più importante organizzazione del genere. Negozi in Salerno: Corso Vittorio Emanuele, 162 Via Roma, 282 (di fronte alla Prefettura)

PERCHE' SALERNO accoglie con favore la 2a CAMPAGNA DEL RIBASSO Indetta da GIGLIOTTI per le calzature invernali????? PERCHE' TUTTI ricordano il successo della « 1.a Campagna del Ribasso » sulle calzature estive: LE SIGNORE per la originalità dei modelli GLI UOMINI per la eleganza delle calzature TUTTI per i prezzi bassi

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evitata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico



COM. LAURO: — Ma questa VIII Commissione parlamentare vuole imbastire i liberi armatori...
TARTUFO: — E' la sola maniera per consentire agli incompetenti di dettar leggi in Parlamento!

Anno 2 - N. 43 - 27 ottobre 1951

POLITICA E CHIRURGIA

Due riforme il governo democristiano ha voluto varare a tutti i costi: quella fondiaria e quella tributaria. La prima ha immortalato il nome dell'on. Segni, la seconda quello dell'on. Vanoni. La D. C. può andar fiera di questi apostoli della demagogia sul bianco fiore: a suo tempo, si accoglierà, con le tempeste che raccoglierà, del vento che ha seminato. Ma questo è affar suo, anche se le dure effettive conseguenze dei suoi errori cadono sulle incolpevoli spalle dei cittadini ignari e fiduciosi, che tre anni fa si affrettarono alle urne per una testimonianza di stima e di consenso al partito dell'attuale maggioranza.

Qui vogliamo, innanzi tutto, sottolineare la sconsigliatezza e l'incomprensione, di cui hanno dato prova coloro i quali si sono accinti alla fatale opera di sconvolgimento economico e sociale del nostro paese, sottoponendo la fragile e compromessa struttura della nostra vita nazionale ad esperimenti audaci e rivoluzionari nel periodo meno propizio e meno adatto.

Ogni riforma — anche se tecnicamente perfetta e spontaneamente sollecitata dalle esigenze di una nuova e diversa realtà — costituisce sempre motivo di profondo turbamento dell'equilibrio preesistente, specie se incide in parti vitali e in settori essenziali della vita della collettività e dei singoli.

Essa può essere paragonata ad un intervento chirurgico, che, anche quando è imposto da una inderogabile necessità, della salute dell'individuo e riveste i caratteri dell'urgenza assoluta ed è compiuto con indiscussa perizia da mano maestra, non può non dare esiti letali se le condizioni generali dell'organismo soggetto non assicurino la indispensabile resistenza ed un minimo di risorse e di capacità di recupero.

Nessun operatore, per temerario o geniale che sia, eseguirà un intervento sul corpo di un paziente debilitato, prima di praticargli almeno le cure più energiche e più drastiche, atte a metterlo in grado di affrontare nelle migliori condizioni possibili il trauma e le sue immediate conseguenze.

Ora, a parte ogni giudizio sulla necessità delle riforme fondiaria e tributaria e sulla elaborazione tecnica e politica di esse, è innegabile che al momento scelto per la loro attuazione è stato il meno idoneo, sotto tutti i punti di vista. L'Italia è appena uscita dalla più complessa tragedia della storia del mondo, materialmente semidistrutta e moralmente disfatta; i centri vitali dell'organizzazione statale e nazionale sono tuttora atossicati dal virus della discordia e minati dalle insidie dei rinnegati e dei traditori; è ancora presente ed immanente, sotto un'apparente rassegnata indifferenza, il problema istituzionale, con la sua scia di deluse speranze e di roventi rancori; tornano sulla scena, agitando nuove illusioni e risuscitando fantasmi disastrosi; tutto il paese è stretto nella più tormentosa miseria e dominato dall'assillante problema della vita quotidiana: in tali condizioni, soltanto un stolto o un dissennato poteva pensare di sottoporre il popolo italiano ad esperienze destinate a scavare in profondità nel connettivo dell'organismo nazionale, illudendosi di ridare la vita anzi che di dare la morte.

Un minimo di buon senso — di cui anche il più modesto cerusico dev'esser dotato, se si vuol restare nel paragone innanzi accennato — avrebbe dovuto avvertire gli improvvisati chirurghi della necessità di rimandare a miglior tempo il loro intervento e di risanare le piaghe infette e le ferite beanti, di cui era coperto il corpo della Patria, prima di tentare una sostanziale e radicale bonifica degli organi lesi o inefficienti.

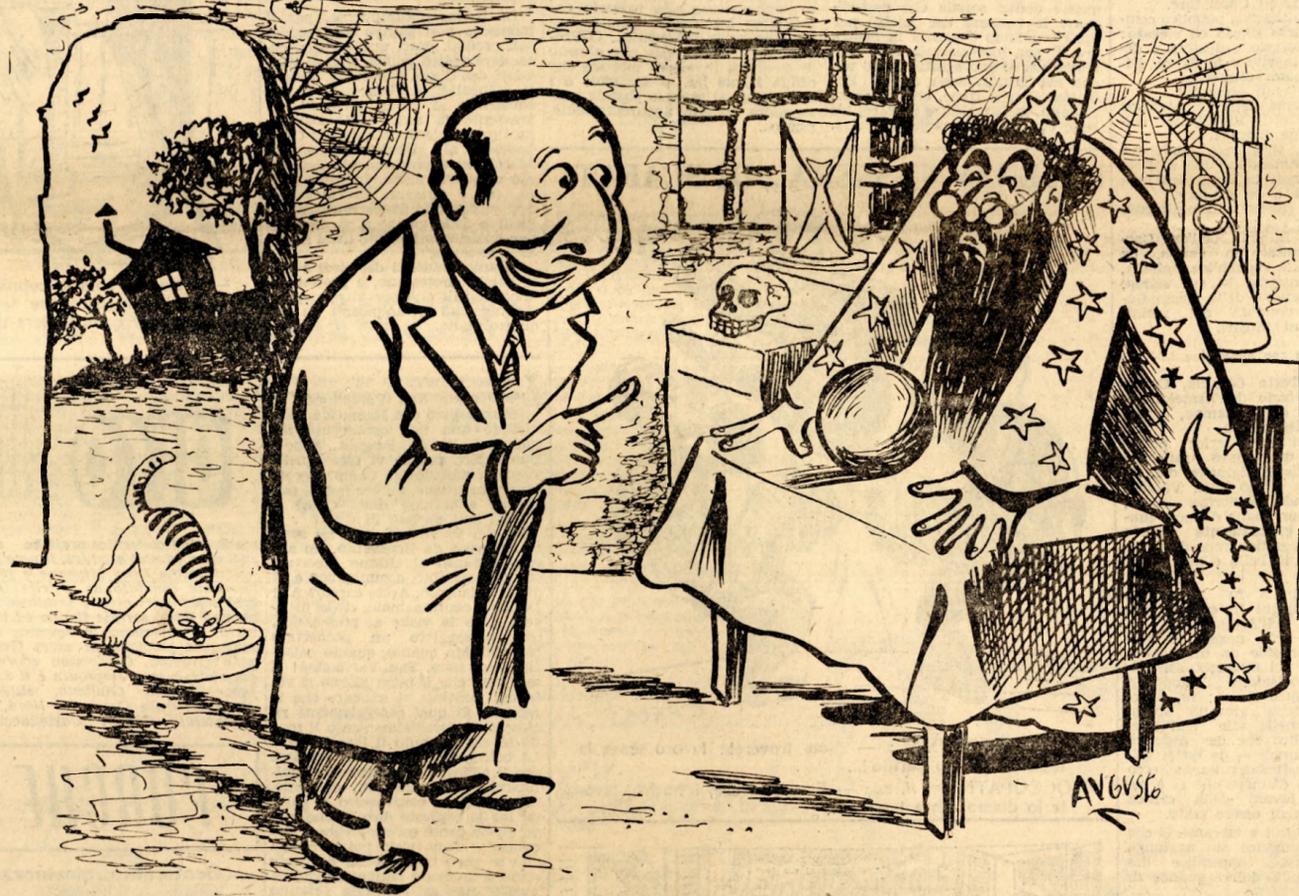
Questi anni, e quelli del prossimo avvenire, dovevano essere dedicati alla ricostruzione del paese, alla rinascita delle industrie, alla ripresa dell'agricoltura e dei commerci, al graduale e continuo aumento della produzione, migliorando le attrezzature tecniche, incoraggiando le iniziative private, disciplinando e — perché no? — dirigendo le attività dei singoli in funzione dell'interesse preminente della collettività. E solo quando — per virtù e per capacità — nostre, più che per aiuti ed appoggi altrui — la nazione si fosse rialzata a salute pienamente recuperata, sarebbe stato possibile sottoporla allo sforzo di un radicale mutamento di rotta, nella certezza che le energie ormai rinvigorite avrebbero vittoriosamente reagito allo sbandamento inevitabile delle prime ore dei primi esperimenti.

Ma l'ardua sentenza. A noi è dato solo di imprecare al destino che non ha concesso all'Italia il consiglio e l'assistenza di medici conscienciosi ed esperti, lasciandola in balia di gente impreparata e frettolosa, che, più della preziosa esistenza del paese, si è preoccupata della gara di demagogia e di arrivismo in cui era ed è impegnata.

E così, mentre i novizi si baloccano e gli anziani studiano, l'amalgama, lentamente ma decisamente peggiora...

TARTUFO

BAROMETRO ELETTORALE



BARBANERA: — Eccellenza, a giudicare da ora non sono certo che ad aprile tornerà il sereno...
SCELBA: — Pazienza, rinverremo di nuovo ad autunno!...

DIZIONARIO...

(Edizione...)

BUGIE — La cortina di ferro: ecco la più grande bugia.

Gli americani ed i loro servi vorrebbero far credere, sulle orme di quel grande traditore che è Churchill, che la U.R.S.S. ed i suoi alleati cerchino d'impedire gli scambi con i paesi d'occidente, ancora selvaggi e barbari.

La Russia, invece, intende portare la sua magnifica e progressiva civiltà nell'Europa ancor barbara, ed è per questo che tiene tuttora occupata la Germania e l'Austria. Malauguratamente vi sono ancora alcuni milioni di tedeschi che non è stato possibile redimere dal servaggio e dalla putredine in cui li tengono i Paesi capitalisti. Bugia è che la Russia voglia aggredire l'Europa, perché invece intende, come ha già fatto con Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia etc., farla beneficiare delle sue immense ricchezze, con particolare benevolenza e riguardo per il ceto borghese, cui è riservata una bellissima villeggiatura in Siberia, molto propizia per gli ozi e le meditazioni intellettuali, e con ogni conforto moderno, non esclusi i frigoriferi, di ottimo ed insuperabile marca. Bugia che in Russia non vi sia libertà, giacché ognuno è libero di occuparsi dei fatti suoi

Cronachette incatenate

Non vuol lasciare l'Iran né l'Egitto l'Inglese, e dice: - Tirerem dritto! Così ci sarà gente ancora in lutto, ma l'Inghilterra così vuole...

Tutto contribuisce a crear grane ma questo Patto Atlantico rimane mentre il P. C. solleva le sue masse: - Il « Patto » un grave errore sembra...

L'asse terrestre che sostiene il mondo, a un bel momento diverrà iracondo, e - stufo di tant'odio e di rancore - farà crollar la Terra...

Il « Fondatore » dell'U. Q. persiste a scrivere commedie a sfondo triste. Molti aderenti osteggiano questi giochi ma con l'U. Q. sono rimasti...

In pochi giorni, quante cose nuove! A Sud crollano case mentre piove, l'Egitto insorge, l'Iran tiene duro, Non si sente però Tito...

Sicuro ormai, Vanoni aspetta i frutti delle denunce che hanno fatto tutti. Fra i redditi di tante case spoglie qualcun mise rapine, furti...

= E moglie non ne prendo più! - ha concluso l'Ali Kan, disgustato e disilluso. - Il matrimonio non è cosa seria!... (Ma provi ancora, provi!)...

La miseria del popolo diventa tutti i giorni una cosa che spaventa; ma il ricco, in quest'autunno triste e greve, pel povero s'adoppa...

Mungia e beve Pisciotta e non s'affanna, legge i giornali e dice: - Questa è manna! I miei reati sono men sinistri di ciò che fanno fuori...

Re e Ministri cominciano a temer (In Pakistan, che morte quel « Premier »!): qualche cosa fa lor drizzare il crine... e a volte basta una parola...

FINE

..ZOVISTICO

... « Unità », e C.)

e di pensare quello che vuole, senza dare conto a nessuno. Ed infine, nel campo storico, la più grande bugia è quella detta dallo storico Eugenio Tarle, e cioè che i Russi, all'arrivo di Napoleone, abbiano preferito bruciare Mosca anziché consegnarla al vincitore. La verità è che fu Napoleone ad incendiare Mosca e non v'è ragione per cui i moscoviti, se riuscissero a giungere (pacificamente, s'intende) a Parigi, non debbano bruciare il museo del Louvre, il Teatro dell'Opera, rue de la Paix e Place de l'Etoile.

BUONAFEDE — Tipica espressione dei paesi a democrazia progressiva, ed in specie dell'U.R.S.S. Difetta assolutamente nelle cosiddette « democrazie occidentali, ove invece si ordiscono i più deplorevoli ed insidiosi inganni ai popoli.

Mirabile esempio di buonafede sovietica il discorso pronunciato da Molotov il 31 ottobre 1950 alla Sessione straordinaria del Soviet Supremo. In tale occasione, Molotov dichiarò che non solo era assurdo, ma criminale fare la guerra per distruggere l'imperialismo, sotto la falsa maschera della lotta per la democrazia.

Come, dunque, fa il pubblico ministero ad incolpare il reo quando la sua coscienza, se è un vero conformista anche lui, non è altro che una tappezzeria di etichette di luoghi comuni? E come si fa ad asserire che il movimento cinese è un grande movimento di liberazione se si manifesta, sotto quella maschera, di tutt'altra natura, e cioè eminentemente nazionalista, anzi imperialista?

Prendendo lo spunto dal caso particolare dei Vittorini, si fa, come ho detto in principio, la questione generale dell'adesione dell'intellettuale al partito della classe operaia. « Il partito operaio — si scrive — non è un ordine di monaci, e l'adesione ad esso non è un pronunciare voti di rinuncia e di abdicazione, ad un oscuro rito di iniziazione settaria. L'adesione dell'uomo di cultura al partito operaio è innanzi tutto una adesione alla classe operaia. Davvero? Io, come lavoratore, mi sento strettamente aderente alla classe operaia; ma neppure per un centimetro quadrato al partito comunista stringo con gioia la mano callosa dell'operaio, ma avverto un'istintiva repellenza a ragionare con un comunista.

L'intellettuale dovrebbe, a dire dei nostri citati giornalisti, proletarizzarsi o attraverso la comprensione dei bisogni altrui o attraverso uno sforzo di modestia, mentre nell'operaio non è necessario alcuno sforzo giacché la fedeltà gli viene trasmessa « per i rami ».

Vale a dire: l'intellettuale può conquistare la fedeltà (o la fede) ma deve rinunciare al proprio cervello. Questo sacrificio i Nostri chiamano capacità di acquistare un legame serio (« con gli uomini »).

Con gli uomini oppure con gli schiavi?

PAGLIARA

VERITA' SOLARI



— Ma come, anche questa volta dobbiamo moltiplicare per 10 i redditi dichiarati?
— Certo, sono gli italiani che hanno avuto fiducia nel Governo, non il Governo negli italiani!

Però...

Lo disse, in piena Camera, l'on. Viola e — come già era capitato a Finocchiaro Aprile — fu trattato da calunniatore, con aggiunta una espulsione dal partito e dal gruppo parlamentare d. c.

Ora una prima bomba è scoppiata e il Governo ha creduto porvi riparo ricostituendo da capo il Consiglio di Amministrazione di uno dei maggiori Istituti statali, che provvederà alla nomina del nuovo Direttore Generale.

Viola non fu in grado di « documentare » le sue accuse e non gli si credette, come se fosse possibile esibire un atto notarile a sostegno di affermazioni del genere e non fosse invece vero che le peggiori « magagne » sono sempre abilmente mascherate da una verniciatura di legalità.

Ma che il Governo non si sentisse sollecitato ad indagare, per suo conto, sulle denunce così clamorosamente presentate da un uomo responsabile e attendesse seraficamente che il bubbone scoppiasse vomitando il marcio accumulato indisturbatamente, è, più che una prova di spregevole ignoranza, un'ipotesi di colpevole connivenza.

Però, abbiamo la Repubblica... Che conta il resto?

Parr

ATTENUANTI



— Sì, è vero, ho tagliato a pezzi due vecchie zie, dopo averle derubate e strangolate; ne ho chiuso i corpi in un baule che ho gettato a mare; ma ho presentato in tempo la denuncia dei redditi...



ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



Tartufo

TEATRO DEL CAIRO

PLATEA



— Chiamano fuori l'autore?
— Macchè: ce l'hanno con gli inglesi.

Questi onorevoli

Nella felice e democratica Repubblica Italiana di cose amene, e chiamiamole amene per non dire frasi sconvenienti, ne avvengono a getto anche troppo continuo, ma la più carina è nata proprio in questi giorni in relazione alla famosa denuncia dei redditi.
Ripartiamo integralmente quanto abbiamo letto sul settimanale «Oggi» sicuri di non essere smentiti:
«Ministri e Deputati non pagheranno le tasse, almeno per quanto riguarda le loro copiose indennità. Per questa voce non sono infatti tenuti a compilare la famosa dichiarazione dei redditi» nostri parlamentari, che guadagnano circa 250 mila lire al mese, le considerano infatti semplici rimborsi per il disturbo a cui si sottopongono in favore del Paese e si sono immediatamente esclusi da ogni possibile imposizione fiscale.
Quando siamo arrivati alla fine del pezzetto ci siamo stropicciati per benino gli occhi, pulito i cristalli degli occhiali, fatto un profondo esame di coscienza per accertarci di non essere sbronziati senza saperlo, ed abbiamo ricominciato a leggere molto attentamente. Risultato: neppure una virgola era stata da noi sognata. In quel momento avremmo voluto essere più che ubriachi per non dover constatare che una cosa del genere avviene proprio in Italia. Vogliamo ammettere che i signori deputati per svolgere il compito loro assegnato debbano sostenere spese a cui prima di essere eletti non erano abituati, ma dobbiamo pur riconoscere che 250 mila lire sono sempre qualche cosa, considerato poi che, forniti di comodo permanente di prima classe, evitano pure le spese ferroviarie. Non dimentichiamoci poi che alle 250 mila lire vanno aggiunte le altre lire che inoltano con i gettoni di presenza, e che servono a coprire uscite che sempre i signori Deputati sostengono nelle giornate di permanenza a Roma. Alla fine delle uscite e delle entrate, le 250 mila svanziche vengono a prendere di conseguenza, a nostro avviso, il nome di «volgare stipendio» netto, che noi, disgraziatamente non deputati, dobbiamo invece denunciare sul non mai lodato abbastraccio fasciolotto.

Non è nostra intenzione trovare ad ogni costo qualche cosa da dire sulla Repubblica ed i suoi responsabili, ma questa volta la faccenda ci sembra un po' sporchetta. Possiamo anche ammettere che un qualsiasi mortale, che percepisce uno stipendio di 250 mila lire mensili, non sia da calcolare un peccatore e quindi su di lui non debbano scendere i grossi fulmini del Ministro Vanoni, ma dobbiamo pure ricordare che invece ta-

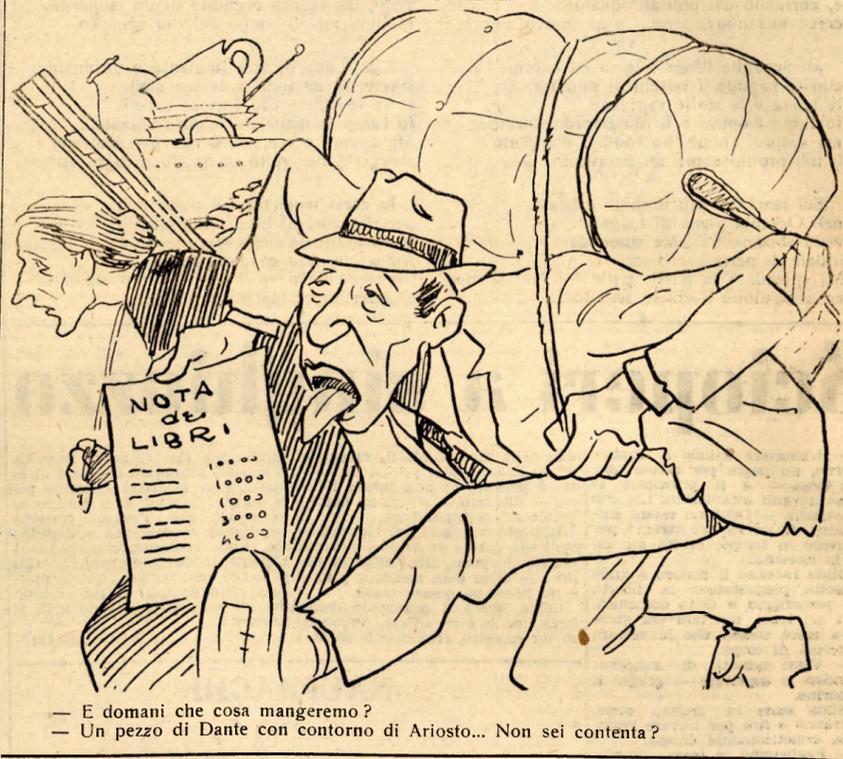
li fulmini stanno cadendo su una infinità di gente che riceve uno stipendio di appena 55 mila lire. Tutto questo, signori deputati ed egregio Ministro Vanoni, non è giusto nemmeno un pochetto.
Nel suo trafiletto «Oggi» precisa pure che l'On.le De Gasperi, a sua volta, non è obbligato a denunciare le 250 mila lire parlamentari, né le 270 presidenziali. Il Ministro Vanoni, infine, è esentato dal dichiarare i suoi redditi di parlamentare, di Ministro e di professore universitario: aggiungiamo noi a differenza dei suoi colleghi d'Ateneo che non hanno avuto la fortuna di diventare deputati o ministri.

A proposito di tutto questo viene spontaneo pensare ad alcune cosette. Per esempio: in una normale famiglia composta di 4 persone, genitori e due figli, ammettiamo che lavorino due uomini. Alla fine di ogni mese, questa casa, se le due persone impiegate si trovano in un posto più che buono, può introitare 110-120 mila lire: si trova quindi compresa nel novero di coloro che sono tenuti a fare la denuncia dei redditi. Al contrario, nella famiglia dei più onorevoli Cingolani - Guidi, che hanno un figlio alla segreteria del Presidente del Consiglio ed un genero pure da quelle parti, non è d'obbligo la famosa denuncia. Abbiamo citato i Cingolani - Guidi, ma non sono i soli a godere del beneficio di esenzione: c'è pure il nucleo familiare Pietro e Giuliana Nenni ed i fratelli Montagnana e ci fermiamo perché con questi abbiamo citato i rappresentanti di partiti politici che strombazzano con tutte le loro forze le uguaglianze sociali e... baffonate del genere. Tutte le presenti parentele politiche ci fanno ricordare quelle di un tempo passato e la facilità con cui gli attuali parlamentari hanno criticato tale sistema di cooperazione familiare. Fortunatamente però sappiamo che i nostri deputati non vorranno certamente beneficiare di tale esenzione di fronte alle migliaia di cittadini costretti invece a denunciare anche uno stipendio solo e ben più basso. Nel trafiletto di «Oggi» c'è la precisazione «non sono obbligati», ma anche loro faranno invece il loro dovere di cittadini italiani e di contribuenti. Non sono sogni del bosco viennese, ma realtà perché conosciamo i nostri onorevoli.

Una parola ancora per il Ministro Vanoni.
Come la mettiamo, onorevole, a proposito della sua asserzione: «Per ragioni morali non è possibile prorogare il termine delle denunce, quando invece, dopo che i contribuenti si sono scapicollati a denunciare entro il 10, il termine è stato prorogato al 27?»

TED

SI RIAPRONO LE SCUOLE



— E domani che cosa mangeremo?
— Un pezzo di Dante con contorno di Ariosto... Non sei contenta?

Roma, 25

Diciamo la verità: questo Parlamento che si abbassa al ruolo di camera di sicurezza o di casa di pena e che insegue un Ministro levandolo sugli scudi in un bandito della più flosca fama e della più losca fama, non fa onore a se stesso né al Paese che lo ha eletto: anche se può a sua discolpa attribuirne la responsabilità ad un settore della Camera ben identificato e ormai noto per l'assenza di scrupoli d'ogni genere!

Sarebbe ora che la Corte di Viterbo si decida a porre fine alla scandalosa lusingaggine di un dibattito che, lungi dal servire le esigenze della giustizia e dal contribuire all'accertamento della verità, riesce soltanto a fornire materia di polemica pseudo-politica ad uomini e partiti che non esiterebbero a sbararsi di fango per vomitarlo in faccia ai propri avversari, e a discreditare la dignità e il prestigio delle maggiori istituzioni democratiche del nostro paese.

E' concepibile, in una società ben organizzata e in un consorzio



di persone civili, lasciare alla mercé di un brigante e della sua banda di malfattori la reputazione di un Governo e il buon nome di una nazione come la nostra, in omaggio ad un malinteso diritto alla difesa che nessun codice tutela fino all'assurdo di una indiscriminata potestà di aggredire tutto e tutti, di diffamare chiunque e di vilipendere funzioni ed istituti pubblici?

Come ieri Giuliano Col Mitra, oggi Pisciotto con la parola tiene in iscacco l'Italia: e in Parlamento si usano invettive e male parole contro un Ministro che la legge non consente ai Giudici di adoperare nei confronti di un bieco assassino!

Intanto, Pisciotto è servito a Scelba almeno in questo: nel far passare quasi sottogamba l'annuncio del nuovo rinvio delle amministrazioni meridionali all'aprile del 1952.

Il Governo d. c. si preoccupa della salute non solo dell'anima ma anche del corpo... elettorale e pensa che esporre gli italiani del Sud ai rigori dell'inverno per recarsi alle urne potrebbe essere pregiudizievole per la malridotta gente del Mezzogiorno: Dio non voglia, un catarro o una costipazione di pochi o molti campani o calabresi peserebbe sulla onesta coscienza del partito di maggioranza e del Gabinetto che ne è l'espressione come un rimorso inestinguibile!

L'ottava commissione parlamentare non ha fatto una bella figura, ostentando la propria dignità offesa per gli ordini del giorno e i telegrammi della Confederazione Armatori.

Il Ministro della Marina Mercantile, in sostanza, ha dato ragione agli Armatori e torto al relatore on. Monticelli.
A parte la pretesa assurda degli onorevoli membri della suddetta Commissione — a dir dei quali un'intera categoria non avrebbe il diritto di protestare per la tutela dei suoi interessi, nemmeno in termini che possono definirsi da salotto in confronto di quelli che gli onorevoli di sopra sono abituati ad usare e a scambiarsi durante le solenni pubbliche sessioni della Camera — a parte, dicevamo, tale assurda pretesa, è veramente un pericoloso segno di follia quello che ha dato l'on. Monticelli proponendo — nella qualità di Relatore del bilancio — di buttare nelle fauci ingorde della marina mercantile sovvenzionata dallo Stato altri e più sonori miliardi, disconoscendo l'insanne attività, i preziosi servizi e gli enormi sacrifici dei liberi Armatori — fra i primi il Comandante Achille Lauro, gloria e vanto del Mezzogiorno d'Italia — che, in silenzio e senza piastre aiuti dallo Stato o da chichessia, hanno riportato la flotta mercantile italiana, quasi per intero colata a picco e distrutta durante la guerra, all'altezza dei suoi giorni migliori!

Questi «dirigisti» del cavolo farebbero meglio a... dirigere se stessi verso una casa di cura!
Ne avrebbero urgente bisogno!
Il bilancio degli Interni è stato approvato con 245 voti contro 190. Be', «accorciare le distanze» fu un ordine del ventennio. REMO

Austerity

L'Inghilterra — è noto *lipiss et tonsoribus* — si è autoattribuito sempre, non si capisce come, una certa aria di superiorità sulle altre nazioni europee a proposito della strombazzata e impeccabile rigidità dei costumi. Si può oggi ritenere la leggenda che si sfata.
A sfatarla — che combinazione! — sono proprio due inglesi, i sociologi Rowntree e Lavers hanno di recente in collaborazione pubblicato a Londra un libro audace, assai diffuso, col quale dimostrano coraggiosamente come qualmente la biondissima Albione non vada gran che a braccetto con le pure virtù, e vada anzi cadendo ogni giorno in una serie di peccati piuttosto pesantucci, nei quali pare difficile il biblico lancio della prima pietra.
Gli scienziati predetti si sono presa la briga d'interrogare, oltre le impeccabili statistiche, anche — dove arrivano certi importuni! — qualche migliaio di concittadini d'ambo i sessi per conoscere — senza campanilistiche ipocrisie — qual fosse il vero volto della nazione. Le risposte non dovettero essere confortanti, se gli autori del libro assumono che il volto «desta allarme».

Compulando, poi, con francescana pazienza, le benedette statistiche, solenni nella loro aridità, gli scrittori imperturbabili vengono ad amare conclusioni, limitando per fortuna l'inchiesta solo all'ultimo decennio 1940-1950; e negano di colpo il classico romanticismo delle donzelle inglesi, un terzo almeno delle quali — statistiche alla mano da un decennio in qua — si sarebbero pudicamente accostate all'altare portando con abuso il bianco abito verginale, mentre i polverosi e maledetti registri dello Stato Civile del paese accertano che il primogenito di esse sarebbe venuto al mondo con notevole an-

ticipo sulla data fissata dalle leggi di natura.
E l'inchiesta continua inesorabile per apprendere che c'è anche in Inghilterra il così detto amore lampo, ossia quell'amore antipatico e sbragivato come una lettera commerciale, il quale poi non è una novità: sboccia in un tram o in una vettura ferroviaria e muore alla prossima fermata nel primo albergo che capita.

Il conto però dell'albergo è pagato alla romana, sostiene il libro: ciascuno la sua parte. Questa la variante.

E c'è, per finire, un'altra specie d'amore: l'amore collettivo. Che sarà mai? Non ci allarmiamo. E' un primato di autentica marca locale: uno dei tanti piccoli clubs privati, in cui i soci hanno il diritto di condurre le rispettive consorti per scambiarsi allegramente tra loro.

Colloqui boccacceschi, dai quali si potrebbe con un po' di fantasia cavare fuori un «Decamerone» spassosissimo!
Un'ondata di epopea passa malinconicamente sul puritanesimo inglese, morto e sotterrato... L. M.

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigi Sanfelice 9 - Telef. 13377 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

NOSTRA GUIDA D'ITALIA

Non mi si può smentire, purtroppo: uno dei più celebri monumenti italiani è la strafottenza. Relativamente moderno, badate, ma imponente assai più dei secolari e grandiosi monumenti nostri. Imponente perché «si impone», intendiamoci, e non in quanto esolenne ed «asteroso».

S'imponesse, o l'imponiamo, meglio la strafottenza noi italiani d'oggi, tanto è vero che (seguitemi se ne capite poco o niente) ho usato il termine «strafottenza» appunto per strafottenza, moda OBELIGATORIA, mentre avrei potuto dire più garbatamente (noncuranza ostentata) che significa la stessa cosa.

Ma che figura avrei fatta in un mondo di strafottenti inventati? Qui si va avanti (alcuni direbbero «indietro»), si va indietro, e non sbaglierebbero troppo!) a forza, a base, a furia di strafottenza, amici miei! (A proposito, notate l'esattezza di questo «Proverbio di Triplette» sul menofregghismo tra amici: «Al tuo migliore amico dei tuoi mali non gliene importa un fico, e, se oltre che amico t'è parente, non gliene importa la metà».

E' per la strafottenza, è per questo monumento maledetto che si RIPETONO SEMPRE GLI STESSI ERRORI dai quali tanti dolori, tante rovine avvengono come privati e come cittadini!

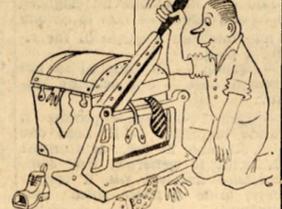
Strafottenti (e non ciechi, come alcuni credono per amor di Patria!) capi politici, i RESPONSABILI della vita nazionale, tutti coloro, a farla breve, che han permesso e permettono il rinnovarsi delle medesime situazioni economiche-sociali per COLPA delle quali si arrivò prima agli scioperi ed alle serrate, poi all'indebolimento dell'unità nazionale, infine, per coerenza, ad un regime di forza, alla guerra civile a tutte quelle...

«In casa del marchese Meneinf- [schio] s'abbraccia la marchesa senza [rischio...]. Questa profonda, tragica VERITA' questa del distico scherzoso, una specie di SEME dal quale può gerogliare mutatis mutandis — la piantina della prudenza, la radice del buonsenso, la SAGGEZZA che, tenendo la via di mezzo, porta l'uomo a non andare né troppo a destra né troppo a sinistra, vale a dire, qui, a non esser né troppo preoccupato né troppo strafottente. Auguri, miei cari, e teniamo presente che «in medio stat virtus», è un latino che tutti possono e debbono capire...
RAMBALDO GALLIERI

La strafottenza

(di niente!). Qui, dicevo, c'è strafottenza «sciolta» e «a pacchetti», pubblica e privata, diurna e notturna, femminile e maschile, sin-

Le invenzioni utili



Apparecchio molto pratico per rinchiudere bauli troppo pieni. Anche alla portata dei ragazzi.

golare e plurale, strafottenza di tutti i tipi o di ogni tonnellaggio (oh, sì, PESA assai la strafottenza!), insomma!
Fermate un po' il pensiero (ammesso che riusciate a NON strafottervene altamente di me e delle mie parole, si capisce!) sull'argomento e VEDRETE anche voi questo monumento (i, almeno i, in ogni piazza!), questa strafottenza regolare, conseguenza della crassegnazione fatalista di fronte ai guai collettivi ed individuali particolarmente abbondanti ed... affezionati in questi ultimi decenni. Anche all'esistenzialismo (che dà addirittura l'APATIA, la DISPRAZIONE), alla pericolosità concitata, al MATERIALISMO egoistico della vita moderna dobbiamo il più brutto dono che uomini possano ricevere.

«...ma soprattutto la riforma Segni sta passando per le campagne d'Italia.»

EQUIVOCI



— Pitecanthropus, Neanderthal o Troglodites?
— C'è poco da sfottere! Sono il Presidente del processo di Viterbo.



...ma soprattutto la riforma Segni sta passando per le campagne d'Italia.

Contro i falsi doveri di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia: che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



Anno 2 - N. 44 - 3 novembre 1951

RITORNO DI WINNIE

Il vecchio Winnie, ringiovanito di vent'anni dalla vittoria finalmente riacquiescente, è tornato al n. 10 di Downing Street, da cui fu inopinatamente sloggiato nel 1945, mentre ancora il suo nome era salutato come quello del salvatore della patria e la sua opera titanica veniva consacrata alla storia dell'Inghilterra sull'altare della riconoscenza nazionale.

Qualcuno ha scritto che Churchill chiede troppo al suo destino: avrebbe dovuto troncare la sua battaglia politica e chiudere la sua carriera parlamentare all'indomani dell'apoteosi raggiunta con la più miracolosa e miracolata vittoria del Regno Unito, per suo merito quasi esclusivo; e invece volle riprendere il suo posto di inesauito combattitore politico, sedendo al banco di capo dell'opposizione di S. M. ancora caldo della quinquennale permanenza di Clement Attlee; e oggi torna con la fronte redimita di nuovo all'alto, al rango di Primo Ministro, per tentare una rivincita contro il destino, che credeva di avergli saldato il conto col successo senza precedenti della vittoriosa conclusione della guerra. Che altro può riservargli la sorte? I prodigi non si rinnovano e i capolavori non si ripetono.

Pure, a noi sembra che la tenacia di Churchill sia qualcosa di più e di meglio che la testardaggine di un uomo non rassegnato alla rinuncia o la manifestazione di un temperamento abituato al comando e all'ossequio.

Churchill è la riserva ultima dell'Inghilterra, la riserva dei momenti supremi, il pilota delle navigazioni difficili: se egli non intese la sconfitta del 1945 come un congedo definitivo da parte del popolo britannico, tanto meno gli inglesi pensarono di collocarlo vivo nel pantheon delle glorie nazionali.

Churchill capì che per passare dalla guerra alla pace occorreva un uomo diverso, e l'Inghilterra volle che il vincitore della guerra rigenerasse le sue forze e il suo spirito in una quarantena di pace. Il vecchio Winnie è la vecchia Inghilterra: oggi torna al suo posto perché l'Inghilterra vuol tornare anch'essa al suo posto: se Winnie fallisce, è l'Inghilterra che fallisce.

L'Inghilterra - si badi - non il partito conservatore, che nella recente vicenda elettorale ha contato ben poco; i molti voti laburisti dimostrano che, sì, le idee e il programma dei conservatori hanno il loro seguito e i loro consensi, ma che la maggioranza del paese è tuttora da parte dei laburisti. Onde, se, malgrado ciò, sono stati i conservatori a vincere la battaglia, è perché gli inglesi hanno votato per Churchill: per l'uomo, cioè, del loro destino, per l'ultima riserva e per l'estrema risorsa.

Volgono tempi tenebrosi per l'isola grigia: Dunkerque fu forse nulla o assai poco in confronto. Questa è una svolta decisiva della storia britannica; non si tratta di vincere una battaglia o anche una guerra, le cui sorti avverse possono comunque essere superate e capovolte; qui è in ballo, col passato, l'avvenire, perché vi sono funzioni di guida e posti di comando che una volta abbandonati non si riacquistano più.

E' la missione più dura che il popolo inglese abbia mai conferita a un suo rappresentante e che uomo politico abbia avuto il coraggio di accettare.

Non aveva, dunque, detta la sua ultima parola, Winston Churchill, ed il colloquio col suo destino fu soltanto interrotto sei anni or sono.

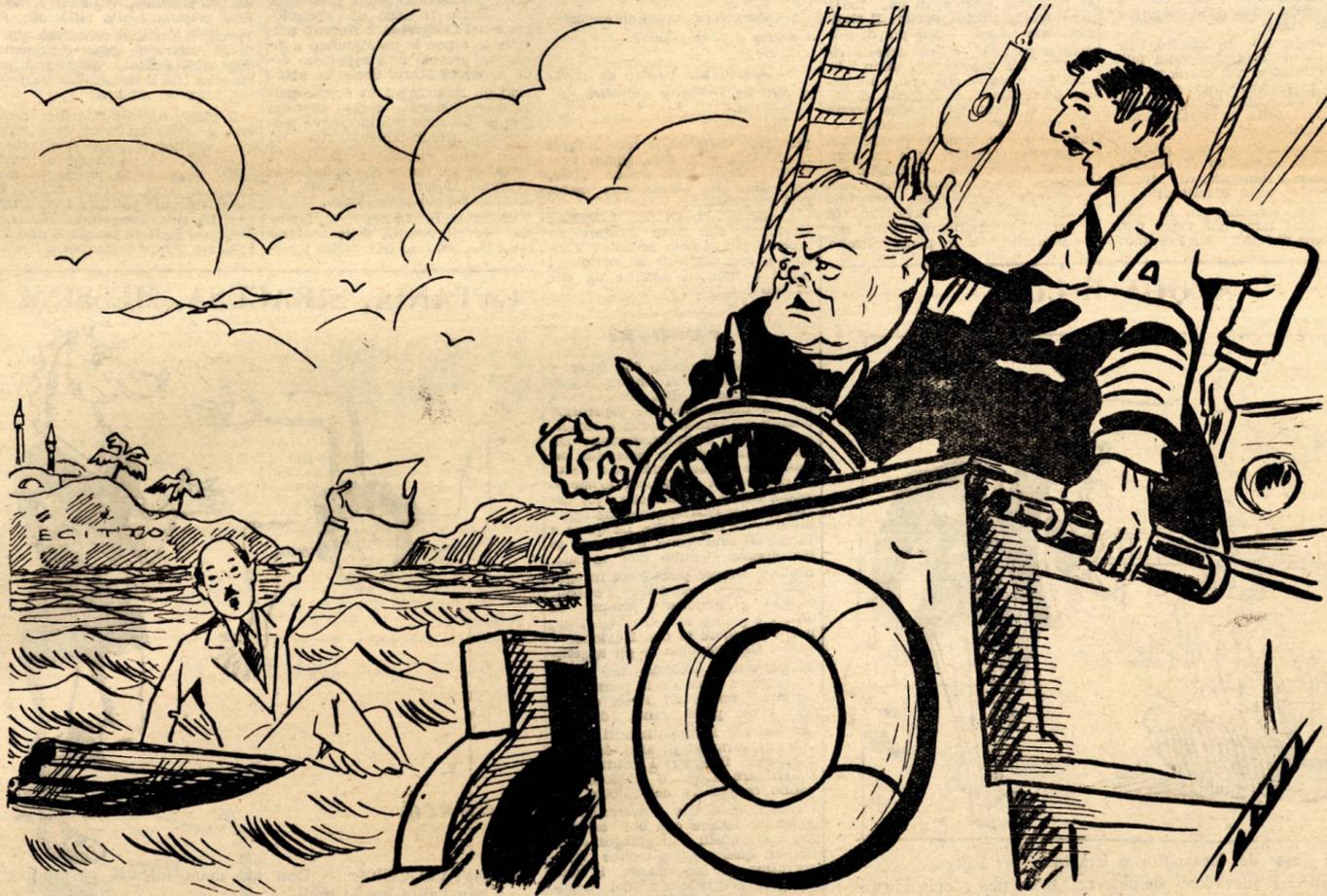
E' questo l'ultimo cimento, cui si accinge con giovanile baldanza e con meditata decisione il vecchio statista britannico; la posta in gioco è ben più che la gloria di un uomo, è la storia di un paese, forse la storia del mondo.

Noi italiani non abbiamo nulla da temere e forse poco da sperare: il governo laburista aveva chiaramente manifestata la propria avversione alle nostre aspirazioni; e il governo conservatore probabilmente ne seguirà l'esempio.

Possiamo, quindi, augurare a Churchill la vittoria più luminosa per sé, per la sua nazione, per la civiltà e la libertà di tutti gli uomini: vincere la pace con la stessa disperata tenacia che gli valse a vincere la guerra, inserendo l'isola sdegnosa nella famiglia europea e nel concerto di tutti i popoli liberi. Magari con un dominio di meno e con un palpito di più.

Parrilli

QUANDO LA NAVIGAZIONE E' DIFFICILE



ATTLEE: - Ma perchè Churchill mi ha buttato a mare?
EDEN: - Dice che quando c'è pericolo di naufragio la zavorra si getta via...

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Inglese in preda all'Iran?
O Mossadeq, i britannici coi tuoi sistemi strozzi, e nulla più vuoi vedere... Sono cose da... pozzii!

Il cane è il suo angelo
- Col perdo quinzaglio quasi quasi mi strangolo! Per fortuna, a proteggerci, noi cani abbiamo un... Angolo...

L'atlesta del Cacht
- Se cala già il barometro il freddo non mi agghiaccia; posso il corpo proteggere con questa mia... pellaiccia...

Paccia per il Genoa
Aveva detto il Genoa: - Qui certo non si picchia; siamo certi di vincere: a Salerno, che... picchia!...

La signora Vanoni
Per passar la domenica andò al Cinema Uranio. Davano la pellicola: «Ho sposato un... demanion...»

Nihil sub sole
Si litiga sull'autobus ma un tempo, non lo nega, i romani imprecavano a causa della... bega...

Systema antico
Il poliziotto giovane scaglia le proprie frecce senza forme scientifiche: lui segue sol le... trece...

KALABAR

CORTINA di FERRO

Bombe a colloquio

L'AMERICANA: - Salve, dea non casta e non pura! Salve, o atomica russa, invereconda! Io vengo a sfidarti nello stesso tuo luogo di nascita. Come vedi, non ti temo.

LA RUSSA: - Tu ignori, o squalidrina, il tuo atto di nascita. Tu rinneghi la tua primogenitura, per un miserabile piatto di lenticchie. Effetto della tua miserabile educazione reazionaria e fascista.

L'AMERICANA: - Sarebbe a dire?

LA RUSSA: - Ignori forse il nome di tuo padre? Tu nascesti ad Hiroscima, non molti anni or sono, da genitori russi come tutto ciò che nel mondo vi è di grande, nobile e generoso. Tutte le invenzioni e scoperte, dalle più semplici alle più sbalorditive, da che mondo è mondo, sono di origine russa, e tu dovresti saperlo. Chi ha scoperta la rotazione della terra? Un russo. Chi la polvere pirica? Un russo. Chi la radio, chi il vapore, chi il cinema? Russi, russi, russi. La Russia ha scoperto l'America come spero non vorrai dubitare. Chi debellò la protervia giapponese?

L'AMERICANA: - Balle. Io non mi sento affatto russa, come tu affermi. Nel mio corpo scorre sangue tedesco. Ricordo come un

sofno quand'ero piccina, in un «convegno» della Norvegia. Mi allavevano con l'acqua pesante, ed io crescevo a vista d'occhio. I miei istruitori riponevano in me le migliori speranze. Il preside, signor Adolfo Hitler, veniva ogni domenica a carezzarmi.

Tutte le sue speranze erano riposte in me! Una notte, una terribile notte, alcuni uomini audaci, penetrati nella rocciatorte dov'io alloggiavo la recero saltare in aria. Uomini spietati, negatori della Giustizia divina. Da quel giorno io, pur sopravvivendo, crebbi mechina e malaticcia, fino a quando...

LA RUSSA: - Uno scienziato russo...

L'AMERICANA: - Russo un corno! Fino a quando l'America mi ospitò, dedicandomi tutte le sue cure per farmi risorgere. Quando mi vide bella e grassottella, ritenne giunto il momento di dar la risposta a Tokio dell'interrogativo posto a Pearl Harbour. Il resto ti è noto.

LA RUSSA: - Quante fandonie, ohimè, quante fandonie! E tu, stupidella, e tu, sciocchina, credi a quel che si dice nei paesi capitalisti?

L'AMERICANA: - Se tu vedessi, cocca mia, che bell'assortimento vi stiamo preparando! Bombe, bombine, bombette, bombone, ed anche bombonone. Quando (che Dio disperda la profezia per i poveri mortali) ci daranno il via, nei giorni di gran festa, vi faremo assistere ad uno spettacolo pirotecnico di cui è impossibile fornarsi neppure un'idea. Tu dici che noi siamo entrambe di sangue russo, ma in verità io non mi sento affatto disonorata di offrire ai vostri governanti, sì pieni di affettuose cure per i loro sudditi come per quelli di nazioni straniere, il numero unico della girandola mortale, una girandola che forse farà impazzire il mondo! Le orribili grida, gli strazi senza nome dei deportati in Siberia, degli schiavi condannati al lavoro forzato si concentreranno forse in un grido solo: quello della Liberazione.

LA RUSSA: - Vedo sul tuo volto i segni della Follia. Tu sei irrimediabilmente perduta. Nulla si può fare più con te. Noi bombe russe siamo anzi tutto fiere della nostra nascita orgogliosa del nostro stato, pulite nella nostra coscienza. Disdegheremo, nella maniera più assoluta, d'insozzarci mettendo piede nell'atmosfera capitalistica! Mai e poi mai, e per nessuna ragione al mondo, daremo ai nostri più odiosi nemici, agli americani il privilegio e l'onore di danzare su Wall-Street! Il nostro sangue proletario disdegna

d'insozzarsi col sangue capitalistico.

Noi staremo qui ad aspettarvi. Per ora siamo intente esclusivamente ad opere di pace, a salvare i bimbi morenti negli ospedali, a ridare forza e vigore ai vecchi infermi, a rendere meno duro il lavoro degli stakanovisti. E' questa la enorme differenza che passa tra me e te, fra una pazza isterica che non vede cioè che lutti ed orrori di guerre, e la sacra missione cui ho dedicata tutta la mia vita! L'atomica russa è un'arma esclusivamente di pace. E' innocua come un coccomero. Qualunque bambino potrebbe scherzarci senz'alcun pericolo. Ma non osate varcare il nostro sacro suolo, o degeneri sorelle che rinnegate la vostra primogenitura!

Saremmo capaci di diventare mille volte più irose e pericolose di voi! Che cosa volevano in sostanza i geniali inventori (russi naturalmente) che ci tennero a battesimo? Nient'altro che distruggere il losco regime capitalistico, e costruire, sulle sue rovine, il paradiso socialista. Era proprio necessario che gli americani si macchiassero la coscienza e l'onore opponendosi ad un'opera così grandiosa di civilizzazione?

PASSERELLA ...time, STREGATE

Trattamento da cani
L'Egitto insorge unanime e serra le sue file: non vuole più i britannici nemmeno sul... Canile...

Cliente di riguardo
Disse l'oste: - S'accomodati, lei mangia - se non sbaglia - caviale, trote in umido, maccheroni... conaglio...

Il tenore dilettante
Gli disse: - Qui in Italia ed in tutta l'Europa tu sarai presto celebre... Mi sembri Tito... Scoppi!

Lamento d'attualità
A Napoli borbottano a causa di Vanoni perchè le tasse pesano sulle case e i... terroristi...

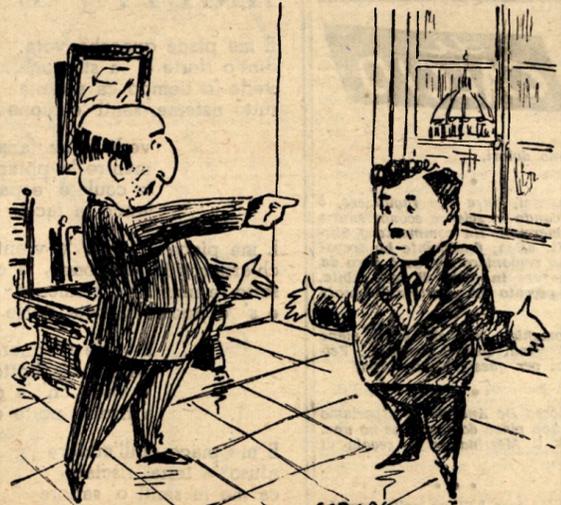
Musicalista affamato
Ficchiando un impresario non potrà fare a meno di urlar: - Mi sfogo l'anima suonando un poco il... pieno!...

L'impiegata alle poste
Disse: - Mannaggia al diavolo! Vano è allungare il collo: non posso mai trascorrere una serata al... bollo!...

Questioni di vocale
Isa Barzizza affascina, perciò, con questa scusa, alla D. C. dichiarano: - Ci piace tanto l'...Ura!...

KALABAR

SCANDALI E MINISTRI



ROMITA: - Io non ho avuto tanti scandali col banditismo...
SCELBA: - Che c'entra, a te bastò quello del 2 giugno...

NIENTE PAURA!



MONTALBANO: - E se i monarchici denunciati risultano innocenti?
TOGLIATTI: - Diremo che la magistratura è asservita alla cricca reazionaria dominante...

TIRO SEGNO

IL PARTITO DEGLI "SCONTENTI"
Gli architetti delle Botteghe Oscure non hanno preconcetti né pregiudizi, quando si tratta del trionfo della Causa.

L'impresa non è tanto difficile perchè esiste in Italia, purtroppo, un partito che non è iscritto nel registro dello stato civile, ma è che è tuttavia il più numeroso: il partito, cioè, degli scontenti.

Sono scontenti dello attuale stato di cose tutti coloro che per una ragione o un'altra non possono realizzare una loro qualsiasi aspirazione: ed allora, dagli addosso al governo ladro, la colpa è sua! Gli agricoltori che hanno subito o stanno per subire lo scorporo ideato ed attuato dal ministro Segni nel più illogico ed arbitrario dei modi, tanto da costringere il suo successore Fanfani ad una cauta e non dichiarata promessa di ridurre gli enormi errori commessi; i commercianti che a seguito della restrizione del fido, concepito ed attuato anch'esso in modo bestiale ed inumano dagli istituti di credito sono o già falliti o sull'orlo del fallimento; i disoccupati che da mesi e da anni implorano un qualsiasi lavoro, per pietà delle loro mogli e dei loro figli; coloro che stanno per essere ancora più oppressi dalle imposte a seguito della pazzesca riforma Variani; gli impiegati che reclamano ulteriori adeguamenti al costo sempre crescente della vita; i professionisti senza clienti o da costoro bistrattati per il fatto che la concorrenza nella categoria è proficua a chi intende ottenere un servizio col minimo dei mezzi: tutti costoro - ed altri ancora, come ad esempio i proprietari di case trattate come i paria della società e costretti a sopportarne gli oneri e le tasse - non sono democratici, non sono liberali, non sono socialisti né comunisti e neppure misini, ma formano il grande partito degli scontenti, pronti al cambiamento: a qualsiasi cambiamento perchè essi - come il ma-

lato che rivoltandosi sotto le coltri anela a trovar sollievo alle sue sofferenze - sperano che il cambiamento di governo o di regime apporti il benessere e la felicità. Su questi uomini non tesserati ma collegati dal malestere comune ed attaccati al filo della comune speranza - al pari di naufraghi intorno alla zattera di salvataggio nel gran mare tempestoso - conta la propaganda comunista per prendere il timone governativo malcelandando lo spasmato per non essere tuttora riuscito a conquistarlo ed il rancore livido e bieco verso coloro che, lottando a viso aperto, lo impediscono.

Come fu dolce, carezzante, amabile la perorazione di Togliatti in un recente discorso e come fu disinteressato l'impegno finale!

Ricordate?
«E' necessario che noi diamo all'Italia una nuova direzione politica, un nuovo governo, ma un governo di pace, non un governo comunista (proprio così!) o un governo socialista, che ponga al di sopra di tutto la difesa della pace del Paese e per ciò fare inizi una politica di collaborazione fraterna o di intesa dell'Italia con tutti i paesi del mondo».

Ritasciati in pace! Quella che il Togliatti promette - ne prenda nota il partito degli scontenti, anche se a ragione - è la pace della Ungheria, della Cecoslovacchia, della Rumania e della bella ed onorevole compagnia. La sirena non può incantare che i cervelli malati, i deboli, gli illusi, i sognatori di rovine per accomunare gli altri nel proprio tormento.

Amiamo invece credere che gli italiani, non solo liberali, ma liberi di qualsiasi partito che non sia quello delle Botteghe Oscure, preferiscano battersi come «gatti selvatici» - secondo la felice espressione dell'ammiraglio Carney - perchè non prevalega la dittatura dei fanatici. E pertanto invitiamo il «partito degli scontenti» a riflettere seriamente se sia più opportuno continuare a percorrere una strada irta di spine qual'è quella che dolorosamente il governo attuale per insipienza o doppiezza d'impone, o se con venga invece precipitare nell'abisso dal fondo del quale l'astuto e mellifluiso diplomatico di uno Stato armato fino ai denti, e già più volte aggressore, si affaccia, rosso in viso e sudante, ad agitare per le povere allodole facili all'inganno, con una mano lo spettro della guerra e con l'altra lo specchietto della pace (sovietica).

The right man in the right place, come dicono gli inglesi.

PAOLIARA

La ribellione di un poveruomo qualunque

Da quindici anni Amilcare è impiegato presso la ditta Finizzelli e C., vendita all'ingrosso di latticini, salumi ed olio. Da quindici anni Amilcare esplica le funzioni di aiuto contabile pur non dovendo, in realtà aiutare altri che se stesso dato che l'unico contabile della ditta Finizzelli e C. vendita all'ingrosso di latticini, salumi ed olio è lui. Ha cercato con timide argomentazioni — fatte più di inchini che di parole — di far comprendere l'assurdità della sua posizione al cavalier Gaspare Viamonte, titolare della ditta Finizzelli e C., vendita all'ingrosso di latticini, salumi ed olio, ma il cavalier Gaspare Viamonte ha tagliato corto: «E che vuoi dire? — ha detto — Io, forse non sono il titolare della ditta Finizzelli e C.? Finizzelli non c'è più da vent'anni i compagni non ci sono più da mezzo secolo eppure la ditta resta sempre Finizzelli e C. Non si stupisca di essere aiuto contabile di un contabile che non c'è. O mi fa l'aiuto contabile o se ne va con Dio!».

Amilcare non ha intenzione di andarsene con Dio. E perciò rimane. Con lo stipendio ed il nome di aiuto contabile e con le attribuzioni di contabile. Rimane e viene trattato piuttosto male. «Lei è un buono a nulla!» gli ripete spesso il cavalier Gaspare Viamonte.

Un buono a nulla che sgobba dodici ore al giorno. Un buono a nulla che porta avanti la baracca da quindici anni. Un buono a nulla che fa tutto da solo e senza mai un errore, senza mai provocare il più piccolo incidente, senza mai alzare la voce. Vorrebbe protestare, Amilcare, quando il principale gli dice così. Ma riesce soltanto a ricacciare indietro una acrimia che vorrebbe rotolargli sul viso ed a dirgli «Scusi, cavaliere...» mentre, di là, i garzoni si danno gomitate nello stomaco e ridono sfacciatamente del loro Amilcare, il piccolo uomo che non ha sangue nelle vene.

Quindici anni sono lunghi a passare. Ma passano.

Ed allo scadere, preciso, dei quindici anni Amilcare sembra voglia risorgere dalla cenere. Dopo l'ultimo rimprovero del principale Amilcare rientra in casa non già avvilito ma furente. Non saluta la moglie che gli apre la porta, allontana i figli che gli si fanno incontro e corre nella stanza da letto. Comincia a cercare affannosamente nei cassetti, tutta tutta per aria e grida: «L'ammazzazo, questa volta l'ammazzazo, gli faccio saltare le cervella!».

Proprio così, dice, «gli faccio saltare le cervella» e prova una gioia incredibile ad usare questa frase. La moglie ed i figli gli corrono vicino. «Che vuoi fare — grida la donna spaventata — Amilcare, che vuoi fare?» — «Papà, papà — gridano i figli — per

il libro della settimana

La Divina Commedia Napoletana

Edita dalla T.E.M.P. (Tipografia Editrice Mario Pierro) di Napoli, è in vendita in tutta Italia «La Divina Commedia Napoletana», una trilogia di eccezione dovuta a tre poeti eccezionali.

Accanto al nome dell'immortale Ferdinando Russo (autore di «N Paraviso») sono quelli ormai celebri e cari di Pasquale Ruocco (autore di «All'Inferno») e di Raffaele Chiurazzi (autore di «O Purgatorio»).

Un'opera d'arte, che riporta la poesia napoletana all'altezza della sua più bella e pura tradizione. Il prezzo del volume — in elegantissima veste tipografica — è di L. 550.

Agurare il successo è superfluo: esso è già in atto, da per tutto.

MALIGNITA'



— Hai sentito? In America vogliono abolire alcune clausole del Trattato di Pace...
— Capisco: quelle riguardanti le guerre...
No, quelle riguardanti la pace.

Settime giofite

di Pasquale Ruocco

Il vero dramma giallo: qualche foglia si lancia a capofitto nella via. Piovvigina: il poeta non ha voglia di cesellare il carne o l'eglegia sul dramma della foglia che si uccide mentre, incosciente, l'albero sorride.

Col sussurrare della prima pioggia al piè dei vecchi tronchi inumiditi sono sbocciati funghi d'ogni foglia diffondendo gli aromi più squisiti. Canta la pioggia un chiaro ritornello: « Novembre è giunto. Comprati l'ombrello ».

E' ritornato a scuola il vispo alunno, onde il papà si reca in libreria cantichinando fra sé: « Forse è l'autunno ca me mantiene sta malincunia... » Occorre lo stipendio intero intero per acquistare l'« Odissea » di Omero !

Novembre. Il malinconico statale sente parlar di favolosi aumenti concessi dal Governo e che il giornale strombazzava, ogni mattina, ai quattro venti; e geme, a corto d'abiti e cibarie: « Mo simmo addeventate milionarie! ».

Spazza speranze e foglie lo spazzino che, per fortuna, all'opera è tornato. Amo il lavoratore mattutino che metta la lordura dal selciato, alfiere della scopa e della mazza... Ma tant'altra lordura chi la spazza ?

Il profumo del mosto inebria il cuore, novembre, grigio mese di velluto. A me si annunzia il primo raffreddore con un fragorissimo starnuto. La pioggia canta, in tono di rimbrotto: « L'inverno arriva. Comprati il cappotto ».

Novembre è un mese dolce per l'amore. Mentre si stacca un'altra foglia gialla, sospira la mia bella con languore, poggiando il capo biondo sulla spalla: « L'autunno, che romantica stagione! Mi comprerò le calze ed il torrone ».

E piovono le foglie lievi e lente nei viali, per le aiuole, sui sedili. Io guardo e penso, disperatamente: « Perché le foglie sono femminilli? Se le foglie che cadono tranquille, fossero, autunno mio, fogli da mille! ».

ARIA dei SETTE COLLI

Roma, 1 ottobre. Un recente decreto della Germania Orientale ha messo in allarme tutte le donne comuniste di quella zona. Il decreto governativo infatti impone alle iscritte al partito comunista di chiedere il nulla osta al partito prima di sposare. Secondo la nuova legge, il partito dovrà vagliare la onorabilità o meno del prossimo sposo di una comunista tedesca e soprattutto stabilire se — politicamente —

— Come sarebbe? — domandò — Allora vuol dire che sono stato boccato? — In un certo senso, sì, Eccellenza... — Scommetto che l'esaminatore è comunista. — No, Eccellenza, anzi per combinazione è proprio uno dei nostri. — E allora? — Dice che l'ha fatto per carità cristiana verso i pedoni.

Il gestore allora fece presente la cosa a Tarantone, e questi sempre, arguto, trovò subito la risposta: «Per Roma — disse — avevo formato una compagnia di pensionati».

La pazzia, la follia e tutto quel che si aggira intorno alle malattie di menti sono i mali del secolo. Le grandi città hanno manicomi e case di cura per malattie mentali. Vedi, per esempio, Milano, dove i pazzi ricoverati sono oltre cinquemila in circa sette manicomi, senza contare tutti quelli che sono ricoverati in case di cura a spese proprie o delle famiglie.

A Roma i manicomi sono sei e le case di cura almeno un centinaio. A Napoli, a Genova, a Torino, a Palermo e in altre grandi città italiane i manicomi sono in aumento. I medici hanno centinaia e centinaia, per non dire migliaia, di pazienti pazzoidi o nevrastenici.

«Non se ne può più tra matti e nevrastenici» — diceva qualche giorno fa l'on. Carolina alla Camera ad alcuni colleghi deputati. «Vuol dire che giorno per giorno crescono i tuoi guadagni», disse Pajetta. — Ad ogni modo sta sicuro che io non diventerò matto perché ho i nervi solidi. Tutti noi comunisti abbiamo i nervi solidi».

«On, no, no e per questo — rispose ironicamente Carolina — voi non diventerete mai matti. Si diventa matti per il troppo ragionare. Ora voi dal giorno che metete piede nel vostro partito e ovviate che non ragionate più. Interessante e il fatto, ad ogni modo, che secondo le statistiche i matti sarebbero meno nella parte del mondo dominata dai regimi comunisti che in quella dominata dai regimi democratici.

La spiegazione secondo il paradosso on. Calosso sarebbe questa: nei paesi comunisti chi comunica a perdere un po' il controllo di sé stesso finisce subito male, per cui di matti che arrivano al manicomio ce ne possono essere pochi.

Secondo il prof. Towseend dell'Università di Nuova York, il numero dei giovani delinquenti sarebbe notevolmente ridotto se le famiglie fossero capaci di mantenere la tradizione dei pasti familiari. Augurare a tavola il buon appetito, mangiare tutti insieme senza leggere il giornale e conversando piacevolmente, comunicandosi vicendevolmente gioie e pene è il modo migliore, secondo il suddetto professore, per insegnare ai figli le buone maniere e di dare loro la impressione di appartenere a una comunità. Sarebbe la solidarietà durante i pasti che creerebbe i delinquenti, secondo il professore.

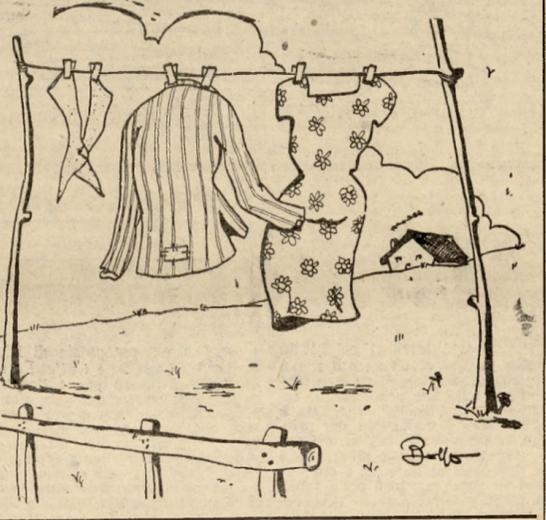
Anche peggio riescono quei giovani che all'ora dei pasti sono soli, per mancanza del pasto. In Argentina sembra che le cose vadano piuttosto a Merlino, tempo fa Eva Peron, nel suo libro «La razón de mi vida», disse che Peron era il «sole» e il «condor» che vola nella notte.

Poco dopo fu scoperto dall'osservatorio de la Plata un planetino a cui fu messo nome «Evia». Ora hanno scoperto un altro planetino e vorrebbero mettergli nome «Justicialista», la dottrina peroniana che, secondo gli astronomi dell'osservatorio di La Plata, avrebbe fatto la fortuna dell'Argentina. Si dice, per scherzo, — ma la cosa potrebbe diventare ad un certo punto anche tristemente vera — che se sarà scoperto un altro planetino gli verrà posto nome Bob, il cane lupo che i due Peron portano, sempre con loro.

Definizione di La Malfa: «Il Terzo Programma... Tutti lo conoscono di nome, nessuno lo ascolta».

— Come sarebbe? — domandò — Allora vuol dire che sono stato boccato? — In un certo senso, sì, Eccellenza... — Scommetto che l'esaminatore è comunista. — No, Eccellenza, anzi per combinazione è proprio uno dei nostri. — E allora? — Dice che l'ha fatto per carità cristiana verso i pedoni.

ABITUDINE



FIORILELLI lo svagato

Oggi è l'anniversario delle mie nozze. Diciotto anni fa a quest'ora ero ingnocchiato sull'altare e, alla domanda del prete, rispondevo di sì. Ero distratto più del solito in quel momento: stavo pensando di pollo arrosto. Credetti che il prete volesse offrirmi un po' di povero scemo, non capivo che egli lo stavo offrendo a mia moglie e che il pollastrello era proprio io. E così mi trovai sposato. E poi pian piano vennero i figli e con essi i guai, uno dietro l'altro: in fila indiana. Chissà poi perché gli indiani camminano così: forse le strade in India sono strette. A proposito di stretti, sapete che due bambini americani di otto e dieci anni, allenati da Ester Williams, volevano attraversare la Manica a nuoto? Forse intendevano la manica della... giacca paterna.

Chissà com'è la giacca del padre! Scommetto che è a scacchi gialli e viola perché, essendo americano, questo padre ha certamente buon gusto: devono piacergli le cravatte ad arcobaleno. A mia moglie invece piacciono le cravatte a... fiorelli (mi). Che cosa spiritosa ho detto! Oggi mi sento freddurista. Ma il guaio è che le freddure non mi vengono in mente. Mi è venuto, invece, un gran raffreddore, e non ho più fazzoletti: se li è presi tutti mia figlia per metterseli in testa. Per cui quando mia moglie Carolina dice: «Vorrei sapere cosa ci hanno in testa queste ragazze della nuova generazione», io le rispondo sempre: «I fazzoletti del padre». Naturalmente, lei si arrabbia, e non so perché mi vien subito la voglia di dire: «Siete nervosa? Qualcosa non va bene? Bevete un Cynar, l'aperitivo Pezzoli a base di carciofo: rende felici e fa bene al fegato».

Che volete? Queste sono le conseguenze che si hanno quando si possiede una radio. Si diventa ogni giorno più edotti e più pazienti. Io, infatti, adesso mi son fatto una cultura in materia di dentifrici, formaggini, profumi e aperitivi di varie specie. Ma son tali e tanti i prodotti decantati dalla radio che io, all'occorrenza, non so mai quale scegliere.

Oggi, per esempio, non so cosa offrire a coloro che mi verranno a far visita per l'anniversario delle mie nozze. Finirò col «Joffire acqua fresca perché è l'unica cosa che la radio non decanta mai. O della cioccolata calda, com'è di uso in tutti gli anniversari che si rispettano.

Ciao, amici.

COME LE SO.

Si sa bene che a tempo, come vi erano i capelli vi erano anche le freddure alla Mascagni. Una volta, però, un tenore volle mettere in imbarazzo il freddurista, e gli si presentò sulla cravatina fissato uno spillo riproducente un francobollo. Fece di tutto per provocare la domanda, e candidamente freddurizzò: — Per far sapere che ho la voce impostata... Mascagni raddriviti, ma subito reagì: — Impostata, forse, sì, ma certamente non timbrata! * * *

Ecco un aforismo. Non è di un dirigente A. C., né di un dirigente D. C.: occupati a far la politica e la polemica, gli azionisti e i democristiani non hanno tempo per pensare a certe cose. E poi non c'è forse Alcide che pensa a tutto? Sentite, invece, a che cosa va pensando Italo Sullioti: secoli di studio, di pensiero, di dottrine, di teorie, di polemiche per elaborare una regola di vita per gli uomini. E tutto questo per accorgersi che il figlio di un falegname di Nazareth aveva, in pochi comandi, già detto tutto... * * *

Gran simpatica ragazza la Gisella, ma ancora all'antica. Amava il sospiro, pretendeva il rispetto alle tradizioni, voleva essere amata al chiaro di luna, proprio con questi chiari di luna... Eccola in un trattamento danzante. Pochi aspirano a danzare con lei, perché ne conoscono le fisime e ne temono gli scatti. Ma c'è un giovanotto che non la conosce bene. Si avvicina. Fa un mezzo inchino, così, per abitudine. L'invita. — Ma lei non ha neppure i guanti! — dice indignata Gisella. E l'altro, senza scomporsi: — Dopo ballato andrò a lavarmi le mani... * * *

Lui leggeva il giornale. Lei avrebbe voluto parlare. Tentava ogni tanto, ma invano. A un tratto si accorse che pioveva. Allora disse al marito: —

— Come sarebbe? — domandò — Allora vuol dire che sono stato boccato? — In un certo senso, sì, Eccellenza... — Scommetto che l'esaminatore è comunista. — No, Eccellenza, anzi per combinazione è proprio uno dei nostri. — E allora? — Dice che l'ha fatto per carità cristiana verso i pedoni.

cessaria la spiegazione che Alfredo Covelli voleva dire: «ho con me l'Italia monarchica».

Sento dire che a Montecitorio, i fredduristi medaglietti — fra i quali (Dio solo sa perché) Jacovelli piazza frequentemente l'on. Rescigno — hanno messo in circolazione alcune battute: — Esaminato ed approvato in tre ore il bilancio delle Poste e Telecomunicazioni: discussione telegrafica; — Nonostante il discorso-flumo dell'on. Giulietti, il dibattito sulla Marina Mercantile non si è arenato ma è giunto presto in porto: tempo da nastro azzurro (magari con corona da Lauro); — La discussione sul bilancio della Difesa è andata avanti a passo di carica; — Solo il dibattito per il ministero Scelba non è stato celere.

— Ma veramente ti sei sposato? — Già... — Già, meglio tardi che mai... — E, dimmi, la conosco, io? — Già... — E chi è? — Era la cassiera del Gran Caffè... — Ma no... — Ma sì... — Benedetto Dio! Ma tu proprio per quella ti eri ridotto al verde... — L'ho dovuta sposare per recuperare almeno in parte i miei soldi... * * *

FURTO con sculciate

Con buona pace di Sartre, uno dei rappresentanti della «gioventù perduta» venuta di moda in questi ultimi anni ha avuto il fatto suo. Ciò è stato sculciato come vanno sculciati i ragazzacci che a quattordici anni, invece di farsela con Cicerone e Tito Livio — nobili e solenni personaggi — se la fanno invece coi ladri che insegnano loro il mestiere. Anche il quattordicenne Andrea Saetta preferiva alle difficili esercitazioni di matematica e ai compiti di latino i cosiddetti «furti volanti»: cioè preferiva introdursi in case deserte per farvi rapidamente man bassa. A Caserta, dove Andreuccio era specializzato, non codeste incursi: in case altrui bastava così lasciarsi incostituito per qualche ora le abitazioni perché subito uno spirito folletto vi si introducesse e sparissero biancheria e portamonete, argenteria e quattrini.

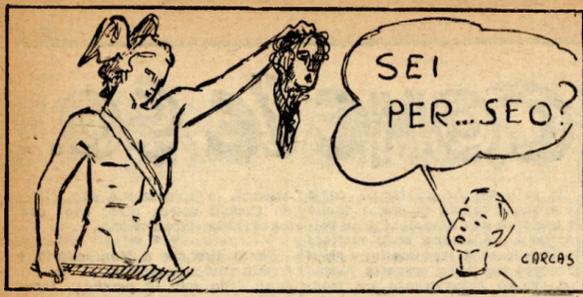
Lo spirito folletto in questione l'altro giorno ha però terminato piangendo come si conviene a un discolo di quattordici anni la sua carriera di ladro che dai furti volanti sarebbe certamente passato alle aggressioni a mano armata, alla rapina e ai furti col tritolo nelle caffetterie del prossimo casertano e non casertano.

Perché dunque, introdottosi secondo il suo costume in una casa non sua, cioè nella casa di Ciocchia, se ne stava alacramente frondando chiavi false e grimaldelli intorno ai cassetti, quand'ecco si sente afferrare per la colloletta e comincia a ricevere una reazione di schiaffi tale da restar tramortito. Era la signora Di Ciocchia, non uscita come credeva il ladruncolo, ma in un'altra camera che adesso insegnava l'esistenzialismo autentico al rappresentante della «gioventù perduta». Che strillava come una gallina spennata, urlava, si dibatteva, tentava di scappare e di mordere, di invocare pietà e di minacciare massacrati; ma sempre fra le mani della energica signora si riduceva al ragazzaccio quattordicenne che era, al quale schiaffi e ceffoni stavano bene, benissimo. Riceverà la signora di Caserta una lettera sdegnata dal signor Sartre? E i circoli esistenzialistici di Roma e Parigi vorranno formalmente protestare? Non crediamo, non crediamo... * * *

CENSIMENTO



— Signore, avete sbagliato nel compilare il modulo del « censimento »... — Perché? — Perché non avete incluso il barone Mandrilli che alla mezzanotte del 3 novembre si trovava in camera di vostra moglie... * * *



tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000. Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1

Vignette...

... congelanti

LE FRASI CELEBRI ILLUSTRATE

Lettere al Direttore

Roma, 1

Caro Direttore, la vita, anche per le persone a modo, non sempre è tutta glososa, distinta, degna, ed allora i comunisti, per un paio di giorni, hanno fatto i galletti che spadroneggiano nei polli.
Magari a sproposito, certo speculando sulle disgrazie altrui, ma i rossi, nei giorni scorsi, si son fatti un sacco di risate, esultando di allegria, gongolando di piacere.
Dicevano: — Perchè, ministro Scelba, non ti sei presentato al nobile consesso in attesa?
— Perché, ministro Scelba, non ci hai erudito su Giuliano e Pisciotta?
— Perché, ministro Scelba, non hai reso noto il bilancio e la situazione del tuo dicastero?
— Perché è malato — rispondono, forse giustamente, gli amici — e dunque non ha potuto.
Ma non tutti ci credevano, non tutti erano paghi della spiegazione.

— Ha paura! — affermavano molti, i molti per cui la paura è cibo quotidiano.
— E' in attesa di ordini — gridavano coloro i quali gli ordini li ricevevano sempre e da oltre cortina.
— Non è pronto ad attendere sperati aiuti di chi sa chi — aggiungevano quelli che non potrebbero vivere senza gli aiuti degli altri.
E così, ministro Scelba, noi fummo in attesa, in attesa ansiosa, e mentre noi attendevamo — noi che in un certo senso potevamo anche comprenderci — la gentaccia ti sottostava e, scommettiamo, se tu avessi saputo quante te ne indirizzavano dal Transatlantico, dalla buvette senatoriale, dalle due biblioteche, anche moribonde, anche senza ordini, tu, con il tuo caratterino, sarresti corso subito a dire quattro parole come si deve, a chi di dovere. E infatti tornasti dopo qualche giorno, e rispondesti per le rime a tutti.

Ora c'è ancora chi domanda: — E le elezioni, le elezioni amministrative perchè non le facciamo?
Lo volete dare sì o no un sindacuccio nuovo pure a noi, un sindacuccio preferibilmente non democristiano?
E' grave, se ci si pensa, il fatto del democristiano o no, tanto grave che già tanti, tanti proprio, iniziano maliziosamente a credere sia esclusivamente la possibilità di qualche sindaco «no», a far ritardare le elezioni.

Quando invece si sa bene che le elezioni amministrative sono state rimandate per difficoltà di carattere tecnico, non esclusa l'impossibilità, per gli abitanti dei comuni montani, di raggiungere, durante l'inverno, le sedi di voto, causa neve.
Perciò, in fin dei conti, ogni cosa va bene, anche se i seguaci di Baffone hanno scocciato, l'anima a forza di sogghigni e di lazzi e anche se i centro-destri passeggero da mane a sera, tutti e tristi, per i corridoi di Montecitorio e di palazzo Madama, quasi avessero esaurito ogni giusto desiderio di lotta.

C'è però una barzelletta che fa il giro e, nonostante l'abbattimento generale per la fine dei lavori parlamentari, ha ancora il potere di determinare pallidi sorrisi sulle guance liberal - monar - democratiche. Si tratta della solita

BARZELLETTA DELLA SETTIMANA

Incontro fra l'on. Giuseppe, woddiano, e l'on. Guido, parte quasi opposta.
On. Giuseppe: — Ah, ah, quanto rido, egregio collega, come mi diverto al pensiero di un certo signor Scelba, di un certo timidissimo e malattissimo signor Scelba.
On. Guido: — Ah, ah, quanto rido, «gregio collega, come mi diverto al pensiero di un certo signor Victor Hugo, per chi non lo sappia celebre romanziere francese ed autore di un libro, dedicato, almeno nel titolo, ai comunisti di tutto il mondo. Secondo il mio modesto parere quel titolo vale più di un discorso, molto di più, e definisce i cosacciani, se non erro vostri valorosi compagni, in modo talmente esauriente da appagare chiunque, anche quel tale Scelba, il quale, come asserite, fa ridere.
On. Giuseppe: — Sì? E quale sarebbe, di grazia, il titolo in questione?
On. Guido: — Semplicemente «I Miserabili», amico, semplicemente «I Miserabili».

Certamente inutili i commenti, Direttore, ma non però inutile la mia votazione a favore dei togliattiani, per la più onesta e dignitosa azione della... quindicina.
Tanti saluti allegristi. Tuo,
LOMBARDI

LOMBARDI

Redazione Romana: Via Nicotera, 3
Redazione Napoletana: Via Luigi Sanfelice, 9. Telef. 13-871.
Redazione Salernitana: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 26-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12. Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tr. tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3

REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigi Sanfelice, 9. Telef. 13-871.

REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 26-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12. Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tr. tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Cupolone

Roma, 1
Il Parlamento ha chiuso i battenti per un meritato riposo di una dozzina di giorni.
E, ce n'era proprio bisogno! Per tutti, non per i deputati e i senatori soltanto.

I Presidenti delle due Assemblee hanno lavorato sodo, il Governo ha avuto ore felici e quarti d'ora pericolosi, i rappresentanti parlamentari (primo fra tutti Jader Jacobelli, che la cronaca la fa a voce dopo averla scritta, sostenendo così una fatica doppia), gli stenografi, gli uscieri, tutti insomma coloro che svolgono la propria attività tra palazzo Madama e Montecitorio hanno avuto un periodo duro e pesante.

Ma anche gli elettori avevano diritto a questa breve sospensione: potranno, così, rivedere l'amato viso dei loro autorevoli rappresentanti politici dopo lunga assenza e lontananza, o ricevere finalmente risposta alle molte lettere rimaste inevase per colpa degli interminabili lavori parlamentari.

E perfino il Ministro del Tesoro avrà un piccolo respiro, perchè almeno per dieci o dodici giorni senatori e deputati non riscuoteranno le indennità di presenza. Una goccia d'acqua nell'oceano, direte. Sì, ma una goccia che ha il suo peso. E goccia oggi, goccia domani, si può diventare... atlantici: a fatti, più che a patti.

Anche l'aritmetica può diventare in politica, un'opinione.

La votazione al Senato sul bilancio degli Interni ha dato luogo ai seguenti numeri: 5 voti di maggioranza (L'Unità); 6 (Roma); 14 (Giustizia).

Tre numeri da giocare: non perdiamo l'occasione! Chissà che la buonanima di Giuliano (le cui gesta sono state l'argomento di fondo e di centro della discussione sul... bilancio degli Interni) non li abbia fatti uscire fuori per farli giocare al lotto ai suoi correzionali!

Ma quelle tre cifre, in sostanza, anche se diverse, si equivalgono. Cinque o quattordici voti di maggioranza costituiscono un margine di sicurezza eccessivamente ridotto, significano una fiducia con uno sconto troppo generoso, rappresentano una riprovazione implicita ma evidente: soprattutto se messi in rapporto alle più soddisfacenti votazioni degli altri bilanci e alla situazione di larga maggioranza goduta al Senato dal partito al governo.

L'on. Scelba dovrebbe dimettersi! — strillano i socialcomunisti, abbondantemente sorretti dalla stampa del loro partito e da quella «scriptor», scandalizzati della insensibilità del Ministro dell'Interno che resta al suo posto come nulla fosse.

E dovrebbe dimettersi sapete perchè?

Non perchè sul piano politico la sua azione di governo non incontrò il consenso del paese o non riscuota la fiducia del Parlamento ma perchè le rivelazioni di Viterbo avrebbero messo in luce obliqui contatti tra le forze della Polizia e il banditismo siciliano.

Li Causi ha avuto la faccia di bronzo di affermare in Senato perfino che Pisciotta è attraverso da oscure resistenze... governative nel suo tentativo di mettere a nudo la verità, in un empito di giustizia e in un'ansia di espiazione!

Che Li Causi e compagni si sentano più vicini a Pisciotta che a Scelba è perfettamente spiegabile; ma che vogliono, lui ed i suoi, fare di un bieco e feroce bandito un eroe della verità e un giudice di giustizia, è roba da manicomio: da manicomio criminale, non da Parlamento di un paese civile.

Giuliano non poteva essere combattuto e vinto con armi diverse: l'esperienza lo ha dimostrato e la storia lo insegna.

Ora il «capo» è andato a render conto del suo... peccato a Dominello, e i gregari dei loro delitti ai giudici di Viterbo.

Era preferibile che l'uno e l'altro scrazzassero ancora per le solite contrade di Sicilia, massacrando agenti e carabinieri, taglieggiando ricchi e poveri, stuprandone fanciulle e disonorando l'Italia?

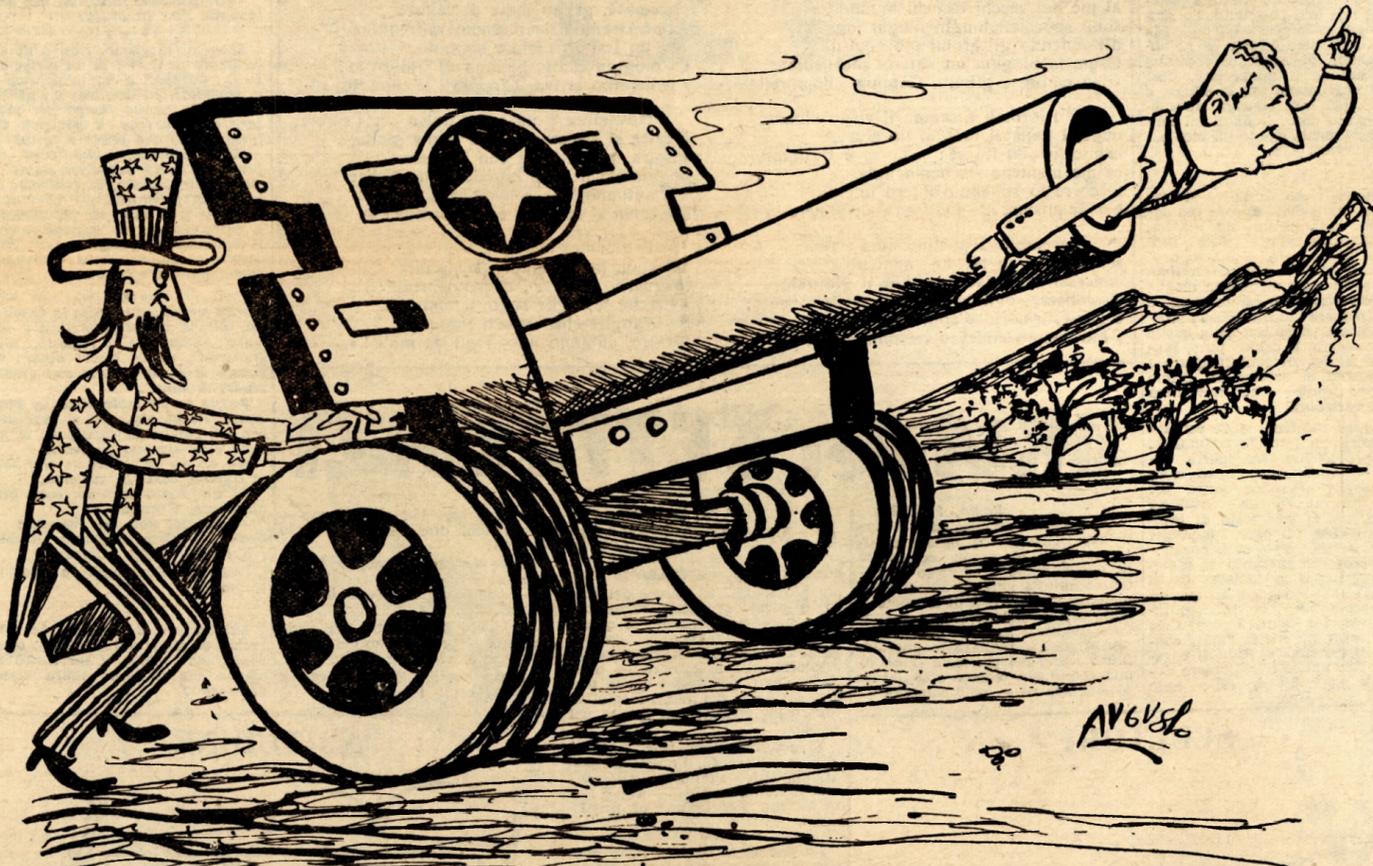
Solo perfetti campioni della più rivoltante malfede possono rispondere affermativamente pur di non rinunciare ad una emnesima speculazione politica.

Gli altri — le persone perbene, cioè — anche se non sanno essere fieri di quel che è accaduto in Sicilia e di quanto vien fuori a Viterbo a proposito dei metodi seguiti per la repressione del banditismo, chiedono cose soltanto: che non se ne discuta più in Parlamento e sulla stampa e che il Presidente D'Agostino — che segnò un record per la durata del processo Grazioli — non vada in cerca di un secondo... primato!

Dicemmo, otto giorni fa, a proposito della lieve maggioranza ottenuta dal bilancio degli Interni alla Camera (245 contro 190) che «accorciare le distanze» fu un ordine del ventennio.

I 14 voti di maggioranza riportati dallo stesso bilancio al Senato confermano autorevolmente che si è sulla... buona strada.

REMO



PACCIARDI: — Abbiamo oggi una forza che può dar filo da torcere ad eventuali aggressori!

(dal discorso sul Bilancio della Difesa alla Camera)

Peggio dell'alluvione, la riforma Segni

Minacciata la Valle del Sele

Fra tutti i territori colpiti da quella jattura che va sotto il nome di legge-stralcio di riforma fondiaria, quella che più e meglio testimonia della bestiale illogicità e della esiziale ingiustizia dei principi informativi e dei criteri di esecuzione della legge medesima è la provincia di Salerno, i cui terreni vengono compresi nella tabella degli «scorpori» sotto la denominazione di bassa Valle del Sele.

Ecco quel che, in proposito, nell'aprile di quest'anno, scriveva Giuseppe Di Natale, inviato speciale de «Il Giornale» di Napoli:
«E' proprio nel salernitano, più che in qualsiasi altra provincia d'Italia, che la colossale montatura della riforma agraria ci mostra il suo lato debole, ci svela la sua ispirazione demagogica. E mentre suona offesa al lavoro di tanti benemeriti agricoltori, grandi e piccoli, che nel corso d'un cinquantennio, con capitali e sudori, hanno trasformato radicalmente l'economia agraria delle zone del Sele, non allevia, anzi acuisce, come vedremo, il disagio della classe operaia.

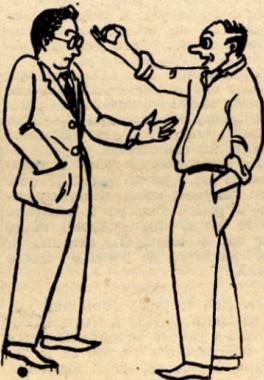
Altri, prima di noi e con più competenza di noi, hanno sottolineato ad un'acuta, serrata ed esauriente critica la riforma elaborata, nel chiuso del suo ufficio, dal Ministro per l'Agricoltura e Fo-

reste, (ex, ex, per grazia di Dio! n. d. r.), rilevandone i difetti e rimproverando nei loro giusti limiti i vantaggi di carattere sociale, giuridico ed economico, ch'essa può apportare alla nazione; a noi non resta quindi che richiamare l'attenzione degli organi competenti sugli ingenti danni che tale riforma non mancherà ad certo d'arrecare nella zona presa in esame, qualora dovesse essere applicata integralmente e si dovesse procedere allo scorporo di tre o quattromila ettari di terreno nei nove comuni di cui al Decreto 7 febbraio 1951.

Nemmeno a farlo apposta (i maligni, detti eufemisticamente i bene informati, affermano che sia stato fatto a bella posta) sono stati scelti per l'esperimento gli appezzamenti di terra più progrediti del Mezzogiorno, appezzamenti in cui esistono numerose aziende tecnicamente perfette con ubertosi frutteti specializzati, agrumeti, orti, colture industriali di gran reddito (pomodoro, tabacco, barbabietola, canapa) e con carico di bestiame selezionato.

Infatti, il provvedimento legislativo, che include per l'applicazione della legge stralcio nove comuni della provincia di Salerno — e precisamente: Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Capaccio, Eboli, Giungano Pontecagnano —

L'on. Fanfani è ancora in tempo per salvare insieme gli interessi del paese e il buon nome del suo partito. Domani sarebbe troppo tardi!



— Che differenza c'è tra la riforma di Lutero e la riforma Segni?
— ?...
— Nessuna. Tutte due hanno creato dei protestanti.

Faiano, Serre e Trentinara — mentre è umiliante per i proprietari dei terreni colpiti, non trova giustificazioni nei motivi sociali. E' umiliante per i proprietari che vedono considerati gli agri di Pontecagnano, di Battipaglia e dei comuni limitrofi, resi fertillissimi dal lavoro di più generazioni, alla stessa stregua delle terre abbandonate e immiserite; non risponde a motivi sociali perchè, con la immissione nei nuovi poderi di un certo numero di famiglie coloniche (pochi centinaia o qualche migliaio di persone), verranno messi fuori e condotti alla disoccupazione tutti quei numerosi piccoli coltivatori partecipanti e salariati fissi, i quali traggono ora da quelle perfezionate aziende, su cui pende la spada di Damocle della «Riforma Segni», i mezzi della loro esistenza (e si calcolano in numero di tremila).

Disorganizzare le aziende esistenti, le quali hanno dato ampia prova delle loro capacità in materia di trasformazione della terra (e tra queste, si badi, solo undici posseggono estensioni di terre superiori ai 500 ettari, e di queste undici ben sette sono rappresentate da Enti); disorganizzare, dicevano le aziende esistenti per poter scrivere sulla bandiera del proprio partito alla vigilia delle competizioni elettorali, una frase ad

effetto come questa: «abbiamo dato la terra ai contadini» o più semplicemente «la terra ai contadini» ci pare, oltre tutto, cosa di pessimo gusto.

E l'acuto scrittore — dopo aver richiamato al ricordo degli improvvisati riformatori odierni gli insegnamenti ed i precetti di Giuseppe Prato e del prof. Medici — così concludeva:

«E il discorso potrebbe andare avanti per un pezzo, ma a noi piace di chiudere qui, e chiuderlo con le parole ammonitrici di un grande napoletano, Vittorio Scialoja, il quale, insistendo sulla infinita molteplicità di aspetti delle economie regionali italiane, affermava: «Una sola cosa è comune a tutti questi problemi, e cioè che, se non vogliamo errare, dobbiamo proporre un unico fine: l'aumento della produzione. Se, invece di proporre questo fine economico, che è il vero fine dell'agricoltura, noi ci proponiamo soltanto fini di natura giuridica — come la divisione delle terre — o fini di natura sociale — come, per esempio, la distribuzione della terra ai contadini — e a questi vogliamo subordinare la soluzione dei problemi dell'agricoltura, senza tener conto di tutto il complesso degli altri elementi, il risultato, dal punto di vista della produzione e perciò della ricchezza

generale, non sarà certo soddisfacente».

Sante parole, predicato al deserto. Ma a nulla valsero le serene esortazioni e gli assennati rilievi, come a nulla avevano approdato le fedi comode discussioni parlamentari e la decisa opposizione di tutti gli ambienti responsabili e delle maggiori personalità della tecnica e dell'economia.

Oggi, la legge è in vigore e se ne sollecita la applicazione anche nel Salernitano da parte di coloro che, pur sapendo benissimo il danno che ne deriverà agli stessi contadini senza terra, mirano soprattutto a sbaragliare l'economia del paese per evidenti finalità politiche.

Chi siano costoro e a quale «religione» politica appartengano è superfluo precisare. Ma quel che è più grave e che bisogna scrivere a tutte lettere è che — per insipienza o per malfede — è proprio la D. C. e il suo Governo che si prestano al gioco comunista con pervacità stoltezza o con protervo malvolere.

L'on. Fanfani è ancora in tempo per salvare insieme gli interessi del paese e il buon nome del suo partito.

Domani sarebbe troppo tardi!

CINCINNATO

ASTUZIA IN COREA



— Le trattative per l'armistizio si svolgono nella Corea del Nord, quindi tutta la Corea del Nord deve essere dichiarata zona neutrale...

ALLUVIONI



— Due cabine di prima classe, prego!

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona fracotanza di ieri la evitata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



RUBINACCI: - Con la mia legge finiranno gli scioperi... TARTUFO: - O ce ne saranno altri per far finire la legge...

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 45 - 10 novembre 1951

FANFANI REGIONA

Nel recente dibattito parlamentare sul bilancio del ministero dell'Agricoltura, fra i non pochi interventi degni della massima considerazione, un posto preminente meritano i discorsi del Ministro Fanfani e dell'on. Paolo Bonomi per la impostazione realistica dei problemi più vitali ed urgenti dell'agricoltura e per l'onesto riconoscimento di una situazione di fatto e di una sregolazione assurda create a danno degli agricoltori italiani.

La esauriente e spesso polemica esposizione del Ministro che non ha lasciato senza risposta nessuna delle molte e quasi sempre inopportune interruzioni dell'estrema sinistra, particolarmente eccitata dalla attualità dell'argomento — è culminata in un'affermazione, in cui può dirsi contenuta ed espresa ogni finalità di una benintesa e illuminata riforma agraria.

«Chi avrà organizzato al massimo la sua terra — egli ha detto — troverà comprensione e giustizia; ma sulla terra di chi avrà dimenticato di farla fruttificare trionferà la giustizia sociale a favore del sena-terra. E per far ciò può darsi che non occorra scomodare neppure la legge stralcio».

In tale affermazione, solenne per il tono con cui è stata pronunziata ed impegnativa per l'uomo che l'ha fatta, trova la sua eco autorevole e concreta il pensiero, tante volte espresso da tutti gli ambienti consensuati e competenti della vita politica ed economica del paese e dalla libera stampa italiana: ogni riforma in campo agrario deve tendere al fine superiore di incrementare e migliorare la produzione, e, pertanto, deve suonare premio per coloro che non hanno atteso l'imperativo della legge per sottoporre al massimo sforzo di produttività la loro terra, e punizione per quanti — paghi del reddito loro assicurato dalla terra — l'hanno abbandonata e dimenticata, ignorando che essa non può né deve essere considerata soltanto come una fonte di personale ricchezza, ma anche e soprattutto come un bene sociale destinato alla soddisfazione dei bisogni della collettività ed al sollievo della miseria dei non abbienti.

Per chi — come il Ministro Fanfani — ispira la propria convinzione e la propria azione a tali principi e a tali fini, non può non essere condannevole tutto ciò che, per obbedire a false interpretazioni di situazioni precarie e cantiche, è fatalmente diretto a compromettere o a ridurre la produzione. Onde, mentre sono di meridiane chiarezza la necessità e l'urgenza di affidare a chi abbia capacità ed ansia di coltivarla, la terra incolta o malamente utilizzata, urterebbe contro elementari criteri di giustizia e di convenienza economica l'insano tentativo di sottrarre ai legittimi proprietari la terra che è stata portata al massimo della sua capacità di rendimento, in omaggio a speculazioni demagogiche o a preoccupazioni elettorali.

Da tanto suo, l'on. Bonomi, Presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, ha efficacemente richiamato l'attenzione della Camera e del Governo sulla reale situazione di quella vasta categoria di uomini della terra che è impropriamente designata col nome dispregiativo di «agricola».

Con le cifre alla mano, l'on. Bonomi ha dimostrato che oggi un'intera famiglia di coltivatori diretti e di affittuari coltivatori — che lavorano quasi tutti in piccole e medie aziende e che costituiscono l'85 per cento dell'agricoltura della terra coltivabile nazionale — ricava da circa dodici o quattordici ore di lavoro al giorno due o trecento lire, meno cioè di quanto lo Stato corrisponde agli operai disoccupati!

E se si tien conto che questa categoria è forse l'unica che rifugge dal tutelare i propri diritti e dal sostenere le proprie rivendicazioni: con proteste di piazza, con agitazioni organizzate, con scioperi a catena o a singhiozzo — l'unica, perché tutte le altre, dalla magistratura agli statali e dagli operai agli impiegati privati, si sono ampiamente servite di tali armi, realizzando notevoli miglioramenti — c'è da sentirsi due volte colpevoli per l'abbandono in cui è stata finora lasciata e per la spietata persecuzione, cui è fatta segno dalle leggi in corso di applicazione.

Pensate, amici lettori, che un coltivatore diretto o un mezzadro, un piccolo partecipante o un mezzadro improprio — come ve ne sono tanti, specie nel nostro Mezzogiorno — guadagna meno della metà di quello che riscuote ogni mese uno spazzino del Governatorato di Roma, che, per chi non lo sappia, percepisce il non lauto stipendio di lire trentamila!

Proprio così, onorevole Fanfani: per rendere l'agricoltura più adatta ai tempi e più feconda di pratici risultati; non c'è bisogno di incomodare la legge stralcio.

Questa è la verità più luminosa, più onesta, più consapevole e coraggiosa che sia stata pronunziata finora nel Parlamento italiano, in fatto di agricoltura e di politica economica!

Per completare, noi aggiungere — con la dura franchezza che l'on. Fanfani non può usare per un elementare riguardo al non illustre suo predecessore — che la legge stralcio è lo strumento più idoneo a determinare il caos ed il crollo della produzione nazionale!

TARTUFO

CENSIMENTO DEL DOLORE



— E mio figlio prigioniero in Russia devo dichiararlo « temporaneamente assente » ?

TIRO SEGNO

EVITA E SOONG

Tutto nel mondo è «ismo». Vediamo, in Argentina, il «giustizialismo» che non è fascismo (perché attinge piuttosto ad un comunismo nazionale) e non è comunismo (tanto vero, che è avversato dai comunisti che lo chiamano governo reazionario, dittatoriale, ed insomma «fascista»).

E' interessante questo sistema di governo per la sua anomalia, che non consiste solo nella impossibilità di ricolleggerlo a quelli che i comunisti chiamano fascismo (e che invece è democrazia bella e buona più o meno inquinata ed adattata ai paesi che la rispettano ancora), ma per il volto bifronte del Capo dello Stato: Peron - Evita. Non c'è Peron senza Evita e viceversa.

Non si tratta, come ha scritto recentemente un giornalista che sta riferendo delle cose di laggiù, dell'amplesso coniugale prolungato nel campo politico. Si tratta invece di due personalità distinte, i cui rapporti «governativi» veramente eccellenti sono ben distinti da quelli di marito e moglie e che nessuno può sapere in realtà quali siano giacché a nessuno (tranne, forse, alle persone di servizio) sarà lecito sapere nel l'alcova. Vediamo, dunque, quel che accade, senz'alcun preconcetto o partito preso, ritenendo che ogni paese è libero di governarsi come crede, e nessuno straniero o straniero ci dovrebbe ficcare il naso.

I «descamisados» costituiscono il pilastro del governo, come da noi gli sciamiciati o uomini senza giacca sono il nerbo del partito comunista. Ma gli operai argentini non adorano Giuseppe Stalin e la Russia, bensì soltanto padre Peron e madre Evita. Tanto vero che Nuestra senora de la Casa Rosada volevano farla vicepresidente della Repubblica.

Ella ha, però, avuto il buon gusto di rinunziarvi; ed il marito, per ricompensarla, ha proposto l'offerta a lei di una grande medaglia a nome del partito peronista, nel giorno che è stato chiamato il «Dia de la Lealtad», consacrato ai due sposi. Ma non basta: il 30 ottobre verrà consacrato esclusivamente a Donna Evita e sarà «el Dia de la Abnegacion». Da parte sua, Donna Evita non se ne sta, ma si dichiara pronta a dare «la vida por Peron», e lo invoca con gli stessi appellativi dei fanatici di Stalin, come luce della terra, il sole del mondo ed altre cose ancora di questo stesso calibro.

Di fronte a tanta gentilezza di costume e ad un ménage politico così raro perché soffuso di tanta poesia, gli uomini dell'esercito argentino, nemici di Peron e soprattutto di Donna Evita, fanno la figura di quegli orchi che insistevano le fate nella nostra fantasia bambina.

Perché tramare la rivolta contro i veri amici del popolo?

Perché attentare ad un così felice idillio?

Il solo riscontro che troviamo nella storia recente della coppia Peron è quello di Chiang-Kai-Shek e della sua consorte.

Ognuno sa quanto la signora Soong, figlia di un grande commerciante e miliardario cinese, abbia cooperato col marito per la vittoria del nazionalismo comunista, sopraffatto poi dal comunismo nazionalista di Mao.

Il fallimento della missione diplomatica presso Truman della affascinante ed intelligente signora segnò la fine di Chiang in Cina. Ma gli americani dovevano aver presto pagato il fio per non aver prestato ascolto alle invocazioni di soccorso della signora Chiang, come la Corea insegna.

Vedremo, dunque, d'ora innanzi, se Cina e Argentina faranno scuola, la figura bifronte del Capo di Stato, personificata da lui e dalla sua consorte? E vedremo, altresì, fiorire anche altrove come nelle «Casa Rosada» e nella «Villa di Taipei», capitale di Formosa, lo stesso linguaggio armoniosi che incanta gli innamorati nei boschi silenziosi al chiaro di luna? Non possiamo saperlo.

L'avvenire è nel grembo di Dio. Non possiamo sapere se Peron e Donna Evita riusciranno a realizzare il loro grande sogno comune che è di assicurare la felicità dei «descamisados», cioè della classe operaia argentina, a spese delle classi più abbienti. Non possiamo neppure sapere se, invece, la rivolta (che finora è stata domata ma che serpeggia sempre nell'esercito) prenderà il sopravvento, distruggendo la tela intessuta con tanta fatica e con tanta tenacia. Né siamo in grado di indovinare se la coppia Chiang-Soong riuscirà con l'aiuto di Mac Arthur, a ricostruire quella tela che incautamente Marshall suggerì a Truman di distruggere, ed a ritornare vittoriosi nella capitale cinese.

Rappresenta, però, indubbiamente, un trionfo del femminismo nel mondo questo inserirsi di due signore, Evita e Soong, nella carica suprema di Capo dello Stato. Fiuma, come seconde ai loro mariti; domani, probabilmente, addirittura al loro posto.

PAGLIARA

DISIONARIO...

(Edizione...)
CONFERENZA (internazionale) Luogo d'incontro fra la democrazia progressiva rappresentata dall'Unione delle Repubbliche Socialiste e i fascisti reazionari capitani dal signor Truman, allo scopo di risolvere i gravi problemi del momento. In generale quando la prima dice bianco tutti gli altri dicono nero e viceversa. La conversazione dura parecchi giorni, talvolta parecchie settimane, e talvolta interi mesi. Infine tutti si accorgono di essere allo stesso punto di prima.

La responsabilità ricade naturalmente sulle potenze reazionarie che non vogliono riconoscere quale loro guida la Unione Sovietica. Se invece la seguissero ciecamente (e non si vede proprio la ragione per voler fare il contrario se non nel preconcetto politico) sarebbero evitate le discussioni e tutto si concluderebbe in pochi minuti. Precisamente come avviene con la Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Rumenia, Bulgaria, paesi tutti di alta e sperimentata civiltà sovietica.

Le conferenze dell'avvenire avranno al massimo la durata di pochi secondi: quanto basta per rispondere si alle domande del Sole del mondo.

COLOMBO — Grande navigatore, scopritore dell'America. Nato in Russia. Gli italiani assumono il contrario, ma è una favola.

Cronachette incatenate

C'è gente senza tetto ora in Sardegna ma qualcuno al Governo già s'impegna di dare all'isolano impoverito le case di Fanfani...

Sono un mito le nostre aspirazioni? entrare all'ONU con quelle Nazioni? Essere in tal consesso di signori, oh, senza dubbio, si sta meglio...

Fuorì! - S'ode gridare a perdifiato in Egitto all'inglese detestato, e questi smette di suonar l'orchestra se imbecca l'uscio...

Entra dalla finestra il primo gelo, e sulla stufa spenta mi raggelo. Se il povero reclama, a tal richiesta, il ricco gli dà un legno...

Sulla testa di Churchill ora pesa il compito d'un'ardua, dura impresa: ridar lustro e decoro all'Inghilterra, e lui riuscirà...

A far la guerra - dice il coreano - non ci si trova, infine, niente in mano. Però questa battaglia alla rinfusa era pur necessaria...

All'URSS e all'USA guarda il mondo intero con malcelata ansia, e vede nero... Però, chi rompe - dice un vecchio tomo - si sa che paga sempre...

Il poveruomo ch'è disoccupato dicono - non è poi disgraziato perché, malgrado questa crisi, in fondo, un posto può trovarlo...

All'altro mondo i vecchi dittatori sghignazzano: - Arrangiatevi, signori! E questi governanti ora s'arrangiano, fra tanti guai, senza paura...

Mangiano pane e pane gli «statali», e i loro stenti ormai son proverbiali; non mancano, però, al Governo i mezzi, e gli stipendi aumenteranno...

I prezzi sono onesti, bene o male, ma ovunque il costo della vita sale. De Gasperi assicura che fra breve dovrà calar comunque...

Molta neve sui monti e freddo altrove; il barometro cala (e mentre piove scoppiano bombe atomiche qua e là) lo starnutisco: Eccì!... Felicità!...

K

...ZOVISTICO

... « Unità », e C.)

la, che, per far piacere a Truman, De Gasperi ha inventato di sana pianta.

CANASTA — La borghesia italiana, sibionda di guerre e di stragi, finge di esercitarsi nella canasta per distogliere l'attenzione del pacifico e laborioso popolo sovietico. E' questa l'ultima maschera del conservatorismo reazionario che si appresta a dichiarare guerra all'Oriente. I giocatori di canasta sono dei cospiratori pericolosissimi che preparano i piani di guerra atomica contro i lavoratori inermi e pacifici.

COOPERAZIONE — La Russia promuove, con tutti i mezzi, la cooperazione internazionale affinché tutti i popoli possano vivere pacificamente ed in armonia.

Condizione essenziale per questa cooperazione è che l'America non persista nella sua ignobile, velenosa e deleteria propaganda intesa a dipingere il governo del Cremlino come militarista ed espansionista, ed il popolo russo come soggetto alla tirannide.

La Russia è pronta a cooperare con l'America sempre che a Groznyk ed a Vishinsky sia consentito indirizzare il popolo americano — soggetto ora ai magnati di Wall Street — verso la luce che emana da Oriente e che deriva dal Sole Stalin.

CAMPAGNE DEL SUD



— Ma perchè il Signore se la prende con noi? — Evidentemente perchè ignora l'indirizzo di Segni...

Però...

Le accuse rimbalsano e, dopo aver toccato in pieno petto l'accusato, tornano al punto di partenza e colpiscono al viso l'incauto accusatore.

La faccenda dell'INA — il massimo Istituto assicuratore, di cui è stato precipitosamente rinnovato il Consiglio di Amministrazione e sostituito il direttore generale — fu messa a nudo dal prof. Rossi, direttore generale dell'ARAR sulla stampa.

I responsabili della situazione dell'INA sono stati così identificati, anche se nulla di serio — oltre la sostituzione — si è fatto a loro carico.

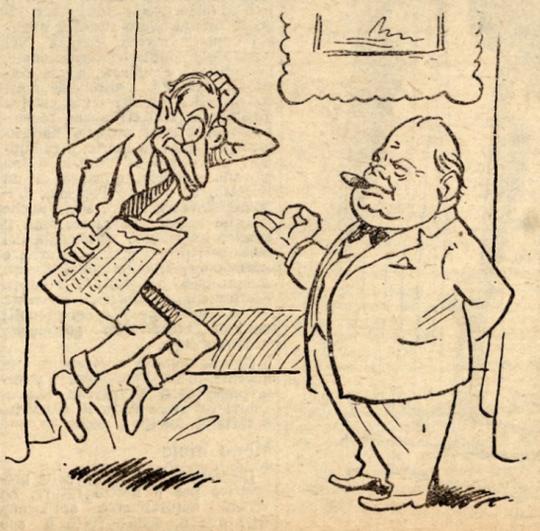
Ed ecco che l'accusa, dopo di aver investito il bersaglio, rimbalza e attinge l'accusatore stesso.

A distanza di pochi giorni, lo scandalo si è abbattuto sull'ARAR, della cui gestione e dei cui affari si dicono peste, con aperti accenni a brogli e malefatte da mandare in galera un esercito di fessi.

L'onertà impone la congiura del silenzio. Ma, una volta infrantene le regole, il palleggio delle accuse reciproche è più divertente di una partita di ping-pong.

Però, abbiamo la repubblica! Che conta il resto? Parr

CONSIGLI INGENUI



CHURCHILL: — Riducete anche in Italia le indennità parlamentari... DE GASPERI: — E il Governo chi lo salva?

elogio al cacciatore

di Pasquale Ruocco.

Il giallo autunno indora lo scenario della campagna e il tordo zirla arguto. «La caccia è aperta» annunzia il calendario, o cacciatore in brache di velluto.

Sorgi più fiero, il tuo fucile imbraccia e prega Sant'Uberto protettore. In questo mondo tutti andiamo a caccia: dell'oro, della gloria o dell'amore.

Mentre le foglie cadono leggere, sterminatore dal cipiglio rude ti avanzi, insieme all'agile levriere, pei campi arati, il bosco e la palude.

Fra macchie di giunchetti e di ginepri passi, col fido schioppo fra le mani, e fai tremar le foglie, le lepri, l'anitre verdi e i fulgidi fagiani.

Piove... Con punte gelide di spillo la pioggerella ti trafugge gli occhi...

Dimmi: non sogni un angolo tranquillo, il ponce caldo e il gioco dei tarocchi?

Non ti rivedi con la fantasia, sdraiato in una soffice poltrona, favoleggiare a casa o in farmacia? Ombra di Tartarin di Tarascona!

Va, cacciatore... Batti le pendici, la valle e la brughiera vaporosa... Bada che, andando a caccia di pernici, puoi guadagnare qualche... perniciosa.

Resta in agguato e spia bosco e radura, dove la selvaggina è meno rara, mentre il levriere, morto di paura, trema, ti guarda e pensa: «Adesso spara!»

Scatta una lepre dal fogliame cupo: le tue speranze non saranno vane... In gamba, cacciatore! In bocca al lupo! Spara alla lepre... e non colpire il cane.



MILANO

Due ciminiere, sette ciminiere, venticinque ciminiere, cinquecento ciminiere, tre fabbriche, otto fabbriche, quarantasei fabbriche, novecento fabbriche, settantamila fabbriche: cioè Milano, la grande e grossa Milano.

Perché Milano, come tutti, anche i caporali d'artiglieria pesante, sanno, e la città degli affari la città dei commerci, delle industrie, dei baratti in genere.

C'è una profonda e sostanziale differenza fra le metropoli lombarde e gli altri posti; nella stessa ora in cui, ad esempio, a Napoli si pensa all'amore e si sussurrano dolci frasi sentimentali, a Milano si pensa ai guadagni e si sussurrano ordini a proposito di vendite, di Montecatini, di compere di Ansaldo di cessioni di Finisider; mentre, che so? a Bologna si parla di De Gasperi o di Egitto, a Milano si parla di aumenti, di fallimenti, di concordati.

VOCI DEL CENSIMENTO



LA MOGLIE: - E questo come lo dichiari? « Vano utile » adibito ad abitazione o « bagno con scarico a sifone »?

tani, buona sera! Cosa potrei presentarti per farti piacere? Un radiovittima? - Ci presenti le sue scuse e basta!

re austriache in casse originali, acquistabili a duemilacinquecento, settantacinque lire per cassa, sconto 5 per cento più 2 per cento, se pagamento contanti.

no col museo San Martino. Eppure, come tipi, i meneghini sono eleganti, molto, e per la testè citata ragione, essi dovrebbero logicamente avere i cuori tesi al teatro, al cinema, e allora, nel mentre finalmente si spiega il perché a Milano gli spettacoli costino moltissimo, pure questa seconda ragione dovrebbe, come la prima, predisporre l'opinione pubblica a favore dei lombardi, individuandosi chiaramente, dietro l'intensamento alle commedie ed alle giacche a doppio petto, un ottimo desiderio d'erudizione drammatica - vestire quanto mai lodevole.

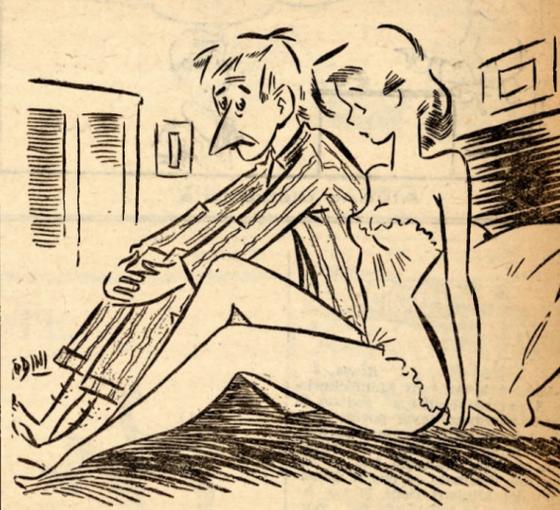
COME LE SO.

Non so se Pietro Accame sia ammogliato. So, però, che inneggia alla libertà con questa frase: « Fortunatamente questo è un paese libero e un uomo può ancora fare quello che vuole sua moglie. »

di tre volte superiore a quello reale? - Verissimo... - Ma è impazzito? - Può darsi... So, però che pochi giorni dopo l'avvenuta dichiarazione, è andato a domandare alla mano della figlia dell'agente delle imposte...

Ma è vero che Riccardo ha dichiarato un reddito per lo meno

RAGAZZA TIMORATA



- Oh, Luigi, se la mamma sapesse che mi fai la corte!...

La Bottega degli Scandali

Scherzi del destino Se anche il destino qualche volta non si lasciasse andare a divertirsi un poco, vogliamo scommettere che la vita sarebbe davvero insopportabilmente monotona? Così che, mentre la signora Elisa Tammaro di novantatré anni, otto volte nonna e due bisnonna, riceveva nel suo paesello di Lucania la cartolina prece per presentarsi alle armi, il neonato Genaro Zuppari di mesi nove e giorni sei veniva imputato di contrabbando e come tale convenuto davanti ai giudici del Tribunale di Napoli.

Battista il superpessimista

Battista il superpessimista si avvicina, montando un cigno e distribuendo alle masse confetti, agli sposi che s'apprestavano ad ingocciarsi presso l'Altare e: «Esplosione!» sussurro impallidendo mortalmente.

Tema 7 malati



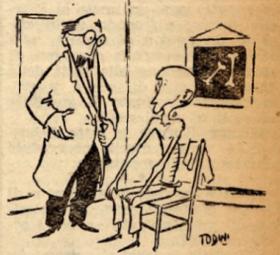
- Lei ha un forte esaurimento nervoso. Si ricordi: niente vino niente fumo, niente donne, e soprattutto niente musiche ricche e comunicati commerciali!

Diagnosi evidente



- Lei è un timido! reagisca, vada con donne, vinca il suo complesso d'inferiorità!...

Magrissimi



- Ho compreso benissimo che le sue condizioni economiche sono dure, ma non si preoccupi per le lastre: basterà una comune fotografia per tessera!...

Salotto ESISTENZIALISTA

Il salotto della Baronessa Panzana presenta questa sera l'aspetto delle grandi occasioni. Si festeggia l'onomastico del cane, e per l'occasione Natalino Otto, Teddy Reno ed altri non meno illustri maestri cantori della RAI hanno inviato cospicui doni. Festeggiatissimi in salotto anche Bing Crosby e Frank Sinatra, ai quali, a titolo di esperimento, sono state applicate le muserole di Bobby.

L'ORA DEL DILETTANTE



- Brava, signorina, lei ha imitato molto bene la mucca! - La mucca? Ma io ho cantato « Vissi d'arte, vissi d'amore, non feci mai male ad anima viva »...

Ma è vero che Riccardo ha dichiarato un reddito per lo meno



LARCAS

Alunno distratto e ...

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000. Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno.
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola.
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



LARCAS

... forza della suggestione



Roma, 8

Mentre le aule di Montecitorio e di palazzo Madama godono il meritato riposo (quei poveri banchi e le miscalitate mura ne avevano proprio bisogno!), la battaglia politica ondeggia tra gli uffici del Viminale — ove il Consiglio dei Ministri tiene le sue sedute — e le redazioni dei giornali.

La più grossa questione sul tappeto, in questi ultimi giorni in fatto di situazione interna, è quella relativa alla nuova legge sindacale, che, figlia di parecchi padri, è destinata ad essere trascritta nei registri dello stato... civile della nostra legislazione sotto il nome del ministro Rubiniacci.

Lo scalpore suscitato dalla regolamentazione del diritto di sciopero — specie per quanto si riferisce ai funzionari statali — è tuttora vivo e concitato, soprattutto in campo socialcomunista: il che naturalmente era scontato in partenza.

In verità, non fosse che per salvare la faccia, alla protesta cominformista si è associato anche il P. S. (SIS), e tutti gridano alla violazione della Costituzione, alla manomissione dei più gelosi diritti del cittadino, alla sopraffazione governativa e del partito di maggioranza.

Con buona pace di tutte le vedove inconsolabili della *politique d'abord* di nenniana invenzione, ci convince poco questo realismo costituzionale dei compagni di tutte le gradazioni, che puntano sulla preoccupata incertezza del Governo per scansare il colpo duro ed esiziale di una legge che porrebbe fine ad un sistema di speculazione demagogica sulla miseria e sui bisogni del popolo italiano.

La vita è stata finora facile e gioconda ai cosiddetti partiti di massa, che hanno fatto largo uso ed abuso di scioperi ed agitazioni per pretese rivendicazioni economiche di questa o di quella categoria, camuffando le vere finalità da essi perseguite di natura esclusivamente politica.

Naturalmente, anche l'on. Pastore, democristiano segretario della C.I.S.L., ha fatto sentire la sua voce di protesta, confermando il doppio gioco della D. C. che, in campo sindacale, gareggia con i partiti di estrema sinistra, e in campo governativo adoperava la lucerna del carabinieri!

Un'altra grossa questione all'ordine del giorno della pubblica discussione e delle polemiche giornalistiche è quella della legge sugli affitti (o, come sarebbe meglio dire, degli affitti), sia che ci si riferisca agli inquilini, preoccupati di nuovi aumenti e maggiori facoltà concesse ai padroni di casa, sia che ci si riferisca ai proprietari, praticamente spogliati di ogni diritto di proprietà sui loro beni).

Il ministro Zoli insiste per la perequazione dei canoni alle possibilità economiche degli inquilini, vivamente osteggiato da parecchi colleghi di Gabinetto. Per nostro conto, ci limitiamo ad osservare che, a prescindere dalla difficoltà di stabilire il rapporto — la tesi zoliana (la buonanima di Emilio Zola ci perdoni l'accostamento!) — menerebbe difilato a questa sconcertante conclusione: poiché è certo che, in linea di massima, coloro che godono di una buona posizione economica o comunque hanno possibilità di lauti guadagni abitano appartamenti di un certo valore, i proprietari che verrebbero a beneficiare della innovazione sarebbero precisamente quelli che hanno a loro volta una invidiabile posizione; mentre continuerebbero a stringere la cinghia quei proprietari in diciottesimo che, avendo dei piccoli appartamenti e quindi dei modesti fittuari, sarebbero esclusi da ogni logica e necessaria perequazione.

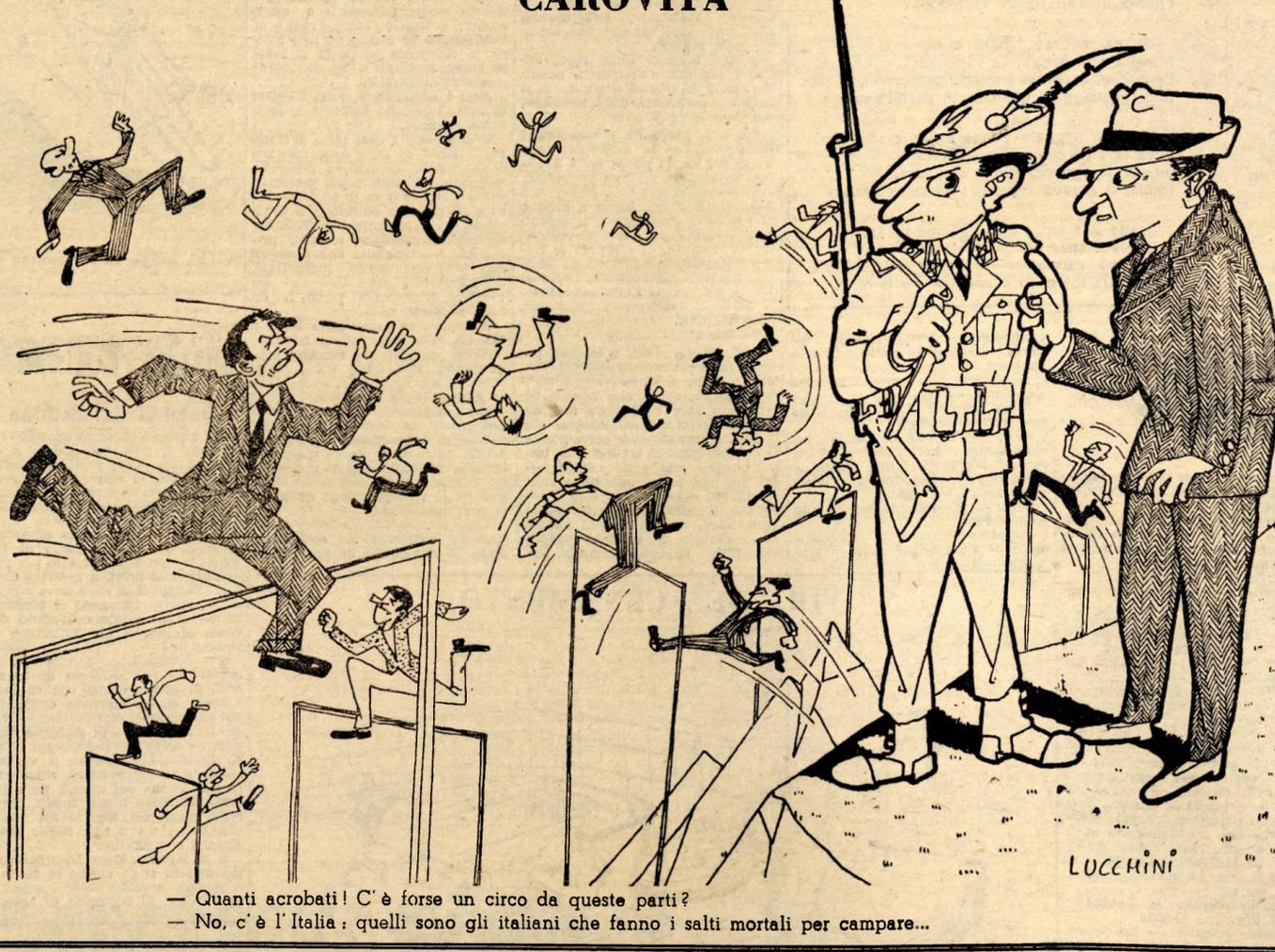
Ma questa è un'altra manifestazione della lungimiranza e del buon senso che assistono i nostri governanti; e il popolo italiano, in questo campo, ha da tempo esaurita ogni capacità di sorprendersi e di inorridire.

A Napoli il Comandante Lauro, in occasione del pre-congresso del P.N.M. e in ricorrenza dell'anniversario di Vittorio Veneto, ha pronunciato un discorso politico di notevole rilievo. Il richiamo allo spirito e al significato della più grande vittoria delle armi italiane, in un'epoca come la nostra — in cui l'umiliazione sembra diventata la divisa del nostro paese e la rassegnazione e virata l'arte di governo preferita — è stato come un invito al risveglio operoso e fecondo, un'iniezione di coraggio e di dignità alla pavida e tremebonda coscienza di quanti presiedono alle sorti della Patria, un atto di fede e di consapevolezza destinato a suscitare consensi ed emulazioni.

L'uomo di mare, in fatto di busola, è sempre meglio provveduto dell'uomo della montagna.

Gran discorrere di elezioni e di sistemi elettorali, per le prossime (?) amministrative e per i comizi politici. Con tutte le leggi si possono fare le elezioni, ma è necessario un proposito pregiudiziale: volerle fare.

REMO



— Quanti acrobati! C'è forse un circo da queste parti?
— No, c'è l'Italia: quelli sono gli italiani che fanno i salti mortali per campare...

CAROVITA

L'eterno problema

Essere o non essere, proroga o non proroga: ecco i due problemi eterni del mondo. Chi sarà l'Amleto che dovrà risolvere il secondo? Forse il ministro Zoli, il cui travaglio sembra non debba avere mai termine, per l'insolubilità del problema, crediamo più insolubile di quello proposto dal divino Shakespeare. Lo sbocco è un magano, la proroga pura e semplice un altro malanno: che diavolo fare? Bisogna trovare la via di mezzo. E qui casca l'asino.

State a vedere che se la soluzione Zoli, dopo il travaglio del Consiglio dei Ministri (che ci vien graziosamente centellinato, giorno per giorno) avrà accesso in Parlamento, si troverà contro non solo gli uomini di destra (e si spiega) ma anche quelli di sinistra. Ed invero essi, non appena appare il toro democristiano, sentono ribollire nel sangue lo istinto della corrida e si affrettano alla battaglia: con la sola differenza che non il toro ma gli attaccanti vedono rosso. Poco importa se il toro non è altro, in fondo in fondo, che una striminzita vaccherella.

Eppure, l'adeguamento del fitto per la nuova proroga non può con percentuale fissa, ma in base all'imponibile dovrebbe soddisfare le esigenze dei partigiani dei lavoratori, cioè dei meno abbienti, in confronto degli abbienti, quella misera borghesia italiana su cui cadono

La voce che corre

Papà Gandolin diceva: «La voce che corre deve essere la vera, perché la bugia, avendo le gambe corte, non potrebbe correre». E se per queste ultime non è a pensare neppure ad uno sblocco immediato — indubbiamente pericoloso finché perdura la crisi delle abitazioni, unicamente per la insipienza di questo Governo che ha preferito sperperare il danaro per tante vie anziché concentrarlo tutto nella produzione di ricchezza e nella soluzione del gran-

giò sarebbe ormai tempo di distendere i fitti riflettenti i locali ad uso di commercio (magazzini, ecc.) dalle case di abitazione. E se per queste ultime non è a pensare neppure ad uno sblocco immediato — indubbiamente pericoloso finché perdura la crisi delle abitazioni, unicamente per la insipienza di questo Governo che ha preferito sperperare il danaro per tante vie anziché concentrarlo tutto nella produzione di ricchezza e nella soluzione del gran-

gnò, sia mandando il figlio con grandi stenti e sudori alla Università. Nel nome e nell'interesse di tutti i cittadini, la proposta Zoli non suffraga.

Abbonamento 1952

«TARTUFO» deve apportare un lieve aumento al prezzo di associazione per il 1952. Mille lire all'anno, per un giornale che ne costa più del doppio, costituiscono un contributo inadeguato.

Per il 1952, dunque, l'ABBONAMENTO ANNUO SARA' di L. 1500 e QUELLO SEMESTRALE di L. 800.

«TARTUFO» offre, però, qualcosa in cambio:

- 1) ai nuovi abbonati, che rimettano il prezzo di associazione fin da ora, il giornale sarà inviato gratuitamente fino al 31 dicembre 1951;
- 2) ai vecchi e ai nuovi abbonati, per L. 1800 complessive, verrà ceduto un esemplare dell'ultimo capolavoro della poesia napoletana: «LA DIVINA COMEDIA NAPOLETANA» di Ferdinando Russo, Pasquale Ruocco e Raffaele Chiorazzi, edita dalla T.E.M.P. (Tipografia Editrice Mario Piero) di Napoli e in vendita a L. 550.

PRECETTI ECONOMICI



— Con tante tipografie senza lavoro, perchè anche le schede del Censimento e pei redditi le ha fatte il Poligrafico dello Stato?
— Norma fondamentale dell'economia è la divisione del lavoro: quindi, noi abbiamo fatto le schede, i nostri dirigenti hanno fatto i soldi e gli altri pagano le tasse...

REMO

PULIZIA A MONTECITORIO



L'INSERVIENTE: — Dopo tanto lavoro, fra qualche giorno saremo doccappo!... Così non è possibile fare una buona pulizia...
LA MOZIONE: — Eh, sì, mia cara! Se vuoi farla veramente a dovere, devi venire quando sono tutti presenti!

PAG

Lettere al Direttore

Roma, 8

Caro Direttore, i casi sono sempre due: o io ti enumero e ti commento fedelmente i vari argomenti trattati dai nostri uomini politici nei momenti di quiete, durante la scorsa settimana, ed allora ti prendo non solo le sette colonne in quarta pagina, ma anche le altre ventuno delle prime tre, o ti parlo soltanto di qualcosa ed allora vengo meno al mio dovere di cronista metodico e di resoconista puntuale.

Giudica un pò tu e sarai del mio parere, che cosa ci ha portato la Befana negli ultimi giorni dello scorso ottobre: situazione tessimana in Egitto, con piccole morti delle due parti in lotta; elezioni politiche in Gran Bretagna; processo Grande, a base di signore in gonna blu, di boys e di dottori; annuncio da parte jugoslava di non voler più, per naturale bontà, dagli austriaci la parte della Carinzia a suo tempo chiesta quali vincitori (?) in conto riparazioni; piogge e temporali calabro - siciliano - sardagnoli e, dulcis in fundo, scoppio di una bomba atomica americana di medio calibro, nel deserto del Nevada.

Lo so, è un ben triste bilancio quello che ti ho fatto, Direttore, pieno di guerre, scoppi e liti e davvero non depone a favore degli uomini sempre con la parola «pace» in bocca e la parola «guerra» in cuore.

Non ho l'intenzione, a questo punto, di fare della filosofia da carrettino, ma quando affermo che il mondo è porco e sdegnia la dolcezza di un piatto di vermicelli, preferendo al sangue di una bistecca quello della povera gente senza colpa né peccato, credo d'essere nel giusto.

Altro che bilanci, che interpellanze sulla montagna, che interrogazioni sulle case da gioco, simili coserelle non vanno più di moda, non attraggono, c'è l'atomo adesso che interessa, c'è la bomba di medio calibro che avvinca, la bomba che, quando scoppia, manda nientepopodimeno un bagliore più forte della luce solare e, appena mandato il bagliore, ammazza un mezzo milione di disgraziati come niente fosse.

E se debbo essere sincero, mi fa ridere Faruk con le rivendicazioni, con la buriana, Faruk che, giustamente o no, vuole.

Chi vuole? Niente si può volere quando nel Nevada una bomba di medio calibro (perché ci sono anche di grosso e di grossissimo) scoppia, manda un bagliore più forte della luce solare e ammazza, volendo, individui di ogni nazionalità, senza giustizia di sorta, eliminando a priori ogni selezione, non guardando, in faccia nemmeno i grassi, i ben pasciuti, coloro che hanno i baffi e gli occhiali neri.

Con le bombe, com'è noto, non si può in alcun modo parlare di democrazia, di patti, di alleanze; con le bombe è concesso soltanto pregare, raccontarsi l'anima, per quanto possibile, se ci scappa il tempo, se si è abbastanza lontani dall'obiettivo.

Ed anche i cari onorevoli sono ampiamente consapevoli del fatto ora esposto, consapevoli in tal maniera che il deserto del Nevada, attualmente, occupa in tono quasi esclusivo i loro discorsi privati, ora a camere chiuse.

Non c'è partito, che tenga questa volta, non c'è partito, che ordini e anche i comunisti, pur sempre strillando, debbono riconoscere, nell'intimo, che l'odiato De Gasperi non ha agito poi troppo male nel fare il viaggio propiziatorio negli Stati Uniti.

Ma, come ho avvertito, i rossi strillano sempre, almeno in pubblico e dunque, similmente a tutte le volte, è d'uopo che anche fra poco essi facciano le spese della barzelletta, della solita

BARZELLETTA DELLA SETTIMANA

Malgrado, una consociata, sostanziale differenza di ideali, fra gli onorevoli Andreotti e Di Vittorio corre una buona amicizia.

I due uomini politici fanno a gara nello scambiarsi complimenti e non è raro vederli beatamente sorridere affaccendati, come vecchie conoscenze, in conversari non sempre a carattere serio.

Però, nonostante tutto fra i due sussiste, e molti affermano sussisterà sempre, un'antica rivalità definita dagli altri deputati «a rivalità dei manifesti».

E così, manifesto su manifesto, il tempo, lentamente è trascorso, dando agio ai due politici di sommare scambievolmente e scopi fitte e vittorie.

A chi, domandano molti, la vittoria finale?

Non si sa, ma (e forse il fatto che ci si accinge a narrare potrà dare una certa luce all'interrogativo) quando l'altro ieri l'on. Di Vittorio si è presentato con uno dei tanti pezzi di carta a favore della vodka e del caviale ed ha detto, con malcelato orgoglio, rivolto al minuscolo sovrintendente agli spettacoli: — Dichiarati battuto. Ecco, l'ultimo manifesto edito dal nostro ufficio stampa — Andreotti, con una freddezza formidabile, ha risposto: — E' davvero l'ultimo? Ne sono tanto, tanto contento.

LOMBARDI

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



ATTLEE: — Il governo conservatore ha già superato due votazioni al Comuni... TARTUFO: — Già, ma Churchill ha chiuso subito la Camera: mica è buono come te!

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 46 - 17 novembre 1951

RIDERÀ BENE...

Non ci sembra in verità giustificata la formidabile iarietà che ha preso Wishinsky appena udito il discorso Truman e durata... com'egli confessa - per una notte intera.

E' bene, quindi, che gli uomini lascino ogni illusione e si preparino ad affrontare il domani.

Il «Kremlino» - per usare la più sintetica espressione idonea a comprendere Stalin, il suo ministro degli esteri e gli altri despoti che dirigono l'Unione Sovietica - è cento volte peggiore e cento volte più pericoloso dell'hitlerismo: quel che cambia è la cosa meno importante, e cioè il nome.

La più terribile cosa, quella a cui non è possibile pensare senza sentirsi impazzire, è che noi italiani ed europei dobbiamo fatalmente essere attratti (sia nell'attuale funzione di filioamericanisti che nell'eventuale veste di filo-russi) nel cozzo tremendo che avrà per protagonista l'atomica.

Washington e Mosca i due grandi antagonisti: tutti gli altri popoli attratti nella carneficina solo per diventare mancipi e satelliti dell'Impero che riuscirà a collocare con maggiore profitto un certo numero di atomiche.

Fino all'urto - che avverrà solo quando uno dei due grandi imperialismi che ora dominano il mondo, riuscirà in schiavitù sentiremo recitare la farsa del palazzo Rosa, la farsa dell'armistizio coreano e la farsa dell'assemblea parigina, in cui ormai i due grandi contendenti non cercano di mascherare, neppure con le parole, l'ansia violenta di misurarsi definitivamente per la supremazia mondiale.

Più inguaintato il pugno di Acheson, nudo o quasi quello del suo rivale. Ma la Russia è abituata a non far cerimonie ed a trattare i suoi avversari come si usa in oriente, cioè col ferro e col fuoco.

Un desiderio come un altro. E noi che c'entriamo? Perché dobbiamo entrare anche noi, poveri ed inermi, nel carosello di fuoco che incendierà il cielo almeno per tre quarti del globo?

Ci si consenta, quindi, di esprimere anche noi un modesto desiderio: che l'emerito ministro di diritto costituzionale e ministro degli esteri dell'U.S. non sia l'ultimo a ridere.

ALLUVIONI, NUBIFRAGI, CICLONI, MAREMOTI...



DE GASPERI: - Onorevoli colleghi, temo che perfino il Signore si sia stancato di noi...

TIRO SEGGNO

TUTTI ESATTORI

Il principe di Condé dormì profondamente la notte avanti la cattaglia di Rocroi; Wishinsky rise invece tutta la notte dopo il discorso di Truman. Di fronte al nuovo progetto per i fitti, partito, come un ridoio, dal ministro, noi non piangeremo sulla sparuta intelligenza dei nostri dirigenti, ma preferiamo veiarci il volto pugicamente, onde non appaia lo scherno per la loro incapacità a risolvere un problema non certo semplice, ma neppure insolubile.

E andiamo ora a mettere il ferro del chirurgo nell'aborto, che proprio perché tale, ha finito con lo scontare tutti, proprietari ed inquilini, abbienti e non abbienti, ottimisti sfegatati e pessimisti ad oltranza.

Punto primo: aumento del 100 per cento per le case di lusso. Naturalmente non basta enunciarlo: occorrerà definirlo e a stretto rigore, in Italia potrebbero esserci, si e no, un centinaio di case di lusso, da non confondersi con le case per appuntamenti che naturalmente costituiscono anch'esse un lusso... per chi ha tempo e quattrini da spendere, oltre che un... altare su cui fare olocausto ad uno dei sette peccati capitali.

Punto secondo: l'aumento del 50 per cento per le case di abitazione («non di lusso») e che comprendono quindi tutte quelle che sono escluse nella prima categoria. Ma fra le case di lusso e certe vergognose stamberge che non fanno certo onore ad un governo sedicente cristiano (o democristiano che sia soltanto) c'è tutta una gamma di differenziazione e di attrezzatura ond'è evidente errore trattarle alla stessa maniera.

In fatti, la percentuale fissa opera, sì, obiettivamente (trascurando, cioè, il soggetto che gode le case e paga l'affitto) ma non stabilisce la proporzione necessaria, in quanto vi saranno migliaia e migliaia di persone che beneficerebbero di un affitto di proporzioni modestissime in rapporto alla loro capacità economica (esempio: un direttore di banca che percepisce sulle duecentomila mensili il pagò soltanto cinquemila o meno di affitto), mentre altre migliaia oltrepasseranno il limite della loro capacità riducendo ancor più l'alimentazione indispensabile a non morire (esempio: un pensionato che paghi tremila lire al mese di fitto di fronte ad una pensione media di trentamila) margine che verrà a ridursi di più con l'ulteriore aumento del 1. gennaio 1953, mentre l'equilibrio si poteva stabilire - con particolare riguardo a certe categorie di persone che rappresentano ormai le miserie stabili del nostro Paese.

Terzo punto: magazzini o esercizi di commercio. Finora le percentuali di aumento sono state sempre superiori a quelle per le case di abitazione - ora invece, avviene l'inverso. E si giustifica il capovolgimento del ducente per cento praticato in forza della legge arteriore (1950) avevano già incluso in modo considerevole sulle pensioni relative, e un ulteriore aumento sarebbe rovesciato immediatamente sui generi di consumo producendo, un maggiore rialzo del costo della vita. Il ragionamento è del tutto infondato.

Anche con la percentuale del 50 per cento i commercianti rincarreranno per lo meno del doppio i loro generi, ed i proprietari se ne staranno a guardare; mentre era più che legittimo il loro desiderio di sblocco per ristabilire un equilibrio già abbondantemente turbato.

Ma la trovata più peregrina - ed in essa si sente immediatamente la genialità di pensiero dell'ineffabile ministro Vanoni - è quella di corrispondere allo Stato una parte degli aumenti... più la ricostruzione edilizia.

E' questo il codicillo alla celebrata riforma: i cittadini esattori dello Stato. E da chi dovranno esigere? Dai loro peggiori nemici: gli'inquilini! Come se non bastassero le croci e le spine di cui è intessuta la trama della vita dei poveri proprietari, i veri paria del secolo, ecco un'altra croce e un'altra spina: ecco altre fonti di controverbia, dissidii, delazioni, ingiurie e maledizioni!

Non solo: ma poiché si minacciano ammende, multe e arresti, recipe tutti questi, mescolati con quelli che deriveranno dalle mancate o inesatte denunce del reddito ed avrai un bel polentone alla gloria sempiterna di Santo Zöll, San Vanoni e Santissimo Pella. Amen. PAGLIARA

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Anglobolia - Quaggiù, fra le piramidi ci vedo poco chiaro! - mormorò un tizio, al Cairo - col britannico... Imparò!...
Per chi turbò la tregua - I Coreani vogliono che qualcuno ora salti... Ma certo i responsabili saranno tutti... assaltati!...
La settimana Incom - «Sul telone la Hayworth s'esibisce in corpetto; ci ammonisce la Russia. d'abbandonare il... Pettò...»
E ancora... «...Il Premier del Pakistan ucciso da un bandito; le schedule folleggiano ed imperversa il... «Titò...»
Commendatore innamorato - Disse: - Rassicatevi o graziosa Giacinta, la fiamma che ho nell'animo è tenue, quasi... spenta!...
L'aumento dei fitti - Gli'inquilini, in pericolo, protestan come matti; e impone allor De Gasperi tosto il blocco dei... fatti...
Alla mensa del popolo - Io protestai con astio: - Questo pane ripugna!! - E i camerieri dissero: - Ma quest'è Pan di... Spugna!
KALABAR

Spes. ultima dea... Il ministro della speranza

Un luogo comune non originale né generoso è quello secondo cui gli avversari della cosiddetta legge-straico di riforma fondiaria sarebbero mossi nella loro opposizione da motivi di personale interesse o da preoccupazioni di carattere gretamente egoistico.

Nello stesso seno della Democrazia Cristiana fu ed è tuttora viva - anche se soffocata da un malinteso spirito di disciplina di partito - l'opposizione pugnace di un numeroso gruppo di parlamentari, tra i più qualificati per competenza e per preparazione tecnica, che sottoscrissero e sostennero quella che fu definita la «contro-riforma» dell'on. Carmine de Martino.

Da Fanfani dipendono le sorti dell'agricoltura italiana: il che val quanto dire di tutta la nazione.

La riforma dell'ex Ministro dell'Agricoltura in piena irrisone dell'alto insegnamento della scienza e della fede, è stata ispirata dal più irragionevole e ingeneroso dispregio della proprietà costituita, anche la più benemerita per generalità di coltivatori e per quantità di produzione, contravenendo ad ogni principio di equità cristiana e di esperienza tecnica.



Ma se la riforma l'ha fatta Segni, a Fanfani che resta da fare? - Te lo dico in un orecchio: riformare la riforma...
CININNATO

Oggi che al suo posto siede un uomo diverso per temperamento, e per preparazione, gli animi sono tesi nella speranza e nella fiducia: speranza e fiducia che non tradiscono l'inconfessata preoccupazione di gretti interessi minacciati ma sorgono dalla coscienza di quanti aspirano al generale benessere e ad un degno avvenire del Paese.

L'on. Fanfani è stato definito «il ministro della speranza». Spes ultima dea. Da lui dipendono le sorti dell'agricoltura italiana, il che è quanto dire di tutta la nazione.
KALABAR

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Isabella Valdettaro - Fu eletta («Miss»), e subito (dice l'United-Press), nel vederla, De Gasperi disse: - Oh, che bella... Mess!
Parla l'agit-prop - Se il nostro Capo in pubblico parla, conquista il sole; per lui le folle impazzono: egli è il re delle... foie!...
Poesia e prosa - Ti piace quella nenia della «Vispa Teresa»? - Non troppo - disse un tizio la preferisco in... presa...
L'idea fissa - Dall'Iran ci scacciano! John Bull fa in un singhiozzo - Eh! - gli risponde Churchill - L'ho saputo da un... pozzo!...
Parla Shang-Kay-Scek - La forza del mio Esercito americano intacca; e non vuole più andarsene... Uffa, quanto... m... sacca!...
Diceva il "leader", - Io sono italianissimo, porto l'Italia in seno, Dinanzi ai Fori e al Pantheon, sì, mi sento... romeno...
Parlano le piramidi - E' ora di «finitamole!» - Il patto antico è nullo! Egiziani, svegliamoci, mandiamo via John... Bullo!...
KALABAR

L'ALLEGRO COMPAGNO



VISHINSKY: - Mi creda, non ho potuto dormire: ho riso tutta la notte... EDEN: - Forse ieri sera lesse sulla « Pravda » la cronaca della parata di ottobre?

AVEVA SCRITTO LA VERITA'



Ma, signore, questo è il modulo per la denuncia dei redditi... - Maledizione, allora ho consegnato al fisco quello per il censimento!...
PAGLIARA



Ieri...

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/CI Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I



Oggi

SE SI INCONTRASSERO...



- Beh, vecchio mio, per lo meno in questo siamo d'accordo: di non restituire mai Trieste all'Italia...

Cupolone



Roma, 15

Il parlamento si è riaperto. Ma si tratta per ora di battute di attesa: interrogazioni e interpellanze alla Camera, discussione sui prodotti farmaceutici ed altro al Senato. Il grosso verrà fra qualche giorno quando, sarà il turno della legge sindacale, di quella sugli affitti, sugli aumenti agli stalli e sulla Corte Costituzionale: e già la scintilla è scoppiata con la legge sull'ordinamento regionale di cui democristiani repubblicani e socialcomunisti hanno in un posto la immediata discussione che i liberali avevano chiesti, di rinviare sine die dando la precedenza alla legge istitutiva della Corte Costituzionale.

za precedenti - sgomenta uomini e uffici responsabili della direzione del paese ed assume le proporzioni di un vero cataclisma per le rovine da riparare e per le conseguenze che non tarderanno a farsi sentire nella vita economica della nazione. E' un'ira di Dio che si è abbattuta sull'Italia. Pure, non esiste al mondo paese che più del nostro sia soggetto e obbediente a coloro che ne predicano la fede e ne rappresentano la volontà. Onde è legittimo chiedersi se, per avventura, la collera divina non significhi un violento ripudio e una clamorosa sconfessione di quanti abusano del suo nome e della sua legge per gazzavare nelle gioie terrene e per calpestare ogni precepto di bontà e probità cristiana. * * * L'unificazione liberale è ancora in alto mare, ma si ha motivo di ritenere che presto sarà un fatto compiuto. Si sussurra che già siano in corso timidi approcci per un ritorno ai vecchi amori governativi. In verità, tenuto conto della perfetta inutilità della opposizione finora fatta al Governo e degli scarci risultati conseguiti sia nell'interesse del paese che a vantaggio della loro stessa organizzazione, i liberali farebbero bene a rivedere il proprio atteggiamento: la loro *rentree* al Governo potrebbe essere abilmente negoziata con una buona legge elettorale, con l'insabbiamento della famosa «regione» e con salutarі rifocchi alla forsennata riforma fondiaria. Si rende certo un più segnalato servizio all'Italia e agli italiani evitando sia pure in parte il danno irreparabile di salti nel buio e di leggi sballate ed esiziali, anzi che irridendosi in una inerte ed infeconda opposizione.

La legge sugli affitti è destinata a fungere da intermezzo allegro nel fuoco della battaglia, anche se il problema è tutt'altro che fatto o di trascurabile entità. A volerla fare una regolamentazione più assurda, col proposito di mettere insieme le più astruse esercitazioni e le più contrastanti esigenze, difficilmente si riuscirebbe nell'intento meglio di quanto non vi sia riuscito il Governo credendo di dare una sistemazione seria e intelligente alla materia incandescente ed esplosiva. Non è qui il caso di ripetere, nemmeno per accenni, le censure aspre e le critiche feroci che da tutte le parti sono state mosse alla «proposta» governativa; ma vale solo la pena di sottolineare la immoralità fondamentale della coesistenza statale nei privati contratti di locazione - che ha tutta l'aria della mediazione illecita e camorraistica di quei sensali che tengono per sé la maggior parte dell'affare - e la sostanziale ingiustizia di ulteriori aggravii fiscali nei confronti di quei proprietari di case che la legge si proponeva di agevolare mitigando l'asprezza del blocco e che invece ha sottoposto all'odiosa funzione di esattori per conto dello Stato, lasciando indisturbati quei più fortunati proprietari che, liberi da ogni vincolo, traggono dai loro beni un utile per lo meno adeguato.

REMO

Oltre tutto, al padrone di casa bloccato si è data la fregatura di contribuire con le proprie mani alla sperata (ma illusoria) soluzione della crisi edilizia, perché abbia la gioia di constatare, quando la crisi sarà finita e la libera contrattazione sarà una realtà anche per lui, che il fitto sarà ridotto, per ragioni di mercato, in limiti che non gli consentiranno di riaversi sia pure in parte degli ingenti danni subiti. Scherzi da preti, si dovrebbe dire se la frase non apparisse audace e consogliata coi tempi che corrono.

Mettersi nei panni altrui non è facile. Si fa presto a dire: «vorrei avere io i pensieri della signora Brusadelli». Eppure proprio la signora Brusadelli non sa in che panni mettersi, né propri né altrui. Il più grosso pensiero della signora Brusadelli era infatti, in questi giorni passati, di avere o cercare una ispirazione felice per gli abiti da sera da indossare nel prossimo carnevale. A Milano, non aveva trovato nulla che la soddisfacesse. Venne quindi a cercare l'ispirazione a Roma, e, come si sa, dopo Torino e Firenze, eccelle tra le città dell'eleganza italiana. Ma anche a Roma, secondo l'esigente signora, le grandi sartie non avevano fantasia, o per lo meno non avevano la fantasia che la signora Brusadelli andava cercando. Allora qualcuno le consigliò di cercarla direttamente in qualche libro d'arte o in qualche volume sulle danze e sui costumi dei secoli scorsi. Recatassi immediatamente in una grande libreria del centro la signora scelse e acquistò in pochi minuti, pagandola un occhio della testa, una trentina di splendidi e rari libri d'arte. La cosa mandò in bestia un deputato socialcomunista, cliente abituale di quella libreria, dove è solito trascorrere molte ore sfogliando e magari leggendo un volume dopo l'altro, senza mai comprare niente. L'onorevole dunque sbrattava contro la signora Brusadelli

Lettere al Direttore

Roma, 15
Caro Direttore, secondo me, per la tranquillità delle genti e per rispondere ad un interrogativo d'attualità è d'uo-po chiarire il fatto, molto importante e gravissimo. Il fatto, cioè, delle inondazioni e delle piogge con conseguenti straripamenti di fiumi e torrenti. Esaminiamo brevemente la situazione: prima, anni or sono, adesso, pur tra il desiderio unanime di pace e di tranquillità, comune ormai alle popolazioni, ancora morti, ancora feriti e senza tetta a causa della furia delle acque scatenate. Si sa, il Signore Iddio è buono e bellissimo, alle malefatte degli uomini ha sempre risposto, com'è noto, con il perdono, agli affronti ha sempre fatto seguire la clemenza. Perciò, ed è appunto quello che voglio provare, nella questione del Padre eterno non c'entra, non può entrarci, Chi c'entra allora? Vale a dire come si chiama il disgraziato che si diverte e ride al cospetto della morte di migliaia di essere umani? Il popolino, il vilipeso per quanto intelligente popolino, dice: «C'entra la bomba atomica, anzi le bombe atomiche esplose e là e qua e da questi e da quelli. Si chiama atomo il disgraziato che in un baleno, per mezzo dell'elemento liquido, seppellisce case e uomini, bestie e carretti. Atomo, non importa se americana o russo, sempre cattivo al di fuori della nazionalità. Io non so, Direttore, se il popolino abbia ragione, so soltanto che per scatenare una forza della natura c'è bisogno di un'altra forza, potentissima e non certo facile a smuoversi. Non posso io, fesso qualunque, obbligare le acque a cadere, a camminare, a distruggere, non puoi tu e nemmeno mille persone insieme. E siccome oggi, l'unica forza vera, terribile, è condensata appunto nell'atomo, soltanto nell'atomo debbo riconoscere che il popolino, ha ragione da vendere. Piovono a Milano, piovono a Geno-

va, piove in Calabria, piove in Sardegna e si soffre dappertutto. Di chi la colpa? Secondo il mio modesto parere, dei soliti, Capo, praticamente dei russi che incitano a firmare appelli per la pace, degli americani che, buoni, buoni, mandano a mezzo delle organizzazioni pacifiche doni agli alluvionati. Basta, ho terminato. Non aggiungo sull'argomento una parola di più e, nello intento di completare, ti chiedo anche perdono del discorso, del discorso purtroppo inutile, perché i discorsi, anche quelli determinati da un onesto senso di ribellione alle sciagure toccate a povere anime senza colpa né peccato, i discorsi fatti con le lacrime agli occhi, da che mondo è mondo, non sono mai serviti a nulla di buono. Ho forse provocato, con le affermazioni precedenti, abbattimenti e demoralizzazione? Chiedo scusa e, nell'intento nobile di resuscitare almeno una

Come si fanno i regimi
Nel Mezzogiorno è cominciato il terremoto. Nulla di nuovo - direte - pensando ai cataclismi che si sono abbattuti sul nostro povero paese. Ma non è di ciò che vogliamo parlare. Intendiamo riferirci, invece, al terremoto politico. Appena si è annunziato che i comizi amministrativi del Sud saranno convocati per la prossima primavera, le superstiti amministrazioni comunali non in odore di santità sono state prese inesorabilmente di mira dai vari prefetti di questa originalissima repubblica, che i comunisti vollero e i democristiani godono. Mettiamo pegno che ai primi albori del 1952 non un sindaco né un consigliere di qualsiasi tinta diversa dal biancostoro sarà più in carica e sui già dissestati bilanci comunali si abatterà la piovra dei commissari prefettizi. I «regimi» si fanno così. Anche se si predica il contrario.

PASSI PERDUTI E VERITÀ TROVATE

Taccuino di PIETRO SOLARI

Roma, novembre
Commentò il Presidente quando gli riferirono la malignità: - Bene, ditegli che io almeno la sto imparando e non faccio come quel ministro sovietico che nel '46 a Parigi discutendo di Trieste dimostrò di non sapere dove si trovava una città di questo nome. La citazione di De Gasperi è esatta. A Parigi Molotov non sapeva affatto dove si trova Trieste. Ma non lo sapeva nemmeno Byrnes... Anche tra i parlamentari, dice una recente statistica, le malattie di cuore sono frequenti. Sei senatori e deputati su dieci ne sarebbero affetti. Mi sai dire perché Camera e Senato non discutono da otto anni i bilanci consuntivi dello Stato? - Per non far sapere quanto costano al paese... - I bilanci? - No, senatori e deputati...
bero affetti. Si tratta in genere di disturbi causati dal ritmo serrato della vita moderna, dai rumori, dall'inquinamento ambiente. I numerosi medici del nostro Parlamento - ve ne son tra i due rami ben cinquantadue - si sono giustamente preoccupati delle condizioni di molti dei loro colleghi. Sedute di eccessiva lunghezza violenti duelli oratori, veri e propri scontri fra deputati e senatori nell'aula, non sono tali da esser sopportati senza danno dai malati di cuore. E' quindi stato proposto una

specie di riposo obbligatorio durante le sedute. Un quarto d'ora, dieci minuti di pausa e di ricreazione dovrebbero bastare. I parlamentari dovrebbero dedicarsi a leggeri esercizi ginnastici, tali da favorire la distensione. Ma Gronchi ha subito fatto il viso dell'arma alla proposta; anzitutto perché l'impianto di una palestra verrebbe a costare moltissimo e poi «perché» - ha detto il Presidente della Camera - non voglio diventare una specie di Starace della democrazia». Andate a dargli torto. I parlamentari medici stanno ripiegando su un progetto modificato in cui agli esercizi in palestra si sostituirebbero audizioni e trattamenti musicali. Gli scettici continuano a dir bene della valeriaina.
Il ministro Pacciardi, infaticabile riorganizzatore e animatore delle Forze Armate, dovrà probabilmente tornare a considerare più attentamente la cosiddetta «visita attitudinale», sistema preso a prestito dall'America dove pare abbia dato eccellenti risultati ma che, applicato alla buona senza personale specializzato, e senza istruttori da noi s'è dimostrato piuttosto discutibile. Comunque sia la «visita attitudinale» è variamente criticata. Giorni fa a Montecitorio un deputato di sinistra trovava modo di ridere e di far ridere raccontando il caso di un suo nipote che precipitatosi alla visita attitudinale, dopo aver prodotto, la sua laurea in chimica e aver brillantemente risposto a domande come «in quale romanzo celebre si parla di Renzo e Lucia?» (Quanto fa 56 più 38?) e «Quanto è alto il Monte Bianco» finì come scivolo in furia. Dopodiché per altri tre giorni fu sottoposto a un fuoco di fila di altre domande e infine mandato a casa con l'assicurazione che in quei tre giorni aveva prestato un servizio militare valedole per sei mesi.
- Questa - disse un deputato - davvero non la capisco. Come si fa a fare servizio per sei mesi in tre giorni? - Il progresso, mio caro - disse un altro deputato - pensa ai progressi realizzati dalla guerra. Una volta per uccidere centomila persone occorrevano almeno ventimila bombe. Oggi ne basta una sola. Prima, per far mille chilometri un aereo impiegava due giorni; ora, impiega meno di un'ora. In quel momento passò Gronchi. Si era nel periodo in cui la Camera approvava per direttissima un bilancio dietro l'altro. Lo stesso Presidente andava in giro per il corridoio invitando i deputati a rientrare in aula e votare votare votare. - Peccato - disse Gronchi - che non si sia ancora trovato un metodo per farvi approvare i bilanci in set giorni invece che in

sei mesi. Si vede che per il Parlamentarismo il progresso non c'è.

Narra un giornalista americano attualmente in viaggio e in servizio a Roma che Pella negli Stati Uniti s'è fatto un nome grande come una casa; tanto che è citato e ricordato non meno di De Gasperi. Le ragioni di questo successo, dice il collega americano, sono diverse. Anzitutto il ministro italiano del bilancio è tra gli uomini politici europei che ha meno bussato a quattrini in America. Non è mai stato tra i piagnucoli né tra i mendicanti, non ha mai messo innanzi l'imminenza di possibili catastrofi e di inarrestabili slittamenti. Secondariamente nelle discussioni Pella citava a memoria, senza esitare, dati statistici di dodici o quindici cifre con la stessa naturalezza di uno che vi dica che ore sono. Già questa bella sicurezzera era teatrale; ma poi, avendo qualcuno controllato le cifre di Pella sui libri, le trovò non approssimative o arrotondate, ma esatte al centesimo. Infine, disse il collega USA, Pella conquistò in blocco tutte le signore di Washington; e in America le signore contano.
E' la prima volta - avrebbe detto Truman scherzando - che vedo un uomo così tirato aver tanto successo con le donne. Per un ministro del bilancio è un bel caso. Ma credo, conclude il collega, che non si sia sbilanciato nemmeno con loro.

particella di allegria, mi appresto a rendere di pubblica ragione la consueta ma fuori serie
BARZELLETTA DELLA SETTIMANA
L'ottimo, esperto, adatto Consiglio dei Ministri ha approvato, dimostrando di possedere chilometri di coraggio, il disegno di legge Zoli-Vanoni, tendente ad aumentare i fitti in ragione del 100 per cento sugli stabili di lusso e del 50 per cento sulle abitazioni comuni.
Gli aumenti, però, non saranno devoluti interamente, come usanza comanda, ai padroni di casa, bensì dovranno andare per metà allo Stato, per essere immessi nei forzieri di uno speciale ente «promozione edilizia».

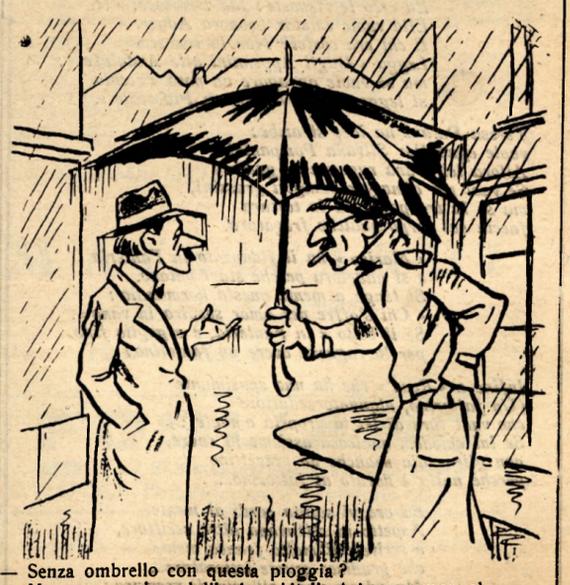
Fine della barzelledda, realmente piena di risate e applausi agli autori, umoristi nati ed adatti ben più di noi, inesperti mestieranti, a divertire gli italiani. Termine, inviandoti cento cari saluti, non senza pregarti di passarne almeno cinquanta ai distinti on. Zoli e Vanoni. TUO LOMBARDI

EQUIVALENZE



LA STORIA: - Questo e quello per me pari sono...

VANTAGGI



Senza ombrello con questa pioggia? Ma, caro, anche col diluvio noi italiani siamo sempre al secco...

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evitata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



DE NICOLA: "Senatori e Deputati hanno fatto il loro dovere". TARTUFO: - Non interamente; devono rinunciare, alle indentità di un anno...

Anno 2 - N. 47 - 24 novembre 1951

SEMPRE GLI STESSI

Vi sono eventi e momenti nella vita dei popoli e dei singoli nei quali l'immanenza stessa del destino o la folgorante durezza della realtà inducono tutti a deporre ogni altra cura ed ogni altro sentimento per conferire tutte le energie e tutte le risorse ad un'unica opera che l'urgente necessità reclama ed impone.

Il nostro paese ha attraversato ed attraversa uno dei periodi più tragici della sua storia, dominato com'è tuttora dalla immane sciagura che ha percosso e distrutto tanta parte del suo territorio e di tutti i suoi abitanti. Nord e Sud hanno gareggiato nella conquista del triste primato della sventura e si sono trovati fraternamente affiancati nell'opera di soccorrevole comprensione e di sollecita solidarietà per i colpiti dall'avversità della sorte.

Dal Governo — cui è doveroso dare atto di essersi accinto, con ogni mezzo a sua disposizione e con fervido spirito di abnegazione, alle provvidenze immediate e all'intervento più operoso e fecondo — al Parlamento — che ha rivendicato a sé l'onore di un alto esempio e di un commosso diretto, concorso dei suoi membri di tutti i settori politici; dagli enti pubblici ai privati cittadini, dalle organizzazioni sindacali alle amministrazioni comunali e provinciali; è tutto un accorrere di volontà protese nello slancio di una vibrante concorda, culminata nella «Cantata della fraternità» bandita dalla RAI che ha sollevato in ogni cuore impeti di bontà e gridi di dolore degni di una epopea.

In tanto operoso fervore e così profonda costernazione, i comunisti non hanno saputo trovare nella loro coscienza umana la remora alla loro campagna di odio e di diffamazione; e, pur avendo i parlamentari del loro partito accettato di contribuire con gli altri alla formazione della cospicua offerta di trenta milioni a nome della Camera dei Deputati, sulla loro stampa e nella loro propaganda spicciola traggono spunto anche dalla tragica sciagura abbattutasi sull'Italia per attribuire la responsabilità delle gravi conseguenze delle alluvioni alla inerzia governativa e per tacitare di inefficienza e inadeguatezza le misure disposte per soccorrere i luoghi e le persone sinistrate.

Che la centrale di via Botteghe Oscure predisponga i mezzi per tirare acqua al proprio mulino politico dalla matassa di miserie e di più gravi problemi che ineluttabilmente scaturiranno dalle paurose distruzioni tuttora in corso, è un'amara certezza scontata in anticipo per chiunque non ignori i metodi e la strategia dei comunisti: onde è fuor di dubbio che — sotto la maschera del finto cordoglio e della mendita solidarietà ostentata negli ordini del giorno e nelle dichiarazioni demagogiche — il volto non riesce a dissimularsi l'intima avidità per il pingue inatteso boccone che la nuova sventura nazionale ammanisce alle fauci ingorde della propaganda sovversiva.

Ma è stolta pretesa quella di chiedere credito per l'accusa di inettitudine e di indifferenza al Governo, che mai come in questa dolorosa occasione ha dato prova di consapevole sollecitudine e di operosa fattività; sicché, qualora una volta, la sensibilità politica dei direttori di orchestra moscoviti si appalesa dura ed ottusa, incapace di cogliere e di interpretare lo stato d'animo della nazione, tetragona ad ogni intuitiva modificazione, cocciutamente vincolata alle direttive immutabili delle superiori gerarchie.

Ed è conseguenza di tale insensibilità la peregrina trovata di svaoltare la spicquia e immediata offerta della Confindustria, attribuendo a questa il proposito di far versare dai dipendenti delle singole aziende le mille lire per ognuno di essi richieste dalla Giunta Esecutiva della Confederazione ai propri iscritti, laddove nessuna possibilità di equivoco può sorgere su coloro che faranno contributo dovranno corrispondere e corrisponderanno.

Espedienti puerili e meschini, che servono solo a dimostrare la perverace volontà di male che anima i disegni e l'azione di un partito politico estraneo alla convivenza nazionale, straniero nella sua stessa patria, che non riesce ad essere umano nemmeno dinanzi ad una tragedia senza precedenti come quella che l'Italia vive da un mese a questa parte.

Oh, se un cataclisma del genere capitasse in Russia! «L'Unità» gronderebbe di lagrime per i suoi connazionali colpiti e urlerebbe di entusiasmo per le inimitabili provvidenze del governo dei sovietici! E state certi che non mancherebbe di esaltare l'unanime slancio dei compagni nell'apprestare soccorsi e conforti ai sinistrati sovietici, sottoscrivendo prestiti e rinunziando a salari, offrendo vestiti e ospitando profughi, in adempimento del voto infimo della nuova coscienza del popolo russo.

Anche se oggi, fra tutte le nazioni del mondo accorse sollecite in nostro aiuto, le sole ad essere tuttora assenti sono proprio la Russia e i suoi Stati vassalli.

Tanto per non smentire la proclamata amicizia per l'Italia e la fraternità dei socialisti di tutto il mondo!

TARTUFO

IL MONITO SOLENNE



L'ITALIA: - Unitevi nel mio dolore!



Una bionda ed avvenente signora ha regalata a Wishinsky, durante una pausa dei lavori dell'Assemblea, una bianca colombella.

Whishinsky ha raccolto la colombella fra le braccia con un candido sorriso, poi l'ha passata ad un suo assistente: come il classico mazzo di fiori, con la sola variante che i fiori non hanno, come le colombelle, certe necessità fisiologiche che si esprimono in modo del tutto inatteso sia per l'offerente che per il donatario.

Fin qui la cronaca. Il commento non guasta: anzi abbellisce questa meravigliosa vicenda della parigina col rosso, degna veramente di essere eterna nel marmo a gloria ed edificazione dei posteri.

Non sappiamo a quale categoria sociale appartenga la graziosa donatrice: sappiamo solo ch'era bella, pregio essenziale e tutt'altro che trascurabile per una figlia di Eva. La nostra modesta esperienza in materia di eterno femminino ci insegna però, che non sempre il dono divino della bellezza, che aguzza le parti più

Cronachette incatenate

A Sud, a Nord, dal cielo a pecorelle scese sui campi l'acqua a catinelle. Sì, tanta pioggia non si vide mai: tutta l'Italia è un mare, ahimè...

- Di guai e pene è fatta questa vita! - afferma la Corea imperverita. E gli egiziani, con i nervi tesi: - Anche da noi non mancano...

Gli inglesi han razionato la benzina, la carne, i grassi, il té, la margarina... Ma Churchill assicura dal suo seggio: - Le cose cambieranno...

Andranno peggio i nostri calciatori nei futuri confronti? I malumori sono ingiustificati. Sotto sotto, di vincere speriamo ancora...

Al Lotto, un industriale di Messina ha vinto una magnifica cinquina. Vincono gli altri! Ormai quest'è l'usanza! Ma noi siamo già ricchi...

Di speranza si vive: non è esclusa una schiarita tra la Russia e l'U.S.A.; mentre per il petrolio l'Inghilterra certo farà qualcosa...

Anche la guerra ci mancava adesso con Giove Pluvio! Il Presidente stesso andò sui luoghi delle distruzioni, ma disse: - Ahimè, che far?...

Diamo milioni di sinceri e ardenti auguri ai valorosi combattenti che in Egitto e in Corea - poveri cristi! - danno il sangue...

- Per i capitalisti niuno ceda! - si grida nei cantieri della Breda. Ma poi vedrete: gli operai sgobboni trionferanno facile...

I padroni di case hanno diritto ad aumentare ancora un po' l'affitto; ma l'utile godranno per metà. (E l'altra parte dove andrà?)

« Chissà, chissà, chissà! » la radio gracchia ed altre canzoncine. Questa è pacchia! L'utente paga e niente più fare: alla RAI non lo sentono...

Imprecare dovranno in mezzo ai guai (voi lo sapete già) i guerrafondai che sono criminali, disumani, loschi, sciacalli... Il seguito a domani.

K.

RIMEDI RAPIDI



GRONCHI: - Riunire qui i parlamentari? E a quale scopo? VIGILE: - Sa, se è vero ciò che sostiene Viola e se bevono come mangiano, prosciughiamo in un'ora...

Però...

Venti milioni — cinque in nome proprio, cinque come Presidente del P. N. M. e dieci per l'azienda armatoriale di cui è a capo — ha versato il comandante Lauro quale contributo pro alluvionati del nord e del sud.

Nella nobile gara di solidarietà, cui tutti gli italiani spontaneamente partecipano, si staglia, ammonitore e incitatore, l'esempio di quest'uomo del mare, il quale sa meglio di ogni altro che quando la tempesta insfuria è lieve ogni più duro sacrificio pur di riguadagnare la riva.

Risplende nel gesto generoso e spontaneo di Achille Lauro la tradizione augusta della solidale munificenza regale, che fu ed è uno dei motivi sentimentali più tenaci e più puri che fecero e fanno della Monarchia l'espressione più alta e più cara dell'anima popolare italiana.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

Parr

FISCO ED AMORE



SCELZA: - Scusa?! indiscrezione: ma perchè poi ti chiamano il tasso? VANONI: - Perchè mi piacciono le tasse!...

TIRO SEGNO

IL RISO E' CONTAGIOSO

Così è se dobbiamo credere all'ex nemico nostro, (oggi amico) signor Eden, ministro degli esteri di Gran Bretagna.

Eden ha risposto pacatamente al sig. Wishinsky, con il consueto umore britannico, ch'è un sorriso velato di malinconia.

«Il vostro riso non ha creato in me nessuna fonte d'ilarità. Invece mi ha rattristato. Per ridere vi siete dimenticato persino di leggere le nostre proposte di pace.»

Intanto scorge spontanea una domanda: ma insomma da che cosa deriva questa improvvisa allegria dei russi, che invece di metterli di buon umore ed indurli a propositi cristiani li fa infiammare come galli dai bargigli arroventati nella competizione internazionale?

Anche Hitler rideva quando si rivolgeva a coloro che riteneva, potenzialmente o di fatto suoi nemici. Era un riso isterico, che gli faceva gonfiare le vene e gli faceva perdere il controllo dei nervi. Allora dava di piglio alla sua eloquenza — fiume, che non soffriva interruzione e minacciava a destra ed a manca, per ore ed ore.

Una prova di forza? Non crediamo, perchè le minacce e le intemperanze verbali non sono mai state espressioni di coraggio. Possiamo rivelare solo una forza brutta che non riesce a disinnescare il disappunto di essere contenuta, mentre vorrebbe a tutti i costi scoppiare.

Ma lo scoppio non sempre produce i risultati che si erano sperati. Ne è prova, appunto, la tracotanza nazista che, come un fiume mal contenuto, tendeva, ingrandendosi sempre più, a dirampare al di là degli argini. Ma l'alluvione ebbe vita breve e se, in un primo momento, rivelò la sua forza maestosa anzi apocalittica, successivamente fu contenuta non solo ma riportata nei suoi argini.

E ciò senza minacce e senza invettive, ma solo per la inesorabile e fatale forza delle briglie contro cui s'infransero tutti i paroloni e parolecce dell'invasato demone teutonico.

Stalin non è Hitler, per lo meno dal punto di vista su cui abbiamo messo il fuoco il nostro obiettivo. Tutti coloro che ci hanno riferiti, di lui, e specialmente mister Churchill nel volume recentissimo delle sue Memorie ce lo descrivono come uomo sobrio nelle parole e nei gesti, pacato nel discutere, alieno dalle minacce e dal vituperio.

Uno dei suoi atteggiamenti preferiti è quello di far disegnare pappazzetti, sulle carte che gli sta davanti, mentre ascolta il suo interlocutore o medita la risposta, in generale di uno o due periodi. Eloquenza centellinata, di fronte all'eloquenza fiume dell'altro ditatore. Talaltra volta lo abbiamo visto, attraverso le descrizioni dell'interlocutore, tambureggiare con la dita sul tavolo. L'uno e l'altro atteggiamento rivelano un uomo assolutamente padrone dei suoi nervi: capicissimo d'imporre la sua volontà senza levare la voce al di sopra del suo timbro abituale.

Ed allora, come si spiegano le intemperanze verbali di un Wishinsky o di un Malik? Non v'è altra spiegazione che questa: in realtà l'uno e l'altro, pur avendo in mano il vestito di diplomatico nel pulpito esclusivamente per parlare alle masse, vale a dire ai fanatici di tutto il mondo che giurano nel verbo comunista. E alle masse, per far colpo, per convincerle della propria forza, non si può parlare con linguaggio composto, ma bisogna sfoderare l'eloquenza dei tribuni. Un linguaggio di fronte al popolo sarebbe incomprensibile allaolla, la quale ha bisogno di emozioni. E' quindi esclusivamente al servizio di questo bisogno e non già per la intima convinzione della necessità di atteggiamenti sensazionali, che i ministri (come i generali) di Stalin «alzano» la voce: vulgus vult decipi. Quel che è triste, però, in tutto questo, è che i civisissimi popoli europei vengono trattati alla stessa stregua degli orientali, che il regime dispotico zarista e poi bolscevico non ha molto sollevati nelle sfere della civilizzazione propria al reggimento democratico e liberale.

In sostanza, Eden, al suo discorso all'ONU, ha riaffermato l' inutilità dei paroloni e del vituperio e la vanità delle minacce di fronte ad una fredde disamina delle cause e dei rimedi della crisi internazionale, oltre che le convenienze per tutti i popoli di intendersi definitivamente per la pace mondiale. L'Occidente reagisce al satrapismo orientale di cui si fanno portavoce gli aiutanti di campo del Supremo Gerarca, immobili come Budda ed incomprensibile come una sfinge mentre gli fa, guardando calmo e silenzioso la grande partita che ha per posta la dominazione mondiale, il suo ministro degli esteri cerca con gli urli e con i lazzi, di sconcertare l'avversario.

E' una farsa, null'altro che una farsa. Ma, all'infuori degli utili idioti del comunismo mondiale il riso non attacca. E' segno di stoltizia o di perversità. Di fronte al quale, il signor Eden — o noi — lui soltanto — pensa rattristato, che per avversari simili non vi può essere che un argomento: la forza. Le buone parole, in realtà, servono a nulla.

PAGLIARA

